



**Agca smentisce contatti con Karadzhev e la Cia**

Agca (nella foto) ha smentito quello che era già stato smentito. Il killer turco, intervistato al Tg2 ha sostenuto di non aver mai conosciuto il tulgano Karadzhev, né di essersi rivolto alla Cia. Sempre ieri Agca è stato intervistato da Tg1, Tg3 e altri giornali. Il «clamore» sui misteri dell'attentato al Papa continua, nonostante non ci siano novità nelle indagini e le ultime rivelazioni si siano dimostrate dei falsi. **A PAGINA 11**

**«Sì» CONTRO LE CLIENTELE** Urne aperte dalle 7 alle 22 e domani fino alle 14. Obiettivo: superare il 50% degli elettori. Il comitato promotore teme una manovra per ritardare l'inizio delle votazioni

## Conta una cosa sola: il quorum

### Oggi il referendum. Voci di boicottaggio ai seggi

#### Lettera aperta a Mario Segni

**NATALIA QINZBURG**

**C**aro Mario Segni, l'ho vista l'altra sera alla televisione, a *Samaracanda*, e le voglio esprimere la mia solidarietà, la mia stima e la mia gratitudine. Mi ha colpito e commosso il modo come lei rispondeva a quelli che la attaccavano aspramente sul referendum, la serietà intensa riflessiva e paziente delle sue risposte. Le hanno chiesto alla fine della trasmissione «Cosa si aspetta da una vittoria del sì? Lei, mi pare, ha detto «Che cambi qualcosa». Siamo in tanti a sperare che cambi qualcosa, onorevole Segni, anzi a dirle la verità vorremmo che cambiasse non qualcosa ma quasi tutto. Che si rovesciasse la situazione in cui da tempo da anni, soggiace l'Italia. Che l'Italia diventasse un paese libero, aperto, disponibile alle infinite riforme di cui ha bisogno. Possiamo aspettarcelo questo da una vittoria del sì? Non lo so. Le confesso che io, sul principio, avevo riguardo al referendum una sorta di diffidenza, pochi stracci di idee vagamente simili a quelle che esprimevano, la sera scorsa, i suoi avversari. Mi dicevo: «Perché una sola preferenza e non tre? Cosa importa?»; e mi dicevo: e perché malgrado tanti soldi, creare tanto trambusto, su un referendum di così scarso rilievo? Poi però ho capito. Si tratta di chiamare la gente a rispondere se crede nella possibilità di rinnovamento, o se invece magari desidera che tutto resti come adesso. Si tratta di chiamare la gente a rispondere se pensa che esista un modo per difendere le scelte elettorali dagli imbrogli, dalle clientele mafiose. Se pensa che votare si voglia dire creare questa difesa. Le tre preferenze, io le immagino come tre corsi d'acqua, dove si ammassano detriti e rifiuti. Un solo corso d'acqua, è più semplice vedere se è sgombro, limpido e sicuro. Riguardo ai soldi spesi se vince il sì sperano largamente rigiocati col passare del tempo.

Caro Mario Segni, se vince il sì, non c'è dubbio, ci sarà una svolta. Io sono fra quelli che non l'avevano capito immediatamente, ma poi l'ho capito. L'ho capito meglio quando Craxi ha detto: «Non votate il 9 e il 10 giugno. Andatevene al mare. Allora ho sentito con più forza l'importanza del voto. Ho capito che una vittoria del sì metterebbe paura. Se vince il sì dunque ci sarà una svolta. Lasceremo dietro le spalle questo tenace inferno. Forse, chissà, potremo riprire i giornali al mattino senza provare, come adesso ci accade, un senso di acuto malessere. Un malessere fatto di noia, di sgomento e di indignazione. Dalle alte cime del mondo politico, non fanno che lanciarsi insulti e accuse. Di un simile turpiloquio, la gente della strada afferra il turpiloquio ma nell'insieme non capisce una sillaba, e continua a domandarsi inutilmente di chi sia giusto fidarsi e di chi si debba diffidare. Vorremmo che invece in quelle alte cime si pensasse almeno un poco ai mille problemi nei quali si dibatte la gente. Quale interesse ha se si discute, in quelle alte cime, se Craxi rassomiglia a Hitler o se invece è diverso? Nella realtà storica nulla rassomiglia a nulla e nessuno rassomiglia a nessuno. E comunque, cosa importa?

**C**aro Mario Segni, se dovessimo enumerare tutto quello che vorremmo cambiasse, non si finirebbe più. Vorremmo che finalmente fosse rotto il silenzio sulle stragi di Stato. Vorremmo che non camminassero più a piede libero, per il mondo, i responsabili delle stragi di Stato. Vorremmo che non venissero processati degli innocenti per delitti che non hanno commesso. Vorremmo poter credere nella giustizia, nella trasparenza della vita politica, nella validità delle istituzioni. Vorremmo, in poche parole, che nel nostro paese si respirasse ossigeno e non veleni. Penso a questo, se penso a una svolta. E' troppo chiederlo a un semplice sì di un referendum? Eppure è noto che a volte basta un granello di sabbia per inceppare il congegno di un orologio. Noi ora serviamo nel granello di sabbia, perché il congegno dell'orologio che ci è toccato batte ore pessime, una peggiore dell'altra.

Quelli che hanno in odio il referendum, dicono che ora l'Italia si è spaccata in due. Ma era spaccata in due già da lungo tempo. La prospettiva del referendum ha portato luce su questa larga, profonda fenditura. La luce è ben venuta perché da tanto ci trovavamo immersi nel buio. E la fenditura dimostra quanto il referendum sia importante per tutti. Come tutti vi attribuiscono un valore essenziale. Come si siano a un tratto riallacciati i rapporti fra la vita politica e la gente, come a un tratto la passione politica tra la gente si sia riaccesa, anche fra coloro che si erano chiusi in una torpida indifferenza. Di tutto questo da tempo avevamo perduto ogni memoria. Non andremo al mare.

Si decide sul filo del quorum il referendum sull'unica preferenza, cui sono chiamati oggi e domani oltre 47 milioni di elettori. Il comitato promotore ha segnalato al Quirinale e al ministro dell'Interno molti casi di defezioni di presidenti di seggio e scrutatori. Intanto Andreotti fa sapere che andrà a votare. Nuove dissociazioni da Craxi: De Martino voterà sì, il sindaco di Firenze Morales va alle urne.

**FABIO INWINKL ROSANNA LAMPUGNANI**

**ROMA.** Tutti gli occhi sono puntati sul quorum. Sarà l'affluenza alle urne (oggi si vota dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14), l'esito di questo combattuto referendum sulle preferenze, destinato a pesare sulle vicende politiche del paese e sulla sorte delle riforme istituzionali. Reiterare segnalazioni di boicottaggio delle operazioni di voto - attraverso le defezioni di scrutatori e presidenti di seggio - hanno indotto il comitato promotore a rivolgersi al capo dello Stato e al ministro dell'Interno. Fino all'ultimo la campagna è stata caratterizzata da tensioni e polemiche. Mentre Andreotti annuncia che andrà a votare e afferma di non credere a elezioni anticipate, nella Dc romana è scroscio dopo la sortita di Sbardella a favore dell'astensionismo. Nel Psi, intanto Francesco De Martino fa sapere che voterà sì. E il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, si richiama alle urne. Una conferenza del disingno provocato dalle ingiunzioni craxiane per la diserzione dal voto il ministro Formica, che aveva firmato proprio questo referendum, ora lo attacca con toni pesanti.

**ALLE PAGINE 3, 4 e 5**

#### Il controllo? Col calcolo combinatorio

**A PAGINA 4**

#### I pareri delle ultime 24 ore

**A PAGINA 4**

#### D'Alema: «Se vince il Sì, Craxi...»

**A PAGINA 5**

#### PERCHE SI

**EUGENIO GARIN**

#### Rendiamo responsabili i partiti e liberi i cittadini

Andrà a votare perché l'esercizio del voto costituisce una prerogativa democratica e un dovere civico. Voterò sì, anche se non mi faccio troppe illusioni, proprio per la limitatezza del quesito sottoposto all'elettore. In ogni caso l'abolizione delle preferenze mentre elimina la possibilità di brogli e cordate, premia senz'altro il voto d'opinione rispetto a quello di scambio. Per due motivi essenzialmente. Innanzitutto costringe i partiti ad assumersi in prima persona la scelta dei candidati proposti. E poi responsabilizza direttamente il cittadino dinanzi al voto, liberandolo da pressioni indebite e da influenze spurie. Ma vorrei dire che c'è ancora un altro motivo per cui voterò sì. Un motivo più generale e di principio. Ed è il seguente: questo referendum nonostante i suoi limiti va nella direzione di un certo tipo di riforma istituzionale. Parlo della riforma della prima Repubblica, che pur bisognosa di correttivi profondi non è affatto morta e superata, come spesso si sente dire incautamente. Il suo significato storico, fondamentale per l'unità civile degli italiani, e le sue potenzialità democratiche irrealizzate sono ancora vivissimi. Quanto al quorum e al risultato finale tutto una certa fiducia. Per fortuna, dopo il moltiplicarsi di tante prese di posizione responsabili ed autorevoli il clima appare oggi decisamente mutato rispetto a qualche tempo fa. È proprio questo che mi fa ben sperare.

Il presidente attacca Galloni, chiede le bobine del suo discorso, rifiuta i chiarimenti e annuncia provvedimenti clamorosi. Le preoccupazioni dei magistrati che in un documento unitario appoggiano il loro vicepresidente e Ettore Gallo

## Cossiga scatenato. Scioglierà il Csm?

Cossiga vuole sciogliere il Csm? Il capo dello Stato ha annunciato, per il dopo-elezioni, «clamorose conseguenze» al discorso di Galloni ai magistrati, definito «di demagogia eversiva, di vera rottura istituzionale, oltre che maleducato». A bordo di uno yacht, il capo dello Stato scatena un nuovo conflitto. A nulla servono le precisazioni del vice presidente del Csm. Un appello dei giudici: «Rifutiamo la rissa».

**PASQUALE CASCELLA**

**ROMA.** «Demagogia eversiva di vera rottura istituzionale». Così Cossiga bolle il discorso pronunciato da Galloni a Vasto il vice presidente del Csm precisa che «non ce l'aveva con Cossiga». Le sue critiche erano rivolte a un chiarimento con il governo. Ma il capo dello Stato rigetta queste precisazioni come «irrelevanti e inutilmente pretestuose». Dunque, il Quirinale tira diritto verso «clamorose conseguenze». Scioglierà il Csm? Quest'atto d'autorità è controverso, visto che il conflitto è politico e non riguarda il funzionamento dell'organo di autogoverno dei giudici. Potrebbe sfociare in un conflitto politico, in Parlamento, o in un contenzioso davanti all'Aia corte. Il congresso nazionale dei magistrati si schiera con Galloni e con il presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo. «Fanno gli interessi del paese».

**CARLA CHELO VINCENZO VASILE ALLE PAGINE 6 e 7**

#### Giudici nel mirino

**PIERO SANSONETTI**

Tra una brutta aria per tutti, se è vero che c'è addirittura chi paventa lo scioglimento d'autorità del Consiglio superiore della magistratura, e di conseguenza l'abbattimento, di fatto, di uno dei tre poteri sul quali si fonda lo Stato di diritto. Sono sicuro che questa ipotesi è infondata. Non è ragionevole supporre che il presidente della Repubblica mediti una iniziativa così vistosamente devastante, la quale avrebbe comunque un valore politico di «sventramento» delle relazioni e degli equilibri democratici. Non è ragionevole. E tuttavia si può ben capire lo stato d'animo assai preoccupato della magistratura italiana, che da almeno quattro anni è sottoposta ad un attacco feroce da parte di settori molto grandi del mondo politico. Che non hanno mai sopportato lo spirito di indipendenza dei giudici italiani, e ora puntano decisamente alla liquidazione della loro autonomia. Sarebbe una sciagura. C'è solo da sperare che qualcuno voglia capire il senso di quelle ovazioni che l'assemblea dei magistrati, l'altro giorno, ha riservato a Galloni e al presidente Gallo. Quegli applausi non erano solo schieramento. Dicevano non è con l'arroganza e con le minacce di vendetta che fonderete la nuova Repubblica.

**A PAGINA 2**



**Megaparata a Washington per la vittoria nel Golfo**

Con una delle più grandi e spettacolari parate militari della sua storia, Washington ha celebrato la vittoria del Golfo. Folla ed entusiasmo lungo il Mall mentre per quasi due ore sfilano truppe e mezzi corazzati. Bush si commuove ricordando i caduti. Ma, tra le voci contrarie, non manca chi sottolinea un curioso record: è la prima volta che i tempi delle celebrazioni superano quelli della guerra. **A PAGINA 13**

## È morto il primo mangiatogliatti

**SERGIO TURONE**

È morto Romolo Mangione, giornalista socialdemocratico divenuto popolare all'inizio degli anni Sessanta per la veemenza pirotecnica delle sue polemiche televisive contro Palmiro Togliatti, e da ultimo dimenticato. Nella quotidianità del nostro vivere abbiamo la costante impressione fastidiosa che niente cambia. Ma un evento come questa morte - e come cento altri casi luttuosi o lieti - dimostra quante cose in realtà sono cambiate in trent'anni, e quanto profondamente. Erano i tempi della televisione unica. O vedevi quel programma, o andavi al cinema, oppure a letto. Le tribune politiche avevano un ascolto molto più elevato di quello odierno. E per i partiti di sinistra erano le prime occasioni di cimento politico televisivo, perché per tutto l'arco degli anni Cinquanta la televisione era stata un'arma esclusiva della Dc e, marginalmente, dei suoi alleati minori. A far accedere al video con qualche dosata sistematicità anche le opposizioni fu - è doveroso dirlo - il delirarsi della prospettiva di centro-sinistra, che diede a Nenni un minimo di forza contrattuale anche nel campo delle comunicazioni di massa. Oggi le fisionomie dei massimi esponenti politici sono talmente note a tutti, da rischiare, in molti casi, di produrre fenomeni contigui al voltostomaco. Al tempo invece in cui la televisione faceva i primi passi, le facce dei segretari di partito potevano essere in qualche misura familiari solo a chi d'abitudine vedeva le loro fotografie sui giornali che avevano pochi lettori. Non esisteva l'Audiet ma con certezza si può affermare che le prime conferenze stampa televisive di Togliatti - per il fascino esercitato dal Pci e per il canisma del personaggio - tenevano davanti al televisore tanti milioni di italiani quanti poteva nchiamarne una partita della nazionale di calcio.

Le domande formulate da Romolo Mangione erano, di fatto, elaborati comizi passionali. Il giornalista socialdemocratico, direttore de *La Giustizia*, doveva aver ottenuto dalla Rai una sorta di tacito privilegio, perché riusciva sempre ad essere presente quando era di scena Palmiro Togliatti. Si presentava tenendo sottobraccio un incartamento voluminoso, che sfogliava, leggendo ora un ritaglio di giornale, ora un verbale d'archivio. Erano sempre documenti da cui risultava le malefatte del regime sovietico, il giornalista ne rovesciava le colpe sul Pci, fingendo così dimenticarsi di fare la domanda, perché, in un turbine di incalzanti invettive, aveva già dato lui tutte le risposte. Ancora non si parlava di politica-spettacolo, ma ora è lecito dire che Mangione, anticipando i tempi, ne fu l'inventore. Nel tentativo di arginare quel fiume in tempesta, Palmiro Togliatti, mentre l'interrogante parlava, scuoteva il capo atteggiando il viso a sommi disincantati, ma questo piccolo stratagemma psicologico era il più delle volte vanificato da una regia ostile, che non inquadrava il volto dell'uomo politico e teneva costantemente in primo piano quello del suo accusatore implacabile. Sarebbe logico paragonare Mangione al più noto e burbanzoso dei giornalisti che oggi diffondono dal video il verbo di un riformismo inattuato nel rancore contro il resto della sinistra? L'aggressività ruspante di Mangione scaturiva da una visceralità cui erano estranei i calcoli di furbizia opportunista. L'uomo infatti, dopo gli anni della popolarità visse appartato e ignorato. Oggi invece il giornalismo dei polemisti da video molto più brutale e grossolano di quello inventato da Mangione dietro le bandiere del riformismo nasconde avidi camerischi, tortuosità servili, convenienze da consorte. Era meglio il mangiatogliatti.

## Alfieri, camorrista, batte anche i capiclan siciliani

### È il boss più ricco d'Italia

#### 1500 miliardi l'anno

**MINNI ANDRIOLO**

**ROMA.** Un giro d'affari di 50 mila miliardi di lire, più o meno il fatturato annuo della Fiat. Se lo spartiscono 600 cosche. Un terzo dei guadagni finisce nelle tasche di una ristretta cerchia di 50 capiclan. Un inchiesta del settimanale *Il Mondo* scopre che il boss più ricco d'Italia è Carmine Alfieri, in provincia di Benevento, è stato sequestrato un ipodromo clandestino di sua proprietà. Alfieri è più ricco di Nuvoletta, di Riina, di Michele Greco. Cinquantamila miliardi di guadagni? Per Paolo Carabas vicepresidente dell'Antimafia «sono cifre sottostimate». Il criminologo Mario Centomorno «Sono almeno 150 mila miliardi di lire».

**Universale Economica Feltrinelli**

**WALTER VELTRONI IL SOGNO DEGLI ANNI '60**

Un decennio da non dimenticare nei ricordi di 47 giovani di allora

**FAENZA A PAGINA 9**

#### A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Appuntamento a domani con un nuovo quesito di

#### A parer vostro...

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ REFERENDUM

**SI 99,3% NO 0,7%**

**A PAGINA 5**

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Cossiga e i giudici

PIERO SANSONETTI

Tra una brutta aria. Non solo per i giudici, che da un po' di tempo sono stati individuati da gran parte del mondo politico come il nemico numero uno. Tira una brutta aria per tutti, se è vero che c'è addirittura chi paventa lo scioglimento d'autorità del Consiglio superiore della magistratura, e di conseguenza l'abbattimento, di fatto, di uno dei tre poteri sul quale si fonda lo Stato di diritto. Sono sicuro che questa ipotesi è infondata. Non è ragionevole supporre che il presidente della Repubblica mediti una iniziativa così vistosamente devastante; la quale - al di là di tutte le considerazioni giuridiche che si possono fare sulla sua legittimità - avrebbe comunque un valore politico di «svantamento» delle relazioni e degli equilibri democratici in questa nostra Italia già tanto sofferente. Non è ragionevole. E tuttavia si può ben capire lo stato d'animo della magistratura italiana, e quindi anche il fatto che certe preoccupazioni per gli attacchi ricevuti, in questa occasione, dal Presidente della Repubblica, si dilatino fino a trasformarsi in vero e proprio timore per le proprie stesse sorti. Gli ultimi «affondi» di Cossiga vengono a conclusione di una vera e propria guerra di trincea che la magistratura è stata costretta a sostenere contro nemici potenti. Bastava vedere, l'altra sera, l'intervista al giudice Casson, mandata in onda dalla terza rete della Tiv, per rendersene conto. Sandra Bonsanti, che poneva le domande, ha chiesto al giovane e battagliero magistrato veneto: «Ma lei non ha paura? Paura per la sua stessa vita?». E Casson le ha risposto: «Quello della paura è un problema che ho cancellato da tempo; altrimenti sarei stato costretto a cambiare mestiere». Mi chiedo: è normale che in un paese libero e moderno come il nostro, oltre alle glorie del Duemila, un giudice debba ogni giorno mettere in gioco la pelle per fare il proprio lavoro? Ed è normale che, data questa situazione, questo giudice, anziché essere paralizzato e sostanzialmente inerte, si sia invece, e particolarmente dai poteri pubblici e dai rappresentanti della nazione, sia invece contrastato in ogni modo dagli uomini più importanti dello Stato, e lasciato esposto, e criticato pesantemente, quando non addirittura accusato di essere un irresponsabile? Certo non è normale. Felice Casson, l'uomo che qualche mese fa ha messo le mani sull'affare Gladio, non è il primo magistrato a finire nel mirino del potere politico. È successo in passato a molti giudici valorosi: qualcuno è ancora vivo, qualcuno non lo è più. Si dirà: non c'è da stupirsi che, talvolta, all'interno di un sistema democratico si producano fatti di malcostume. Già. Ma ormai siamo ad un punto in cui diventa difficile pensare che gli attacchi ai giudici siano semplici episodi. No, è l'intera categoria ad essere bersagliata. Cosa le sa rimproverare? Una cosa semplicissima: l'autonomia. Sì, l'autonomia: colpa sommatamente grave in un paese nel quale anche un consiglio di condominio è diviso in lotte politiche, e ad essi è obbediente. I giudici no: da troppi anni dimostrano di tenere alla propria indipendenza. E così una corporazione che era stata il tanto e uno dei punti di forza della «conservazione», ha finito, magari suo malgrado, col diventare una spina nel fianco di quel sistema che oggi è gran moda definire partitocratico.

Su questo bisogna riflettere. Qualunque altro ragionamento è secondario. O addirittura strumentale. Per esempio: fu giusto, quattro anni fa, con un referendum che vide schierati tutti i partiti politici italiani (esclusi i repubblicani), alzare il grado della responsabilità civile dei giudici di fronte ai propri errori? Probabilmente fu giusto, da un punto di vista strettamente giuridico. E però oggi è difficile negare che, attraverso quel referendum, robuste forze governative fecero passare un attacco frontale alla magistratura, e ne incrinarono il prestigio e l'autorevolezza. E da allora quel disegno non si è più fermato. Adesso punta dritto alla liquidazione dell'indipendenza dei giudici. Con molti mezzi. Si arriva al paradosso: in un paese dove i magistrati sono stati gli unici ad opporsi in qualche modo alla mafia e alla corruzione politica, si dice, senza mostrare alcun senso di vergogna, che il modo migliore per rilanciare la lotta a Cosa Nostra è quello di assediare un colpo serio alla magistratura. È preoccupante questo rovesciamento della verità e del buon senso. È preoccupante soprattutto perché è in questo clima che sono maturate le ripetute esternazioni del presidente della Repubblica che oggi portano sul filo di una clamorosa rottura i vertici massimi delle istituzioni. C'è solo da sperare che di fronte a questo grande allarme, i settori più sensibili del mondo politico non restino fermi. Non si chiudano a far calcoli piccoli sulla possibilità di un vantaggio che in qualche modo potrebbero trarre da un infuocamento della magistratura. Non lascino l'opposizione di sinistra, da sola, a combattere una battaglia che, da sola, non può vincere. Le coraggiose iniziative di Giovanni Galloni fanno intravedere che qualcosa si muove. Purché Giovanni Galloni non sia abbandonato o a se stesso, soprattutto ora che sul suo capo pendono minacce inquietanti. Purché quelle ovazioni che ha ricevuto all'assemblea dei giudici, insieme a quelle che ha ricevuto Ettore Gallo, non siano liquidate, dalla Dc e dal Psi, come semplici episodi di schieramento. Ascoltate bene quegli applausi: dicono che non si fonda una nuova Repubblica, non si ricuce lo strappo che ha separato la gente dal Palazzo, non si riorganizza neppure il potere politico se si parte da un regolamento di conti basato sull'arbitrio e sull'arroganza. Altrimenti non sarà una gran Repubblica...

In Italia si fronteggiano due concezioni della democrazia: una aperta, l'altra populista. Anche per questo occorre riconsiderare l'uso di formule nate in un clima politico diverso

Contro l'alternativa di sinistra

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Publichiamo ampi stralci di un articolo che apparirà sul prossimo numero di MicroMega (3/91), nelle librerie e nelle principali edicole a partire da martedì prossimo, dal titolo «L'alternativa azionista». Il paese ha bisogno di alternativa. Più che mai. Ma alternativa a che cosa? Al malgoverno, alla partitocrazia, alla corruzione, alla spartizione e alle tangenti, all'inefficienza e allo spreco, alla tolleranza verso la criminalità e all'intreccio con essa, al crescendo di ingiustizie che ne deriva, al disprezzo dell'ethos pubblico che ne consegue. Al tracollo della legalità. All'assedio sfacciato contro la libertà di stampa. (...) Ma già l'elenco sommario dei contenuti dell'alternativa evidenzia come, proprio per realizzarla mantenendosi fedeli ai valori della sinistra, non sia più proponibile lo schieramento tradizionale della sinistra quale portatore e veicolo di quella speranza e di quel progetto. Apertis verbis se si vuole l'alternativa, ispirata nei contenuti ai valori della sinistra, è doveroso rinunciare all'alternativa di sinistra nei termini fin qui prospettati, quale alleanza fondata innanzitutto sul Pci (ora Pds) e Psi. Doveroso, perché quella formula oggi non solo non è auspicabile, ma in nessun modo realisticamente proponibile. Insensato insistere, perciò. E valga il vero. Due concezioni della democrazia ormai si fronteggiano in Italia (...): quella radicale, riformista, della società aperta, e quella liberale del populismo e della demagogia. Quest'ultima riduce la democrazia al consenso, non importa come ottenuto, e al principio di maggioranza, non importa in quale contesto applicato. Ma è noto (dovrebbe, almeno) che il principio di maggioranza, da solo, non garantisce ai cittadini un ordinamento democratico, e può propiziare, invece, plebiscitarismi, peronismi e altre eclissi del cittadino. Il principio di maggioranza è certamente lo strumento irrinunciabile del reggimento democratico, ma nel quadro di uno Stato di diritto, e a partire dal riconoscimento e dal rigoroso rispetto dei diritti civili di ciascun individuo. E nell'ambito della legalità. Senza questi presupposti, il principio di maggioranza non può neppure operare, poiché è stato già degradato a finzione. (...) Il principio di maggioranza, il principio del consenso, è perciò il principio irrinunciabile ma secondo di una democrazia. Il populismo, con il suo disprezzo per la legalità e le regole, con la sua propensione allo scambio tra legalità e voto, con la sua disinvoltura riguardo agli strumenti che producono consenso (in crescendo: clientele, tangenti, mafie), opera già in quella terra di nessuno che divide la democrazia dalla dittatura, il mondo dei cittadini dal mondo dei sudditi. La versione italiana di populismo liberale si chiama, da tempo e con crescente arroganza, partitocrazia. (...) Un malgoverno che genera consenso, e che i padroni della politica esibiscono ai propri critici quale inoppugnabile fonte di legiti-

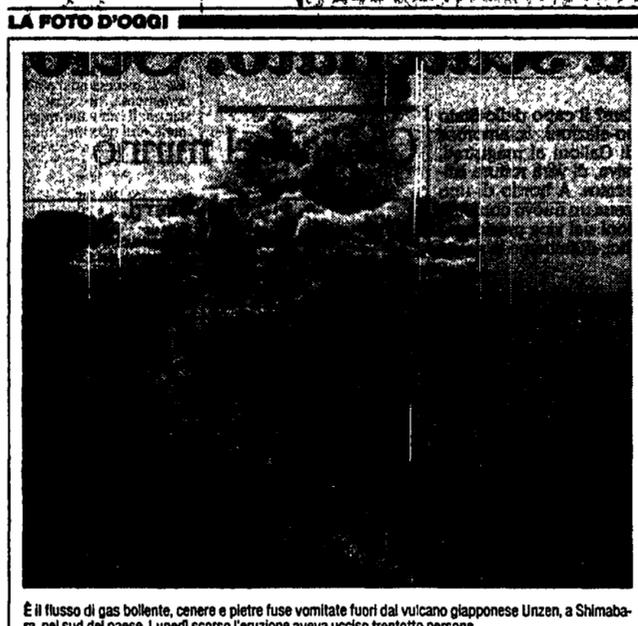
timazione per le loro imprese. Ma il punto controverso è proprio questo: il consenso ottenuto in spregio alle regole, tollerando l'intreccio politica/affari/criminalità (e magari promuovendolo), o anche solo chiudendo il proverbiale occhio su comportamenti illeciti (evasione fiscale, abusi edilizi, appalti truccati, contrabbando di sigarette) è un consenso ai margini dell'ordinamento democratico. Populismo e legalità, populismo e società aperta, populismo e democrazia presa sul serio, sono incompatibili. (...) Democratici e socialisti, con i loro satelliti, lucrano al Sud, nelle prossime elezioni, maggioranze quasi plebiscitarie. Proprio perché l'attività di governo si svolge ormai in offesa al principio di legalità, ai suoi vincoli, al rigore che comporta. Il malgoverno genera consenso, proprio perché è malgoverno e perché, attraverso la corruzione, produce bensì sprechi e inefficienze, ma anche un arricchimento di massa (benché assai diversamente distribuito). Il populismo partitocratico alimenta così un circuito di consenso perverso. Non più legalità, ma favori (compreso quello dell'impunità). Ma anche: non più diritti, bensì privilegi. Laddove favori e privilegi sono innanzitutto quelli che i padroni della politica garantiscono a sé e agli amici stretti. Ma poi anche alle digradanti cerchie di clienti, e al cittadino indifeso che deve ottenere pagando (in mazzette, favori, voti) ciò che gli spetterebbe per diritto. (...) Siamo ormai l'ultimo paese dell'Est. Non è una boutade. L'arroganza della nomenklatura partitocratica italiana rimanda propria quella del modello. Siamo quotidianamente costretti, infatti, a subire l'arroganza di ministri dell'Interno che stigmatizza-

no il crescere della delinquenza, di ministri delle Finanze che lamentano l'impunità degli evasori, di ministri della Giustizia che condannano il colosso dello Stato di diritto, di ministri dell'Istruzione che denunciano lo sfascio delle scuole, di ministri della Sanità che inveiscono contro il degrado degli ospedali, di ministri dei Trasporti che deplorano i morti in autostrada. Di ministri del governo, insomma, che si strappano le vesti contro le inadempienze e le ignavie del malgoverno. Quasi che i colpevoli fossimo noi cittadini e non chi, avendo tutti i poteri necessari, si dimostra privo di capacità o di volontà. (...) Fissiamo perciò il punto decisivo. Alternativa è parola menzognera se non indica e realizza un modo di essere opposto al dominio della nomenklatura, alla cultura del populismo, ai fasti della partitocrazia. Alternativa è tutto questo, oppure semplicemente non è. Ma in che senso una politica basata sull'alleanza preferenziale tra Pds e Psi può anche solo accennare una speranza in questa direzione? (...) La politica giudiziaria del Psi punta, ha puntato a un drastico ridimensionamento dell'autonomia dei magistrati, la politica dell'informazione si segnala per la sua impudenza illiberale e la sua virulenza censoria, la politica della droga non ha minimamente arrestato la crescita esponenziale dei morti e del consumo, né quella dei profitti della grande e piccola criminalità, come era del resto nelle previsioni, ma ha avuto l'effetto (meglio: ha costituito il tentativo) di accreditare una immagine «depensante» e «dura» del craxismo. (...) La vocazione plebiscitaria che il Psi craxiano ha palesato non appena la riforma istituzionale è stata posta all'ordine del giorno rappresenta, dunque, solo il compimento di un'intera impostazione strategica e di una coerente identità culturale. (...) Cosa può avvicinare, dunque, Pds e Psi? Il passato, si è detto. La comune tradizione. (...) Ma il Psi non ha più nulla a che fare con la propria storia, benché si appresti al kolossal di un centenario prevedibilmente kitsch (Panseca docet). (...) Il Psi attuale è in realtà il prodotto di una vera mutazione antropologica, avvenuta in due tappe, contraddittorie solo quanto all'immagine. Oggi è sempre più partito delle clientele e dell'assistenzialismo del Mezzogiorno. Nei primi anni della segreteria Craxi sembrò, invece, il partito della modernizzazione, e il Nord del paese, la Lombardia in particolare, il suo terreno d'elezione. Ma la cifra di questa modernità era già un rampantismo insopportabile alle regole, una disinvoltura del ceto politico rispetto ai vincoli della legalità, fatta passare per energia decisionale e più elevata capacità di governo. L'economia che veniva così sollecitata, e perfino sponsorizzata, non era affatto quella del mercato, bensì quella dello scambio politico, dell'intreccio affaristico partitico, dell'informazione all'edilizia. (...) Il Psi è oggi il partito della nomenklatura per eccellenza. Il suo populismo liberale è strutturale. Il che non vuol dire che una nuova mutazione, di segno inverso, non sia possibile. Vi sono elettori, militanti, e anche dirigenti, che vogliono muoversi in questa direzione. Per il momento tacciono (mormorano, semmai), oppure contano assai poco. Il Pds non li aiuta certamente se continua ad accreditare un Psi del wishful thinking piuttosto che della amara realtà. La necessaria alternativa al potere della nomenklatura non può essere perciò realizzata attraverso quello

Fermiamo i nuovi censori prima che decidano se possiamo uscire la sera

GIANNI CUPERLO

«S»ono d'accordo con quanto ha scritto sul «Unità» Michele Serra e dico anch'io «antiproibizionismo». Pronuncio questa parola senza pensare immediatamente a ciò che sempre essa evoca nella testa di ciascuno di noi: droga, sigarette, smercio di eroina. No, pronuncio questa parola pensando alla mentalità, alla cultura più profonda che contraddistingue le azioni di chi ci governa. Confesso di non provare soltanto dissenso verso l'ordinanza di chiusura delle discoteche alle due del mattino. Di fronte all'ennesima pensata strumentale e cialtrona intorno alla «sicurezza» dei giovani cresce in me una sensazione di rabbia e di intolleranza verso l'ipocrisia illimitata che viene contrabbandata per sano intervento preventivo. Forse gli stessi che dieci mesi fa ai suoni di fanfare e tromboni avevano salutato la nuova legge contro la droga come «vatico alla soluzione del fenomeno piavudiniano», ora al segnale esplicito di un ordinato rientro a casa due ore dopo la mezzanotte. Voglio ricordare un piccolo aneddoto di quel dibattito parlamentare. Risale alla richiesta avanzata dall'opposizione di un emendamento che aveva, se non ricordo male, l'unico scopo di obbligare le strutture pubbliche, insomma lo Stato, ad una corretta opera di informazione sui rischi derivanti da un abuso di sostanze alcoliche. Ebbene la maggioranza di governo, quelli che oggi applaudono, boccia l'emendamento. Continuo a ritenere che motivo della bocciatura altro non fosse che il potere «vaticano» di rigogliose aziende produttrici di whisky di marca da bersi nei ricevimenti a casa dell'ambasciatore o dopo una scorbomanda di voti su bolidi decapitabili lanciati a duecento all'ora. Ecco perché trovo insopportabilmente ipocrita la filosofia di quanti proibiscono tutto ciò che non produca danni considerabili al «mercato», possibilmente al proprio, mentre non nutrono dubbi particolari sull'opportunità di risolvere i problemi sbattendo chi si buca davanti ad un pretore o chi balla e guida ubriaco fuori dal locale alle due spaccate. Questa strategia del divieto, del «proibito» insomma non risponde neppure ad una rispettabile sensibilità verso i problemi quotidiani di milioni di ragazzi. È semplicemente il modo più pratico e indolore per continuare a rimuovere ogni domanda di una diversa organizzazione del tempo libero, della socialità, della comunicazione. Ha ragione chi dice che il divertimento «non tollera gli orari fissi di un negozio». Provate a svuotare una pista da ballo alle due ed otterrete il risultato di riempire qualche altro luogo di giovani e di ragazze che non pensano logico andare a casa soltanto perché qualcuno piò in alto di loro ha stabilito che a quell'ora la corrente debba venire staccata. Ma il punto mi sembra che al di là di



LA FOTO D'OGGI: È il flusso di gas bollente, cenere e pietre fuse vomitate fuori dal vulcano giapponese Unzen, a Shimabara, nel sud del paese. Lunedì scorso l'eruzione aveva ucciso trentotto persone.

BOBO

SERGIO STAINO



L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caidarola, vicediretteri
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Psi
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Tvejanzi
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

L'Italia alle urne



Quarantasette milioni di elettori chiamati ai seggi per decidere sulla riduzione delle preferenze. Scontro nella Dc, s'allarga il dissenso tra i socialisti. Già stasera si potrà valutare se l'astensione sarà sconfitta.

# Una domenica con il «battiquorum»

## Andreotti va a votare, De Martino si schiera per il sì

Si vota oggi e domani per il referendum sull'unica preferenza. Sul filo del quorum si giocano le sorti di una consultazione segnata fino all'ultimo da forti tensioni. Andreotti andrà a votare ed esorcizza le minacce di crisi, mentre è polemica aspra nella Dc romana. Nel Psi si allarga la dissociazione a Craxi. Francesco De Martino voterà sì, il sindaco socialista di Firenze Giorgio Morales si recherà alle urne.

FABIO INWINKL

ROMA. Si scruta il cielo, in queste ore, quasi a rimandare al sole e alla pioggia gli esiti del voto referendario. In realtà, solo nella tarda serata di oggi, alla chiusura dei seggi (che riapriranno domattina), si potrà valutare con buona approssimazione se il traguardo del quorum dei votanti sarà raggiunto: se avrà vinto, insomma, il «dovere civico» o il richiamo al mare evocato dagli astensionisti. La posta in gioco è molto alta. Il quesito «marginale e residuo» sull'unica preferenza ha scatenato polemiche nel palazzo e mobilitazione nel paese, oltre ogni previsione. Agli oltre 47 milioni di elettori, dunque, si offre l'occasione di influire sensibilmente sugli sviluppi della confusa e agitata vicenda politica italiana. E, soprattutto, sul terreno delle riforme istituzionali, sin qui bloccate dal governo e arenate in Parlamento.

Ieri, alla vigilia della consultazione, gli ultimi fuochi. Giu-

lio Andreotti andrà a votare, anche se ribadisce le sue perplessità su questa iniziativa. «Pensavo - obietta il presidente del Consiglio - che dovesse essere discussa prima la legge elettorale nel suo insieme». «Si dice - sostiene Andreotti, a Frosinone - che serve a stroncare la corruzione, ma qui in provincia abbiamo fatto 11 elezioni e non mi sono mai accorto che ci sono stati dei casi di corruzione». E poi si affretta ad esorcizzare le ipotesi di elezioni anticipate: «Lo sento dire tutti i giorni, ma non è così». Fino alla fine, insomma, la Dc appare «attraversata» da una vicenda su cui non ha voluto prendere una posizione univoca. Dietro la «libertà di coscienza» invocata dallo scudocrociato si agitano le opinioni più diverse. Da un lato, moltissime adesioni al sì, sulla spinta dell'associazionismo cattolico tutto schierato in campo. Dall'altro, la preoccupazione - soprattutto nel Mez-

zogiomo - di perdere con le preferenze plurime uno strumento rilevante del proprio sistema di potere.

Un fenomeno, questo, che ha registrato un episodio clamoroso nella capitale, dove il gruppo Bardella-Giubilo ha coperto negli ultimi giorni i tabelloni elettorali di manifesti che invitano all'astensione. Ieri autorevoli esponenti del

partito di maggioranza relativa hanno parlato di «manifesti abusivi che usurpano il nome della Dc». Tra gli altri, protestano Paolo Cabras, il professor Enrico Garaci, già capoluogo di alle ultime elezioni per il Campidoglio e vicino alle posizioni di Ci, il capogruppo al Comune Luciano Di Pietrangolino, Bartolo Ciccardini. Precisano che nessun organo

di partito ha preso una simile decisione, difforme dalla linea decisa dal Consiglio nazionale.

Il malessere che si è notato in questa fase nelle file democristiane si ritrova, con altri contorni, nel Psi, sotto la pressione del «dikta» craxiano a disertare le urne. Le dissociazioni si sono moltiplicate, da ultimo, al centro e in periferia.

Signorile, Ruffolo, Giacomo Mancini. Ma adesso è il senatore a vita Francesco De Martino a far sapere che voterà, e voterà sì. E alle urne si recherà anche il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, prendendo così le distanze dall'astensione - annunciata dai suoi colleghi di Roma, Carraro, e di Milano, Pilitteri.

Di tutt'altro tono una dichiarazione di Rino Formica, che pur aveva sottoscritto questa proposta. Il ministro delle Finanze qualifica ora il referendum di toni e giudizi assai pesanti. «È destinato ad imbarbarire il dibattito politico. È un'evasione, proposta da chi non è in grado di presentare una soluzione reale: è una tipica masturbazione da impotenza». Secondo Formica, «la preferenza unica ha un senso solo se il collegio è ristrettissimo e si può scegliere fra persone non della stessa lista, ma di liste diverse. Ma la legge elettorale - conclude - dev'essere solo la conseguenza della modifica istituzionale e costituzionale, non la pre-

sona per il sì) si contrappongono il sostegno all'unica preferenza che viene dal Pds, dal Pli, dal Pri, dai verdi, da quasi tutti i movimenti giovanili, dall'associazionismo, da importanti settori del mondo del lavoro e della cultura. Spinte alla riforma della politica, che hanno trovato un coauglio nel comitato promotore, che ha saputo rilanciare i significati della battaglia referendaria anche dopo la sentenza con cui la Corte costituzionale aveva bocciato le proposte più rilevanti del «pacchetto» originario, quelle sul Senato e sui Comuni.

In una dichiarazione il presidente del comitato Mario Segni, che stamane voterà a Sassari, osserva che «un referendum promosso per moralizzare le campagne elettorali è stato contrastato furibondamente da chi difende questa partitocrazia, da chi non vuol combattere i brogli elettorali, dalle mafie che controllano, grazie alle preferenze, il voto di ogni singolo cittadino». «Contro di noi - ricorda il deputato dc - si sono alleati Craxi, Sbardella e Bossi, cioè le forze che vogliono impedire una riforma elettorale che dia più potere ai cittadini e meno potere alle segreterie di partito. Hanno tentato, stanno tentando con ogni mezzo di far fallire questo referendum. Ora i democratici e gli onesti hanno la possibilità di dare a coloro una bella lezione con il loro sì».



La preparazione delle schede per la consultazione di oggi

### Se vince il sì sarà il via libera alle riforme

Se nella consultazione di oggi e domani vince il sì (e, naturalmente, viene raggiunto il prescritto quorum dei votanti), il presidente della Repubblica emana, appena sono state ultimate le procedure successive allo scrutinio, il decreto di convalida del risultato. Il giorno dopo la pubblicazione di questo decreto sulla Gazzetta Ufficiale entra in vigore la nuova disciplina delle preferenze per la Camera dei deputati: una sola in luogo delle attuali quattro o tre (a seconda delle dimensioni delle circoscrizioni). L'art. 37 della legge sul referendum (la n. 352 del 25 maggio '70) prevede che il capo dello Stato può ritardare l'entrata in vigore per un termine non superiore a sessanta giorni. Lo fa su proposta del ministro dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Non occorre, dunque, nessuna nuova legge per perfezionare il nuovo regime. L'approvazione del quesito - si tratta di referen-

dum abrogativo, l'unico ammesso dalla Costituzione - produce infatti l'eliminazione di «pezzi» (cioè, frasi o singole parole) dell'attuale normativa, in modo tale che non occorrono interventi da parte del legislatore. Le norme sottoposte al voto odierno sono contenute nel decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 91, che approva il testo unico sulle elezioni alla Camera, composto di 121 articoli. Sin qui le conseguenze sul piano tecnico-giuridico, a livello politico, il successo del referendum spingerebbe le forze politiche e i gruppi parlamentari ad attivarsi in materia di riforma elettorale. In questa legislatura sono state presentate ben trenta proposte, da parlamentari di vari gruppi, ma nessuna ha varcato la soglia delle commissioni. Alcune - come quelle del socialista Franco Piro e del repubblicano Giovanni Bruni, risalenti all'88 - prevedono proprio la riduzione delle preferenze ad una sola.

	DOMENICA			LUNEDÌ	
	Ore 11	Ore 17	Ore 22	Ore 11	Defin.
<b>12 maggio 1974</b>					
Divorzio	19,7	46,5	73,8	82,3	87,7
<b>11 giugno 1978</b>					
Ordine pubblico	12,6	31,4	61,8	72,8	81,2
Finanziamento partiti	"	"	"	"	"
<b>17 maggio 1981</b>					
Ordine pubblico	10,8	33,7	62,8	71,9	79,4
Ergastolo	"	"	"	"	"
Porto d'armi	"	"	"	"	"
Interruzione gravidanza	"	"	"	"	"
<b>9 giugno 1985</b>					
Indennità contigenza	11,9	29,8	60,4	70,3	77,9
<b>8 novembre 1987</b>					
Responsabilità civ. giudici	6,7	26,4	48,7	56,7	65,1
Commissione inquirente	"	"	"	"	"
Centralli nucleari	"	"	"	"	"
Contributi Enti locali	"	"	"	"	"
Divieto a Enel per imp. nuc. all'estero	"	"	"	"	"
<b>18 giugno 1989</b>					
Parlamento europeo	18,0	43,4	80,7	-	-
<b>3 giugno 1990</b>					
Disciplina caccia	5,1	15,2	31,5	37,5	43,4
Acces. cacciati. fondi	5,0	15,2	31,5	37,5	43,4
Uso dei pesticidi	5,0	15,2	31,6	37,7	43,1

### Se vince il no resta tutto fermo modifiche addio

Il successo del no lascia, ovviamente, le cose come stanno. Il mancato raggiungimento del quorum, cui punta la campagna astensionistica promossa con particolare vigore dal Psi, avrebbe un contraccolpo più rilevante. Servirebbe infatti a «delegittimare» gli occhi dell'opinione pubblica l'istituto stesso del referendum come strumento di democrazia diretta. Bisogna infatti ricordare che, giusto un anno fa, il 9 giugno '89, fino ad invalida a questo modo il referendum sulla caccia e sui pesticidi. Sul quesito in materia di disciplina della caccia votò il 43,4 per cento del corpo elettorale (il quorum è, come noto, fissato alla metà più uno degli aventi diritto). Si divieto di accesso dei cacciatori ai fondi agricoli si espresse il 42,9 per cento. Sull'uso dei pesticidi, infine, il 43,1 degli elettori. Un tentativo sulla via dell'astensionismo si registrò già nell'85, da parte del Psi, in occasione del referendum sulla scala mobile. Ma, prima del voto, Craxi optò per il no.

Cosa potrà accadere se la proposta sull'unica preferen-

za non passa? I promotori hanno già sostenuto, in molteplici occasioni, il proposito di ripresentare (dopo le elezioni politiche, posto che la legge sul referendum non lo consente nell'anno precedente la consultazione generale) i quesiti sul Senato e sui Comuni, non ammessi dalla Corte costituzionale. I quesiti sarebbero, naturalmente, riformulati sulla base delle osservazioni della Consulta. E le preferenze? In caso di bocciatura l'art. 38 della legge del '70 prescrive che deve intercorrere un intervallo di cinque anni perché si possa riprendere l'iniziativa con un'altra raccolta delle firme. Anche se - tra i promotori - c'è chi guarda ormai ad un'organica riforma che elimini ogni preferenza (come negli altri paesi avanzati) attraverso la creazione di collegi uninominali anche per la Camera. Non va poi dimenticata la norma, votata di recente dai deputati e ferma al Senato, per la riduzione delle preferenze a due. Ma, inquadramente, il fallimento dell'odierno referendum renderebbe assai più ardua la già complessa partita delle riforme.



Francesco De Martino

### Vademecum

## Orari, documenti e certificati

Il conto alla rovescia è finito. Si aprono i seggi per il voto referendario. Gli orari per andare a votare sono questi: oggi dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14.

**Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi?** Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14 i cittadini che non hanno ancora ricevuto, possono recarsi agli sportelli del servizio elettorale allestiti dal Comune dove sono residenti.

**Documenti di identità.** Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire, insieme al certificato, la patente, il passaporto o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario, può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore, oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento, attesti la sua identità.

**Per i fuori sede?** Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, sia in Italia che all'estero, può recarsi a votare usufruendo del 60% di sconto se viaggia in treno, (chi i risiede all'estero e viaggia in seconda classe avrà lo sconto del 100%) e del 30% se prende l'aereo. Il certificato gli viene recapitato al domicilio dove ha fissato la sua residenza. Se nessun parente riesce a spedirlo nel luogo dove lavora, il cittadino può comunque prendere il treno, o l'aereo, conservando il biglietto. Giunto nel comune dove è iscritto a votare ritirerà il certificato elettorale e dopo aver votato lo farà firmare dal presidente di seggio; esibendolo alla biglietteria ferroviaria o aerea otterrà lo sconto sul viaggio di ritorno e potrà chiedere il rimborso su quello di andata.

**Chi si trova in ospedale o nei luoghi di cura?** I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo devono avere richiesto al servizio elettorale del comune di appartenenza l'autorizzazione a votare in ospedale.

**Portatori di handicap.** Se non possono raggiungere la propria sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un seggio diverso da quello dove sono iscritti. In ogni sezione infatti sono pubblicati appositi elenchi che informano sui seggi più vicini privi degli ostacoli per l'accesso ai portatori di handicap. I disabili devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati. Il mistero dell'interno ha sollecitato i comandi ad agevolare il viaggio dall'abitazione al seggio ai cittadini disabili. Nella capitale è stato istituito un servizio pullman apposito. Gli elettori interessati possono farne richiesta telefonando ai comandi dei vigili urbani della circoscrizione di appartenenza.

**Detenuti.** I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere.

**Marittimi, militari e forza pubblica.** Se per ragioni di servizio devono votare in un'altra sezione o in altro comune dal proprio, i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi. Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

# I seggi nel caos: molti presidenti hanno disertato

Il comitato promotore scrive una lettera di denuncia a Cossiga. E il «Popolo» gli dà ragione. Ad Afragola tre mesi comunali denunciati per falso e truffa.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Aprirà o non aprirà il seggio? Questa domanda ha turbato il sonno della vigilia elettorale a molti sindaci, responsabili del regolare svolgimento delle elezioni. Ancora nel tardo pomeriggio di ieri circa il 20% dei presidenti che avevano dato forfait non era stato rimpiazzato. E senza presidente il seggio non può essere aperto: la composizione regolamentare, infatti, prevede la presenza del presidente, del segretario e almeno di uno

scrutatore. Niente presidente, niente voto. Ma è un evento che non si è mai verificato, perché alla fine i sostituti sono stati trovati, ripescando vigili urbani, segretari e commessi comunali in turno di riposo. Le notizie più allarmanti su questo fenomeno arrivano da Cosenza e Catania, ma anche da Lucca e Vicenza. Non è solo il Sud interessato all'astensionismo dei capi dei seggi. Una denuncia in tal senso è stata fatta dal comitato pro-

mo del referendum con una lettera-appello al presidente Cossiga. «Decine di migliaia di presidenti di seggio si stanno rifiutando di presentarsi alle sedi elettorali. Ma c'è qualcosa di più grave - si afferma nella lettera - ci arrivano allarmanti voci su un piano organizzato che dovrebbe scattare domani e che coinvolgerebbe un'altra consistente parte dei presidenti che oggi si sono regolarmente presentati: costoro si preparano, accampando una falsa malattia, a disertare il seggio all'ultimo momento, senza lasciare così il tempo per la loro sostituzione. In questo modo - prosegue la lettera - milioni di elettori rischiano di trovare chiuso il loro seggio. In una battaglia elettorale che si è purtroppo trasformata in una battaglia per il raggiungimento del quorum, è evidente che questo ritardo sarebbe decisivo, scoraggiando la partecipazione di chi ha deciso di compiere il suo dovere di cittadino.

«Rischiando - prosegue il comitato - il sabotaggio della democrazia da parte di gruppi organizzati. Questo sarebbe un vero e proprio attentato alla Costituzione». Il comitato quindi fa appello al capo dello Stato perché intervenga per assicurare «pienamente almeno il diritto dei cittadini a trovare aperto il loro seggio». Se invece davvero dovessero verificarsi episodi come quelli paventati il comitato annuncia che non nienterà il risultato di una consultazione falsata «dal boicottaggio e dal sabotaggio». Questa lettera è stata apprezzata dal Popolo, il quotidiano della Dc che in questa campagna è stato in prima fila contro il referendum. Scrive il giornale: «legittime e comprensibili sono le preoccupazioni del comitato promotore... non sono soltanto in gioco le sorti di queste votazioni, ma la stessa credibilità di democratico sistema di consultazione popo-

lare che isolati episodi di malcostume non sono mai riusciti a scalfire in 45 anni di Repubblica». È stato un sabato incandescente quello di ieri, segnato da notizie susseguentesi dalle varie città circa la composizione dei seggi. A Roma si è tenuto che si ripetersero gli episodi dell'89, quando in 1300 dissenso no alla presidenza del seggio. Alle 17 circolavano voci diverse: sono 700, no 500, no 300 le sezioni scoperte. Poi dall'ufficio elettorale del comune è arrivata il numero esatto: 307, su 3645, una cifra che entro la notte dovrebbe essere stata azzerata con le riserve dei dipendenti comunali o di una parte dei volontari che nelle ultime ore, in massa, si sono presentati per candidarsi a svolgere la funzione di presidente supplente. I requisiti? Un diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste elettorali, che presuppone una fedina

penale pulita, in cambio di una paga di 169mila lire al giorno. A Milano invece già nel pomeriggio tutti i problemi di composizione dei 2087 seggi sono stati risolti. Ma non quelli relativi alla distribuzione dei certificati elettorali, che giacciono in 32mila nei cassetti del Comune. Una cifra modesta rispetto al milione e duecentomila elettori. Senza altro immane se confrontata con le centomila di Roma, che conta invece 2 milioni e 350mila elettori. Abuso di potere o omissione di atti d'ufficio per interesse personale o di partito? I due quesiti sono stati sottoposti alla Procura di Roma dal Codacome, il comitato di difesa dei consumatori, che intende andare a fondo su questa irregolarità che «normalmente» si verifica ad ogni tornata elettorale, ma le cui proporzioni questa volta destano preoccupazione.

Ma c'è già chi si è preso una denuncia per la mancata consegna dei certificati elettorali. Sono tre mesi comunali di Afragola, comune alle porte di Napoli, accusati di falso ideologico, falsità in atto pubblico e truffa aggravata da un cittadino che, al contrario dei propri familiari, non si è visto recapitare il certificato. Ma in breve si è accertato che ad Acerra, almeno in questo caso, non si è trattato di un caso di dolo, ma di una banale questione di «competenza». Chi deve consegnare i certificati? I messi comunali o i vigili? Nessuno si è mosso, e l'elettore «boicottato» è ricorso alla denuncia. Un episodio che dimostra il diapason a cui è arrivata la tensione per questa campagna elettorale.

## LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

## ADERISCI

### alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci dg «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

L'Italia alle urne



POLITICA INTERNA

Attori, intellettuali, professionisti e politici si schierano  
Tantissimi sì, qualche no, ma tutti andranno a votare  
Dario Fo: «È meschino dire: oggi andate al mare»  
Signorile: «Voglio difendere l'istituto del referendum»

# «No, a disertare non ci stiamo»

Le ragioni di un sì. Il perché di un no. L'indecisione destinata a durare fino ad un minuto prima di entrare nella cabina elettorale. Sul referendum si pensano in modo diverso gli italiani ma, comunque, non sembrano disposti a rinunciare al voto. E la tendenza sembra confermata dalle dichiarazioni di un considerevole numero di «elettori eccellenti». Eccone alcune.

MARCELLA CIARNELLI

DARIO FO

Voterò sì. È chiaro che l'indicazione di non andare a votare e l'invito ad andare al mare sono una trovata meschina, di tipo mafioso. La mafia siciliana, calabrese, napoletana, non stanno forse usando la stessa tecnica? I socialisti sanno che mettendosi in lizza, accettando la sfida, vanno incontro ad una sconfitta: e allora adottano il sistema della fuga, cavalcando la situazione di qualunquismo, di stanchezza e di sfiducia che c'è in Italia nei confronti della politica, delle istituzioni, della democrazia. Partono con il 20% di vantaggio, a loro basta solo trovare un altro 30%... eppure, io sono convinto che il quorum verrà raggiunto.

CLAUDIO SIGNORILE  
deputato Psi  
Perché voto? Non solo perché condivido gli argomenti del no, ma soprattutto perché non voglio regalare lo strumento referendario al sì, tantomeno a quella parte che lo avversa quando si chiede che il popolo sia chiamato a pronunciarsi su scelte istituzionali ben più significative. Si è creata una

mente non riesco a vedere gli svantaggi o i vantaggi del sì e del no. Forse è anche un po' colpa mia, se non mi sono documentato abbastanza: però penso che l'informazione che ci è arrivata non sia stata chiara e corretta. Comunque una cosa è certa: andrò a votare. Non so quanti lo faranno, anzi penso che il quorum non verrà raggiunto perché la stragrande maggioranza ha le idee confuse. Durante questa settimana mi sono accorto che le persone che frequento non hanno mai tirato fuori il discorso del referendum: solo in casa ci siamo chiesti che cosa fare.

ROBERTO ROVERSI

Voto sì, sì, sì.  
OTTAVIA PICCOLO  
attrice  
Vado a votare, e questo mi sembra già qualcosa: è un diritto da esercitare. E poi voto sì, perché anche se questa non è una rivoluzione è pur sempre un passo in avanti verso una maggior partecipazione della gente a discorsi apparentemente lontani dalle nostre possibilità. Finalmente abbiamo la possibilità di esprimerci di dire la nostra sul funzionamento della macchina. Sui risultati sono molto ottimista: sento tantissimi che votano, e votano sì.

ANNAMARIA TESTA  
pubblicista  
Voterò sì perché voglio che questo referendum non venga cancellato e perché è un segno della volontà di cambiare. Se penso che il quorum verrà raggiunto? Lo spero tanto...

GIANCARLO ZIZOLA

giornalista e scrittore  
Voto sì, e un sì rafforzato, per sconfiggere l'analfabetismo politico. C'è in questo paese chi usa la piaga pur troppo ancora aperta degli analfabeti (che sarebbero impediti di scrivere se non per numeri) per le preferenze sulle schede elettorali) per riprodurre un analfabetismo più grave, quello della delega al capo, del «duce, facci servir», fonte della degenerazione della politica in clientelismo, per una soggezione continua ai poteri delle mafie d'ogni genere, al Nord come nel Mezzogiorno. Il sistema delle preferenze ha funzionato di fatto non solo per l'analfabetismo politico (che svuota il voto di significati partecipativi) ma per una vera atasia politica di vasti strati di cittadini, usati come massa di manovra per la riproduzione e l'allargamento del potere delle lobbies. Col sì al referendum possiamo cominciare a restituire la parola agli analfabeti e agli afasici della democrazia: un atto di partecipazione che è un atto di liberazione del linguaggio politico.

ALESSANDRA GALANTE GARRONE

direttrice scuola teatro di Bologna  
Non amo essere invitata a disertare. Vedo la nostra democrazia come una nave piena di falle: non credo basterà, ma voterò sì per evitare di farci sommergere dall'acqua inquinata.

LUCIO AMELIO

gallerista  
Sono per il sì e farò votare per il sì. Non fosse altro per il nostro Presidente, come lui spesso afferma, che anche noi cittadini contiamo qualcosa. Ma anche per far finire la tracotanza dei partiti. Sono convinto che questo referendum si concluderà con un netto successo a favore del sì, anche qui a Napoli, dove si fa un uso criminale del voto.

ALBERTINA SOLIANI

presidente commissione Emilia Romagna per opportunità  
Vado a votare sì. Perché immagino che se si raggiungerà il quorum e prevarrà il sì il dibattito politico nel nostro Paese cambierà, perché i cittadini avranno rivolto ai partiti una domanda forte di riforma della politica e delle istituzioni. Che aspetterà risposte.

GERARDO MAROTTA

presidente dell'Istituto per gli studi filosofici  
Innanzitutto andrò a votare perché lo ritengo un sacrosanto diritto. Questo referendum ha il merito di aver consentito la domanda della politica, che era del tutto inattesa. Faccio l'avvocato da tanti anni, ho il polso della città. Sono sicuro che la gente non disserterà le urne.

MARIA PIA INCUTTI

imprenditrice  
Andrò al seggio elettorale e voterò sì. Il referendum è un'occasione per superare l'impasse che già avrebbero dovuto risolvere i partiti politici, senza dover ricorrere alle riforme.

CLAUDIO RANIERI

neo allenatore del Napoli  
Nonostante i molti impegni che attendono me e la squadra, farò di tutto, domenica, per votare a Cagliari, ed esercitare il diritto di voto. Spero proprio di farcela.

CESARE GARBOLI

scrittore  
La decisione di andare a votare domenica e di votare sì sta nel fatto che credo sia possibile mettere un argine a un certo stato di cose; non sarà molto, ma si può cominciare, per esempio, ad impedire che i voti si possano comprare.

MIRELLA BARRACCO

Fondazione «Napoli 99»  
Occorre andare a votare perché abbiamo bisogno di riforme, di cambiamenti. Questo referendum è un primo, piccolo passo...

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI

antropologo  
Anzitutto voto, perché mi appare necessario rafforzare un istituto essenziale per la vita democratica quale il referendum, sottoposto oggi a pesanti attacchi che tendono a presentarlo come inutile ed economicamente dannoso.

Voto sì, perché la riduzione delle preferenze ad uno strumento per contrastare il clima sempre più diffuso di corruzione che erode il tessuto politico del nostro paese.

Voto sì anche perché calabrese e vorrei contribuire a contrappormi a quella violenza del giudizio che equipara esaustivamente Calabria e corruzione, Calabria e violenza omicida.

Voto sì anche contro l'arroganza antidemocratica di chi pretende di decidere per tutti quali referendum siano buoni e quali cattivi, cosa gli italiani debbano desiderare riformare e cosa invece non debbano neppure pensare. Voto sì, quindi, anche contro quell'autoritarismo che in forme esplicite e sotterranee sta invadendo in maniera sempre più inquietante gli spazi della nostra vita pubblica, permeando i nostri modelli culturali e i relativi quadri di riferimento.

LUCIANO ALBERTI

direttore artistico dell'Accademia musicale Chigiana di Siena

Domenica andrò a votare e mi esprimerò per il sì. Non ho alcun problema a dirlo. Sentendo anche miei amici che vivono in Sicilia penso che una sola preferenza possa essere una soluzione per evitare il controllo del voto. Mi pare anche che gli argomenti dei contrari al referendum siano molto più deboli di quelli di chi è favorevole.

CARLO FALQUI

MASSIDA  
avvocato  
Voterò senz'altro. Pur nel dubbio sull'effettiva efficacia di questa modifica voterò comunque sì.

Hanno collaborato:  
CHIARA CARENINI  
LUCA MARTINELLI  
MARINA MORPURGO  
MARIO RICCIO  
EMANUELA RISARI



FLASH

Appello per il «sì» da Torino. «Se il confronto sulle riforme istituzionali ha preso quota è grazie all'iniziativa referendaria. È quindi di importanza fondamentale sostenere il referendum anche per evitare la crisi dell'istituto referendario e per combattere la tendenza al disimpegno dalla partecipazione democratica». Un folto gruppo di intellettuali, politici, sindacalisti, professionisti (lonnesi ha diffuso un appello perché si vada a votare oggi e domani e si voti «sì»). Il quesito posto dal referendum - la riduzione a una delle preferenze - «mantiene un forte significato politico perché limita il mercato delle preferenze e la possibilità dei brogli elettorali». Una forte partecipazione al voto «sarà un primo passo - dicono i firmatari dell'appello - per moralizzare la vita pubblica». Tra i promotori dell'iniziativa il sociologo Arnaldo Bagnasco, il presidente regionale Acll Teo Bartolucci, l'ex segretario della federazione Pds Giorgio Arditio, Maria Barra Croce, del gruppo Abele, i sindacalisti Cesare Damiano (Cgil), Giovanni Avonto (Fim-Cisl), Claudio Sabatini (Cgil), Bruno Torresin (Uil), il capogruppo pri in Regione Franco Ferrara, il consigliere regionale dc Piergiorgio Peano, i docenti Gianluigi Migone, Nicola Tranfaglia, Giovanna Zincone, e decine di altre firme.

I radicali contro l'astensione. Il partito radicale è contro l'astensione e lo precisa un comunicato in cui si afferma che alcune informazioni circolate sulla stampa sono distorte. «È gravemente inesatto - dice la nota - dire che il Pr è per la libertà di voto». Il partito si è espresso «unanimente contro l'astensione. La vera contrapposizione di questa prova referendaria è infatti quella fra l'astensione, sostenuta dalla Lega e dal Psi, e la partecipazione della quale il Psi si fa carico unanimemente».

L'Assoutenti invita a recarsi alle urne. «Se al referendum dovesse votare meno del 50-60% degli aventi diritto, credo che chi svolge un impegno sociale (sganciato dai partiti) ne uscirebbe intimamente frustrato». Lo afferma il presidente nazionale dell'Assoutenti, un organismo che si propone di tutelare i diritti degli utenti dei servizi pubblici, il quale invita i cittadini a non lasciar cadere «la prima occasione di partecipazione su una regola istituzionale della vita del paese» e a esprimere la loro scelta «quale che essa sia». «Non avrei voglia di proseguire nemmeno per un giorno - osserva Scrofano - a sacrificare tempo e energie in un'attività associativa a favore di cittadini che non si scomodassero a compiere questa scelta».

Una pubblicità della Confagricoltura. «Gli imprenditori agricoli dicono sì al referendum perché moralizza il sistema del voto, è un segnale forte ai partiti, apre la strada alle riforme, avvicina il cittadino alle istituzioni. Rodefiniamo i rapporti tra democrazia politica, sviluppo economico e progresso civile». Questa pubblicità a pagamento si può leggere sui principali quotidiani italiani ed è stata pagata dalla Confagricoltura, l'«Confidustria» degli imprenditori agricoli, che si è impegnata con particolare forza nella campagna referendaria. L'orientamento dell'organizzazione è stato deciso all'unanimità dalla giunta e dal comitato esecutivo: «Questo referendum - afferma una nota della Confagricoltura - è importante perché apre la strada a più significative riforme realmente partecipate dai cittadini. Sarebbe colpevole la nostra distrazione, o peggio, la nostra assenza, in un appuntamento così importante».

Sul referendum speciale Rai-televisivo. In occasione della consultazione referendaria di oggi e domani la Rai curerà un'edizione speciale del «Telegiornale». Dalle 12 di oggi - ventuno minuti di trasmissione - alle urne, mentre dalle 15,30 di domani saranno trasmessi, in tempo reale, i risultati provinciali e nazionali degli scrutini, mano a mano che perverranno al Viminale dalle singole prefetture.

Coviello (Dc): «No all'assenteismo». Tra i non pochi democristiani che si sono schierati per il «sì» c'è anche il senatore Romualdo Coviello, che - parlando ieri a Potenza - ha affermato: «La vittoria dell'assenteismo sarebbe una dura sconfitta della democrazia italiana e del riformismo democratico. Essa indicherebbe che la società civile italiana è così sfiduciata da essere diventata letargica e incapace di riappropriarsi dei suoi diritti». Se invece prevarrà il «sì», gli elettori direbbero «che la prima riforma e la più urgente è quella elettorale, per rinnovare il rapporto tra volontà popolare e potere politico».

Vallocrossa il Comune dice «sì». «Non date retta al gatto e alla volpe che vorrebbero mandarci al mare». È il testo, ironico, di un manifesto fatto affiggere a Vallocrossa, nell'Imperia, dall'amministrazione comunale. Tutti i consiglieri infatti sono d'accordo nell'esplicitare a favore del «sì». «Proprio come si voti per un solo candidato - dice ancora il manifesto - per fare in modo che venga eletto chi ha più consensi tra la gente, e non chi è il più furbo». La prima firma è quella del sindaco democristiano Franco Biancheri. Seguono quelle degli amministratori di tutti i partiti, tranne il Psi. L'iniziativa è dunque «trasversale», e passa attraverso la maggioranza che governa. Ma in tutta la provincia il fronte del «sì» è assai ampio: vi hanno aderito vari esponenti dc (il sindaco di Imperia Scariola, per esempio). Anche personalità di area socialista non hanno seguito Craxi: è il caso del fondatore del Festival di S.Remo, Amicare Rambaldi, oggi organizzatore della rassegna della canzone d'autore e animatore del Club Tenco. «Voterò sì - ha detto - pur essendo socialista, anche se non iscritto. Non condivido Craxi».

## La speranza degli operai Atac «Rendiamo i partiti più puliti»

Vigilia del referendum tra i lavoratori dell'Atac di Roma. La campagna per il «sì» qui è stata più facile che altrove: «Nell'azienda dei trasporti della capitale l'invadenza dei partiti si tocca con mano. Certo, col voto non cambierà molto, ma intanto è già qualcosa...». Anche chi non è d'accordo, comunque, andrà alle urne: «Sono un lavoratore, le nostre conquiste le abbiamo ottenute sempre con la partecipazione...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È un po' più di un posto di lavoro. È un aspirazione, visto che al collocamento spesso si rinuncia ad altre «chiamate» in attesa di quella dell'Atac. È una delle «macchine» di governo della capitale visto che da qui (da questo consiglio di amministrazione) passano centinaia di miliardi. Insomma, non diciamo che l'Atac sta a Roma come la Fiat sta Torino ma poco ci manca. In ogni caso, quella comunità dei trasporti è una delle più grandi aziende cittadine. Va benandino, insomma, per sapere cosa pensano i lavoratori alla vigilia del voto. Tra i tanti, un deposito a caso, quello di Ca-

dei partiti. Qualcuna non sembra rinnovata da tempo, altre hanno i ritagli dei giornali del giorno prima. Comunque, i partiti ci sono, sono visibili. È più facile allora, qui che si fa politica, fare campagna per il «sì»? Alessandro Boschetti, è operaio all'officina. È delegato Cgil, ma qui non è una rarità: il sindacato di Trentin è forte (è dentro quel sindacato è forte proprio Trentin che è all'ultimo congresso di deposito ha battuto la minoranza con una percentuale del 96 per cento). Alessandro Boschetti gelia subito il cronista con una battuta. Che comunque sarà utilissima per capire perché qui le «ragioni del sì» sono così sentite. «Guarda - dice - un conto sono i partiti, un conto è la politica. E qui all'Atac ci sono molto di più i primi». Che significa? Antonio Liani, è un autista, oltre che dirigente sindacale e del Pds. Risponde così: «Perché non dirlo? L'azienda è gestita con metodi clientelari. I partiti, quelli di governo non si limitano a tracciare gli obiettivi, i programmi dell'azienda. No, invadono tutto, vogliono soprattutto gestire l'Atac». Bastano queste poche battute e subito si forma un capannello di persone. Ognuno ha un esempio, una denuncia da portare. Si viene così a sapere, ma solo per dirmene una, che la sezione aziendale del partito liberale s'è formata, è venuta allo scoperto esattamente quando il rappresentante del Pli è entrato nella maggioranza del consiglio di amministrazione. Alla vigilia di un concorso per assumere personale. E allora? «È allora - riprende Antonio Liani, o almeno chiama lui visto che parlano in cinque, sei tutti assieme - se possibile il nostro "sì" diventa ancora più motivato». In che senso? «Nessuno si fa illusioni sul fatto che basti questo voto a cambiare quello che sono i partiti. Però, si può cominciare a fare qualche cosa. E cambiarla i partiti, renderli un po' più puliti per un lavoratore dell'Atac vuol dire tanto. Potrebbe significare addirittura cambiare la propria situazione». E pensi che si raggiungerà il «quorum» necessario per il referendum? La domanda gira tra tutti. Ov-



viamente c'è chi è più pessimista, chi meno. Ma tutti ci sperano. Ci spera anche Roberto Santini. È anche lui un autista (a proposito operai ed autisti si scambiano qualche battuta sul sindacato: i primi accusano, simpatizzanti, i secondi d'«essersene impossessati»). È anche lui un sindacalista, solo che è iscritto ad un'organizzazione autonoma. La sigla la ripete più volte, ma sfugge sempre. Forse, «Fucia-Cisal». È autonomo, «nel senso vero della parola», dice. È contrario insomma alla presenza lottizzante dei partiti. Non solo nel consiglio di amministrazione dell'Atac, ma anche nel sindacato confederale. Il suo «sì» è la diretta conseguenza del suo pensiero «Voto e voterò per ridurre le preferenze - aggiunge - Sarà piccolo, ma intanto è un argine allo strapotere dei partiti». I discorsi si rincorrono, si accavallano. A tratti potrebbe sembrare di avere a che fare con interlocutori se non proprio qualunque, almeno di quelli che fanno di tutta «tua l'erba non si compornerà». Allora, per chi voterà? «Questo referendum mi sembra uno spreco, avrei preferito che fosse accoppiato con le elezioni». Ma domenica si va alle urne: ci andrà? «Penso di sì...». Per chi voterà? «Non lo so ancora...». Il suo nome? Il dirigente si è già allontanato. I partiti, insomma, quei partiti, all'Atac contano ancora tanto.

## È matematico, così si può controllare il voto

MICHELE EMMER

In questi giorni si è molto discusso sui giornali se le diverse combinazioni che le preferenze rendono possibili consentono di controllare il voto degli elettori. Ho pensato di chiedere il parere di un esperto, Nicolò Tartaglia (1500 circa 1557), matematico. Si chiamava in realtà Nicolò Fontana; gli venne dato il nome di Tartaglia probabilmente per le difficoltà che aveva nel parlare, conseguenza di una ferita alla bocca che gli venne procurata quando era ancora fanciullo da una sciabola durante la battaglia che portò alla caduta di Brescia nelle mani di Francesi nel 1512. È uno dei matematici a cui si attribuisce la scoperta della soluzione dell'equazione algebrica di terzo grado. Prende nome da lui l'omonimo triangolo, che non è, malgrado il nome, un triangolo inteso come figura geometrica, ma una successione di numeri che partendo da 1 e 1 nella prima riga si va via allargando con la regola che al primo posto in ogni riga successiva vi è sempre 1 e nelle posizioni centrali il numero che risulta dalla somma dei due numeri che lo sovrastano nella riga precedente.

$$\begin{matrix} & & 1 & & 1 & & & & & \\ & & & & & & 1 & & & \\ & & & & & & & & 1 & \\ & & & & & & & & & 1 \end{matrix}$$

Il triangolo di Tartaglia ha un ruolo molto importante nel calcolo delle probabilità e nel calcolo combinatorio. È il motivo per cui ho pensato di rivolgermi a lui. Ecco quello che mi ha detto. «Si vota il 9 giugno per un referendum che riguarda la diminuzione del numero delle preferenze elettorali. Mi è stato chiesto un parere per spiegare come è possibile sapere in base alle preferenze espresse come si è votato. Ma è matematico! Un imbroglio matematico. Supponiamo di avere quattro preferenze a disposizione, cioè a dire i quattro numeri: 1, 2, 3, 4. La domanda che mi è stata posta (ma sono sicuro che molti di voi sanno benissimo la risposta! Se ne parla addirittura in un film!) è in quanti modi diversi si possono disporre questi quattro numeri; è chiaro che ogni singola disposizione può essere assegnata in anticipo ad un numero di

elettori e alla lettura dei risultati si avrà la verifica se i buoni consigli sono stati seguiti. Ebbene questo numero è 24. E dato che un conto è vedere scritto il numero 24 ed un altro è vedere le 24 possibili permutazioni, eccole qua.

1234	2134	1324
4123	4213	4132
3412	3421	2413
2341	1342	3241

Tuttavia si può anche chiedere agli elettori di bloccare solo 3 preferenze su 4. Anche in questo caso il numero delle disposizioni di 4 nomi a 3 a 3 è di 24. Se a questo si aggiunge che si può anche richiedere di bloccare solo 2 preferenze su 4, il numero delle disposizioni in questo caso è di 12. In totale quindi le possibilità per bloccare 4 preferenze o 3 o 2 su 4 candidati è di  $24 + 24 + 12 = 60$ . Naturalmente mi è stato spiegato che si possono esprimere le preferenze indicando non quattro numeri ma quattro nomi. E chiaro che anche in questo caso si avrebbe una situazione identica a quella precedente. Ma si possono anche mischiare le carte, cioè a dire votare per numerie per nomi. Per esempio, supponendo sempre di avere quattro preferenze da esprimere, si può bloccare un nome, il capolista, e far ruotare gli altri tre numeri, sei possibilità, oppure altri tre nomi, altre sei possibilità. Posso anche bloccare due nomi e far ruotare gli altri due nomi o cifre. Mi hanno anche detto che ad una elezione politica si possono avere molti candidati

1243	3214	1423
3124	4321	3142
4312	1432	2314
2431	2143	4231

per uno stesso partito. Allora, sempre supponendo che vi siano solo 4 preferenze, e supponendo che i candidati di un partito siano 10, per ognuno di loro, bloccato, si possono far variare le altre tre preferenze sia come nomi che come numeri. Quindi, per ogni candidato, 6 possibilità per i numeri e 6 per i nomi. Non tutti i candidati sono bloccati, solo alcuni; allora ecco che si possono scegliere le combinazioni tra 5, 6, 7, 8, 9 (il capolista non si tocca!) tra numeri e nomi. Come si vede le possibili combinazioni cominciano a diventare moltissime. Se poi i candidati fossero 50! Qui ho dovuto interrompere Tartaglia, era stato preso dall'entusiasmo combinatorio; ha dovuto spiegarmi che era proprio quel meccanismo che si voleva abolire. Gli ho in ogni caso detto che sarebbe stato difficile per uno scrutatore portarsi dietro un computer o le centinaia di possibili combinazioni scritte su pezzi di carta. Ha convenuto che in realtà coloro che agiscono in questo modo lo fanno per numeri piccoli, poche combinazioni che è possibile tenere a mente. Ecco perché siamo stati d'accordo che l'esempio delle per-

Venerdì con l'Unità una pagina di LIBRI

L'Italia alle urne



POLITICA INTERNA

«Il referendum è uno stimolo per chi vuole rinnovare e risanare la politica E spinge il Psi a riflettere: se sceglie l'alternativa saremo al suo fianco»

D'Alema: «Il sì aiuta Craxi a cambiare strada...»

«Ho trovato persone anche molto lontane dalla politica che si sono "attivate" spontaneamente... E come se ad un certo punto una parte dell'opinione pubblica abbia percepito il referendum come uno strumento di mobilitazione civile». D'Alema riflette sul referendum e spiega: il successo del Sì aiuta il rinnovamento di tutti i partiti. A Craxi: «Rinnovatevi, e ci troverete al vostro fianco».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Massimo D'Alema ieri era a Siracusa, dove la campagna referendaria s'incrocia alle elezioni regionali. Previsioni non ne azzarda, ma la sua voce tradisce un cauto ottimismo. Racconta di un comizio davanti ad una fabbrica, e del direttore che alla fine viene a stringergli la mano per dirgli: «Domenica ci siamo anche noi». Racconta di una società civile che si risveglia, che si mobilita, che apre una breccia nel muro dell'indifferenza e della rassegnazione.

«Ora, com'è andata la campagna per il Sì?»

Voglio subito segnalare un fatto inedito, e grave. C'è una forte polarizzazione politica (e questo è positivo), non però tra il Sì e il No, ma tra il Sì e l'appello alla passività. Il «ron-

do del rifiuto» è in gran parte sotterraneo. Soprattutto nel Mezzogiorno, si è mosso al di sotto della superficie dei mass media, degli appelli, dei comizi. Fino al ricorso all'intimidazione. Vedi, il referendum, siccome non ci sono preferenze da esprimere, non si può controllare. Per questo è più facile giocare la carta del non voto. Così, da un lato c'è un «fronte del Sì» ampio, articolato, visibile, che combatte a viso aperto una battaglia politica importante. E dall'altra c'è uno schieramento sotterraneo che rifiuta la sfida democratica. È un fatto da non sottovalutare. Perché il sistema di potere dominante è più pericoloso di quanto sembri.

sommerso, però ha punte visibili, visibilissime. Per esempio il Psi...  
Diciamo una gran parte del Psi... e questo è un fatto nuovo. Anche la Dc, del resto, è profondamente divisa. Soltanto che in quel partito il dibattito interno è fisiologico, e non fa notizia. In un partito centralistico come il Psi, invece, il dissenso diventa clamoroso. Quando c'è una manifestazione in Albania, i giornali la mettono in prima pagina. Fa meno notizia un corteo, che so, a Londra...  
Perché secondo te il Psi si è schierato contro il referendum? E quali ragioni ha il dissenso interno?  
Vedi, anche il gruppo dirigente della Dc è ostile al referendum e ne è infastidito. Come spesso accade, il Psi si comporta esattamente come la Dc, pur in modo più rumoroso, più arrogante e dunque più antipatico. Ma veniamo alla sostanza. E chiediamoci perché il Psi è venuto via via mutando atteggiamento. La battaglia contro le preferenze potrebbe a ragione essere definita da Craxi un'antica battaglia socialista. Nessuno potrebbe contestarlo.  
Perché allora questo capovolgimento?

C'è sicuramente un elemento, diciamo così, di calcolo politico. Il Psi ritiene infatti che il blocco di qualsiasi riforma istituzionale possa favorire la spallata presidenzialista. Per questo ha votato contro l'elezione diretta del sindaco, non vuole la riduzione del numero dei parlamentari. È la politica del «tanto peggio tanto meglio». Impedire le riforme, e intanto agitare la Grande Riforma. Ma c'è anche un secondo elemento. Molto importante. Dall'82, dalla Conferenza di Rimini, sono passati quasi dieci anni. Il Psi, come la Dc, si è progressivamente meridionalizzato, e la sua espansione è avvenuta come partito di clientele e di potere. Ad un certo punto dunque quella spinta contro le preferenze, espressione coerente del «nuovo corso» socialista e dell'esigenza di rottura e di rinnovamento del sistema politico, si è via via sfiorita fino a scomparire. Il Psi concepisce la battaglia contro le preferenze come battaglia contro la vecchia Dc, il partito-clientela, e persino contro il Pci, partito-apparato. Perché ha mutato linea? Perché il Psi, oggi, è avvantaggiato dal suo essere parte del sistema di potere clientelare. Così Si spiega anche perché il Psi si schiera

schierate quelle forze socialiste (per esempio nel sindacato o nell'associazionismo) più interessate al rinnovamento del partito. E anche, naturalmente, quelle che via via hanno perso posizioni nella progressiva «intellectualizzazione» del Psi. Anche qui, l'analoga con la Dc è perfetta: per il Sì c'è gran parte del mondo cattolico, e c'è quella parte di partito che punta al rinnovamento e che giustamente individua nelle cordate clientelari il muro sul quale ogni rinnovamento della Dc s'è infranto.

Anche il Dc Mita «rinnovatore» ha perso contro le correnti. Eppure oggi è contro il referendum...  
Perché De Mita è certo il grande leader della sinistra dc, ma è anche il capo di una cordata meridionale i cui metodi nella raccolta del consenso non sono molto diversi da quelli dei suoi antagonisti dorotei. La verità è che il referendum mette a nudo la crisi trasversale dei partiti di potere. Questo è molto importante, e fa capire come il Sì possa aiutare il processo di rinnovamento di tutti i partiti. L'ha compreso il democristiano che vuol rinnovare la Dc, e l'ha compreso il socialista che vuole ostacolare l'annessione del Psi al sistema di

potere clientelare. Da questo punto di vista il referendum è davvero trasversale, e tocca tutte le forze interessate al rinnovamento, anche da posizioni politiche contrapposte.  
Tutti i partiti sono divisi, tranne il Pds... Sembra paradossale, dopo un anno e mezzo di divisioni congressuali. Che è successo?  
Sì, il Pds è l'unico partito unito sul referendum. Nel fronte del Sì ci sono intellettuali, associazioni, gruppi, pezzi di partiti. E c'è un partito tutto intero, il Pds: il partito del rinnovamento della politica. Il referendum

è un punto forte dell'identità del Pds. Vedi, all'inizio ho trovato un partito intorito, incerto... Eravamo partiti male. Poi abbiamo ripreso vigore via via che ci siamo sentiti in sintonia con la società civile. Il referendum è servito al Pds per parlare alla società, e alla società per parlare con il Pds.  
D'Alema, qual è l'argomento più forte per il Sì?  
Preferisco rispondere ad un controargomento che mi pare particolarmente insidioso. Quello secondo cui i giovani, le donne sarebbero penalizzati dalla riduzione delle preferen-



Massimo D'Alema

porto diretto candidato-elettori diventa più stretto. Insomma, ogni elettore può scegliere la persona da cui essere rappresentata. Il deputato diventa il rappresentante di una specifica realtà, una fabbrica, un movimento, un'associazione. La logica, insomma, è un'altra. E un giovane o una donna, che rappresentino davvero qualcosa (e ce ne sono molti) possono avere uno spazio maggiore. Più in generale, si spezza il principio della «cordata», dell'accodamento al più potente, si restituisce dignità alla politica, all'elettore, all'eletto.

Torniamo ancora al Psi. Sei stato protagonista di un'«apertura» a via del Corso, ma oggi Pds e Psi sono ancora una volta in guerra...  
Intanto va precisato che il referendum non è contro il Psi. È il Psi che si è mosso contro il referendum. Nessuno ha cercato lo scontro frontale. Certo non noi. Io tuttavia credo che la vittoria del Sì sia importante anche per le prospettive della sinistra. Perché favorisce il rinnovamento del Psi e perché dimostra che la via presidenzialista, che passerebbe per il collasso istituzionale, conduce in un vicolo cieco e non passa nel paese. Se vince il Sì, una qualche riflessione politica dovrà aprirsi nel Psi. Ed è qui la vera «apertura» che noi facciamo a via del Corso: se si rinnovate, se cambiate strada, ci troverete al vostro fianco. Noi non facciamo giochetti con la Dc per andare al governo. Se il Psi sceglie la via dell'alternativa e dell'Europa, e abbandona quella della rottura peronista del sistema politico, che sarebbe catastrofica per tutta la sinistra, troverà il Pds all'appuntamento. Questa è la nostra prospettiva. Lunedì sarà più forte se vince il Sì.



Walter Veltroni

Un tam-tam continuo a Italia Radio «Qui a Cosenza la gente ha paura...»

Tam tam degli ascoltatori di Italia Radio chiamati dall'emittente democratica a condurre un minisondaggio personale sul referendum. A Milano si sono addirittura formati gruppi di lavoro. Si marcia verso un buon risultato? Quel ponte tra Toscana e Calabria. I mille fuori sede di Firenze che vogliono votare. Per ore e ore Walter Veltroni e Cesare Salvi hanno risposto alle domande. Un treno carico di speranza.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. «Pronto Italia Radio? Un saluto a tutti. Telefono da Firenze, mi chiamo Franca, ho 30 anni. Con il mio ragazzo abbiamo accolto il vostro invito. E così avendo il pretesto di un comune della Calabria ci abbiamo attaccato numeri telefonici e abbiamo chiamato a caso. Tutti sono stati gentilissimi ed ecco il risultato del nostro sondaggio. Su dieci intervistati sette ci hanno risposto di non avere dubbi e di votare sì. Una persona ci ha detto di essere incerta e due invece si sono pronunciate per il no. Abbiamo preferito una città del sud, perché per Firenze siamo abbastanza tranquilli».

Così per tutto il giorno Italia Radio ha fatto da promotore e da sponda ad un'Italia Impe-

gnata non solo a dire la propria idea e la propria scelta, ma a tessere una rete di solidarietà. Un modo intelligente di prendere contatto e cercare, tutti insieme, di far crollare vecchie barriere. Naturalmente non sono mancati gli attacchi a chi ha consigliato e consigliato di andare oggi al mare invece di recarsi al seggio elettorale.

L'idea è semplice: Italia radio, nel suo filo diretto con gli ascoltatori, li ha invitati non solo a pronunciarsi, ma a fare un minisondaggio telefonando o interpellando cinque, dieci, quindici persone. La risposta degli ascoltatori è stata pronta e generosa, tanto generosa. E il tam tam ha risuonato per tutta la giornata. Impegnati a dare risposte Cesare

Salvi e Walter Veltroni. Generosa, abbiamo detto. Infatti, c'è chi ha creato subito un piccolo gruppo di raccolta. Così da Milano, alle 19, hanno comunicato il primo risultato: su 329 cittadini i sì sono 240; gli incerti 34 incerti e 55 i non votanti. Altrettanto felice il «raccolto» del proprietario di una videoteca in un comune vicino Ferrara che ha interrogato i suoi clienti: su 90 persone solo 4 hanno dichiarato di non andare a votare e due gli indecisi. Efficientissimo un coordinatore dell'aeronautica. Ha addirittura contattato (ma aveva cominciato già per conto suo venerdì) 300 naviganti (steward, hostess, piloti eccetera): ebbene solo tre hanno dichiarato che non andranno a votare mentre tutti gli altri si recheranno alle urne per dire sì.

Chiamata ancora Firenze. Qui ci si organizza. Mille studenti fuori sede hanno chiesto al Pds di essere utilizzati nei seggi per potere, in questo modo, essere autorizzati a esprimere il proprio voto. E il gesto ha un doppio valore: infatti non solo ci sono giovani cittadini che ribadiscono di voler esercitare quello che è un loro diritto, ma hanno richiamato l'attenzione su quel-

lo che è un problema serio, con cui ci si dovrà confrontare. Infatti molti presidenti di seggio hanno partecipato ieri sera alla formazione dei seggi, ma hanno già detto che oggi non si presenteranno. Questo rischia, se non altro, di rimandare l'apertura dei seggi.

Ma a spegnere inutili e dannosi trionfalismi sono arrivate alcune telefonate dal Mezzogiorno. Da Cosenza un ascoltatore genovese, trasferito in Calabria da cinque anni, preannuncia che la partecipazione al voto non raggiungerà nella città il 50%. «La gente ha paura. Davanti ai seggi ci sono i capobastone che controllano... Si cercherà, in ogni modo, di controllare che i cittadini non si rechino alle urne. Risponde Veltroni: «Il voto di oggi è una spinta ulteriore per liberare il Sud da un sistema che rende impossibile ai cittadini di esercitare i diritti civili».

Continua il tam tam. Bruna chiama da Pesaro e rievoca la speranza: «Non vi sembra significativo che il vescovo di Fano e Pesaro inviti a votare sì e che non sia il solo vescovo a fare questo appello?». E dal Veneto segnalano: «La Dc ha diffuso manifestini in cui si invita a votare sì. Gli fa eco una voce maschile da Udine: «Vo-

to sì e meno male che c'è ancora il voto...». Una gentile ascoltatrice vota sì e chiede a «quelli del psi come mai non si vergognino di aver dimenticato le battaglie dei socialisti per il diritto al voto». C'è, poi, chi a Craxi vuol fare un dispetto: andrà a votare alle 2 meno un quarto e voterà, naturalmente sì.

Da Italia Radio Veltroni ringrazia tutti coloro che in questi giorni si sono prodigati per questo referendum. E insiste sul paradosso che un 4-5 per cento di elettori in più o in meno può decidere per tutti e invita anche chi vuole dire no a pronunciare un no rafforzato ed esercitare così in pieno il proprio diritto.

Si va avanti per ore. Spesso chi chiama avverte che continuerà il sondaggio e aggiornerà più tardi sui risultati. E arriva il top delle telefonate. La voce maschile racconta che ha intervistato 300 persone da solo e che il risultato è stato ottimo per il sì. Ma, gli chiedono, come ha fatto da solo? «Semplice, risponde, ero sul treno per tornare a casa a votare. L'ho percorso tutto e a tutti ho chiesto di pronunciarsi sul referendum». Un treno che è una speranza.

Il Psdi: «Dopo il voto ci sarà zuffa»

ROMA. «Tra le negative implicazioni del referendum c'è anche la prevedibile bagarre delle interpretazioni sul suo esito poiché si è voluto tanto caricare di significati polemici questa prova referendaria che alla fine ci troveremo di fronte a una disputa-zuffa sulle vere intenzioni di coloro che hanno votato sì o no o che si sono astenuti». Lo afferma una nota del Psdi che sarà pubblicata oggi dall'«Unità». I socialisti democratici, che si dicono preoccupati «solo dalla gran voglia di fare un quarantotto che da varie parti è preannunciato per il dopo referendum», il giorno del socialdemocratico aggiunge infatti che «abbiamo bisogno di risolvere problemi di grande e vitale importanza e lasciamo di tutto in questo paese per essere disastri da essi. Questo è il primo risultato del referendum». L'«Unità» ricorda le posizioni del Psdi in tema di: «risorse istituzionali». «Siamo per un metodo che consenta all'elettore di sapere prima le intenzioni dei singoli partiti per ciò che riguarda il governo da fare. Si vuole riformare subito e noi infatti non siamo per una costituente che duri due anni, ma per discutere e votare in questo parlamento le riforme istituzionali».

Angius: «Unità a sinistra in Sicilia»

CATANIA. Il referendum per la riduzione delle preferenze e le elezioni in Sicilia. Sono i temi toccati da Gavino Angius, presidente del Psdi, parlando a Catania. Sul voto di ogni Angius ha detto: «Il sì è un modo per lottare contro i poteri criminali e mafiosi che inquinano la politica». Da questo alle elezioni del 16 giugno il passo è breve. Ha aggiunto Angius: «In Sicilia c'è bisogno di un'area forte d'opposizione democratica e di sinistra contro il dominio della Dc, del Psi e del pentapartito». «Perché mai contro avversari tanto potenti, le opposizioni di sinistra sono divise ed in alcuni casi polemizzano così aspramente tra di loro? Agendo così si sta facendo un regalo alla Dc e al Psi». Poi la proposta: «C'è bisogno di un patto d'unità d'azione tra tutte le opposizioni democratiche e di sinistra... ci rivolgiamo in particolare ad Orlando, alla Rete, ai compagni di Rifondazione comunista affinché in questo scorcio di campagna elettorale vengano insieme a noi, pur nella valorizzazione delle rispettive autonomie politiche, una chiara battaglia unitaria di opposizione democratica e di sinistra».

A parer vostro...  
A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

REFERENDUM

sì NO

99,3% 0,7%

Risultato, com'era prevedibile, plebiscitario: il 99,3% di quanti ci hanno chiamato ha infatti dichiarato il suo sì al referendum e sottolineato che la riduzione delle preferenze è una sola e il primo passo verso una riforma più sostanziale del nostro sistema elettorale. L'interesse di questa giornata di «dilettante» con i lettori deriva dai loro pareri, dalle motivazioni (anche dalle denunce di boicottaggio al voto in molte parti d'Italia). Hanno votato in 600. Il 29% donne, il 14% giovani sotto i 24 anni, il 44% adulti fra i 25 e i 44 anni. Per la prima volta il 45% delle telefonate è giunto dal Sud. Non a caso

«Il nostro sarà un sì rafforzato» Al telefono quasi un en plein

LORENZO MIRACLE

ROMA. In questi giorni la visione de «Il portaborse» avrebbe potuto essere «diseducativa». Molto meglio produrre «La carne di Ferreri». Questo devono aver pensato i gestori di un cinema di Cefalù che, dopo aver annunciato la programmazione del film di Luchetti, hanno improvvisamente cambiato idea e deciso di proporre le gesta di Castellitto e Dellerà. Questa una delle tante denunce giunte ieri ai telefoni di «A parer vostro», il referendum quotidiano condotto da l'«Unità» in collaborazione con l'«Abacus» di Milano.

Il risultato finale, come potete vedere a fianco, è chiarissimo. I lettori e le lettrici che ci hanno chiamato oggi e domani andranno a votare, e a votare «sì». Quelli che hanno ricevuto il certificato elettorale. Perché di denunce di casi di mancata consegna ne sono giunte tante. Ma il più clamoroso è quello che ci è stato segnalato da Anna Pescatori, accaduta a Piacenza, dove un vigile urbano chiedeva ai cittadini se proprio volevano il certificato elettorale che lui aveva il compito di consegnare.

Secondo i nostri lettori, dunque, la riduzione da quattro a una delle preferenze elettorali non è una questione marginale e lo dimostra, come dice Vincenzo Pilati di Bologna, «il fatto che la criminalità organizzata e partiti che hanno precisi interessi si stanno dando un gran daffare per boicottarlo».

grandi e piccoli di brogli, pressioni, intimidazioni e controlli. A Miliello, dice Salvatore, 39 anni, «alle ultime elezioni c'è stata una grande mobilitazione di galoppini dc con gli stessi foglietti di controllo delle preferenze pubblicati su l'«Unità», e tutto lascia supporre che ciò accadrà anche per le regionali di domenica 16. Io personalmente ho visto il sindacato, Paolo Eremita Rosica, democristiano, andare in giro con la macchina del Comune, guidata da un vigile, e portare casa per casa i fascicoli della scheda con la «terza» da votare».

E se a Miliello Paolo Eremita Rosica per il suo voto offriva due bombole di gas, e ai più fortunati del viaggio-premio, in altre parti del Mezzogiorno vengono contrabbandati per favori i diritti più elementari dei cittadini. È quanto accade, ad esempio, a Sannicaro Garganico, in provincia di Foggia, dove,

come segnala Giuseppe, 39 anni, «lo scambio è tra voto e certificato. In pratica se il voto non arriva la pratica per un semplice certificato non va avanti. Se offrono un lavoro, la promessa non viene mai mantenuta. Dc e Psi prima delle elezioni assoldano giovani emarginati, tossicodipendenti o anche veri delinquenti per controllare le preferenze. Giocano sulla pelle dei più deboli».

Vi sono anche gli scettici, come Teresio De Mattel, di Varese, che ha dichiarato il suo «no»: «È inutile ridurre le preferenze a una - dice - se tanto poi nel Mezzogiorno vincono gli stessi partiti. Dc e Psi, infatti, troveranno comunque il modo di controllare il voto». Secondo Giuseppe Filippetto di Frosinone, invece, «al di là della possibilità di rendere più difficili i brogli, c'è la prospettiva negativa di far credere all'opinione pubblica che i partiti siano davvero pronti a rior-

mare in profondità il sistema». Molti gli strali lanciati da lettori e lettrici verso Craxi e Bossi. Tra questi lo sfogo di Giuseppe, 51 anni, operaio dell'Ansaldo «fino a ieri elettore del Psi. L'invito di Bettino Craxi all'astensione ha un sapore tutto qualunquista. Con le sue parole il segretario socialista non ha ottenuto altro risultato che far aumentare l'astio dei cittadini verso i partiti politici». Giuseppe Braschi, 44 anni, di Prato, vuole invece ringraziare Craxi «per la sua campagna astensionista che mi ha ridato la voglia di votare e di credere che le cose con questo referendum possono cambiare. E l'ha ridata anche ai miei genitori che si sentivano stanchi di come andavano le cose».

Un voto per ricominciare a sperare perché, come dice Antonella Turmi di Modena, «oggi tanta gente è demoralizzata. Questa può essere l'occasione per iniziare a fare davvero le riforme».

Effetto Colle



Il capo dello Stato risponde alle accuse del vicepresidente Csm «Ha provocato una rottura istituzionale, è un maleducato» Un giallo sulle dimissioni al Quirinale. «No, non me ne vado» Consultato Andreotti: il conflitto può coinvolgere il governo

Cossiga furioso ora processa Galloni «È un demagogo eversivo. S'aspetti clamorose conseguenze»

«Fa demagogia eversiva». Così Cossiga bolla Galloni. Né al capo dello Stato bastano i chiarimenti offerti dal vice presidente del Csm: li considera «irrelevanti e inutilmente pretestuosi». Per il Quirinale si è consumata una «vera rottura istituzionale». E annuncia «conseguenze clamorose». Lo scioglimento del Csm? Ma Cossiga può anche accusare Galloni di vilipendio. O trascinare governo e Parlamento nel conflitto...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Piacciono le accuse agitate a Francesco Cossiga. Si imbarca su uno yacht a godersi la tempesta marina. Ma anche sulla fregata «Stella polare» della Marina militare, che lo ha condotto in visita privata a Ponza, il capo dello Stato si tiene ben informato degli effetti della tempesta politica che egli stesso aveva provocato, di primo mattino, con le solite esternazioni radiofoniche. Sotto tiro, nuovamente Giovanni Galloni, non questa volta di aver detto che «non è mai accaduto che chi è al vertice del potere sia anche al vertice della rivoluzione per abbatterlo». Un discorso destinato a «non rimanere senza conseguenze», commenta dai microfoni del Gr1 delle 8 lo stesso Cossiga che l'8 maggio a New York proclamava «una rivoluzione francese è accaduta perché non funzionava lo Stato». Mezz'ora dopo, al Gr2, la voce del capo dello Stato è ancora più rude nei confronti del discorso pronunciato a Vasto dal vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, «demagogia eversiva, di vera rottura istituzionale, oltre che maleduca-

gare il conflitto coinvolgendo il governo e il Parlamento. Non a caso, l'altra sera, il presidente del Consiglio si era precipitato al Quirinale, proprio mentre era in gestazione una risposta «a caldo» a Galloni. Appena si è reso conto della pericolosità della reazione presidenziale, Giulio Andreotti ha invocato una tregua. Ma è durata poco. Anche al capo del governo, Cossiga ha risposto ieri mattina: «Senza emozione ma con grande freddezza e determinazione si sta esaminando la grave situazione di rottura istituzionale». Del resto, già all'alba il meccanismo della ritorsione era rumorosamente in moto. Il telefono è squillato insistente, alle 7 del mattino, nella camera d'albergo di Vasto dove alloggiava il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Ciccia. Chiamava personalmente Cossiga per annunciargli che, nel giro di un'ora, avrebbe ricevuto la visita di un colonnello dei carabinieri incaricato di ritirare le bobine con la registrazione integrale dell'intervento di Galloni: «Ti prego di provvedere». La sveglia, a questo punto, è scattata in tutte le camere d'albergo dei magistrati che contano. E tutti si sono affrettati ad accendere la radio per la scontata «esternazione» del presidente. Dal solito Gr1 vengono a sapere che Cossiga si appresta a «prendere contatto con le più alte cariche dello Stato» per non lasciare «senza conseguenze» l'incredibile ed inqualificabile dichiarazione di Galloni. A gente tanto esperta non c'è voluto molto ad associare la minaccia con l'articolo 31 della legge

che regola l'attività del Csm, che prevede che l'organismo possa essere sciolto «con decreto del presidente della Repubblica, sentito il parere dei presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati e del Comitato di presidenza». Solo che quest'atto è vincolato all'impossibilità di funzionamento dell'organismo, e il contrasto tra il presidente e il vice presidente non ha nulla a che vedere con l'attività del Csm. Ma nella seconda intervista, quella al Gr2, Cossiga parlando in terza persona fa sapere, da una parte, di «aver già avuto contatti» (con Andreotti, sicuramente) e, dall'altra, annuncia che «in questi giorni di fine di campagna elettorale per motivi di correttezza non ci si deve attendere niente». Segno che il capo dello Stato ha messo nel conto anche effetti devastanti sul piano politico. La rottura già consumata con il ritiro a Galloni della delega alle funzioni proprie di presidente del Csm dopo la polemica sui «giudici ragazzini», a Cossiga non basta più. Né gli interessa che i magistrati al vice presidente abbiano dedicato un caloroso applauso: «Cosa c'entra? Se quella è la decisione dei magistrati lo posso anche andarmene».

scussione le dimissioni proprie. «Io sono - ha affermato - il rappresentante dell'unità nazionale eletto dal Parlamento. Non rispondo ad un'associazione privata». Tale, infatti, il capo dello Stato considera l'associazione nazionale dei magistrati. Ma tale non è nessuno degli organi istituzionali a cui deve richiedere il parere nel caso si proponga davvero di sciogliere il Csm, men che mai il Parlamento a cui Cossiga potrebbe rimettere il giudizio sul conflitto aperto al vertice del Csm anticipando il



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga con Giovanni Galloni



Ugo Pecchioli

Da Cossiga nuova sequela di insulti Salvi: «Non rappresenta più il paese»

Pecchioli e Tortorella ancora nel mirino del capo dello Stato

«Le nuove battute del presidente confermano i giudizi che avevo già espresso: è dal Quirinale che si tende a imbarbarire la vita politica italiana». Aldo Tortorella risponde così alle nuove «esternazioni» del presidente («A Tortorella non rispondo neanche, non è il caso di perdere tempo») e che avevano come obiettivo anche Pecchioli. Cesare Salvi: «Cossiga non rappresenta più l'unità nazionale».

ROMA. «Agli insulti come sempre non rispondo, ma anche le battute di oggi del Presidente Cossiga confermano il giudizio che ho già espresso: è cioè che è dal Quirinale che si tende ad imbarbarire la vita politica italiana». E questa la risposta pacata di Aldo Tortorella a una nuova bordata di «esternazioni» che è partita ieri dal Quirinale, attraverso la prima pagina del «Giorno». Gli obiettivi del fuoco di fila di dichiarazioni del Presidente erano il capogruppo Pds al Senato Ugo Pecchioli, e lo stesso Tortorella. «Non sono persona che non sappia di poter dare e anche di prendere colpi in battaglia, ma trovo dolorosamente incomprensibile lo zelo che il senatore Pecchioli pone nell'assumere atteggiamenti accusatori in materie quali il caso Moro, i servizi segreti, la nomina dei loro direttori, l'Arma dei carabinieri, la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica, ben oltre il periodo in cui ne sono stato responsabile», scriveva il Presidente Cossiga. «Mi ha addolorato lo zelo che ha posto anche nel difendere la decisione di Enrico Berlinguer di portarmi davanti al Parlamento per il caso Donat Cattin. Eppure lui fu un mio difensore appassionato, accorato e piangente, almeno nei rapporti personali, per cui non ebbi motivo di non credergli. Il senatore Pecchioli già la sensazione di voler sfoggiare uno zelo accusatorio per difendersi da critiche che ingiustamente gli furono rivolte a suo tempo all'interno del partito perché egli collaborava nel campo della prevenzione e della repressione per l'ordine pubblico con lo Stato... Bisogna che si liberi da questo complesso che evidentemente si porta dietro, secondo il quale questa collaborazione è infamante... Non comprendo quindi il

seno linguaggio volgare quando mi accusa di avermi mentito. Se io debbo dire qualche cosa alle persone, lo dico apertamente. A Tortorella non è proprio il caso di rispondere - continuava Cossiga - non è il caso di perdere del tempo. Bisogna solo aver rispetto per il suo passato». A Botteghe oscure quel «non è il caso di perdere del tempo», insieme alle accuse a Pecchioli di volersi difendere dal suo passato di «collaboratore» di Cossiga, sono ovviamente suonati come due nuovi insulti. Cesare Salvi, responsabile del Pds per gli affari istituzionali, è costernato. «Non si può non confermare un giudizio già espresso - dice - e cioè che questo Capo dello Stato non rappresenta più l'unità nazionale, come invece stabilisce la Costituzione». Il suo chiamare in causa personalmente, aggrando i dirigenti della principale forza di opposizione, è un atto politico che si qualifica da sé. Nel merito, Ugo Pecchioli ha già risposto con grande fermezza sull'Unità. Dice che egli avrebbe bisogno di difendersi da quelle accuse è assurdo. Pecchioli è stato ed è uno dei massimi dirigenti del nostro partito. Ricopre l'altissima carica di capogruppo del Pds al Senato e oggi (ieri ndr) ha raccolto mille manifestazioni di solidarietà, a cominciare ovviamente da quella del segretario del Pds. «Ha ragione Tortorella quando dice che agli insulti non si risponde - continua Salvi - perché di insulti si tratta, che ne dica il Presidente. Il tono e il linguaggio usati dal Capo dello Stato, del resto, si qualificano da soli. Ma se qualcuno conta costi di creare divisioni all'interno del Pds, beh, allora ha proprio sbagliato le persone».

Il vicepresidente corregge il tiro «Ce l'avevo col governo...»

Giovanni Galloni a Trieste non esita a rispondere all'annuncio di «clamorose» decisioni da parte del Quirinale dopo il suo discorso a Vasto. «Faccia quello che vuole», replica il vicepresidente del Csm, «io sono sereno per quello che ho detto e per quello che ho fatto». Ma poi aggiusta un po' il tiro: «Non ce l'avevo con Cossiga, le mie critiche erano rivolte a cercare un chiarimento con il governo...».

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Avrebbe dovuto essere sulla carta un convegno di studio. L'università di Trieste, infatti, ha fatto affluire nella facoltà di economia e commercio magistrati e studiosi di tutta Europa per affrontare un tema interessante, vale a dire la formazione dei magistrati in Europa e il ruolo dei sindacati e delle associazioni professionali. Argomento di studio, di

Ma lei ha intenzione di dimettersi? Mi rimetto a quelle che sono le decisioni dei membri del Csm, dai quali sono stato eletto. Il botta e risposta continua nei corridoi dell'università. Lei insomma come si sente? Mi descrivono come un furibondo, ma sono molto sereno e vorrei che lo fossero tanti altri. Allora lei non ha sassolini nelle scarpe da dover togliere? Non ho alcun sassolino. Me ne hanno fatte tante in oltre quarant'anni di attività politica. Ma io sono portato a dimenticare. Come spiega questa continua tensione, diciamo, di carattere istituzionale? È in atto una battaglia politica. Con morti e feriti? E lei dove si colloca? Né con gli uni né con gli altri. Ho fatto la resistenza il 43 e il 44. Più che morto o ferito mi considero puntato, uno nel mirino. E i rapporti di Galloni con Cossiga come sono? Con il presidente Cossiga ho legami di amicizia. Ora però ci sono dissensi di natura ideale. Per quale motivo lei ritiene che Cossiga pensi che tutti ce l'abbiano con lui? Non lo so. Per quanto riguarda il mio discorso ai magistrati non mi riferivo assolutamente a lui, pensavo ad un altro. A Vasto ho posto delle questioni alle quali in maniera positiva ha risposto il guardasigilli Martelli. Ho detto al governo che la Costituzione si modifica o si fa la rivoluzione. Non ci sono terze vie.

Gallo: «Costituzione valida» «Le riforme in Parlamento poi giudichi il popolo»

ROMA. «La Costituzione è ancora valida e intoccabile per quanto si riferisce ai principi fondamentali e ai diritti e doveri dei cittadini, mentre l'ordinamento della repubblica è suscettibile di qualche modifica». È quanto ha affermato il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo in una intervista rilasciata al mensile «Parlamento», sostenendo che il ruolo della Corte costituzionale è di garanzia del sistema democratico. I ritocchi da fare, secondo Gallo, riguarderebbero la procedura per la produzione normativa, la migliore precisazione di alcune funzioni del Presidente della repubblica, il consolidamento della centralità del Parlamento e il rafforzamento del potere del presidente del consiglio in modo da favorire la governabilità senza cambiare la forma di governo. Gallo inoltre si è detto favorevole al fatto che il risultato della discussione sulle riforme istituzionali in sede parlamentare o costituente sia portato alla approvazione del popolo mediante referendum. «Specialmente se si profilassero alternative numerica-

Amadei accusa: «Sento aria di catastrofe Se il Quirinale stesse zitto...»

Leonetto Amadei, costituente, presidente della Corte costituzionale dal 1979 al 1981, combattente antinazista, evoca brutti fantasmi: «Parrebbe di essere alla vigilia di avvenimenti eccezionali e catastrofici». Cossiga - dice - «perde la misura delle cose». Amadei lancia un invito: «Se il Quirinale stesse zitto...». Quando ai vertici non c'è calma - chiede - «che sia il popolo a tenere la testa sulle spalle».

Ma come si fa a pensare cose di questo genere? Ha già attaccato la Corte costituzionale, e anche lì: non può fare nulla, perché il presidente è eletto dai giudici, non dalla gente o dal parlamento. Non avverte quasi una sistematicità, in queste battute che partono dal presidente in varie direzioni? Non lo so. So che ci sono troppe, troppe lotte. E che tante voci si alzano oggi contro le espressioni del Quirinale. Perciò c'è da pensare che la ragione, in fondo, stia dalla parte di queste tante voci. Il Quirinale perde la misura delle cose, non riesce a frenare i propri impulsi combattivi. Se si stesse zitti, sul Colle... Quale è la sua preoccupazione maggiore? Ma si immagina i giovani? Che cosa debbono pensare oggi di questa repubblica, quando gli alti vertici dello Stato si combattono con violenza, con parole aspre, spesso volgari? Finiranno per darsi: mandiamoli via tutti, spazziamoli via. Soprattutto la classe politica, viavaddio. C'è chi parla di marasma istituzionale. E in fondo la sorgente dei conflitti è là, nelle diverse opinioni sulla sorte di questa Repubblica. Lei che pensa delle riforme? I miei consigli li ho dati più volte: la cosa più urgente è mutare la legge elettorale, ridurre il numero dei parlamentari, perché almeno duecento persone stanno alle Camere a non far nulla. E bisogna introdurre un sistema uninominale. E il referendum? La repubblica presidenziale? Consultare con un referendum il popolo circa l'avvento di una repubblica presidenziale è un'assurdità. Quando mi si dice, dall'alto, che per creare questa repubblica ci fu un referendum popolare, io rispondo che allora, però, non c'era il Parlamento. E chi poteva a quel tempo, meglio del popolo, interpretare i sentimenti comuni di un'Ita-



Leonetto Amadei

poi se ne frega. Questo mi turba. Vedo alcuni che, quando altri sono assenti, esprimono il proprio pensiero, ma che hanno paura di parlare esplicitamente. Parrebbe di essere alla vigilia di avvenimenti eccezionali e catastrofici. Però spero che così non sia. Credo che al momento giusto questo popolo saprebbe anche reagire. E siccome non sono calmi quelli che dovrebbero essere per legge, quelli che dovrebbero essere i garanti di tutto, della nazione, della Costituzione, che sia il popolo a tenere la testa sulle spalle».

**Effetto Colle**



Al Congresso di Vasto una dichiarazione comune dei vertici dell'associazione difende Galloni e Gallo

La telefonata di Cossiga: «Verrà un colonnello dei Cc dovete consegnargli le bobine del discorso»

**«Ha reso un servizio al paese...»**

**I magistrati replicano uniti alle reprimende del Quirinale**

I magistrati italiani, riuniti a congresso a Vasto, rispondono a Cossiga: «Galloni e Gallo fanno gli interessi del paese. Non vogliamo partecipare alla vostra rissa». Ma quali «provvedimenti clamorosi» prepara il Quirinale? Il Consiglio superiore della magistratura funziona bene. Ed il presidente della Repubblica non ha poteri per sciogliere, soltanto per una divergenza di opinioni con Galloni.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

VASTO. «Sono Cossiga, tra un'ora verrà da lei un colonnello dell'Arma. Gli consegno le bobine con la registrazione integrale dell'intervento dell'onorevole Galloni». Mario Cicala, segretario generale della Associazione nazionale dei magistrati ha ricevuto ieri mattina qualche minuto prima delle 7 questa telefonata nella stanza di albergo di Vasto, la località abruzzese cui è toccato di far da palcoscenico per l'ultima rissa ai vertici dello Stato. I nastri sono stati preparati nel giro di un'ora e consegnati all'ufficiale dei carabinieri.

la quale Cossiga ha visto un «inadatto attacco personale».

E cominciata così la seconda giornata di congresso. E nel primo pomeriggio i vertici dell'Anm e di tutte le correnti - Bertoni e Cicala, Livio Pepino (Magistratura democratica), Pino Cariti (Magistratura indipendente), Gioacchino Izzo (Unità per la Costituzione), Mario Almerighi (gruppo Verde) - convocarono nell'atrio del palazzo di giustizia dove si svolgono le assise dei magistrati i giornalisti per leggere una dichiarazione congiunta che suona netta difesa non solo di Galloni, ma anche del presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, altro recente bersaglio delle ire del Quirinale: «L'ennesimo episodio di fibrillazione istituzionale trova il congresso dei magistrati in una posizione di rifiuto, del coinvolgimento in un clima di rissa che è negativamente

percepito anche dalla gente. Nel ribadire il valore dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura sottolineiamo che istituti fondamentali della Costituzione, come il Consiglio superiore della magistratura e l'indipendenza del pubblico ministero sono garanzie per tutti i cittadini. E chi difende questi istituti, come il presidente della Corte costituzionale ed il vicepresidente del Consiglio superiore, fa pertanto gli interessi del paese».

Unica voce dissonante quella di Pio Marconi, membro «laico» del Csm, designato dal Parlamento su indicazione del Psi, che si è spinto a paragonare Cossiga ad Allende: «I discorsi di Galloni mi ricordano quelli della Dc cileniana più di destra alla vigilia della caduta del presidente Allende. Chi non ricorda le accuse rivolte ad Allende di voler calpestare la Costituzione? Chi può di-

menticare le conseguenze devastanti di quelle accuse? Galloni dovrà rendere conto al Csm».

La dichiarazione di Marconi ha immediatamente evocato lo scenario delle possibili devastanti conseguenze dello scontro tra Cossiga e Galloni per le istituzioni nel loro complesso e per l'attuale assetto giudiziario: a quali provvedimenti «clamorosi» allude Cossiga? Forse allo scioglimento d'autorità del Csm? Oltre alla gravità politica ed istituzionale di un simile gesto tutti i magistrati, ieri, hanno sottolineato l'impossibilità tecnico-giuridica di un simile sbocco. Vito D'Ambrosio (Verde): «Dobbiamo lanciare un fortissimo appello a far funzionare la ragione. L'unica ipotesi praticabile è che Cossiga, che è il presidente effettivo del Consiglio superiore possa decidere di presiedere, d'ora in poi, tutte le riunioni del Consiglio,

rendendo così inutile la figura del vicepresidente Galloni. Ma siamo ormai in una totale confusione. Ed il sonno della ragione può generare solo mostri». Una battuta amara di Marcello Maddalena (ex Csm, Magistratura indipendente) rende il clima: «Se questo è il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, sarebbe meglio passare direttamente alla Terza».

Ma è praticabile l'ipotesi che il capo dello Stato scioglia il Csm? Giovanni Criscuolo (Unicost): «Non ha senso parlarne. La legge prevede una tale possibilità solo in caso di mancato funzionamento del Consiglio, non certo per le «estremazioni» dell'uno o dell'altro». Magistratura democratica in una conferenza stampa ribatte con nettezza a questa ipotesi: «Questa assemblea ha parlato al paese. Vogliamo una giustizia che funzioni». Genaro Marasca, mem-

bro del Csm, che ha appena svolto davanti al ministro Martelli una relazione sul densissimo lavoro effettuato dal Consiglio in applicazione degli ultimi decreti governativi ricorda come «il Csm abbia dimostrato proprio in questi giorni di lavorare in tempi rapidi e con efficacia. E la legge prevede la possibilità di uno scioglimento solo nel caso di una paralisi operativa».

In aula l'«applausometro» del congresso registra le importanti novità tra le «toghe italiane»: i più caldi battimani sono per Rosa Raffa e Felice Lima, due giudici «ragazzini», che non risparmiano critiche neanche all'Associazione. Dice Lima: «L'Anm deve svegliarsi. Proprio ora che andiamo, purtroppo, verso una Repubblica in cui chi non è d'accordo col capo se ne dovrà andare a casa. Ed il pm che indagherà sulla pubblica amministrazione non sarà gradito».

Il ministro di Grazia e giustizia Martelli durante il suo intervento di venerdì; in basso il presidente dell'Associazione magistrati Raffaele Bertoni



**I membri socialisti già minacciano il sabotaggio**

Il «partito del presidente» si prepara a paralizzare il Consiglio superiore della magistratura con l'ostruzionismo del grosso dei «membri laici»? Facendo mancare il numero legale verrebbe dato a Cossiga il destro per sciogliere l'organo di autogoverno in risposta agli applausi a Galloni dell'assemblea dei giudici. Occorre che quattro «laici» del Csm disertino le sedute. Il psi Patrono già avanza la minaccia.

DAL NOSTRO INVIATO

VASTO. Ma come potrebbe fare il presidente Cossiga a sciogliere d'autorità il Csm? Nei corridoi del congresso, prevale l'ipotesi di un «illibustering», che porti alla paralisi l'organo di autogoverno dei magistrati e consenta al capo dello Stato di mandare a casa il Consiglio se esso dà prova di assoluta inefficienza. Basta non presentarsi al Palazzo dei Marscialli quando viene indetto il «plenum» del Consiglio ed in occasione delle più importanti riunioni delle commissioni. Le riunioni saltano. Il Csm non funziona. Ed il presidente della Repubblica, sentiti i presidenti delle due Camere, potrebbe così sciogliere il Consiglio ed indire nuove elezioni.

Questo sabotaggio potrebbe metterlo in atto con una manovra non dichiarata, ma non per questo meno efficace, il grosso dei membri «laici» del Csm, in tutto sono dieci, quattro eletti dal Parlamento su indicazione della Dc, due psi, un laico (psdi), tre del Pds. C'è un precedente: quando il Consiglio superiore si trovò qualche mese fa a discutere delle censure del ministro guardasigilli Vassalli nei confronti del giudice Casson, non solo i due consiglieri espressioni dell'area socialista, ma anche il «laico» del Psdi e due dei quattro «mccostitanti» minacciarono di disertare la seduta.

Il copione si ripeterà? L'ipotesi che il «partito trasversale» del presidente possa puntarci non viene esclusa da molti delegati a Vasto. Ad affacciarla esplicitamente è un consigliere del Csm, della corrente «mo-

derata» di Magistratura Indipendente, Ernesto Stajano: ha lanciato un appello a «non lasciarsi travolgere dalle polemiche». Sostiene che «non esistono le condizioni per lo scioglimento del Consiglio». Esse potrebbero crearsi solo se vi fosse una volontà politica in questo senso, attraverso l'azione di esponenti indicati dai gruppi politici che rendono impossibile il funzionamento del Csm. Ma chi farà queste scelte se ne dovrà prendere tutte le responsabilità. E già si fatto vivo Mario Patrono, membro del consiglio Csm designato dal Psi. Ha definito il discorso di Galloni un «comizio di borghesia» e ha minacciato forfait: «È ormai incompatibile la vicepresidente di Galloni con la presenza «attiva» in consiglio di alcuni dei suoi componenti».

Ma come si fa a far mancare il numero legale al Csm? Perché il «plenum» venga annullato occorre che non si presentino un terzo dei membri laici o di quelli togati, perché si possano svolgere regolarmente le riunioni delle commissioni del Csm, composte da cinque membri, (quattro togati e un «laico», oppure in alcuni casi rispettivamente tre e due) occorre che almeno un «laico» sia presente; se quattro «laici» disertano ripetutamente, dunque, le sedute del Consiglio, e nel frattempo le commissioni verranno analogamente paralizzate dall'ostruzionismo del «partito del presidente», il Quirinale avrebbe un pretesto per sciogliere il Csm per mancato funzionamento.

**Il costituzionalista: «Sciogliere il Csm? L'ultima parola spetterebbe all'Alta corte»**

DALLA NOSTRA INVIATA  
CARLA CHELO

VASTO (Chieti). L'uomo di Cossiga al Csm è Pio Marconi, consigliere laico eletto su indicazione socialista. Da lui parte l'idea di offrire un aiuto al Presidente della Repubblica per sciogliere il Consiglio. Al congresso della magistratura di Vasto ha usato questa metafora per annunciare le sue intenzioni: «Il discorso del professor Galloni mi ricorda quelli della Dc cileniana più di destra alla vigilia della caduta del presidente Allende. Chi non ricorda le accuse rivolte a Salvador Allende di voler calpestare la Costituzione? Chi può dimenticare le conseguenze devastanti alle quali tali accuse hanno portato?». Il professor Pio Marconi non pronuncia la parola golpe ma è proprio questo ciò che molti temono, anche questo molti temono. A palazzo

dei Marscialli c'è dunque chi prepara il terreno per rendere possibile lo scioglimento del Csm. Nei corridoi del palazzo dopo che si è diffuso l'annuncio del Presidente si parla soprattutto di come potrebbe accadere. Ne parliamo con Giuseppe Veneziano, magistrato costituzionalista. «Il primo passo potrebbe essere la richiesta da parte del gruppo socialista di votare la sfiducia a Galloni. Solo qualche settimana fa quando Cossiga «sfiduciò» il suo vice la grande maggioranza del Consiglio si schierò con lui. Anche adesso potrebbe succedere la stessa cosa». Ma neppure questo è sufficiente a creare le condizioni di impossibilità a funzionare necessario per sciogliere il Csm. «In teoria non lo ma io non gli direi che questo motivo sia sufficiente per

far desistere il Presidente. Secondo me una rottura delle istituzioni è già avvenuta nel momento in cui il Presidente della Repubblica pretendendo che il Pri fosse escluso dal governo perché contrastava il suo indirizzo politico si è assunto la titolarità dell'indirizzo politico, funzione che nel nostro ordinamento spetta al capo dello Stato». Ma la decisione di sciogliere il Csm sarebbe senz'altro una frattura senza precedenti. «Lo ripeto, secondo me la rottura è già avvenuta, gli ultimi episodi sono le prese di posizione contro il vicepresidente del csm contro il presidente della Corte costituzionale e con la pretesa che quest'ultimo si dimettesse perché esprimeva posizioni sgradite al Presidente». Circola l'ipotesi che un gruppo di consiglieri laici disertino le riunioni del Consiglio per impe-

diare il funzionamento. «Si, l'ho sentito dire, ma saremmo comunque di fronte ad un atto sovversivo. Immagino, per ipotesi, che per alcuni giorni quattro esponenti laici facessero mancare il numero legale impedendo così al consiglio per riunirsi. Se l'azione è dolosa il Consiglio potrebbe prendere provvedimenti disciplinari e potrebbe dichiarare decaduti dalla camera i componenti che si rifiutano d'intervenire. Ragioniamo per ipotesi, immaginiamo che Cossiga ad un certo punto decida comunque di sciogliere il Csm». «Calma, prima di liquidare il Csm il Presidente deve sentire il parere dei Presidenti della camera e del Senato e soprattutto deve esserci reale impossibilità che è cosa ben diversa dalla difficoltà di funzionamento». Ma il parere dei presidenti delle camere non è vincolante e l'im-



Giovanni Palombarini consigliere del Csm per Magistratura democratica

Andreotti per ora tace. Granelli: «Il Parlamento non può ignorare gli attacchi a chi difende la Costituzione»

**Forlani: «C'è stato qualche chicchirichì di troppo»**

«Troppi chicchirichì»: così Forlani commenta le polemiche tra il Quirinale e Gallo e Galloni. Ma nella Dc le opinioni sono diverse. Piccoli e Colombo chiedono una «tregua». Granelli polemizza con Cossiga: «Il Parlamento non può più tacere di fronte agli attacchi a chi difende la Costituzione». Polemico anche La Malfa: «Il paese ha bisogno di essere governato, non di lezioni di diritto costituzionale».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma chissà cosa fa, tutto il giorno, Forlani. Ieri, a chi gli chiedeva cosa ne pensava degli attacchi del Quirinale al presidente della Corte Costituzionale, Gallo, e al vicepresidente del Csm, Galloni, ha risposto di non aver letto i quotidiani. Poi se l'è cavata con una battuta mica male, che con umorismo «trasversale» si schiera dalla parte di Cossiga. «Anche se non li ho letti», ha detto il segretario dc -, dai titoli dei giornali capisco che c'è stato qualche chicchirichì di troppo». Chicchirichì che, sembra di capire, per Forlani si levano dalla Consulta e dall'organo di autogoverno dei magi-

strati. Non si espone neppure di un millimetro, invece, Giulio Andreotti, ieri in visita pastorale nel fucinato. «A questa domanda non rispondo, grazie», ha detto ai giornalisti che gli chiedevano la sua opinione su Galloni e Cossiga. Ma altri dc la pensano diversamente. Il più chiaro è Luigi Granelli, membro della Direzione. I «chicchirichì» più assordanti, non ci sono dubbi per lui, sono quelli quotidianamente «esternati», via radio, attraverso i giornali o manifestazioni varie, dall'inquinato del Colle. «Lo scontro al vertice delle istituzioni è al punto limite, e il Parlamento non può stare in silenzio di fronte a ripetuti attacchi, da sedi ufficiali, verso chi difende una Costituzione che è tra le migliori del mondo», dice Granelli. Il senatore

della sinistra dc ricorda anche che la Costituzione esclude «ridicilmente la possibilità, che vale anche per il capo dello Stato, di aggirare, senza modifiche costituzionali, con referendum preventivi o consultivi che equivarrebbero ad un «golpe bianco», l'esclusiva competenza parlamentare di una riforma della Costituzione».

Stato di polemiche anche Flaminio Piccoli. L'ex segretario della Dc chiede «atteggiamenti consapevoli e rispettosi verso il popolo che ci ha eletti». Una tregua, la vorrebbe anche un altro leader storico dello scudocrociato, Emilio Colombo, per il quale la polemica è diventata «troppo aspra e lascia smarriti anche coloro che sono andati allo scontro politico». «Al presidente della Re-

pubblica - aggiunge ottimisticamente - io credo che possiamo chiedere di essere tutore e garante di una siffatta tregua, che consenta una pacata riflessione sulle scelte da compiere al momento giusto». Una bacchettata sulle dita di Galloni arriva invece da Enzo Binetti, responsabile giustizia della Dc. Si è trattato, dice, di «una stecca in un discorso appassionato».

«Le polemiche tra vertici istituzionali si fanno, da alle che erano, altissime - accusa il segretario del Pri, Giorgio La Malfa -. Ma quanto più alti diventano i toni, tanto più occorre tenere la testa sulle spalle». Il segretario repubblicano, ricorda che il Paese avrebbe bisogno di essere governato prima che di lezioni costituzionali: e non lo è. In difesa di Gallo e

Galloni, il deputato verde Gianni Mattioli. «Chiunque ha a cuore la salvaguardia della Costituzione - dice - credo abbia accolto con solidarietà le parole del presidente della Corte Costituzionale e del vicepresidente del Csm, volte a richiamare a maggiore correttezza quanti, dal capo dello Stato ad esponenti politici, ritengono che cambiamenti costituzionali possano avvenire nelle forme traumatiche da essi indicate». Infine, singolare presa di posizione, naturalmente a fianco di Cossiga, del capogruppo di Craxi alla Camera, Salvo Andò. Chi critica l'alluvione di esternazioni presidenziali, afferma, ha «un'idea molto cinica delle responsabilità del potere». Non può essere, secondo Andò, che «chi ha responsabilità istituzionali rite-

vantissime debba solo provvedere a lasciare le cose come stanno, pur in presenza di macroscopiche disfunzioni delle istituzioni, e non sollecitare i mezzi adeguati e quando è necessario anche radicali».

Secondo Cesare Salvi, ministro delle Riforme del governo ombra, «le crisi e le destabilizzazioni provengono dagli interventi di Cossiga, perché quello che ha detto Galloni è legittimo e doveroso, e non si comprende proprio la furia del capo dello Stato». L'esponente del Pds, rammentando le «conseguenze clamorose» promesse da Cossiga dopo l'intervento di Galloni, aggiunge: «Vicepresidente e Csm sono organi costituzionali, che sono garantiti nella loro autonomia e che non dipendono certo dal presidente della Repubblica».

**REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA**  
ASSESSORATO AI LAVORI PUBBLICI  
11100 AOSTA - VIA PROVVIS 2/A - TEL. (0165) 303611 - FAX (0165) 303605

**Estratto avviso di licitazione privata con tornate di gara**

Si comunica che si procederà con formalità di tornata di gara all'affidamento dei sottoriparati lavori:

- lavori di sistemazione e potenziamento dell'acquedotto comunale di Torgnon. Importo a base d'asta L. 610.000.000;
- progetto esecutivo di collettori fognari in Comune di Fontainemore. Importo a base d'asta L. 800.000.000;
- lavori di rifacimento dell'acquedotto per le frazioni di Grand Vert, Pramotton, Clapey e Montey in Comune di Donnas. Importo a base d'asta L. 754.400.000;
- lavori di costruzione dei collettori fognari di collegamento al nuovo impianto di depurazione in Comune di Champorcher. Importo a base d'asta L. 650.000.000;
- acquedotto Bettolina - Ross - Tschafal; 1 lotto. Rifacimento e potenziamento del tratto Ross - Tschafal e annessa microcentrale elettrica in Comune di Gressoney-La-Trinité. Importo a base d'asta L. 555.000.000;

Sistema di aggiudicazione: art. 1 let. b) e del successivo art. 2 della legge 2/2/1973, n. 14. Categoria richiesta 10a per importo minimo di L. 750.000.000. Termine prorogabile presentazione richiesta d'invito - unica - di partecipazione alla tornata corredata da documento valido attestante l'iscrizione all'Ance: ore 17 del giorno 21/6/1991, presso assessorato L.P.P. Avviso integrale inviato per pubblicazione su Bollettino ufficiale della Regione il giorno 3/6/1991. La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

L'ASSESSORE AI LL.PP. Maurizio Martin

A Botteghe Oscure è arrivato l'invito per la riunione di Istanbul del consiglio dell'organizzazione dei partiti socialisti. Il Pci aveva assistito solo ai congressi...

Delegazione con Napolitano e Fassino. A fine maggio Occhetto ha spedito la richiesta formale di adesione. Il Psi: «Sicuramente è stato consultato...»

Internazionale, la prima volta del Pds. Parteciperà come «osservatore». Una lettera a Brandt

Il Pds è stato invitato come «osservatore» alla riunione del consiglio dell'Internazionale socialista in programma martedì ad Istanbul. Ci andranno Fassino e Napolitano. Intanto si è saputo che a Willy Brandt è stata consegnata una lettera di Occhetto con la richiesta formale di adesione della Quercia all'Internazionale. Fassino: «Per invitarci ad Istanbul l'Internazionale deve aver consultato anche il Psi...»

Ma due anni fa si trattava del congresso. Ora, invece, è una riunione del consiglio dell'organizzazione che si riunisce due volte all'anno. Non è questa, comunque, l'unica notizia che riguarda i rapporti internazionali del nuovo partito della sinistra: ieri si è saputo che è stata consegnata a Willy Brandt, il presidente dell'Internazionale, una lettera di Achille Occhetto. Con la quale si chiede ufficialmente l'adesione del Pds all'Internazionale (così come era stato deciso al congresso di Rimini).

Dei partiti scandinavi, con i leader delle due formazioni israeliane che aderiscono all'Internazionale. Insomma, un'intesa attività diplomatica. E il Psi? Quale è stato l'atteggiamento di via del Corso rispetto alla richiesta del Pds? Piero Fassino rispondendo ad una domanda di un cronista di un'agenzia ha detto così: «Penso che per inviarmi un tale invito, il segretario dell'Internazionale abbia consultato i principali partiti socialisti e socialdemocratici europei. E presumo che sia stato consultato anche il Psi. Pertanto il fatto di essere presenti al consiglio, lascia supporre che anche da parte di via del Corso non siano venuti atteggiamenti pregiudizialmente ostili. Cosa che da noi è naturalmente apprezzata».

Il giro elettorale in Sicilia. In tremila con Occhetto a Capo Taormina. Botta e risposta coi giovani. DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

MESSINA. L'incontro con i pescatori di Letojanni. Gli applausi sulle piste del «Tout va bien», la mega discoteca di Taormina. Le telefonate dei giovani a Radio tele Peloritana. La donna poliziotto che all'aeroporto di Fontanarossa vuole una dedica. Lo sgomento di Ben Gazzarra... Se il «modo nuovo di far politica» significa anche non rivolgersi alla gente come sommatòria di anime morte, se significa ascoltare prima che «orientare», il viaggio di Occhetto in Sicilia esprime questo sforzo del Pds, pur tra le mille attese, difficoltà e non manca. Accanto all'interesse, spesso caloroso, per la presenza di un leader nazionale, che tanti siciliani in questi giorni si sono praticamente ritrovati di fronte alla porta di casa, c'è anche il risveglio politico, che diventa talvolta suggerimento per un partito di cui l'entusiasmo si comincia ad «appropriare». Prendiamo a caso qualche telefonata giunta venerdì sera a Radio tele Peloritana. Venti minuti prima, a Piazza Caroli, nel pieno centro di Messina, Occhetto aveva parlato ad una grande folla. Ma non è questo il solo fatto indicativo. È significativo che decine di giovani abbiano poi telefonato per «interrogare» Occhetto su singole frasi del suo discorso. Onorevole, quando ha parlato bene della Costituzione, voleva dire che lei è intoccabile? Oppure perché il Pds sarebbe disponibile a qualche modifica? Onorevole, segretario, non so come chiamarla, ma vorrei sapere che ne pensa di una Regione siciliana che ha 90 deputati quando in tutti gli Stati Uniti d'America ci sono appena 100 senatori? Sono una ragazza che domenica andrà a votare sì, ma onorevole non mi dica che ciò è sufficiente per togliere posto ai politici, non crede che ci voglia ben altro? Sono anziano, ero a Piazza Caroli, non sono mai stato comunista né ci diventerò adesso, e non sono per niente convinto di votare Pds: ma devo ammettere che le sue parole coraggiose mi fanno riflettere. Se il Psi decidesse di cambiare nome e simbolo quale sarebbe il vostro atteggiamento verso di loro? Sono anziano, questa cosa di scrivere tutto il nome e il cognome del candidato non mi piace proprio... Molti voti in Sicilia sono bloccati dalla mafia e dalle clientele, non le sembra assurdamente che quella piccola parte che è libera si faccia concorrenza a sinistra? Avremmo potuto riferire di altro telefonate, ugualmente stimolanti. Mario Bolognari, segretario della federazione Pds di Messina e Angela Bottari, parlamentare eletta nella stessa provincia, che pure conoscono le difficoltà con cui si opera qui, hanno la sensazione che qualcosa di si stia muovendo, anche se forse è ancora troppo presto per tempestivi riscontri elettorali. E c'è anche il calore della gente, la commozione dei vecchi pescatori di Letojanni, su questo splendido mare del Malavoglia, dove, per dare il benvenuto a Occhetto hanno previsto anche canti folk, eseguiti da bambine in costumi siciliani.

ROMA. La notizia è in un invito. Il mittente: l'Internazionale socialista. Il destinatario: il Pds. A Botteghe Oscure, ieri, è arrivata una lettera firmata dal segretario generale dell'organizzazione che raggruppa i partiti socialisti e socialdemocratici, Luis Ayala. Una lettera per invitare gli esponenti della Quercia a partecipare - in veste di «osservatori» - al consiglio dell'Internazionale, in programma martedì ad Istanbul (ci andranno Piero Fassino e Giorgio Napolitano, della direzione). È la prima volta che questo accade. Già nell'89, allora il Pci fu invitato ad assistere ai lavori dell'Internazionale.

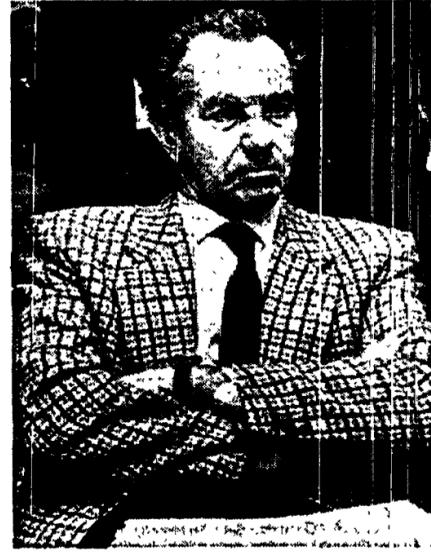
Accoglienza tiepida per il leader di Rifondazione al congresso d'addio dei demoproletari

Garavini detta le condizioni a Dp «Unificazione? No, adesioni individuali»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI. RICCIONE. Al terzo giorno del congresso di scioglimento di Dp la parola passa a Rifondazione comunista. Quando Sergio Garavini sale sul palco sa di avere davanti a sé una platea diffidente, attraversata da dubbi e timori. Perciò da politico abile e consumato rende subito l'onore delle armi alla piccola pattuglia di Dp che, ormai dissanguata, si avvia ad entrare nelle file di Rifondazione. Un gesto di cortesia, un discorso al cuore e ai sentimenti, ma non una concessione politica. «Vol non vi siete collocati - ha detto Garavini - facendovi il Dp in una posizione di rinuncia, ma avete resistito nella difesa dell'autonomia politica ed organizzativa della sinistra».

Quelli dovranno essere i tempi della costituzione del nuovo partito comunista? Per Garavini sono urgenti e perciò è da scartare il rinvio che invece avrebbe voluto qualcuno di Dp. Quali saranno le condizioni di confluenza degli ex demoproletari? Su questo punto la risposta di Garavini è stata netta: «Adesione sul piano individuale perché la confluenza non sia la somma di frazioni del Pci e di diverse formazioni della sinistra». «Quella però è una strada che quelli di Dp troverebbero abbandonata il loro patrimonio politico e culturale». Ma Garavini fa sapere che Rifondazione ha già le sue gate da pelare (tante cose incasinate e vecchi pregiudizi da superare). Nonostante tutto il suo ottimismo è gran-

de: «C'è una spinta di base che ho visto solo nel '45. Del discorso di Garavini sono rimasti poco soddisfatti gli esponenti dell'area trozkista che chiedevano tempi più lunghi nella confluenza. E' piaciuta a all'eurodeputato Eugenio Melandri che ieri, insieme ad altri della componente cristiana, ha presentato ai giornalisti un documento nel quale si dicono interessati alla nuova forza politica di Cossutta e Garavini a patto che non si caratterizzi ideologicamente - omogenea e quindi esclusivamente comunista, ma sia capace di mettere insieme culture diverse. Resta un mistero come il loro percorso possa incrociarsi con Rifondazione visto che la sua ragione d'essere è quella di costruire una forza comunista».



Sergio Garavini

- JESOLO LIDO (Ve) - Hotel... CENENATICO - Hotel King... ABRUZZO - ALBERGO NEL PINO... BELLARIA - Albergo Alberdina... BELLARIA - Hotel Diamant... BELLARIA - Hotel Everest... BELLARIA - Hotel Wega... CENENATICO-VALVERDE - Hotel Boston... CENENATICO-VILLAMARINA... IGEA MARINA - Hotel Venus...

- IGEA MARINA - Albergo S. Stefano... RIMINI-MAREBELLO - Hotel K... MIRAMARE-RIMINI - Hotel Diana... MISANO ADRIATICO - Albergo Maloli... MISANO ADRIATICO - Pensione Cecelia... MISANO ADRIATICO - Pensione Eadra... IGEA MARINA - Hotel Venus... IGEA MARINA - Hotel Venus... IGEA MARINA - Hotel Venus...

VACANZE LIETE

- RICCIONE - Albergo Stella... RIMINI-VISERBA - PENSIONE RENZO... RIMINI-MIRAMARE - Pensione Dini... RIMINI-MIRAMARE - Pensione Mir Adriatico... RIMINI - HOTEL NINI... RIMINI - HOTEL RIVER... RIMINI-PENSIONE IVREA... RIMINI-RIVAZZURRA... RIMINI-RIVAZZURRA... RIMINI-VISERBA - Pensione St. Raphael... RIMINI-VISERBA - Pensione Nord Est... RIMINI-VISERBA - Pensione Nord Est...

UNITÀ VACANZE. MILANO - Viale Fiume Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361. ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345. Informazioni anche presso le Federazioni di Pds. unione sovietica. CITTÀ DELL'ANTICA RUSSIA. PARTENZA: 2 agosto da Milano. TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti). ITINERARIO: Milano - Kiev - Leningrado - Novgorod - Leningrado - Pskov - Mosca - Jaroslavl - Suzdal - Vladimir - Mosca / Milano. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.200.000. HOTEL JUNIOR... TRANSIBERIANA. PARTENZA: 4 agosto. TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti). ITINERARIO: Milano - Mosca - Novosibirsk - Irkutsk - Khabarovsk - Mosca / Milano. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.050.000.

Seicento famiglie si spartiscono la torta secondo un'inchiesta del settimanale Il Mondo. La classifica dei capiclan: in testa la camorra con Carmine Alfieri (millecinquecento miliardi)

Paolo Cabras: «Sono cifre sottostimate, che non considerano anche le attività "lecite"». Il criminologo Centorrino: «Un'indagine Censis dell'85 faceva una stima di 150mila miliardi»



«Lo vidi sparare» Testimonianza su Albertazzi «repubblicchino»

Dante Bartolucci ha scritto un diario sulla «tragedia» del 28 luglio 1944, avvenuta a Sestino (Arezzo): lui vide Albertazzi, (nella foto) ufficiale della Repubblica di Salò, mentre sparava contro il partigiano Ferruccio Manini. «Si, l'ho visto - scrive nel diario - Era lui, Giorgio Albertazzi, a guidare il plotone di esecuzione che uccise Ferruccio Manini. Ho visto anche Albertazzi che gli dava il colpo di grazia. Io ero nascosto, ad una cinquantina di metri, con altri giovani. Ora, dei testimoni di quel fatto, non sopravvivono che due, tre persone». Il «testimone» non ha dubbi, nel confermare un episodio, che ha fatto già scalpore qualche anno fa. Il suo diario è stato pubblicato ed è riuscito ad entrare in finale nel premio di Pieve Santo Stefano. La classifica dei finalisti è stata nota solo ieri. Così, dell'episodio si torna a parlare. Ha detto Dante Bartolucci: «Se incontrassi Albertazzi, non avrei difficoltà a dirgli la verità, e lui non potrebbe negarla».

# Mafia, un giro d'affari come la Fiat

## I conti in tasca alle cosche: fatturato di 50mila miliardi

Alfieri, da boss di periferia a padrone di una holding

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Carmine Alfieri, nato a Piazzola di Nola il 18 febbraio del 1943, è il boss più ricco di Italia. La sua banda riesce a «fatturare» 1.500 miliardi occupandosi (afferma un rapporto dei carabinieri) di estorsioni, gestione del toto e lotto nero, traffico di armi e di stupefacenti. «Attraverso prestanome - continua un rapporto del Cc - si occupa anche di attività legali come l'edilizia o la macellazione e vendita di carni di ogni genere».

Il suo nome è ben conosciuto ai cronisti di Napoli, ma è sconosciuto al grande pubblico. In quanto a questi anni le sue azioni «non hanno fatto notizia». Omicidi, attentati, denunce per associazione per delinquere, traffico d'armi e di stupefacenti, hanno avuto una diffusione locale. Da anni però, a Napoli, gli inquirenti si dichiarano convinti che quel «boss di provincia» in realtà era diventato uno dei più potenti, e ricchi, malviventi della nazione.

Alfieri è latitante dal 1982, nel corso di questi anni è stato accusato di alcuni omicidi: il suo nome è stato tirato in ballo per la strage di Torre Annunziata di fine agosto 1984, quando vennero assassinate 8 persone e 4 vennero ferite.

Il clan «più ricco» è stato alleato, prima, del Nuvoletta e del Bardellino nella guerra contro Raffaele Cutolo. Sciolta la Nuova Famiglia, ha rotto, poi, i rapporti con «don Lorenzo» e si è alleato con la banda di Bardellino. È proprio con questo clan, che all'epoca era il più potente della Campania, nel 1984 - sospettano gli investigatori - studiò l'agguato di Torre Annunziata dove morirono otto aderenti al clan Gionta. Un altro clan con il quale gli uomini di Alfieri sono entrati in contrasto è quello del D'Alessandro, per il controllo delle attività illecite.

Smembrato il clan Bardellino da una feroce lotta intestina, il clan Alfieri è oggi alleato con altre bande, come quella dei «Fabbrocin», con il quale spesso collabora in maniera stretta. Altri alleati: le bande dei Langella, degli Ammaturo, dei Moccia, del Galasso. La banda non ha contrasti interni, sia per il «carisma» del capo, sia per le grandi disponibilità economiche. La zona di «origine» della banda è stata la provincia di Napoli che da Nola va alle pendici settentrionali del Vesuvio. «Nel suo ambiente, in particolare nelle zone di origine, gode di un certo prestigio tra la popolazione locale nei cui confronti - affermano i Carabinieri del Gruppo Napoli II - si atteggiava a «padrino» vero e proprio, adoperandosi a risolvere, a suo modo, i problemi delle persone che si rivolgono a lui. Ciò gli crea una rete di complicità molto stretta, quella che gli consente di vivere in latitanza da nove anni senza il pericolo di tradimenti o «soffiate» alle forze dell'ordine».

Le attività «delinquenziali» dell'Alfieri - è scritto nello stesso rapporto che analizza la situazione del clan della camorra che opera in provincia di Napoli - vanno oltre i confini della provincia di Napoli e della Campania. I milici citano per convalidare questa affermazione la denuncia del 1985 effettuata a carico del boss dall'Arma di Bari per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di armi.

Nell'elenco dei boss della camorra più ricchi al secondo posto c'è il notissimo clan Nuvoletta, ma sono compresi anche nomi meno noti come quello di Gennaro Licciardi, detto «la scimmia» (latitante da anni), o Edoardo Contini che una ventina di giorni fa è stato scarcerato per un delitto di citazione. Non sono noti che però fatturano dal 300 al 500 miliardi l'anno, nonostante abbiano entrambi solo 35 anni. Poca cosa, certamente rispetto ai 1.500 miliardi di Alfieri o i 1200 di Nuvoletta, ma pur sempre un giro di affari consistente.

Fattura 1500 miliardi di lire l'anno. Carmine Alfieri non gode di grande notorietà, eppure è il boss più ricco d'Italia. Secondo un'inchiesta del settimanale Il Mondo supera, per volume d'affari criminali, personaggi del calibro di Nuvoletta, Riina, Greco. Le cosche si spartiscono un fatturato di 50mila miliardi. «Ma il giro reale degli interessi illeciti - dice Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia - è molto più elevato».

MINNI ANDRIOLO

ROMA. Un volume d'affari pari a 50mila miliardi di lire. Un fatturato annuo che eguaglia quello del gruppo Fiat. Un'inchiesta del settimanale Il Mondo, pubblicata sul numero che sarà in edicola domani, fa i conti in tasca alle cosche della mafia, della 'ndrangheta e della camorra e distribuisce tra loro classifiche e primati. Sono 600, ma un terzo dei guadagni illeciti se lo spartiscono una cinquantina appena di capiclan. Tra loro ci sono nomi «illustri» e anche illustri sconosciuti. Sconosciuti alle cronache nazionali, naturalmente, non certo a giudici, poliziotti e carabinieri.

Carmine Alfieri, 47 anni, nato a Nola, 1500 miliardi l'anno di fatturato. Sarebbe lui il boss più ricco d'Italia. Certo non gode di vasta notorietà, eppure stacca in volata personaggi del calibro di Lorenzo Nuvoletta (secondo in classifica con un giro di 1200 miliardi di affari) e dà del punto a capimafia del rango di Salvatore Riina, nuovo «leader» del corleonese. Don «Totò», in confronto ad Alfieri, fatturerebbe proprio una «misericordia»: appena 300 miliardi di lire. E il papa della mafia? Michele Greco si piazza addirittura ottavo e supera di poco boss camorristi apparentemente di secondo piano come Edoardo Contini (500 miliardi di volume d'affari) e Gennaro Licciardi (300 miliardi di fatturato).

La classifica è individuale, come nelle corse ciclistiche, ma è anche a squadre. Con la camorra in ascesa, la mafia in posizione stazionaria, la 'ndrangheta al terzo posto. Come a dire che ad organizzazione che si distinguono in queste settimane per violenza e ferocia non corrispondono necessariamente primati di ricchezza e di giri d'affari. Il primo classificato tra i calabresi risulta solo all'undicesimo posto in graduatoria. E' Giuseppe Proimali, boss della Piana di Gioia Tauro. La Sacra corona unita pugliese? I suoi capi risultano ultimi nella lista dei 50 criminali più ricchi d'Italia.

Il Mondo ha radiografato le cosche indicando per ciascuna interessi, zona d'influenza, numero di affiliati. Per conteggiarli? Il dossier dell'Alto commissariato, le cifre generali sulle fonti di guadagno del crimine organizzato, le collusioni con il sistema politico, il potenziale di fuoco di ciascuna. Cinquantamila miliardi di fatturato: 6mila dovrebbero provenire dal commercio della droga; 30mila dal racket delle estorsioni; 5200 da appalti e subappalti.

«Si tratta di cifre enormi, ma sono addirittura sottostimate», dice Paolo Cabras, democristiano, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia - non sempre, infatti, tutti gli intrecci economico-finanziari appaiono chiari per-

ché mafia non vuol dire certo trasparenza di bilanci. Insomma: ci sono affari illeciti ai quali bisogna sommare guadagni che provengono da attività che, apparentemente, illecite non lo sono affatto. «Non si può dimenticare - aggiunge Cabras - che la malavita organizzata svolge adesso un'attività imprenditoriale concorrenziale nell'edilizia, nel turismo, nel terziario». Ai conti del «sommerso» occorre sommare, altri fattori e la mole dei guadagni effettivi crescerà ancora e in modo esponenziale.

Dello stesso parere è Mario



Lorenzo Nuvoletta poco dopo il suo arresto a Napoli. A sinistra, Michele Greco all'uscita dell'Ucciardone

Centorrino, docente di Economia politica all'università di Messina. Per lui il fatturato delle cosche raggiunge cifre astronomiche, vette molto più elevate di quelle dei 50mila miliardi.

Già un rapporto del Censis, pubblicato nell'aprile dell'85, valutava nell'ordine di 150mila miliardi di lire il volume complessivo degli affari criminali. «Aggiungiamoci un 20% in più, dato che da allora sono passati gli sei anni e che si calcola che gli affari illeciti corrispondono più o meno a questa percentuale del fatturato nazionale, toccheremo i 200mila mi-

liardi di lire», afferma. Per Centorrino, autore tra l'altro del saggio «L'economia cattiva nel Mezzogiorno», le fonti da studiare sono diverse, anche quelle, per esempio, che riguardano l'ammontare delle indagini patrimoniali condotte sulla base della legge La Torre. Solo in Sicilia, tra l'82 e l'88, hanno coinvolto 500 miliardi di patrimoni. I conti sul fatturato complessivo delle cosche? «Sono utili, ma bisogna prendersi con una certa approssimazione - dice - da un lato sottostimano l'illecito, che non si può più isolare con i bisturi dagli intrecci economici più generali, dall'altro lo sovrastimano». E già, perché, come tutte le imprese, anche la mafia ha le sue «spese di produzione» da affrontare: macchine, armi, appartamenti, basi logistiche, telefoni cellulari. In ogni caso quelli del clan sono guadagni astronomici e l'inchiesta de Il Mondo lo testimonia. «Dimostrò - dice il poliziotto Franco Cazzola - che il potere criminale la fa da padrone alla pari degli altri padroni tradizionali della finanza e della economia italiana».

cento, che non è altro se non un ramo collaterale dello scandalo dei rifiuti (ormai noto come «Lario Connection») sono stati arrestati Tex sindaco di Balbello (Como), Bruno Colombo, e un funzionario del settore energia della Regione Lombardia, Massimo Grechchi. I due, considerati personaggi-chiave, sono accusati di tentata concussione, abuso in atti d'ufficio, corruzione, favoreggiamento personale, e associazione per delinquere: avrebbero garantito l'accoglimento delle domande di finanziamento presentate dai proprietari dei casolari (domande spesso irregolari), in cambio di congrue «manche». Spedite, inoltre, dieci informazioni di garanzia. Destinate, tra gli altri, al vicesegretario del Psi di Como, Luigi Fusi, e a tre funzionari regionali: Ezio Capraro, Alberto Sciaccalopore e Marco Frisardi. I carabinieri hanno eseguito 40 perquisizioni domiciliari, ritrovando dischetti, computer, domande compilate («e fascette»), timbri contraffatti.



Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

liana Rino Nicolosi due decreti attribuiscono i poteri delegati del ministro degli Interni e del presidente della Regione ai prefetti di Catania e Palermo. I decreti, ha aggiunto Scotti, verranno perfezionati nelle prossime ore. Misure che non hanno soddisfatto i rappresentanti del sindacato unitario

## Disposta dal ministro Scotti l'attuazione del decreto anticrimine

# Stop al soggiorno obbligato

## I mafiosi vengono rispediti a casa

I boss mafiosi che si trovano in soggiorno obbligato dovranno tornare nei luoghi di origine. Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha dato ieri le disposizioni «tecniche» perché sia applicata questa norma, contenuta nel decreto anticrimine. Intanto, in Sicilia, il ministro ha concordato con il presidente della Regione la nomina di due «superprefetti». Il Sulp: «Sono misure parziali e poco efficaci».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dovranno preparare i bagagli e tornare da dove sono venuti: i boss mafiosi in soggiorno obbligato potranno rientrare nei paesi d'origine. Un rimedio, per tempo, all'«esportazione» della criminalità, previsto nell'ultimo decreto. Ieri l'annuncio è stato dato dal Viminale, sottolinea l'ufficio stampa, «in relazione all'operazione compiuta a Prato contro un clan mafioso infiltrato nel circuito tessile-fi-

nanziario in Toscana: i prefetti, dunque, hanno ricevuto dal ministro Scotti le disposizioni per applicare il decreto anticrimine».

L'opera di infiltrazione della malavita, secondo le intenzioni, dovrebbe essere frenata. Da sempre, l'invio al soggiorno obbligato di boss mafiosi, infatti, ha rappresentato una «facilitazione» per l'inseguimento di clan e l'opera di riciclaggio del denaro sporco.

Non è un caso che il ministro Scotti abbia deciso di parlare dell'attuazione del decreto proprio prendendo spunto da un'operazione anticrimine in Toscana, regione dove il fenomeno ha assunto dimensioni preoccupanti. In Versilia, soprattutto, la camorra è riuscita a costruire un vero e proprio impero, acquistando ristoranti, alberghi e stabilimenti balneari. Un'opera che, secondo gli esperti, è stata favorita anche dalla presenza di alcuni boss in soggiorno obbligato, la cui presenza ha richiamato familiari, amici e, nel più classico degli stili mafiosi, gli amici degli amici. L'altra notte a Marina di Pietrasanta un ordigno ha danneggiato la villa di un imprenditore di Arezzo. La quinta esposizione dall'inizio dell'anno, la dodicesima degli ultimi 365 giorni. Tutti episodi, a giudizio degli inquirenti, riconducibili alla «guerra» del racket e delle estorsioni che è

in atto da tempo. Una guerra provocata anche per la presenza in Versilia di noti criminali.

Nei giorni scorsi, informa l'ufficio stampa del Viminale, il ministro dell'Interno si è incontrato con i prefetti della Toscana. «Vagliata la situazione dell'ordine pubblico, il ministro Scotti - è scritto nel comunicato - ha fatto disposizioni per avviare un piano particolareggiato per fronteggiare la criminalità». Una riunione dove le solite «buone intenzioni» non sono mancate: rinforzare i presidi più sensibili; costituire un nucleo per salvaguardare la regione da ogni infiltrazione. Una riunione che, se non altro, ha rappresentato la presa d'atto della non facile situazione della Toscana.

E sempre ieri Vincenzo Scotti ha annunciato a Catania di aver concordato con il presidente della Regione sic-

liana Rino Nicolosi due decreti attribuiscono i poteri delegati del ministro degli Interni e del presidente della Regione ai prefetti di Catania e Palermo. I decreti, ha aggiunto Scotti, verranno perfezionati nelle prossime ore. Misure che non hanno soddisfatto i rappresentanti del sindacato unitario

## Napoli, scoperto ippodromo illegale

# E del clan Alfieri?

NAPOLI. Un ippodromo clandestino in piena attività, con un nutrito gruppo di cavalli da trotto ed un centinaio di persone, è stato scoperto e sequestrato in provincia di Benevento nella prima azione antimafia coordinata dal prefetto di Napoli: con i nuovi poteri conferitigli dal ministro dell'Interno. L'impianto, una pista campestre di 800 metri con strutture poco confortevoli per gli spettatori, era ubicato in una zona appartata della Valle Telesina compresa tra il fiume Calore e la sede della linea ferroviaria.

All'operazione hanno partecipato circa 500 uomini della guardia di finanza, dei carabinieri, della polizia e due elicotteri. Al momento dell'irruzione sono state bloccate 150 persone intente ad assistere alle gare eliminazione della riunione di trotto, 54 cavalli, di cui alcu-

ni stranieri, e sequestrate 6 pistole, tutte con proiettili in canna, una quindicina di milioni in contanti ed una vasta documentazione proveniente da giocate clandestine.

Tutto il materiale è all'esame degli inquirenti per una esatta valutazione della portata dell'operazione e per identificare l'organizzazione cui faceva capo la riunione. Spettatori e operatori sono stati tutti bloccati ed identificati ed una ventina di persone, tutte con precedenti penali, sono state fermate in attesa di ulteriori accertamenti, per una decina di loro dovrebbe scattare l'arresto per associazione per delinquere di stampo camorristico. Alcuni dei fermati sarebbero legati al clan di Carmine Alfieri, il potente boss che controlla i traffici illeciti dell'Agro Nolano e che sarebbe il più ricco tra i malviventi italiani.

## In Africa la carovana dei Pomicino

ROMA. «Mi manda Cirino». È questa la parola d'ordine per entrare nel mondo della rappresentanza internazionale. Dividendosi tra gli affari della manovra economica, le battaglie interne alla Dc e le escursioni marinarie nelle acque di Capri, il potentissimo ministro del Bilancio ha trovato il tempo di far nominare alcuni suoi uomini consoli onorari a Napoli di importanti paesi esteri. E così i «pomicini», così vengono chiamati i fedelissimi del numero due dell'Andreotti spa, hanno conquistato in un sol colpo i consolati napoletani di Marocco e Brasile. Al vertice della rappresentanza marocchina sotto il Vesuvio è stato nominato il ragioniere Antonio Pomicino, fratello maggiore del ministro. Alto, occhiali neri perennemente calati sugli occhi, capelli lunghi e bianchi, il ragioniere ha già preso possesso dei locali della nuova rappresentanza consolare. Inizialmente il consolato era stato sistemato negli uffici della «Pomicino Cirino Antonio sas», rappresentanza siderurgiche, la mini holding dell'acciaio esclusivista in Campania di

I «pomicini» sono gli uomini del ministro del Bilancio, vero delitto di Andreotti. Puntano al controllo nazionale della corrente e a diventare i padroni della Dc di Napoli. Sotto il Vesuvio per le loro mani passa tutto: banche, appalti e giornali. Finanche i consolati, con il fratello del ministro, il ragioniere Antonio, nominato console onorario del Marocco e l'ex presidente della Regione, Antonio Fanti, del Brasile.

ENRICO FIERRO

grossi gruppi nazionali (Dalmine, Italsider, Camet e Acciaierie di Terni), ma dopo qualche tempo, anche per evitare confusioni tra ordinazioni di tombini e richieste di visti per il Marocco, gli uffici sono stati sistemati in altri locali. Ataccatissimo all'illustre fratello, con il quale divide i sei milioni mensili di affitto del suo quartiere generale romano sull'Appia, il ragioniere Pomicino spassava per quell'incarico di prestigio. Del resto lo stesso ministro ha una vera e propria passione per l'Africa. Qualche mese fa ha fatto fuoco e fiamme, rompendo finanche i rapporti con il presidente della Sacc (la società di stato che si

occupa del commercio con l'estero), Mario Saccinelli, per aprire i rubinetti dell'export di grano verso l'Algeria. In buoni rapporti con il nostro ministro anche il miliardario kuwaitiano Bassam Salameh Kalisha Al Ayabi, che prima delle elezioni politiche del 1987 offrì in suo onore un ricevimento a Rosolino da «Mille e una notte», con ben 550 invitati.

Dalle sabbie del Marocco alle spiagge di Rio, con un altro fedelissimo del ministro nominato console onorario del Brasile. Si tratta dell'eurodeputato Antonio Fantini, ex demitiano, e soprattutto ex commissario straordinario per il dopoterra-

mento a Napoli. E lui che ha gestito 15mila miliardi per la costruzione di tangenziali, ferrovie e assi stradali: una teoria di cemento e piloni sospesi nel vuoto che è servita a finanziare il potente partito napoletano del maltonne. Per rappresentare il paese del «samba» e della «lambada» l'ex commissario ha dovuto presentare una domanda all'ambasciata brasiliana, informata una gentissima funzionaria, specificando le sue possibilità finanziarie. Il console onorario, infatti, deve provvedere alla tenuta degli uffici e alla loro organizzazione in modo dignitoso «per onorare il paese rappresentato». Per stare sulle spese, comunque, l'euro onorevole Fantini è stato costretto a sistemare i locali del consolato direttamente negli uffici della sua segreteria politica.

Un bel colpo per l'immagine del «Pomicino boss», che a Napoli puntano alla scalata della Dc ed a Roma a quella della corrente andreottiana. Del resto il ministro, napoletano verace della Sanità, lo ha sempre detto: 4 voti dei vicoli non sono una forza».

## Lamezia, nei guai il sospetto killer dei due netturbini

LAMEZIA TERME (Cz). Vincenzo Calderazzo e successivamente era stato convalidato dal gip - si era giunti grazie alla precisa deposizione di Bonadio, che aveva descritto nei minimi particolari la persona che la mattina del 24 maggio aveva sparato colpi di mitra contro i tre colpi di mitra.

Il duplice omicidio, secondo gli investigatori, si inquadra nei contrasti tra cosche mafiose per aggiudicarsi l'appalto per il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani a Lamezia Terme.

Isabella, che ha precedenti penali, sarebbe stato l'esecutore materiale del duplice omicidio, agendo su mandato di altre persone che la polizia sta ora cercando di identificare.

Una nube tossica si è sviluppata ieri mattina ad Albignasego (Padova) da una ex fabbrica di materie plastiche, la «Carbochimitalia», dove alcuni operai di una ditta di demolizione stavano smantellando gli impianti.

La nube si è sparsa in un'area di pochi chilometri quadrati. L'incidente si è verificato mentre gli operai stavano tagliando un silo della fabbrica con una fiamma ossidrica. Un piccolo incendio avrebbe provocato la fuoriuscita del gas tossico (anidride fosforica). Gli abitanti della zona sono stati evacuati solo per alcune ore. Secondo i vigili del fuoco, sarà necessario tagliare ed aprire il silo per poter neutralizzare completamente la sostanza tossica.

GIUSEPPE VITTORI

Dopo l'occupazione femminile del municipio nel centro calabrese è arrivato il commissario Elezioni fra 90 giorni se il Comune non finirà nella lista delle amministrazioni mafiose

Le protagoniste della rivolta «vegliranno» sull'operato del rappresentante del governo Chiedono diritti e il loro rispetto La piaga più grande: la disoccupazione

# Il miracolo delle donne di Platì

Platì, ieri mattina è arrivato il commissario: amministerà fino alle elezioni per 90 giorni. A meno che Platì non risulti nella lista delle amministrazioni mafiose. Sostituisce il sindaco Marando e il monocolore dc. Le donne, nel quadrilatero dell'Anonima, hanno occupato il Municipio chiedendo servizi e lavoro. Ora lo liberano. Ma si sono organizzate in «consiglio» e controlleranno se lo Stato adempie.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

PLATÌ (Reggio Calabria) Sotto il ritratto di Francesco Cossiga, nella sala consiliare, Antonio Contarino riempie fogli su fogli, che portano l'instatazione della Prefettura. Viceprefetto di Reggio Calabria, arrivato qui come commissario (la delibera di venerdì cita le dimissioni del sindaco e di 14 consiglieri comunali su 20, ma cita anche la «protesta popolare») ha appena detto «Fate conto che io non so nulla niente. Spiegatevi chiaro, come a un bambino». Le 100 donne che su questi banchi, su que-

primo dell'ospedale di Locorotondo professor De Pasquale, ma per due anni, cioè fino a pochi giorni fa, il vaccino i platinesi lo dovevano pagare, né hanno mai visto un assistente sociale. L'epidemia c'è perché l'acqua è inquinata. L'acquedotto è scoperto. Ci galleggiano carcasse di capre. Beviamo vermi». A Senoli Alta, dice un'altra Maria, non si beve proprio: nella frazione montana nel '91 non è arrivata neppure l'autobotte, col dono di dieci litri d'acqua a famiglia. A Senoli non sanno che cosa sia un bidone della spazzatura. In tutta la zona ci sono molti giovani handicappati, conseguenza dei matrimoni tra consanguinei l'assistenza è, naturale, nulla. A valle di Platì vanno in degrado accelerato le case lac, l'inde, con le perlane rosse, mal consegnate. La «pubblicità» elementare non ha bidello. Le tinte comunali lassò in montagna le hanno sequestrate «quella». Piaga di tutti: il lavoro. «Una famiglia

ha cinque posti, un'altra nessuno. Fanno nomi: il collocamento è tenuto da Amelia Orsola, moglie del sindaco, è lei che distribuisce i pochi impieghi che ci sono. Contarino ipotizza responsabilità: la Ual 28 di Locri, scoprire perché l'acquedotto della Casmez, benché gli venga pagata una quota, non eroghi acqua. E il Comune... fa poche promesse: si provvederà ai bisogni essenziali, acqua, scuola, salute. Alle 11 dell'8 giugno, qui in municipio, le cittadine di Platì, chiedono diritti allo Stato, rappresentato da Contarino. Ecco il miracolo. Perché siamo nel Sud più ammalato, nel Sud dei lavori. Avviene sotto singolari insegne: le donne di Platì hanno affisso sui muri, dappertutto, quel simbolo, il cerchio con la croce sotto, il «femmineile», che ha scandito tante manifestazioni femministe. Come succede? S'è detto in questi giorni che sono state stru-

mentalizzate, all'interno di una lotta fra «famiglie» della Dc, o fra cosche, per eliminare il sindaco Commentario «Sì, all'inizio eravamo di più. Ma se c'erano donne di ndrangheta se ne sono andate, visto come è andata poi». Può darsi che la giunta poi si sia autoliquidata, per evitare di cadere nella lista delle amministrazioni mafiose da sciogliere. Ma al Macri, che hanno fatto così a Taurianova, non è andata bene. Allora un equilibrio (mafia-amministrazione-cittadini) sembra saltato ad opera di queste donne. Forse ha funzionato la memoria delle «gelsominate» che, fino agli anni 70, fecero qui in Calabria lotte aspre. Oppure, spiega una giovane che «noi donne siamo libere. Gli uomini sono minacciosi». Alle ultime elezioni a Platì aveva votato il 55% degli aventi diritto e in molte schede c'erano ingiurie contro gli amministratori. Platì, comune «rosso» fino agli anni 70 oggi non ha una sezione di partito, né di sindacato. In realtà non c'è niente. È un paesone abusivo, in un paesaggio strepitoso, di cardi viola e cielo anoso. I ricchi sono scesi a Bovallino, compreso il sindaco. Misteriose ville in costruzione, di ricchi dignitoccheggiano qua e là. A Platì paese sono rimasti i poveracci. C'è, sì, quella strada per vivere. Per di mangiare a un latitante e guadagni lo stipendio di un anno. Se non vuoi delinquere qualche posto nella guardia forestale. Lavoro dei campi in proprio, è l'assistenzialismo. Settecento abitanti di Platì, più di metà delle abitanti sono «centouniste» si chiede il favore al collocatore e ci si iscrive come braccianti con 101 giornate. Così si ottiene la previdenza. Nel resto della Calabria l'istruzione femminile è altissima: le donne calabresi sono «cittadini più scolarizzati d'Italia. A Platì, chi rimane, è analfabeta oppure ha fatto, anche se giova-

Announcements and obituaries including: AURELIO DEL GOBBO, SMERALDO MOSTARDINI, BRUNO BRUNELLI, ENZO CHELLI, PIERO DI PUCCIO, CARLO BARDUCCI, BRUNO MASI, GIUSEPPE CAVAZZONI, ATHOS BERTINI, RENZO MENCIONI.

## Quattro casi di suicidio in un anno e massiccio uso di psicofarmaci fra le signorine dei cieli Hostess è bello? Non sempre Troppi i rischi, soprattutto psicologici

Il mestiere di hostess è fra le professioni più rischiose. Non solo per un problema di incolumità personale, ma anche per le ripercussioni psicologiche implicite in quella specifica attività. Nell'ultimo anno fra le hostess si sono stati quattro casi di suicidio. A Roma un convegno dell'Enga (Ente nazionale della gente dell'aria) su «Riflessi del volo sul personale femminile di pilotaggio e di cabina».

MICHELE RUGGERO

ROMA. Psiconevrosi in 359 individui, 40 psicosi e 5 disturbi di personalità su 404 casi esaminati tra le assistenti di volo. È l'altro volto di una professione - l'hostess - che conserva intatto un fascino seduttivo sulle giovani donne. Riflessioni ed analisi sono state esposte ieri l'altro in un convegno promosso dall'Enga (ente nazionale della gente dell'aria) su «Riflessi del volo personale femminile di pilotaggio e di cabina». Primo elemento di valutazione: «La donna in Aeronautica - per usare le parole di una psicoanalista - è esposta a maggiori rischi rispetto ai mestieri di terra, rischi non solo legati alla propria incolumità, ma anche psicologici e relazionali». Ciò non significa che il settore sia attrezzato di un back ground di conoscenze e contromisure. Anzi, si direbbe che per la donna si è ancora all'anno zero. Eccesso di pessimismo? Alessandra Azzali, assistente di volo ed iscritta alla Fil-Cgil, nel suo intervento è stata sbrigativa quanto efficace nel centrare il cuore del problema: «La salute psicofisica della donna nel trasporto aereo è esente da qualsiasi specifica garanzia e norma protettiva», mentre sotto il profilo strettamente psicologico «il fatto viene sottovalutato e mal ufficial-

secondo la quale per le assistenti di volo la capacità di relazionare diventa sempre più problematica. «In un campione casuale di 15 persone facenti tutte parte di questa categoria - ha sottolineato - mi ha fortemente colpito che tre di esse avessero tentato il suicidio, cinque avevano figli con turbe psichiche gravi come tossicodipendenze e schizofrenie, cinque di queste persone erano esse stesse tossicodipendenti ed una era anoressica». Soglia a rischio per le 2.400 hostess italiane? Fuori dai convenzionali schemi allarmistici, non si può ignorare - è stato il taglio comune degli interventi specialistici - che lo stress, le nevrosi, la negoziazione continua della vita privata e di relazione, l'aggressività senza via di uscita che sfocia spesso in tentativi di suicidio, sono al 90 per cento comportamenti provocati dall'impossibilità di scaricare l'aggressività in maniera normale, pena la perdita del lavoro. Di qui, la risposta primitiva o perché no «culturale» al disagio psichico con l'uso di droghe sotto forma di medicinali o di sigarette a livelli esasperati com'è stato ricordato dalla professoressa Irene Figa Talamanca. Al disagio psichico si aggiungono poi gli scompensi propriamente fisici (filiati da un'organizzazione del lavoro che impone 1) lunghi orari senza riposo, 2) lunghi periodi di veglia, 3) disturbi del ritmo biologico. Ultimi, ma non davvero meno importanti, i fattori inquinanti. Fatti i rischi provocati dal fumo su un campione di 69 voli con fumo si è riscontrata una concentrazione di particelle sospese respirabili ben sei volte superiore a quella presente nei 23 voli «no smoking» presi in esame.

E pilotare un aereo per le italiane è ancora un sogno. ROMA. Il sentir parlare di disagi la lascia perplessa. Per lei il volo rimane un fatto affettivo. Nel 1967 il suo nome fece il giro del mondo. Era una delle pochissime donne (quattro o cinque in tutto) alla croce di un jet di linea. La prima in Italia a pilotare, come lo fu suo padre Mario, eroe della Grande Guerra, primo aviatore a superare il muro dei 500 km/h nel 1928 a Venezia, primo italiano a pilotare un apparecchio a reazione modello Campioni-Caproni nel 1941. Fiorella De Bernardi oggi ha superato la sessantina. Ha vissuto in una epoca mitica e dal mito paterno ha tratto, forse, parte del convincimento che per superare gli ostacoli basta mettere in moto la volontà. Un percorso che l'ha costretta forse ad affidare parte della sua sensibilità alla volontà. E se oggi non polemizza più con l'«anagrafe non è per civetteria». Nel 1980 a chi le domandava l'età replicava: «Non lo dico perché qui, se hai più di trent'anni, pensano già a scartarla». Allora si addestrava sul Dc-8 e raccontava le frecciate dei colleghi: «Poi mi confessarono che si era trattato di uno stratagemma per mettere alla prova il mio carattere. Non il per il fu dura. Andavo a Linate e nessuno mi diceva buongiorno». Il presente ha un penultimo minore di diffidenza. Alla comandante di jet sovietici Yak 40 si sono affiancate altre colleghe, l'Alitalia ha assunto nei suoi voli il pilota Antonella Cellenti ed altre due o tre giovani donne sono in lista di attesa. Dal 1973 negli Stati è caduto l'ostacolo dell'età, le donne hanno strappato una percentuale fissa di assunzioni nelle compagnie aeree ed ora sono un centinaio le americane con il brevetto di pilota. Fiorella De Bernardi ora ha trasferito la sua trentennale esperienza al servizio dell'Alitalia, l'associazione internazionale che tratta i problemi delle mille donne pilota di tutto il mondo. Alle questioni tipiche dell'organizzazione del lavoro si affiancano quelle delimitate dall'accesso ad una professione che almeno in Italia rimane d'élite. «Mi scrivono tantissime ragazze con un unico sogno volare. Ma in Italia è ancora un pezzo proibito per le donne a causa degli alti costi. Quindi disincentivante. A differenza degli uomini non abbiamo avuto e non abbiamo le Accademie militari dove per le prime basi per una carriera nell'aeronautica civile». In un'intervista di alcuni anni fa, Fiorella De Bernardi confessava il suo grande rammarico: «Avrei voluto intraprendere la carriera militare perché impazzivo per i gradi». Contro tutto e contro tutto si è comunque a modo suo autoindennizzata. Ricorda «nel 1966 ho frequentato un corso piloti. Ad Alghero in una base militare».



Una hostess dell'Alitalia

## «A bordo c'è una bomba» Dc9 con 127 persone torna a Pisa

PISA. Momenti di panico ieri pomeriggio tra le 127 persone che si trovavano a bordo del Dc-9 dell'Alitalia partito dall'aeroporto di Pisa alle 16,15 per Olbia. Una telefonata anonima giunta negli uffici della Polaria annunciava infatti una bomba a bordo del velivolo dove tra gli altri passeggeri si trovava la squadra di calcio del Viareggio, impegnata oggi sul campo del Tempio Pausanias. Il comandante del velivolo, giunto all'altezza dell'isola della Capraia, dopo una febbrile consultazione con il personale di terra di Pisa ha deciso di non mettere a repenta-

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text describing weather conditions across different regions.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table listing temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari.

ItaliaRadio. TUTTO IL QUORUM MINUTO PER MINUTO. Alle ore 10 15 filo diretto con Miriam Mafai e Giglia Tedesco. Dalle 12, ogni 30 minuti collegamenti con i comitati promotori locali, le prefetture e le sedi dei partiti per i dati di affluenza alle urne. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Consegna: per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Peliccioli, 5. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Immigrati Ottocentomila stranieri in Italia

ROMA. Sono ottocentomila gli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia. E, per lo...

Albanesi Ping-pong tra governo e Regioni

ROMA. Il telegramma è arrivato ieri mattina sul tavolo del ministro Margherita Boniver...

La donna presa in un casolare in provincia di Arezzo è stata trovata in possesso di un documento della Raf

«Misteriosa» terrorista arrestata dalla Digos

Un documento ideologico della Raf è stato sequestrato in un casolare del Casentino. 20 pagine: riflessione sulla storia del gruppo tedesco...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Torneremo a colpire con le armi. C'è scritto in un documento trovato in un casolare isolato del Casentino...

Dalle prime analisi da parte degli esperti si evince, comunque, che non si tratterebbe di produzione ideologica nuova...

detto il questore - Non è il tipo che viene trovato con un volantino in tasca, piange e si disperava. Questa non ha battuto ciglio...

di riferimento e di sosta per esponenti dell'Autonomia. Erano state individuate controllando persone non aretine...

Il killer turco è stato intervistato da Tg1, Tg2 e Tg3 In processione da Agca per l'attentato al Papa

Tg1, Tg2, Tg3. All'Agca ieri è stato intervistato da tutti. Il caso dell'attentato al Papa, alimentato da dichiarazioni inattendibili riportate con rilievo...

velazioni» sono risultate dei falsi. Ma la campagna fortemente voluta e sostenuta dal Psi, nonostante l'incoerenza di argomenti...



All'Agca, il terrorista che sparò al Papa

ROMA. All'Agca, il killer turco condannato all'ergastolo per l'attentato al papa, sarà ascoltato come teste dal giudice istruttore Rosario Priore...

elegerlo... Il Tg-2 ha poi considerato l'opportunità di conoscere il maggiore Todor Mihailov...

Al Tg-2 All'Agca, tra l'altro, ha parlato dei lupi grigi nei quali ha militato e del ruolo «marginale» avuto da Oral Celik nel complotto.

Caso Silvia Baraldini L'avvocato Guido Calvi: «Gli Stati Uniti si dimostrano incivili e arroganti»

BOLOGNA. Le condizioni di salute di Silvia Baraldini si stanno aggravando, ma da mesi, da quando nel dicembre scorso le autorità degli Stati Uniti hanno negato il suo trasferimento in un carcere italiano...

passi necessari per garantire a Silvia il massimo delle cure; ma la battaglia continua anche per ottenere che gli Usa applichino la convenzione di Strassburg...

La prima inchiesta negò la tragedia: adesso un gruppo di senatori vuole la verità La strage dei nazisti a Leopoli: chiesta nuova commissione d'indagine

Costituire una nuova commissione d'inchiesta sulla strage nazista dei soldati italiani a Leopoli. Lo chiede, al ministro della Difesa, un gruppo di senatori del Pds, del Psi e della Sinistra indipendente.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dai conteggi, dalle terribili statistiche di guerra, dagli elenchi dei morti, dei feriti o dei dispersi mancano ventimila nomi. Di quei ventimila soldati italiani mandati a morire in Russia con le scarpe di cartone a sessanta gradi sotto zero...

lunghe indagini, naufragò tra le polemiche. La Commissione, infatti, indagò in maniera arbitraria. Soltanto i militari che ne facevano parte partirono per l'estero dove controllarono alcuni archivi. I civili della stessa commissione, tra i quali c'erano storici eminenti e scrittori di chiara fama...

tenenza del Secondo corpo d'armata dislocate lungogli assi di ripiegamento dell'Armia. Ma nessuno - sostengono ancora i senatori che chiedono l'istituzione della nuova commissione d'inchiesta - ha mai indagato sulla terribile sorte delle migliaia di sbandati della battaglia del Don...

Dalle predette relazioni emerge altresì: - che i disturbi riscontrati rientrano per frequenza ed intensità nella media di una popolazione pari per età e sesso; - che comunque la situazione di esposizione teorica a farmaci antiblastici dei dipendenti del Pio Albergo Trivulzio è da ritenersi bassa;

LETTERE

Un argomento poco onesto per indurre a non votare

Cara Unità, il vicesegretario del Psi Di Donato, per indurre a non andare a votare ha detto in televisione che il sistema delle preferenze plurime ha almeno il merito di avere tradizionalmente consentito al Pci di fare eleggere nelle proprie liste un certo numero di candidati indipendenti.

con cui il Pretore ha trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica per eventuali iniziative in ordine ad ipotetici reati di appalto...

Questo argomento poco onesto è del tutto insussistente: le indicazioni di voto date in passato dal Pci ai propri aderenti proprio perché svolte collettivamente non consentivano infatti mai, in nessun caso, un controllo successivo che facesse venire meno la segretezza del voto...

l'argomento «accampato dall'on. Di Donato per indurre a non andare a votare è quindi, ripeto, insussistente e non onesto, e non deve distogliere nessuna persona per bene dal compiere il proprio modesto dovere di andare a votare per il controllo della lista...

Il reparto oncologico del «Pio Albergo» di Milano

Signor direttore, con riferimento all'articolo dal titolo «Dodici infermi avvelenati» a firma Marco Brancaccio...

Crede di aver riportato nell'articolo, chiaramente, il parere espresso dal presidente del Pio Albergo Trivulzio il giorno precedente la pubblicazione della notizia. E ritengo anche di aver avuto il dovere di mettere la decisione presa dal Pretore, che ha ordinato ai vertici del Trivulzio di consegnare alle infermiere interessate le informazioni sul loro stato di salute...

D'altra parte lo stesso Pretore ha trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica perché si verificasse se sono stati commessi reati. Un provvedimento che si rivelerà del tutto inutile, come suggeriscono i legali del Pio Albergo Trivulzio. Vedremo. Ciò non toglie che l'iniziativa giudiziaria sia stata presa.

L'inizio del miglioramento è coinciso con quell'arrivo

Caro direttore, la Nazione ha pubblicato nelle scorse settimane sotto forma di articolo la situazione del caso Palmiro Togliatti.

Quanto ai candidati indipendenti, essi potranno sempre essere eletti, anche con una preferenza sola, quando i militanti di un partito vorranno liberamente seguire le indicazioni che verranno loro date.

Il provvedimento - infine -

Il provvedimento - infine -

Quanto poi alla iniziativa giudiziaria di alcuni dipendenti, si precisa che la medesima si riferisce esclusivamente alla consegna di documentazione sanitaria di tipo personale, che la Usl ha trasmesso al Pio Albergo Trivulzio per l'invio ai singoli interessati e che solo per mero disguido - e non dunque per inesistenti altri motivi - non era stata consegnata.

Bruno Francini. Mor Tavarchi (Arezzo)

La polizia polacca ha annunciato l'arresto di «diverse persone armate» e in possesso di «sostanziosi strumenti di osservazione» Le indagini non escludono nessuna pista

Intanto Giovanni Paolo II sta per lasciare il paese per far rientro a Roma Ieri l'incontro con Walesa e Mazowiecki mentre oggi è la volta di Jaruzelski

In uno studio i tratti del «nemico» definito antidemocratico e totalitario

### Documento Cia «Attenti al Giappone»

«Attenti, sono una superpotenza irresponsabile», avverte il documento della Cia che ha fatto sobbalzare l'America degli «addetti ai lavori». Con chi ce l'hanno? Sorpresa: non con l'Urss, ma col Giappone. L'Università di Rochester, cui era stata commissionata la ricerca, ora teme di perdere promessi finanziamenti giapponesi molto più di quanto tema di perdere i contratti per milioni di dollari con la Cia.

# Varsavia, c'era un piano contro il Papa?

Mentre Giovanni Paolo II prospettava ieri la costruzione in Polonia di uno Stato di diritto nella linea della Costituzione del 1791 e di un'Europa come «un insieme spirituale-materiale», la polizia di Varsavia annunciava l'arresto di diverse persone armate e in possesso di sofisticati strumenti di osservazione. Stasera il rientro del Papa a Roma. Monsignor Sodano al Tg2: «Forse nel '92 il viaggio in Urss».



L'incontro tra Giovanni Paolo II e il presidente polacco Lech Wałęsa

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO SANTINI

**VARSAVIA.** Prima di concludere oggi il suo quarto viaggio in Polonia, Giovanni Paolo II ha lasciato ieri due messaggi intrecciati tra loro. Rivolgendosi la mattina al presidente, Lech Wałęsa, nella residenza del Belvedere, ha detto che la prima Costituzione polacca del 3 maggio 1791, che rappresentò un tentativo coraggioso di gettare le basi di uno Stato di diritto, travolto dalla spartizione del paese nel 1793, rappresenta ancora oggi un punto di riferimento, un modello per la nuova Costituzione dello Stato della III Repubblica. Nel discorso tenuto nel pomeriggio nella sede della Nunziatura al Corpo diplomatico ha invitato tutti gli uomini politici a «lavorare all'Est e all'Ovest una visione dell'Europa come un insieme spirituale-materiale che consenta non solo di su-

perare «pregiudizi e timori storici» che permangono, fra cui un esuberante nazionalismo e l'intolleranza, ma di dar vita a un continente di cultura» che dia ai popoli «la capacità di scorgere tutte le iniziative e le prove di solidarietà internazionale che favoriscono, oggi, l'opera di integrazione spirituale ed economica dell'Europa». E nel quadro di questo processo di integrazione «si tratta di saper costruire anche intese di dimensioni regionali», alludendo a iniziative come la Pentagonale (di cui fanno parte Italia, Jugoslavia, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia) tipico esempio di cooperazione. Perché se è vero - ha osservato - che sono crollati i muri e le divisioni stabilite a Yalta, è anche vero che ci sono forze e tendenze che vorreb-

bero sostituire quelle separazioni con nuove forme di isolamento.

Durante il Te Deum in cattedrale per ricordare il bicentenario della Costituzione del 3 maggio 1791, papa Wojtyła ha invocato Dio perché «resta ordine nella casa patria» manifestando così la sua preoccupa-

zione per la frammentazione partitica, per le divisioni sempre più acute tra i diversi raggruppamenti cattolici. Ieri poi si è profilato un serio contrasto istituzionale: il presidente, Wałęsa, anziché firmare la nuova legge elettorale approvata dal Senato e dalla Camera, ha pro-

ferato a lasciare il paese per tornare al presidente dell'assemblea, perché la riveda argomentando che sarebbe poco proporzionale e non darebbe alla Chiesa le garanzie per fare propaganda elettorale all'interno delle chiese, ciò che è in contrasto proprio con lo Stato di diritto che si vorrebbe costruire. E il presidente della

Dieta, Mikolaj Kozakiewicz ha risposto, con una lettera pubblicata ieri da tutti i giornali, che la legge è stata ormai approvata. Non a caso il Papa, nei suoi discorsi di ieri, ha citato più volte il poeta polacco del secolo scorso, C. K. Norwid, il cui giudizio amaro sui suoi connazionali conserva tutta la sua attualità. «Il popolo polacco è grande come patriottismo, ma è inelastica come società».

Perciò, durante la solenne celebrazione del bicentenario della Costituzione, il Papa ha esortato i polacchi a «imparare a essere liberi perché l'amore per la libertà non può degenerare nell'abuso della libertà». La Polonia - ha affermato nell'incontro avuto ieri sera con duemila intellettuali - «ha bisogno di quella resurrezione tradotta da Norwid in un'esigenza di vita nazionale». E non a caso il Papa ha voluto tenere questo incontro nel Teatro Nazionale, che ricorda altre riunioni patriottiche, per sottolineare che «la libertà non si può soltanto possedere, non si può consumarla. Occorre costantemente conquistarla e formarla».

E per indicare che tutti sono utili alla patria, in questo particolare momento di norme istituzionali ed economiche, Gio-

vanni Paolo II ha ricevuto ieri pomeriggio l'ex primo ministro, Tadeusz Mazowiecki, e questa mattina, prima di ripartire per Roma, riceverà anche il generale Jaruzelski a cui riconosce nonostante tutto il merito di aver reso un servizio alla patria.

In un'intervista al Tg2, monsignor Sodano ha ricordato come in qualche modo questa visita in Polonia sia stata per il Papa una sorta di «prova generale» per un futuro viaggio in Unione Sovietica. «Il Pontefice si è avvicinato a molte migliaia di pellegrini che attraversando le frontiere provenivano da diverse regioni sovietiche». E rispondendo a una domanda sulle possibilità di una visita in Urss, Sodano ha detto: «Si farà presto, almeno una visita simbolica a una comunità. Non c'è ancora una data certa ma potrebbe avvenire addirittura entro il 1992».

Al margine della visita del Papa in Polonia, infine, c'è da registrare l'arresto avvenuto giovedì scorso a Varsavia ma reso noto solo ieri, di diverse persone armate e in possesso di materiale di telecomunicazione e osservazione di alta qualità, come ha dichiarato Włodzimierz Bartnicki, portavoce della polizia di Varsavia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Sono «non democratici». Li guida una ristretta élite burocratica e politica esperta nella manipolazione della pubblica opinione. La loro è un'ideologia «immorale, manipolativa, totalitaria». Rifiutano i «valori occidentali». Puntano a dominare il mondo. E questo dominio appare «inevitabile» se ad esso non viene contrapposta una «drammatica risposta economica occidentale». «La loro missione è accumulare ricchezza sufficiente a soddisfare le esigenze interne, costituendosi in pari tempo una posizione economica mondiale inattuabile». Sono ossessivamente sospettosi nei confronti degli stranieri. Sono una superpotenza «priva di qualsiasi senso di responsabilità sul piano della leadership e del benessere collettivo nel mondo».

Dal tempo dell'impero del Male regnavano un documento della Cia non si esprimeva in termini così duri nei confronti della superpotenza rivale. La sorpresa è che in questo caso non ce l'hanno con l'Unione Sovietica di Gorbaciov, e nemmeno con quello che l'Urss potrebbe diventare se, defenestrato il leader della perestrojka, cadde nelle mani dei «dem» dell'Armata rossa. Non è la spiegazione nascosta del perché la tirina così in lungo sul trattato Start e il Summit con Gorbaciov. Ce l'hanno invece col Giappone.

«Giappone 2000», così è intitolato il rapporto commissionato dalla Cia all'Università di Rochester, sta scatenando un putiferio perché a quanto pare ha toccato uno dei nervi scoperti dell'America. E non solo perché in esso otto eminenti studiosi, capitani d'industria ed esperti di problemi della sicurezza individuano un nuovo «Nemico» al posto di quello perduto con la fine della guerra fredda, ma perché vi si affaccia anche la peggiore delle ipotesi immaginabili per l'America del 2000. Che il Giappone ad un certo punto finisca per allearsi con l'Unione Sovietica e ciò finisca per dare all'impero del Sol nascente le armi per resistere alla «quasi certa reazione americana» alle sue nefandezze. Uno degli incubi citati è che gli Stati Uniti, presi nelle spire delle loro difficoltà economiche, del proprio indebitamento e del proprio deficit pubblico finiscano col «perdere la capacità di fare la

guerra senza il consenso e il sostegno finanziario del Giappone».

Gli autori, tra cui figurano l'ex direttore della ditta di Wall Street Sherason Lehman a Tokyo, lo specialista dell'Università della California Chalmers Johnson, l'ex presidente della Rank Xerox Frank Pipp, l'ex analista della Cia e attuale responsabile dell'intelligence Industriale alla Motorola Tim Stone, e l'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan Robert McFarlane, non vanno niente affatto per il sottile.

La matena di questo rapporto, la cui esistenza è stata rivelata dal quotidiano «Democrat and Chronicle» di Rochester, è di quelle che in altri tempi avrebbero scatenato una rotura di relazioni diplomatiche, magari una guerra guerreggiata. La Cia, imbarazzatissima, cerca di minimizzare precisando che si tratta di una ricerca da loro commissionata, ma non di un documento segreto, tanto meno ufficiale. «Siamo sempre molto interessati a idee che vadano al di là del senso comune e dell'ortodossia tradizionale», si difendono.

Le polemiche suscitate dal rapporto hanno avuto anche una significativa coda accademico-finanziaria. Andrew Dougherty, l'assistente del rettore del Rochester Institute of Technology, e autorevole analista per il Pentagono alla National Defense University, che aveva steso il documento è stato costretto a dimettersi. E il rettore dell'istituto privato che raccoglie 13.000 studenti, Richard Rose ha preso l'iniziativa di annunciare che d'ora in poi la sua università avrebbe annunciato ai lucrosissimi contratti per lavoro commissionati dalla Cia un paio di milioni di dollari solo per l'anno accademico in corso. Non è che abbiano problemi di immagine a lavorare per la Cia. Il professor Rose aveva appena concluso un anno sabbatico passato a lavorare direttamente nel quartier generale dell'agenzia spionistica Usa a Langley in Virginia. Il problema è che con la pubblicazione di questo documento anti-Giappone rischiavano di perdere finanziamenti da Tokyo assai più ingenti e ambiti dei milioni di dollari che potevano venire dalla Cia. «Quanto volevamo dimostrare», ribattono i Catoni censon della pericolosità del potere dello yen.

### De Klerk Prima visita nel continente a Nairobi

**NAIROBI.** Lo smantellamento del sistema dell'apartheid in Sudafrica porta il disegno tra il continente africano e Pretoria. Frederick De Klerk, giunto ieri a Nairobi in Kenya, ne è il primo esempio tangibile. È il primo leader sudafricano a visitare questo paese da quando ottenne l'indipendenza nel 1963. Questa è dunque una storica missione in cui De Klerk ha portato, secondo gli osservatori, altrettanti offerte di cooperazione economica, per riceverne in cambio credibilità politica, dopo decenni di fortissima ostilità che l'intero continente africano gli ha mostrato, offeso e otraggiato dalla segregazione razziale vigente in Sudafrica. Da mesi Pretoria ha cominciato a cancellare le leggi razziali, e i risultati dell'Africa arriveranno quando saranno completamente rimosse. «Il nostro governo non disdegnerà, anzi sarà ben lieto di avviare commerci e di intrecciare un dialogo permanente con il governo di Pretoria in un ambito di cooperazione regionale» ha infatti confermato all'agenzia Ansa una fonte diplomatica keniana.



### Seul, in stato d'assedio Studenti in rivolta

Il sindaco di Seul. I ragazzi hanno risposto con mattoni e bottiglie incendiarie, affrontando gli agenti vicino alla porta sud. Le strade della capitale odoravano al risveglio dell'acre aria dei gas. Secondo gli osservatori sono stati sguinzagliati 33 mila agenti.

L'ondata delle proteste studentesche nella Corea del Sud è inarrestabile. Ieri di nuovo scontri violenti con vittime. 15 mila agenti hanno lanciato contro diecimila studenti bombe lacrimogene per fermare la marcia verso l'ufficio del sindaco di Seul.

### Parla Coppola, il «mafioso» della Sovietskaja Rossia «Non ho mai visto Boris Eltsin ma mi ha nominato ambasciatore»

«Eltsin è il mio capo, ma io non lo conosco». Napolitano, 79 anni, coinvolto in processi per truffa, Roberto Coppola, l'uomo che sulla stampa sovietica è apparso come il «mafioso» legato a Eltsin, è una vecchia conoscenza dell'Interpol. Ha spillato soldi ad imprenditori di mezza Europa travestendosi da vescovo e da ambasciatore. Ieri il leader russo ha smentito di avere rapporti con la mafia.

ANNA TARGUINI

**ROMA.** «Sì certo, io sono l'ambasciatore di Eltsin, l'«straordinario» s'intende, Roberto Coppola, colabacco di astrakan nero sulla testa, dalla scrivania tra fuori alcuni biglietti da visita. Uno per ogni «repubblica» del quale è, a sua detta, «rappresentante diplomatico qualificato come Vescovo». Ecco il «mafioso» italiano che, secondo la Sovietskaja Rossia, sarebbe stato nominato console onorario della Repubblica russa in Italia da Boris Eltsin. Soltanto nove anni, napoletano, uno sregio sulla guancia destra, truffatore di professione dal 1955. Abita al piano terra di un palazzetto Umbertino, in un quartiere elegante di Roma. Un appartamento grande, ristrutturato quattro anni fa, improvvisamente, dopo anni di povertà.

Roberto Coppola è una vecchia conoscenza per la polizia italiana e dell'Interpol. Ha truffato le imprese di mezza Europa travestendosi di volta in volta da ufficiale, generale, diplomatico e vescovo. Si presentava come ministro incaricato di affari finanziari esteri dall'ambasciatore greco-cattolico di Atene, Haila, Nazareth e di tutta la Galilea. In via Nizza, dove la polizia ha fatto un'irruzione nell'aprile scorso, gli agenti della mobile hanno trovato centinaia di pratiche, lettere e persino una scatola con i timbri falsi. Gli stessi documenti che, presumibilmente, gli hanno permesso anche in Russia, di spacciarsi per console onorario. Ora, mentre il presidente russo smentisce di aver mai avuto rapporti con la «mafia» italiana, ma non nega l'esistenza delle due lettere che sanciscono questa nomina, lui, fomenta la sua versione del fatto. «Credo sia andata così siccome sono il ministro speciale dell'ambasciatore dei cavalieri dell'ordine di Malta Antico, e siccome si sa che in tutta la Russia c'è una miseria nera, forse è una manovra per chiedermi dei soldi». Ma lui, presen-



Giovanni moscoviti leggono un manifesto elettorale di Eltsin

dente dell'«ambasciatore itinerante», agli arresti domiciliari, dichiara candidamente: «Non posso dire se ho conosciuto Boris Eltsin, per ragioni di Stato. Certo lui è, per così dire, il mio capo, ma non ho nominato cinque mesi fa, ma non ho i documenti».

La trama del suo ultimo imbroglio le ha consumate in Francia presentandosi come uomo del Vaticano incaricato di chiedere oboli, in cambio di forti prestiti di denaro. Convinc-

eva la vittima a versare centomila dollari sul conto di un improbabile «ente caritativo sociale confessionale». Il Vaticano avrebbe poi concesso un prestito di oltre 20 milioni di dollari. Ci sono cascati in molti imprenditori francesi, russi, algerini, tunisini e del Gabon. Ma ad incastrarlo definitivamente è stata la sua ultima vittima, questa volta un semplice venditore di vernici di Bordeaux, giunto in Italia per farsi restituire il denaro.

Rivelazioni del «New York Times». I documenti negli archivi del Kgb

## Hess tradito dagli 007 inglesi?

Rudolf Hess, il delitto di Hitler, fu convinto dai servizi segreti inglesi a fuggire in Scozia con la falsa promessa che la Gran Bretagna era disposta ad offrire la pace alla Germania. Lo rivela il «New York Times». In base a documenti provenienti dagli archivi del Kgb. La vicenda di Hess, morto suicida nel carcere di Spandau nel 1987, era ancora uno dei grandi e irrisolti misteri della seconda guerra mondiale.

WLDAMIRO SETTIMELLI

Forse sarà finalmente e definitivamente risolto uno dei grandi misteri della Seconda guerra mondiale e del regime nazista, quello di Rudolf Hess, il «delitto» di Hitler che, all'apice del successo presso Hitler, con uno spettacolare volo solitario fuggì in Scozia. È una vicenda che, per anni, gli storici non sono mai riusciti a spiegare e a chiarire. Dal 1945 in poi, dunque, sono state fatte le solite supposizioni e formulate ipotesi mai sorrette da documenti certi o probanti. Ora, invece, da New York, ecco le no-

vità clamorose. Le ha pubblicate il «New York Times». Il giornale scrive che Hess venne convinto dal servizio segreto inglese a mollare il nazismo, con la promessa di una pace separata con la Germania. La notizia sarebbe contenuta in alcuni rapporti di Kim Philby conservati negli archivi di Mosca. Philby, come si ricorderà, fu uno dei grandi informatori dell'Unione Sovietica dalla Gran Bretagna, insieme ad un gruppo di amici del «collega» che avevano scelto, dal punto di vista ideologi-

co, di appoggiare l'Urss in ogni modo nel corso della guerra e dopo. Il «New York Times» ha potuto consultare brevemente le carte grazie a Oleg Tsarev, alto esponente dell'ufficio stampa del Kgb che avrebbe dovuto recarsi in Inghilterra per presentare il libro su Hess dello storico John Costello.

Il funzionario non aveva comunque ottenuto il visto da Londra e, nel rientrare in patria, si era fermato a New York. Bisogna quindi tener conto del fatto che tutto è venuto a galla in occasione della uscita di un libro e quindi per evidenti motivi pubblicitari. Ma se le cose, nonostante tutto, stanno come scrive il «New York Times», si tratta, senza alcun dubbio, di notizie di grande rilevanza storica e politica. Ma veniamo alla vicenda di Hess. L'uomo, intanto agli anni Quaranta, è una delle grandi figure del nazismo. Compare sempre, a tutte le cerimonie, a fianco di Hitler e tutti lo indicano come il «delitto» del dittatore. Il 10

maggio del 1941, si leva in volo con un piccolo aereo e il giorno dopo atterra in Scozia, nei pressi della residenza del duca di Hamilton, dopo aver percorso 1440 chilometri. Viene arrestato e rinchiuso in un campo di prigionia. La propaganda inglese si impossessa del caso e scrive che Hess ha abbandonato volontariamente Hitler. Si parla anche di pazzia e la tesi viene subito ripresa, in Germania, dalla stampa e dalla propaganda. Il 22 giugno successivo, la Germania nazista attacca l'Urss e del «caso Hess» si riparla solo alla fine della guerra. Vengono comunque formulate molte ipotesi. Hitler, da sempre, cercava un qualche contatto con l'Inghilterra. Anzi aveva fatto sapere di voler «distruggere il bolscevismo» insieme alle potenze occidentali. Dunque Hess era in missione per incarico del dittatore? Non si è mai saputo e la vicenda del gerarca nazista è sempre rimasta avvolta nel mistero. Alla fine della guerra, anche Hess viene processato a

**CAMPEGGIO STUDENTESCO '91**

mare escursioni dibattiti musica sport incontri

**4 - 14 luglio PASTEUM**

per informazioni rivolgetevi a:

**SINISTRA GIOVANILE**  
(06) 6782741  
(dal lunedì al venerdì - Ore 16-18)

**"A SINISTRA"**  
Associazioni Studentesche



Tra Pavlov e Markovic colloqui «soddisfacenti» a Belgrado

Folla ed entusiasmo per l'imponente sfilata dei marines e dei carri armati Fanfare e picnic all'ombra della Casa Bianca Il presidente Usa commosso ricorda i caduti

Ma è polemica sui tre mesi di celebrazioni dei 42 giorni di battaglia nel deserto Caustico editoriale del New York Times: «Solo gli arroganti possono menare vanto»

# Washington, sagra della vittoria

## Megaparata per il trionfo di Bush nella guerra del Golfo

Con una delle più grandi e spettacolari parate militari della sua storia, Washington ha celebrato la vittoria nel Golfo. Folla ed entusiasmo lungo il Mall mentre, per quasi due ore, sfilano truppe e mezzi corazzati. Bush si commuove ricordando i caduti. Ma, tra le voci contrarie, non manca chi sottolinea un curioso record: è la prima volta che i tempi delle celebrazioni superano quelli della guerra.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Il rosso, il bianco ed il blu delle bandiere. Il giallo dei nastri che - appesi a porte, alberi, finestre ed antenne d'auto - hanno per molte settimane simboleggiato l'attesa di questo giorno festo. Un cielo azzurrissimo percorso dal volo radente dei caccia e degli elicotteri Apache. Una folla immensa ed allegra a riempire l'enorme spianata tra Capitol Hill ed il Lincoln Memorial, in una sorta di chiosata scampagnata consumata tra velluti e carri armati, gigantesche autobombardieri e rampe di missili esposte sui prati come in una animatissima fiera di paese. E poi le truppe che marcano, le bande che suonano, i tamburi che rullano, la gente che applaude, i tanks che fanno tremare i timpani e vetri. Il presidente che, al di là del critico antiproiettile, saluta scambiatamente e commosso dalla tribuna allestita lungo Constitution Avenue. Quindi il picnic consumato sui prati dell'Eliseo, all'ombra solenne della Casa Bianca, i fuochi che, lanciati dalla grande reflecting pool e dalle acque del Potomac, illuminano la notte della capitale.

quella di Washington. Forse davvero, come non si stancano di ripetere gli organizzatori, la più grande dalla fine della seconda guerra mondiale. Certo la più dispendiosa (12 milioni di dollari contro i 5 originariamente previsti) e la più tecnologicamente spigliante. Ed anche, probabilmente, come insinuano con documentata malizia pochi ma insistenti bastian contrari, la più «proporzionata e frettolosa». Questa volta - ha calcolato qualcuno - ci sono stati 42 giorni di guerra - e tre mesi di celebrazioni (da marzo ad oggi si sono svolte, in tutto il paese, più di 300 parate di «welcome home»). Si fosse usato lo stesso criterio per la seconda guerra mondiale, la festa non sarebbe finita prima del 1960... E quanto alla fretta, aggiungono, è un fatto: originariamente annunciata per il 4 di luglio, questa parata è stata poi anticipata di quasi un mese. Perché?

logoramento di molti dei simboli di questa storica vittoria. E forse hanno ragione. Il tarlo dell'enfasi, in queste settimane di gloria, sembra infatti avere lievemente corrosivo persino la titanica e luminosa immagine di quel generale Norman H. Schwarzkopf che ieri rilucendo nella sua proverbiale divisa mimetica e calorosamente salutato da George Bush - ha scritto qualche giorno fa un grande settimanale - sta recitando un film che si potrebbe assai opportunamente

intitolare: «Da qui all'ubiquità». Gli eccessi di presentismo rischiano di trasformarlo nella caricatura di se stesso». E molte altre, in questi giorni, sono in verità le correnti polemiche che, minoritarie ma ben presenti, percorrono le più sotterranee venature della società americana. «È una vergogna - ha scritto un lettore a Usa Today - che gli Stati Uniti indulgino in queste esibizioni stile "piazza rossa", proprio mentre i paesi comunisti scoprono di poterne utilmente fare a meno». Ed ancor più causticamente, in uno dei suoi

editoriali, il New York Times ha fatto notare: «Quando una grande potenza mondiale, appoggiata dal mondo intero, sconfigge una potenza di terza categoria, solo gli arroganti possono menare vanto». Meglio dunque, come si dice, battere il ferro dell'entusiasmo nazionale finché è caldo. Chiusasi a tarda notte con la rutilante allegria dei fuochi artificiali, la giornata si era aperta all'insegna della commozione. Nel cimitero di Arlington, nella prima mattinata, Bush aveva commemorato i quanti, nelle file americane, hanno

«dato la vita per il proprio paese e per l'ideale di libertà». E che con il loro sacrificio, aveva aggiunto il presidente, non hanno solo sconfitto il nemico sul campo di battaglia, ma anche «il nemico interno, la paura». E proprio questo, forse, è il punto vero, ciò che in effetti spinge la vittoria del Golfo ben oltre i confini statistici dei giorni di combattimento e delle perdite subite. Bush, ad Arlington, non l'aveva esplicitamente detto, ma era fin troppo facile capirlo: la paura sconfitta era quella del Vietnam, quella di un uso pieno ed incondizio-

nato della forza militare americana in conflitti lontani. Poiché la vittoria, ben al di là della «liberazione del Kuwait», ha ricomposto il filo spezzato della storia nazionale, ha rammentato, per usare le parole di Bush, «un sogno che lega le scogliere di Normandia agli altopiani innevati della Corea, alle risaie paludose del Mekong». Questo è ciò che davvero spiega l'impulso a celebrare che, altrimenti incomprensibile, ha percorso in queste settimane l'America. Prossimo appuntamento, domani, a New York.



Gli «eroici» Patriot per le strade di Washington; in basso George Bush rende omaggio alle vittime della guerra del Golfo



### Allarme Onu per gli sciiti

#### «In pericolo mezzo milione di profughi a Bassora Saddam vuole attaccarli»

Una nuova strage starebbe per consumarsi in Irak contro la popolazione sciita insorta alla fine della guerra del Golfo contro Saddam Hussein. Lo afferma la tv inglese - la Bbc - in un servizio esclusivo nel quale cita «fonti attendibili dell'Onu». Nella zona di Bassora l'esercito dei rals avrebbe circondato almeno mezzo milione di sciiti impedendogli di rifugiarsi in Iran. E ora l'Onu teme che voglia attaccarli.

LONDRA. Le Nazioni Unite temono che il governo iracheno si prepari a lanciare le sue truppe in una offensiva contro la popolazione sciita nel sud, secondo quanto sostiene la Bbc in un servizio esclusivo. Le fonti dell'Onu, la radio televisione britannica cita «alti funzionari», hanno detto che l'esercito iracheno impedisce agli sciiti di varcare il confine per raggiungere l'Iran, dove molti di loro hanno trovato rifugio dopo la fallita insurrezione di marzo: le fonti, precisa la Bbc, dispongono di «informazioni attendibili» secondo le quali fra i 400 mila e i 700 mila profughi sciiti sarebbero bloccati nella zona fra Bassora e Nasiriyah: presso il confine iraniano. L'esercito iracheno controlla le strade che da Baghdad portano a Bassora, e gli sciiti si trovano in una condizione di grave minaccia perché i soldati di Saddam Hussein li hanno circondati nella zona paludosa a nord di Bassora e si preparano ad attaccarli. Sempre secondo la Bbc, le Nazioni Unite hanno chiesto al governo iracheno l'autorizzazione per inviare alcuni osservatori sul posto ma le autorità di Baghdad non hanno dato alcuna risposta. A cento giorni dalla fine della guerra del Golfo, l'Irak sta riattivando i suoi pozzi petroliferi e le sue raffinerie ma, a causa dell'embargo delle Nazioni Unite, i suoi prodotti non possono essere immessi sui mercati mondiali e nelle casse dello Stato la valuta pregiata continua a mancare. Il ministro del petrolio Abdel-Razzak ha dichiarato nei giorni scorsi che, nel giro di un mese, l'Irak sarà tecnicamente in grado di

### Piccole grandi testimonianze in margine alla parata

## Paure, orrori, ricordi dei reduci del deserto

Piccole storie. Di soldati in carne ed ossa. Né Rambo né Schweyk. Né eroi né disertori. Paure, angosce, orrore, schifo. E insieme la gioia di avercela fatta. Piccole storie che di solito non fanno titolo. Non finiscono nei libri di storia e nemmeno nei discorsi dei Grandi. Ma sono più forti, lasciano un segno più profondo delle fanfare. Le ha raccolte, in margine alla grande parata, un collega del «Washington Post». Eccole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quando si sono resi conto. «Era mezzanotte all'incirca quando eravamo atterrati a Dhahran, e i jet decollavano carichi di bombe. Ho avuto molta paura. Attendevamo che arrivassero i trasporti. Il comandante diede l'ordine di cancellare i fuochi. I jet decollavano, e si vedevano le bombe. E al ritorno non avevano più le bombe. Così venivano a sapere che le avevano sganciate. Fu il momento in cui ci si parlò dinanzi alla realtà...», racconta Aria Brown, 32

anni, sergente di prima classe di un'unità della riserva del Maryland. L'istintivo di Top Gun. «Cominciarono a sparare ancor di più. Riuscii a scendere fuori, potevo vedere i traccianti scoppiare sotto e dietro... il che era una sensazione piacevole. Ma mi ci vollero cinque ore e molte sigarette per calmarmi». Mike Dickey, capitano pilota del 27mo squadrone tattico. L'apologo arabo. «Erano sorpresi che ci fossero soldati

gli altoparlanti: «Ehi, avete combattuto bene, ma ora è il momento di pensare alla famiglia...». Era una base aerea agguerritissima. Ne catturammo 52. Un centinaio scapparono saltando la trincea posteriore... i ragazzi trovarono della vernice bianca e scrissero sul cancello: «Benvenuti alla base aerea di Tallil, coi complimenti del 450mo», dice con orgoglio il colonnello della riserva King Davis, già ufficiale dei marines in Vietnam, ora agente del Secret service. Ma il maggiore Michael Lennon, uno dei suoi subordinati, veterinario del Massachussetts, è più, se così si può dire, terra terra: «Buffo. Avvo poco prima letto su Newsweek una citazione da Daniel Ellsberg. Diceva che la battaglia può essere molto interessante sempre che non ti prendano le gambe e i genitali». E non è meno terribile il feto dei cadaveri nemici. Cost

ne parla il tenente Frederick Spencer, della 547ma compagnia trasporti. «Eravamo sulla strada per Baghdad. I corpi e tutto il resto erano ancora lì. Era davvero sconvolgente. Vorrei che tutti avessero potuto vedere quello che abbiamo visto. Tutti sanno che la guerra è una brutta cosa. Ma è più brutta se ti capita di vedere coi tuoi occhi i cadaveri dilaniati. Erano nei veicoli con i quali avevano cercato di dirigersi verso Baghdad. Era stato colpito tutto quel che si muoveva; tutti uccisi, militari e civili... Alcuni cadaveri erano calcinati; di altri si potevano distinguere le fattezze. E alcuni dei corpi erano squartati, gli arti e così via, capite... Ti fa pensare. Ti fa pensare, capite, sul perché tutto questo, sullo scopo che ci sta dietro, sul perché bisognava perdere tutte quelle vite solo per poter poi giungere ad un accordo...».

## Pechino accetta di partecipare alla conferenza sul controllo delle armi insieme a Usa, Urss, Francia e Inghilterra

# Sì della Cina al summit sul disarmo mediorientale

La Cina accetta di partecipare alla conferenza sul controllo delle armi in Medio Oriente, proposta dal presidente americano Bush. È un atto di un certo significato, visto che è cinese la maggior parte delle esportazioni militari verso i paesi di quell'area. A questo punto, sarà più fruttuosa anche la visita dell'inviato americano a Pechino per discutere di non proliferazione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. È positiva la risposta della Cina alla proposta avanzata a fine maggio da George Bush per una conferenza a cinque sul controllo delle armi in Medio Oriente. L'assenso cinese è stato espresso dal presidente del

e Gran Bretagna. Dando la notizia della lettera di Yang Shanguan, il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater non ha nascosto la sua soddisfazione per la positiva decisione cinese e l'ha apprezzata come contributo agli sforzi per la stabilità in Medio Oriente. La decisione, a questo punto, apre una prospettiva molto più proficua alla visita che si appresta a fare in Cina il sottosegretario al dipartimento di stato Reginald Bartholomew. L'inviato americano sarà a Pechino dal 16 al 18 giugno per discutere di non proliferazione e di altri aspetti legati alla sicurezza. Una maggiore apertura cinese ora è assicurata. La de-

cisione di partecipare alla conferenza a cinque è senza dubbio una novità di rilievo dal momento che finora la Cina non ha messo la sua firma sotto nessun accordo sul controllo delle armi: non ha sottoscritto il trattato sulla non proliferazione né ha partecipato al recente incontro di Tokyo sul controllo della tecnologia missilistica. In più, la Cina è stata sempre ritenuta una delle principali se non la principale esportatrice di armi verso i paesi del Medio Oriente. In verità, le autorità cinesi hanno ammesso solo la vendita di missili all'Arabia Saudita e appena qualche mese fa il ministro degli Esteri Qian Qi-

chen ha detto che la vendita di armi da parte della Cina è molto, molto limitata. Esperti di armamenti, invece, sostengono che la Cina vende armi non solo all'Arabia Saudita e che ha continuato a vendere armi ai paesi mediorientali anche mentre era in corso la guerra nel Golfo persico. Le ragioni che hanno spinto la Cina ad aderire alla proposta di Bush possono essere variamente spiegate. I cinque paesi invitati dal presidente americano sono in pratica né più né meno che i cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu. In questa ottica, un rifiuto cinese o un prender tempo sarebbe-

ro stati impensabili. In più c'è la lezione che la Cina ha appreso nella vicenda del Golfo. In quella occasione, il governo cinese ha tentato due volte una propria autonomia iniziativa nei confronti di Saddam Hussein, senza alcun risultato. Nel frattempo, alle Nazioni Unite la Cina si è vane volte astenuta sulle mozioni contro il presidente iracheno sempre sostenendo che bisognava trovare una via di uscita pacifica e non fare ricorso alla forza. Non partecipando alla conferenza sul controllo delle armi in Medio Oriente la Cina avrebbe contraddetto quella posizione sostenuta in sede Onu.

C'è infine un'ultima ragione da valutare anche se senza eccessiva enfasi: si sa e si dice da più parti che i rapporti tra Cina e Stati Uniti non siano particolarmente brillanti. Il presidente Bush viene accusato, in patria, dalla stampa e dai congressisti di essere troppo benevolo nei confronti di una Cina che sarebbe solo quella dei ricordi dei suoi anni passati a Pechino. Diritti umani e clausola di nazione più favorita continuano a creare problemi alle relazioni tra i due paesi. A questo punto l'invito di Bush alla Cina e la positiva risposta cinese dovrebbero servire come segnale di una reciproca volontà di andare più d'accordo.

Si concluderà sabato la maratona elettorale dopo il rinvio per l'omicidio di Rajiv Gandhi. Nei vari collegi candidati scelti secondo l'appartenenza ai gruppi castuali prevalenti.

Polemiche su progetti per riservare quote di impieghi statali ai ceti «arretrati». Il villaggio di Mehrauli ricorda Marish, suicida per un amore proibito dai clan.

# L'India cambia ma le caste restano

L'India si trasforma, ma certi tratti dell'organizzazione sociale come la divisione in caste vengono erosi solo con grande lentezza. I partiti scelgono i candidati in rapporto alla loro accettabilità di casta.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

**Mehrauli (Delhi).** Nel villaggio, a distanza di mesi, ancora ne parlano. Quel povero Marish, pazzo di dolore, che triste destino il suo! Lui e Munya si conoscevano da quando erano ragazzini. Ed era sboccato l'amore. Chiesero ai genitori il permesso di sposarsi. Impossibile: come può il rampollo di una famiglia «alta» prendere per moglie una «Manika»? Come potrebbero dei proprietari terrieri imparentarsi a semplici venditori di braccianti? Quel matrimonio non s'aveva da fare, i Manikar erano d'accordo con i Jat: non mescoliamo le caste. Così un mattino Marish si impiccò ad un albero davanti alla finestra di Munya. Aveva perso la sua privata disperata battaglia con le convenzioni sociali ed il pregiudizio. Voleva che la sua sconflita e la violenza subito restassero scolpite nella memoria della donna amata, dei familiari, della gente del villaggio.



Folla in un quartiere di Nuova Dehli

le del Mahatma: uguaglianza, fraternità, tolleranza. «Pensino i partiti comunisti, che proclamano più fortemente di altri l'illegittimità del sistema castuale, ne riconoscono di fatto l'esistenza e vi si adeguano senza batter ciglio quando si tratta di scegliere i propri candidati», afferma il professor Yogendra Singh, docente di teoria dello sviluppo sociale alla Nehru University.

con maggiore o minore evidenza ad ogni elezione, ma questa volta ha avuto un rilievo più accentratore. Perché? Prova a rispondere il sociologo Arwin Das, editorialista del Times of India, il maggiore quotidiano nazionale: «La chiave sta nei processi di trasformazione in corso. Assistiamo ad un relativo e progressivo declino del potere politico ed economico delle caste superiori, bramini ed altre, e ad una contemporanea ascesa di quell'ampio e variegato mondo che viene identificato con il termine generico di caste «intermedie» o «arretrate».

Prevalentemente si tratta di agricoltori beneficiari della «rivoluzione verde» iniziata alla fine degli anni sessanta, come i Jat nello Stato di Haryana, i Mahra nel Maharashtra, i Reddy nell'Andra Pradesh. «Molti di loro», continua Arwin Das, «con i profitti accumulati hanno costruito imprese industriali, particolarmente nel campo della produzione alimentare, oppure hanno effettuato investimenti di tipo speculativo. E con l'arricchimento si è gradualmente accresciuto il loro potere politico. Nei tre Stati che ho menzionato, ma anche in altri, le caste alte sono state soppiantate al governo da rappresentanti delle cosiddette «caste arretrate». Ed ora non c'è forza politica che non cerchi di accaparrarsi i favori di queste ultime. Anche perché non bisogna dimenticare un fattore importante: l'India è e resta fondamentalmente una democrazia, ove ogni cittadino ha diritto di voto. E allora l'importanza di sfondare fra le caste «intermedie», che globalmente rappresentano circa la metà della popolazione complessiva, diventa fondamentale per chi aspira al potere. Ecco perché l'ex-primo ministro Vishwanath Pratap Singh l'estate scorsa propose di mettere finalmente in pratica le raccomandazioni del rapporto Mandal, che già nove anni fa suggeriva di riservare il 27% delle assunzioni pubbliche a esponenti delle «caste (leggi caste) socialmente e culturalmente arretrate». Queste venivano accuratamente elencate in numero di 3000 circa, quasi tutte professionalmente connotate come agricole o artigiane.

La casta inferiore e una donna di casta inferiore e gettare una macchia su tutta la comunità Jat». Soffrono, non vogliono parlare con nessuno, affidano questo giudizio ad una parente e portavoce, che digrignando i denti carati aggiunge di suo un'invettiva contro la gioventù travagliata del giorno d'oggi. L'ascolta in umile silenzio Saroj, 18 anni, sposata. È giusto, Saroj, impedire la libera scelta del coniuge? È giusto che i genitori decidano al posto dei figli? È giusto che esistano barriere di casta? La risposta è semplice, disarmante: «Non è giusto, è soltanto normale. Lo esige il costume. Ed è difficile sottrarsi alla tradizione. Ma qui a Mehrauli stanno cambiando tante cose. Marish si è ucciso, ma altri coetanei hanno resistito. Contro il volere generale si sono sposati. Hanno pagato la ribellione con l'isolamento, hanno dovuto lasciare il villaggio. Ma alcuni passati un po' di tempo hanno avuto persino il coraggio di tornare». Tutto cambia. Saroj con altre giovani donne sta imparando ad usare la macchina da cucire. Un tempo quel lavoro era proibito a lei, intoccabile, ma a Mehrauli stanno mutando tante cose. I Jat vendono la terra e si lanciano in piccole speculazioni edilizie. In mezzo a mucchi di immondizia sorgono case moderne. Sono arrivati migliaia di immigrati dal Punjab, e «per vivere svolgono qualunque attività, non si fanno imbracciare dai vincoli di casta, non impediscono alle mogli di lavorare come gli orfici Banja o i falegnami Kahtia».

### Paikistan, scontro fra treni

#### Centinaia fra morti e feriti per il «Tezgam» piombato a cento all'ora su un merci

**KARACI.** Cinquanta morti e centonovanta feriti, dicono le fonti ufficiali che stanno tentando di ricostruire la dinamica dello scontro tra due treni pakistani nella stazione di Ghotki. Ma le squadre di soccorso che lavorano dall'altra notte, momento del disastro ferroviario, raccontano di aver estratto fino a ieri oltre cento corpi, e di aver sinistato oltre duecento feriti negli ospedali civili e militari della regione. Tutti vittime di un segnale sbagliato, affermano dalle ferrovie, o forse di un sabotaggio dichiarato il ministro paikistano della ferrovia. Alla stazione di Ghotki il treno «Tezgam express» è piombato su un convoglio merci fermo. Viaggiava a cento chilometri orari, è stato appurato. Le vetture si sono accavallate, alcune, le prime due di classe economica, si sono accartocciate. Da qui sono state estratte gran parte delle vittime. Altri corpi, raccontano i soccorritori, si trovano sparsi per un largo raggio intorno. I responsabili delle ferrovie pakistane, affermano che il tamponamento, su cui il governo ha avviato un'inchiesta, potrebbe essere dovuto ad un segnale errato. Il ministro delle ferrovie, Hajar Khan Bijarani, non esclude che l'incidente possa essere stato causato da un sabotaggio poiché il sistema di scambio e segnalazione della stazione di Ghotki è moderno, e rende impossibile che due treni possano essere sullo stesso binario. Comunque cinque dipendenti delle ferrovie sono stati sospesi tra cui il conduttore del treno passeggeri e il vice capostazione di Ghotki, sono accusati di negligenza.

### I socialisti annunciano le intenzioni del premier Ahmed Ghazali

## In Algeria «elezioni entro la fine dell'anno»

### L'esercito si ritira, torna la calma nel paese

Ahmed Hocine, leader socialista algerino, annuncia che il neo primo ministro vorrebbe far svolgere elezioni legislative a ottobre e elezioni presidenziali entro la fine dell'anno. Continuano le consultazioni per la formazione di un governo di «unità nazionale». La situazione nel paese, intanto, torna normale. Strade e mercati affollati, negozi e uffici aperti. L'esercito ha allentato il dispositivo di sicurezza.

Algeri. Elezioni legislative a ottobre e elezioni presidenziali anticipate entro la fine dell'anno: sarebbe questa, secondo Ahmed Hocine, capo del Fronte delle forze socialiste (Ffs), l'intenzione del neo primo ministro algerino. Hocine ha fatto questa dichiarazione dopo un incontro con Sid Ahmed Ghazali, nel quadro delle consultazioni con tutte le formazioni politiche per arrivare alla formazione di un nuovo governo. Secondo il segretario generale del Ffs, il governo non comprenderà personalità di parte. Questo non vuol dire che non sarà un governo sui basi politiche o che non sarà capace di prendere decisioni politiche. Hocine ha aggiunto di aver ricevuto assicurazioni da Ghazali sul carattere «libero» delle prossime consultazioni che saranno preparate in collaborazione con i partiti politici. L'annuncio dello svolgimento delle elezioni era stato preceduto, venerdì, dalla decisione del Fronte islamico di salvezza di sospendere lo sciopero generale. Durante le preghiere del venerdì, il presidente del movimento integralista di opposizione, Abassi Madani, aveva informato i fedeli riuniti nella moschea di Al Suna di aver avuto assicurazione che le elezioni si sarebbero svolte entro la fine dell'anno e aveva invitato i militanti musulmani a sospendere lo sciopero. La situazione nel paese, intanto, registra i segni di una lenta ma progressiva normalizzazione. Ieri mattina nella capitale le strade erano nuovamente piene di gente, i negozi aperti, i mercati particolarmente affollati, la circolazione stradale particolarmente intensa, la macchina amministrativa ha funzionato regolarmente e la maggior parte delle persone che nei giorni scorsi avevano scioperato sono tornate al lavoro. Gli algerini, tra l'altro, hanno visto con sollievo la ripresa delle operazioni di nettezza urbana: da giovedì scorso, infatti, migliaia di sacchi della spazzatura sono venuti a maleodoranti ingombri strade e marciapiedi. L'esercito ha allentato il dispositivo di sicurezza dispiegato mercoledì scorso dopo la proclamazione dello stato d'assedio: le principali arterie della città, così come l'università, il centro della capitale e il quartiere di Bab El-Oued (raccaltror islamista), sono stati sgombrati dai carri armati e dai blindati. Ora i militari controllano solo gli edifici pubblici più importanti: il palazzo della presidenza della repubblica, quello del governo e l'assemblea nazionale. Ahmed Ghazali ha proseguito anche ieri le consultazioni per la formazione di un nuovo governo di «unità nazionale». Mentre il leader integralista del Ffs, Abassi Madani, ha confermato in un'intervista all'emittente francese Radio France Internationale, il raggiunto accordo con le autorità, «Abbiamo l'impressione - ha detto Madani - di aver salvato il popolo algerino da un bagno di sangue».

I funzionari, armati, fuggivano dall'Etiopia. Agli sgoccioli l'evacuazione degli italiani, ne sono partiti altri 42

# Caccia ai fedeli di Menghistu: mille arresti



Gli italiani evacuati da Addis Abeba sbarcati ieri a Fiumicino

Continua l'esodo di decine di migliaia di persone dall'Etiopia, dove il Fdrpe al potere sta faticosamente tentando di ristabilire la normalità dopo la guerra civile. Altri 42 italiani, dopo i 234 arrivati venerdì sera a Roma, sono partiti ieri da Addis Abeba con i due mezzi militari messi a disposizione dalla Farnesina. Riaperto l'aeroporto della capitale. Ancora centinaia i fedeli a Menghistu arrestati.

Roma. Mentre il Fronte democratico rivoluzionario tenta di riorganizzare un paese devastato dalla guerra civile, continuano le «fughe» dall'Etiopia. Profughi con addosso solo pochi stracci, a decine di migliaia, tentano di guadagnare i confini con il Sudan, il Kenya o Gibuti. Secondo un rapporto del commissariato dell'Onu per i profughi, tra 80 e 100 mila etiopi si trovano nella regione sudanese di Gambela, dove molti di loro sono arrivati bruciati dal sole, fenti e disidratati. Mentre anche in Somalia si sta concretizzando il rientro in massa di migliaia di somali che erano fuggiti in Etiopia, in Kenia stanno arrivando ogni giorno fra i 300 e i 500 profughi etiopi. Si legge con ogni mezzo, perché ancora fedeli o compromessi col regime del deposito Menghistu, o per paura della minoranza tigrina, virtualmente al potere dalla conquista, avvenuta il 28 maggio, della capitale Addis Abeba. E di ieri la notizia che nelle ultime ore sono stati arrestati oltre mille funzionari etiopi in fuga verso i confini somalo e keniano. Armati di tutto punto, i funzionari del «Negus rosso» viaggiavano nella regione meridionale di Bale su 150 mezzi governativi rubati. Continua, anche se le cifre sono decisamente più contenute, l'esodo dei nostri connazionali. Anzi si potrebbe dire che il piano di evacuazione predisposto dal nostro ministero degli Esteri sia agli sgoccioli, dato che ieri in un ultimo trasferimento a Gibuti gli aerei militari italiani hanno trasportato solo 42 connazionali. I due aerei, un C130 e un G222, sono gli stessi che hanno fatto la spola tra Addis Abeba e Gibuti per il precedente trasferimento, il più imponente dei tre sinora effettuati, che ha portato via dall'Etiopia 234 italiani. Questi sono arrivati alle ore 22 di venerdì a Fiumicino, e dalle prime dirette testimonianze non è emerso alcun disagio subito, ma semplicemente la decisione di partire «per prudenza».

Il 9 e 10 giugno le elettrici e gli elettori sono chiamati ad un referendum. Devono pronunciarsi su due richieste di modifica della legge elettorale:

- 1 la riduzione a una delle preferenze alla Camera;
- 2 l'espressione chiara del nome e cognome del candidato scelto.

L'attuale sistema delle preferenze consente alle «corde miliardarie», ai «boss dei voti», alle organizzazioni criminali di controllare i voti delle elettrici e degli elettori; rafforza le clientele, i voti si vendono e si comprano, la democrazia si riduce ad un mercato.

### LE DONNE CHIEDONO DI VOTARE SÌ

- perché esigono trasparenza nella politica
- perché sono contro il dilagare della politica come affare, contro il voto clientelare e di scambio contro i brogli elettorali
- la vittoria del Sì a questo referendum è il primo passo verso la riforma della politica e il ripristino della libertà di voto
- la riforma e la trasparenza della politica per le donne sono la condizione perché esse possano avere più potere nelle istituzioni

### VOTA SÌ PER CONTARE DI PIÙ

Lea Battistoni, ricercatrice Isfo; Carol Beebe Tarantelli, deputata Pds; Sandra Bonsanti, giornalista; Adriana Bufardi, Flai-Cgil; Lilli Chiaromonte, Flom Nazionale; Anna Ciaperoni, Federconsumatori; Flora Cipriani, vicepresidente Ass. lavoro familiare; Lea Colombini, deputata Pds; Lucia Conte, giornalista; Maria Coscia, cons. comunale Roma; Anna Maria Crispino, giornalista; Maria Rosa Cutrufelli, Lega cooperative; Simona Dalla Chiesa, presidente Ass. lavoro familiare; Maria D'Amico, direttrice Cesp; Flora Farinelli, segretaria conf. Cgil; Fulvia Fazio, Lega ambiente; Bianca Maria Frabotta, scrittrice; Elena Gagliasso, ricercatrice filosofia della scienza; Paola Gaiotti De Biase, coord. politico Pds; Gigliola Galletto, Confesercenti nazionale; Mariella Gramaglia, deputata Pds; Anna Maria Guadagni, giornalista; Renata Ingrao, Lega ambiente; Francesca Izzo, Direzione Pds; Laura Lilli, giornalista; Miriam Maffei, giornalista; Claudia Mancina, coord. politico Pds; Dacia Maraini, scrittrice; Carla Mazzucco, direzione naz. Pri; Giovanna Melandri, Lega ambiente; Daniela Montefiore, consigliere com. Roma; Rossana Oliva, Mlr (Movim. femm. repubb.); Paola Orseni, Confcoilvatori; Annita Pasquali, consigliere lavoro Roma; Laura Pennacchi, direttrice Cesp; Anita Pino, Pri, pres. consulta femm. reg. Lazio Roberta Pinto, deputata Pds; Paola Piva, cons. com. Roma; Gabriella Poma, responsabile nazionale movimento femminile repubblicano; Franca Prisco, consigliere Comune Roma; Donatella Raffai, giornalista Rai; Patrizia Raineri, Acli; Lidia Ravera, scrittrice; Giulia Rodano, Direzione Pds; Marisa Rodano, cons. naz. Pds; Anna Rossi Dorio, cons. com. di Roma; Francesca Santoro, Maria Antonietta Santoro, Lega autonomie Lazio; Michi Staderini, Associazione Onda; Clara Sereni, scrittrice; Cecilia Taranto, segretaria Cgil Roma; Vittoria Tola, consigliere reg. Lazio; Livia Turco, coord. nazionale donne Pds; Chiara Valentini, giornalista; Daniela Valentini, cons. Comune di Roma; Maria Luisa Venuta, presidente naz. Fuci.

Andare a votare è necessario per non svilire uno strumento di verifica democratica del parere dei cittadini come è il referendum.

Andare a votare SÌ è necessario per ottenere un primo risultato, limitando le preferenze, nella lotta alla corruzione e al clientelismo provocati dall'attuale sistema e per conquistare la segretezza del voto.

Andare a votare SÌ è necessario per rimettere in moto un processo di riforma democratica delle istituzioni che è ora completamente bloccato.

## SÌ al referendum del 9-10 giugno

Fausto Bertinotti, segretario nazionale Cgil  
Sergio Cofferati, segretario nazionale Cgil  
Alfiero Grandi, segretario nazionale Cgil

### NICARAGUA È ANCORA SOLIDARIETÀ

L'Associazione Italia-Nicaragua organizza per i mesi di luglio e agosto CAMPI DI LAVORO IN NICARAGUA

Partenze: 7 luglio-14 luglio-4 agosto (con voli di linea Aeroflot)

Permanenza in Nicaragua 1 mese (tre settimane di lavoro e una libera)

I costi sono a carico dei partecipanti: minimo L. 2.200.000

Termine utile per le iscrizioni: 1 mese prima di ogni data di partenza

Per informazioni telefonare al: (02) 26411687

La sede è aperta dalle 18.30 alle 23 (via Saccardo 39 Milano)

Inoltre è previsto un viaggio di conoscenza in Nicaragua per sole donne, della durata di 1 mese con partenza il 21 luglio.

### LOTTO

23ª ESTRAZIONE (8 giugno 1991)	
BARI	75 2 72 45 10
CAGLIARI	78 59 53 43 53
FIRENZE	75 4 31 5 36
GENOVA	74 31 42 19 44
MILANO	82 67 81 48 69
NAPOLI	23 30 54 81 57
PALERMO	4 82 39 45 37
ROMA	13 32 39 45 41
TORINO	78 58 51 13 83
VENEZIA	83 88 10 32 80
ENALOTTO (colonna vincente) 2 2 2 - 2 2 1 - 1 2 - 2 1 X	
PREMI ENALOTTO	
ai punti 12	L. 139.389.000
ai punti 11	L. 2.282.000
ai punti 10	L. 157.000
E IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO	
giornale <b>LOTTO</b> da 20 anni	
PER DIVERTIRSI GIOCANDO	

**SIMPATIA NUMERICA**

Secondo il folklore popolare anche i numeri hanno le loro simpatie, che manifestano uscendo dall'urna in estrazioni ravvicinate.

Ogni numero richiamerebbe i suoi «simpatichi» che generalmente sono costituiti: es.: per il numero "14" da 1 - 4 - 11 - 44 - 41 e a volte anche da 5 e 55.

Più o meno è il concetto delle cifre che compongono il numero: prese singolarmente, poi raddoppiate, quindi invertite d'ordine e infine sommate per poi nuovamente raddoppiare il risultato.

Questo è un esempio, ma come si può ben intuire, ne possono formare a iosa di «simpatie» con i criteri più disparati e fantasiosi.

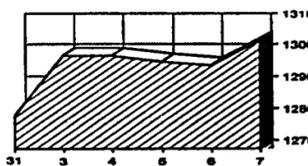
Dalle teorie alla pratica però i riscontri lasciano un po' e desiderano, in quanto a periodo di più o meno fortunati, se ne hanno di più lunghi e i risultati favorevoli al fanno purtroppo desiderare.

Per chi volesse approfondire la curiosità, nel 1974 è stato pubblicato un libro dal titolo "Tutto il gioco del lotto" dove se ne parla ampiamente.

Borsa  
I Mib  
della  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Imprenditoria scatenata  
contro lo sfascio fiscale  
Sarcasmo sulle proposte  
del ministro delle Finanze**

**«Sarebbe il primo a pagare»  
commenta Carlo Patrucco  
Nuovo attacco di Pininfarina  
alla scala mobile: «Va abolita»**

# Industriali contro Formica «Basta con il piagnisteo»

La risposta a Formica è ironica. «Il primo ad essere sanzionato dovrebbe essere il ministro», dice Patrucco. «Il ministro si è dichiarato impotente», commenta Fumagalli, presidente dei giovani imprenditori. «Anche la sinistra è impotente», osserva Martinnazzoli. «Ma noi a sinistra vogliamo costruire un polo innovatore», replica Borghini. E Pininfarina conclude: «Informiamo, ma intanto diminuite la pressione fiscale».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BRUNO UGOLINI

S. MARGHERITA LIGURE. Sembra di danzare non al Covo di Nord Est, famoso tempio del ballo, ma sulla tonda del T-Tank: Era stato per primo il ministro delle Finanze, per nulla intenzionato a farsi scavalcare a sinistra dalla relazione del presidente dei giovani imprenditori Aldo Fumagalli, ad usare toni forti. «Siamo alla vigilia dell'obiezione fiscale di massa», aveva detto, promettendo sanzioni per gli amministratori inefficienti e sconti fiscali per i cittadini vittime dello Stato inadempiente. Gli altri rincorrono la dose, in questo convegno dei giovani imprenditori. Ma

Formica, non le avrebbe usate nemmeno il Kgb. La verità è che la sottotassazione dei Bot fa pensare ad un Mendella di Stato. Il riferimento è a quell'intraprendente personaggio televisivo che chiedeva soldi promettendo mari e monti. E Marco Vitale soggiunge: «Formica ha una cultura di sinistra da anni veniti». È venuto qui solo a dichiarare la sua impotenza ed è una risposta che non accettiamo», conclude Aldo Fumagalli, il presidente dei giovani imprenditori. E Sergio Pininfarina, pur evitando accuratamente ogni battuta polemica, benedice l'audacia dei suoi «ragazzi», mostra orgoglio per la capacità propositiva degli industriali. Il presidente della Confindustria sembra volere una organizzazione autonoma, a costo di dispiacere, qualche volta, alla Dc o al Psi. Insomma, la denuncia di un quadro desolante, ma con una volontà di mutamento. La proposta che ha dominato il convegno, fin dalla relazione di Fumagalli, è relativa ad un nuovo patto fiscale, intrecciato

alle riforme istituzionali. «Dopo la glasnost occorre passare alla perestroika», sintetizza Uckmar. E qui il referendum di oggi e domani viene visto, quasi da tutti i presenti, come un primo passo. Il problema è che il sistema fiscale, come osserva Filippo Cavazzoli, il ministro ombra del Pds, «altro non è che un aspetto del sistema politico». Anche la sinistra però, sembra ribattere il ministro Mino Martinazzoli, appare impotente, visto che non è riuscita ad inchiodare la maggioranza. E anche lui tanto per unirsi al coro dei governanti-soversivi, rammenta di essere stato nominato ministro alle riforme istituzionali, nell'ambito di un accordo di governo che rimuoveva il problema, appunto, delle riforme istituzionali. Cosa da pazzi. Che fare allora? Martinazzoli rilancia la sua idea di una assemblea costituente, lo studioso Giovanni Sartori insiste sulla sua ipotesi presidenzialista con alleanza. Un altro docente, Valerio Onida, invece, mette al primo posto la

norma elettorale, perché il problema è quello di avere «maggioranze non rissose». E Borghini riporta il discorso agli schieramenti politici, alla necessità di aggregare un polo alternativo, avviando un processo politico a sinistra, con la consapevolezza che per le riforme istituzionali occorre un momento di confronto (governo di garanzia, assemblea costituente importante è costituirlo). Ma c'è qualcosa che si potrebbe fare subito, un pezzo serio di riforma. Nell'accavalarsi delle tavole rotonde e degli interventi rimbalza il tema del pubblico impiego. Borghini, Cavazzoli, appoggiano la proposta dei sindacati di privatizzazione del rapporto di lavoro. Uckmar ricorda che i dipendenti dello Stato trascorrono il 16 per cento del proprio tempo di lavoro solo per leggere le «disposizioni». La Confindustria nel passato aveva osteggiato questa «privatizzazione». Ora tace Carlo Patrucco accenna al tema solo per rivendicare un ruolo del governo



Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria

**Procuratori  
di Borsa  
in sciopero  
il 17 giugno**

I procuratori seguono a ruota gli agenti di cambio e indicano una giornata di sciopero per il 17 giugno prossimo «se non verranno accolte le richieste della categoria». In una nota i procuratori affermano di condannare lo spinto e le motivazioni dell'astensione dal lavoro proclamata per domani dagli agenti di cambio e affermano di essere «fortemente preoccupati soprattutto per i riflessi negativi sull'occupazione a causa delle minacce ufficiali di licenziamento ribadite nell'assemblea nazionale degli agenti di cambio del 7 giugno scorso».

**Caso Generali,  
Forte (Psi)  
chiede il blocco  
dei piani Cuccia**

«Il ministro del Tesoro non deve autorizzare l'aumento di capitale delle Generali. Lo ha dichiarato a «Panorama» Francesco Forte, responsabile economico del Psi. Secondo l'esponente socialista il governo deve dunque bloccare l'operazione annunciata il 14 maggio che, a giudizio di molti, darebbe a Medobanca e ai suoi alleati il controllo della compagnia milanese. L'aumento da 1750 miliardi verrà proposto il primo luglio all'assemblea dei soci. Poi spetterà appunto al Tesoro dare o negare il nulla osta. «Giudico questo aumento di capitale - ha detto Forte - una manifestazione di pirateria finanziaria. Si intravedono i denti aguzzi di un capitalismo d'affari abituato ad agire al coperto, incurante del mercato, l'antitesi dell'azionariato diffuso che alla base del liberismo».

**«Italia oggi»,  
vendita a tutti  
gli effetti,  
dice Ferruzzi**

«La vendita di Italia oggi al signor Zucco è stata una vendita a tutti gli effetti». E quanto ha sostenuto nel gruppo Ferruzzi a proposito della cessione della testata al fondatore dello stesso quotidiano e alla società «Video Holding» rispettivamente con il 51 ed il 49% delle azioni valutate in un milione di lire. La presa di posizione è seguita alle dichiarazioni del cdr del giornale che ieri mattina aveva adombrato il dubbio che la stessa Ferruzzi avesse in realtà venduto a se stessa la propria della testata.

**Bush cauto  
sui dati  
dell'occupazione**

George Bush getta acqua sul fuoco commentando i dati sull'occupazione negli Usa a maggio. Secondo il presidente degli Stati Uniti «non sono stati buoni, sebbene rappresentino un segnale migliore del previsto» per l'economia americana. Bush comunque ha anche espresso fiducia. «Nella positiva ripresa economica degli Usa i dati sull'occupazione sono infatti un indicatore che reagisce in ritardo alle modifiche dei fondamentali dell'economia».

**Mobili italiani,  
boom  
delle vendite  
ai paesi arabi**

«Gli arabi tornano in Italia e tornano per comprare. Le vendite mobili italiane nei paesi arabi raggiungeranno nei prossimi dodici mesi i 400 miliardi di lire. Un risultato eccezionale, di questi 400 miliardi ben 110 riguardano l'area pesarese». Lo ha dichiarato il responsabile della delegazione araba al Salone del mobile di Pesaro che terminerà domani. Finiti, quindi, i gravi problemi della crisi del Golfo i ricchissimi emirati tornano a ridare un po' d'ossigeno alla nostra economia.

FRANCO BRIZZO

**C.G.I.L. - FP C.G.I.L. - I.S.Am.**

Martedì 11/6/91, ore 9.30/18  
Milano, Circolo della Stampa, Sala Lanfranchi  
Corso Venezia, 16

**C'È ANCHE UN'AMMINISTRAZIONE  
APERTA ALL'INNOVAZIONE:  
I PROGETTI PILOTA DI PRODUTTIVITÀ**

Presidente: Massimo PRISCO  
Interventi: Alfiero GRANDI, Alessandro MONTEBUCCHI, Giovan Battista CHIESA, Guido M. REY, Alberto ZULIANI, Pino SCETTINO, Remo GASPARI  
Comunicazioni ed esperienze: Gianni BILLIA, Carmelo CARUSO, Mario COLOMBO, Francesco CUTELLE, Carlo GHEZZI, Carlo MARAFFI, Enzo MARTINELLI, Carlo PATRUCCO, Riccardo TERZI, Massimo ZACCAGNINI, Sergio ZOPPI  
Conclusioni: Bruno TRENTIN

**Numero di giugno**

**SIGNORI SI CHIUDE.**  
Numero chiuso a Capri, Firenze e Venezia?  
**LA CITY BIKE.**  
Il meglio per pedalare in città.  
**LO SHOPPING DEL FUTURO.**  
L'Eco-Expo di Los Angeles.

**ecologia**  
L'INFORMAZIONE  
DI CHI VIVE AL NATURALE.

Abbonatevi a

**l'Unità**

# Al giovane imprenditore non fa paura l'alternanza

La sinistra al governo? Non fa più paura. Anzi, molti giovani industriali sono proprio d'accordo con Lombardi che «chi ha malgovernato vada a casa». La Lega? Qui non sembra attechire: è una risposta provinciale, di breve respiro. La corruzione? «Tocca anche noi, ma non è vero che è un pedaggio obbligatorio». A Santa Margherita si affaccia una generazione di imprenditori disponibile al nuovo e poco ideologica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
STEFANO RIGHI RIVA

S. MARGHERITA LIGURE. Sono belli, ricchi, abbronzati e sportivi. Quasi tutti di seconda o terza generazione, questi giovani industriali che si trovano, spesso a meno di trent'anni, alla testa dell'azienda, non hanno, come si dice, molto altro da chiedere, almeno sul piano personale. Eppure se ne sono rimasti qui al convegno due giorni, incollati alle sedie, mentre fuori il vento ha spazzato le nuvole e Santa

za, si sente sempre) almeno impegnare civile, voglia di contare. E non è difficile farli parlare: sono cortesi e abbastanza stregati. Lei è d'accordo con l'affermazione che ha fatto qui ieri Giancarlo Lombardi, che i politici responsabili della corruzione e del malgoverno di questi anni vanno mandati a casa? A qualcuno pare un'affermazione troppo forte, qualche altro si trincerava dietro un «non sono abbastanza competente per giudicare», ma la maggior parte condivide tranquillamente. I più limpidi sono due lombardi, Michele Penni, arredi per ufficio, 55 dipendenti, e Roberto Saffirio, titolare della Azeta, servizi di consulenza aziendale. «Si che bisogna mandarli a casa - dice Penni - perché altrimenti restano tagliati fuori gli altri, quelli che nel sistema ci vogliono stare in modo trasparente». «Si - aggiunge Saffirio -

Lombardi fa un discorso un po' idealista, ma questo è uno di quei momenti storici in cui l'idealismo non è spreco». Ma nessuno spara a zero. Franco Poggio, 70 dipendenti della Omev metalmeccanica di Savona - che tra i politici c'è gente di prima qualità il problema è che complessivamente non c'è voglia di cambiamento. Ma per tornare alla corruzione? «Bastarebbe, a me personalmente - continua Poggio - non ne hanno mai chieste, ma a qualche amico, soprattutto a chi lavora con gli enti pubblici, si». Chiediamo anche agli altri, quasi tutti negano esperienze personali e confermano il «senza dire», meno Saffirio e Davide Ameri di Cuneo, alla testa di una grossa azienda di servizi per l'ecologia. «Spesso i miei clienti - spiega Saffirio - mi chiedono, come consulente, di tirarli fuori da situazioni di

corruzione». «Vivere senza intrecci? - interloquisce Ameri - Ci proviamo, ci riusciamo anche molte volte, ma nel settore degli appalti c'è molta concorrenza sleale». Bene, veniamo alle speranze. Ci credete in questa grande riforma di cui, compresi voi tanto si parla? Se qualche dubbio c'è, è sulla possibilità concreta di arrivarci, ma sulla necessità nessuno dubita. Come sul referendum, del quale peraltro la loro associazione è stata promotrice. A votare ci vanno proprio tutti, persino quel Vito Gnutti, l'industriale bresciano balzato agli onori delle cronache per la sua simpatia verso la Lega, ma che qui a Santa Margherita fa strada a trovare compagni di fatica. «Al convegno c'è anche qualche imprenditore del Sud. Che ne pensano loro?». «Una risposta sbagliata - Luigi Padula, di Potenza, è prudente - ma per problemi reali. La cosa è fatta. Nella nostra regione è vero che la Lega furreggia - osserva un altro bre-

sciano, Francesco Franceschetti, elastomeri - ma non tra noi, tra i giovani. Propone un regionalismo chiuso, ben lontano dal respiro europeo che al regionalismo bisogna dare». Nebulosa, protestataria, aggiungono gli altri, «senza valori - taglia corto Saffirio - solo con vantaggi a breve termine». «La verità - risponde Gnutti - è che questi giovani sono un po' troppo timidi, non traggono le conseguenze da quello che loro stessi dicono». E fa capire che forse sono anche un po' troppo legati ai vantaggi del sistema. «Ma arriveranno».

**Affare mense, ecco la legge  
Pronta la bozza di Marini  
Ne discuterà il prossimo  
Consiglio dei ministri**

ROMA. Chissà se in questo modo verrà messa la parola fine al pasticcio delle mense. È pronto, composto di due brevi articoli, il disegno di legge che nelle intenzioni del ministro del Lavoro Franco Marini dovrebbe regolamentare la spinosa materia. Dopo mesi di polemiche incrociate, dopo le migliaia di ricorsi avviati in seguito alla ormai celeberrima sentenza del giudice milanese Santosuoso (che aveva sancito la mensa «parte della retribuzione a tutti gli effetti») alla prossima riunione del Consiglio dei ministri Marini presenterà la versione «riveduta e corretta» della sua bozza di legge. Nel primo articolo il disegno di legge afferma che, salvo accordi tra le parti o contratti collettivi aziendali, «la mensa è retribuzione in natura, il valore del servizio

Benvenuto, Cofferati e D'Antoni discutono sulla trattativa di giugno  
**I sindacati attaccano sul costo del lavoro:  
«Siamo uniti, bisogna stringere i tempi»**

È vicina la trattativa di giugno (con tante incertezze sui tempi e materie in discussione), Cgil, Cisl e Uil discutono delle prospettive del confronto con governo e imprenditori. Tutti d'accordo, meno che sullo stato di salute del sindacalismo confederale. Cofferati (Cgil), «Siamo in crisi, si deve ripartire dalla solidarietà tra diversi», il numero uno della Cisl D'Antoni ribatte. «No alla sindrome della sconfitta».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si avvicina l'inizio della mega-trattativa di giugno, anche se resta una notevole incertezza sui tempi del confronto sulle materie in discussione, sugli atteggiamenti del governo e resta ancora piuttosto poco chiara la posizione delle associazioni degli imprenditori, che in queste settimane oscillano umoralmente tra richieste dimissive e aperture di tono conciliante. Intanto, il sindacato (che bene o male una sua piattaforma unitaria ce l'ha) prosegue un abbozzo di

consultazione nei luoghi di lavoro che sfocerà nell'assemblea nazionale del 17 e 18 giugno a Roma. Ieri in occasione di un convegno della componente repubblicana della Uil, del confronto di giugno e dello stato di salute del sindacalismo confederale hanno discusso (stimolati dal presidente del Cnel il sociologo Giuseppe De Rita) Giorgio Benvenuto e Adriano Musi, della Uil, Sergio D'Antoni, leader della Cisl e Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil.

nostre organizzazioni». A ben guardare, l'unico tema su cui si è avvertita una certa diversità di toni è stata l'analisi sullo stato di salute del sindacalismo confederale. Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, ha parlato di concrete difficoltà nell'esercizio della solidarietà «dopo la frantumazione del mondo del lavoro avvenuta in questo decennio, colla dal sindacato con molto ritardo». Differenze di genere di etnia tra il lavoro diffuso nella piccola impresa e quello concentrato nei grandi stabilimenti, tra pubblico e privato, tra lavoratori proietti e chi non ha capacità negoziale. «Il sindacato - ha detto Cofferati - non deve solo prendere atto di questa frantumazione, ma deve costruire una politica che permetta di ricostruire una rete intorno a questi interessi spesso contrapposti. La stella speso dev essere la solidarietà, e le nostre organizzazioni devono rimanere uguali a se stesse

diventerebbero un elemento di conservazione». Gli accenti di riflessione autoritaria non sono piaciuti molto a Sergio D'Antoni, che ha invece fortemente esaltato il ruolo e la funzione dei grandi soggetti collettivi (tra cui il sindacato) dopo il fallimento dell'età dell'individualismo. «Dalle nostre parti - ha affermato D'Antoni - c'è una certa sindrome della sconfitta, che gli imprenditori a quanto pare non hanno. Dicevano di poter fare a meno del sindacato, ma le difficoltà di Pirelli, di De Benedetti di Gardini, della stessa Fiat non mi sembra siano colpa del costo del lavoro alto. Insomma, per il numero uno della Cisl, è il sistema a non farcela più e il sindacato deve far pesare la sua forza anche al tavolo di partecipazione che le regole del governo dell'economia. La direzione un modello di partecipazione tra «soggetti forti» in cui siano chiare le reciproche competenze e responsabilità».



Lamberto Dini vice presidente della Banca d'Italia

## Bankitalia difende l'affidabilità dell'Azienda Italia

Per il direttore della Banca d'Italia Dini l'Italia è un paese affidabile. «Il nostro debito sull'euromercato è ora di 20 miliardi di dollari», dice Dini, per il quale il ricorso al mercato estero va ridotto. E sulla revisione del «rating» della Repubblica, prevista per i prossimi giorni da parte delle maggiori agenzie internazionali, via Nazionale spezza una lancia a favore della politica antidifidit del governo.

GIUSEPPE CENTORE

■ **CAGLIARI.** Il direttore generale di Bankitalia Lamberto Dini, intervenendo all'assemblea dell'Associazione italiana operatori titoli esteri, conclusasi a Chia Laguna (Cagliari), si è detto preoccupato per un declinamento dell'Italia in serie B ma ha anche difeso l'affidabilità del nostro paese. «Il debito italiano sull'euromercato - ha detto Dini - è oggi inferiore a 20 miliardi di dollari. In maggio sono stati rimborsati ben 30 miliardi di yen e 370 milioni di Ecu. L'Italia onora i suoi debiti, dunque, e secondo Dini le agenzie internazionali che stilano le classifiche di affidabilità «dovrebbero tener conto nelle loro stime delle modestissime dimensioni del nostro debito in valuta e delle misure assunte dal governo per ridurre il deficit pubblico del '91». Dini ha anche detto che il ricorso all'euromercato, anche se le recenti emissioni hanno trovato il favore dei mercati internazionali, vanno ridotte. Inoltre l'intervento del direttore della Banca d'Italia tende a ricordare l'impegno alla stabilità ed al controllo dell'organo di vigilanza: «Nei processi di apertura e di cessione dei sistemi finanziari - ha ricordato Dini - sono emerse ridondanze di strutture, forme di concorrenza eccessiva e l'assunzione di posizioni di rischio - ha continuato il direttore generale - non sostenibili nel tempo, che sono sfociate in situazioni di crisi per gli operatori meno efficienti. La salvaguardia della stabilità degli intermediari e l'ordinato funzionamento dei mercati, compito primario delle autorità di controllo, richiedono che i flussi comportamenti degli intermediari restino circoscritti».

Secondo la Banca d'Italia «la solidità del nostro debito deve trovare base e giustificazione in una base patrimoniale adeguata, che garantisca la trasparenza dell'informazione sulla propria situazione patrimoniale». Concludendo il suo intervento, Dini ha precisato che «parallelamente al proces-

## Federconsorzi Entro martedì la risposta delle banche

■ **ROMA.** «Più che contratto sono scorciatoie della «non risposta» del sistema bancario rispetto alle proposte, molto precise, che ad esso sono state indirizzate per una soluzione equilibrata dalla questione Federconsorzi: lo ha detto in una intervista il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria. «Nella fattispecie - ha continuato il ministro - credo che non abbiano valutato che la possibilità di riprendere l'attività di coordinamento e di sostegno commerciale del consorzio agrari, richiede una definitiva sistemazione del passato». Ora Goria attende per martedì un rapporto dalle banche. Se entro quella data i creditori non avranno fatto sapere se accettano il piano di salvataggio dovrà dire, secondo il responsabile dell'Agricoltura «avrà dire che essi hanno scelto la liquidazione amministrata del passato».

La Uil ribadisce le sue pesanti critiche: «Un taglio di 200mila lire al mese» e difende il pubblico impiego

La Cgil apprezza la cautela del ministro del Lavoro La Cisl critica sui 65 anni e sulla base di calcolo

# Pensioni, sindacati divisi sulla proposta di Marini

Cgil, Cisl e Uil si presenteranno divise all'appuntamento col ministro del Lavoro Marini sulla riforma delle pensioni, a meno che domani non riescano a raggiungere una difficile posizione unitaria. Benvenuto ribadisce i suoi pesanti attacchi al progetto, che a Cazzola (Cgil) risultano incomprensibili. Nella Cisl D'Antoni chiede i 65 anni volontari e che il nuovo calcolo delle pensioni si applichi ai neo assunti.

RAUL WITTENBERG

■ **ROMA.** A giudicare dalle contrastanti reazioni sindacali al progetto di riforma pensionistica preparato dal ministro del Lavoro Franco Marini, domani saranno mesi duri fra i leader di Cgil, Cisl e Uil nella riunione delle tre segreterie dedicata appunto all'imminente convocazione da parte del ministro sulla questione. Ancora ieri le tre confederazioni sono apparse profondamente divise nel giudicare la proposta di Marini. Durissima la Uil, cautamente critica la Cisl, che Marini ha guidato fino a due mesi e mezzo fa. Più disponibile invece la Cgil. E quindi difficile che le tre confederazioni si presenteranno con una posizione unitaria all'appuntamento col ministro del Lavoro.

Il leader della Uil Giorgio Benvenuto ha ribadito la sua aperta polemica con Marini, sottolineando che portare il calcolo della pensione da cinque a dieci anni di retribuzione «comporterà una perdita secca di 200mila lire e «chi ha lavorato e versato contributi non può andare in pensione e scoprire improvvisamente duecentomila lire in meno». Benvenuto ha pure criticato l'assenza della previdenza integrativa nel disegno di legge. Ma nella Uil significativa è la dichiarazione del segretario generale degli Enti Locali Fa-

brizio Lucarini, prima reazione del pubblico impiego che perderà notevoli prerogative pensionistiche. «Non accettiamo la logica punitiva secondo la quale la parità fra pubblico e privato si fa a senso unico», afferma l'esponente della Uil, «dimenticando problemi quali la liquidazione o la base pensionabile sui quali ci piacerebbe tanto discutere dei nostri «privilegi». Simili le critiche dei ferrovieri autonomi della Fisafs-Cisal che protestano per «la non inclusione della scala mobile nella buona uscita che dimezza il suo contenuto economico» rispetto alle liquidazioni del settore privato.

E la Cisl? Il segretario generale Sergio D'Antoni è combattuto fra la solidarietà con il suo predecessore Marini, e quella con il pubblico impiego in cui la Cisl è largamente presente. E allora da una parte valorizza la strada del disegno di legge scelta da Marini, invece di quella del decreto legge a cui mirava il ministro del Tesoro Carlo. Dall'altra parte rivela ai suoi «punti di dissenso» che poi sono sostanzialmente due. Primo, l'aumento dell'età pen-

sionabile che D'Antoni vuole volontario. Su questo concorda in parte con lui il segretario generale dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli, che suggerisce un meccanismo di incentivi e disincentivi per realizzare l'obiettivo dei 65 anni. Secondo punto di dissenso di D'Antoni, l'aumento della base di calcolo. Il leader della Cisl vorrebbe che le pensioni venissero calcolate sull'intero arco della vita contributiva, ma soprattutto che la misura si applichi ai nuovi assunti. Evidentemente egli pensa agli statali, parastatali ecc., i più colpiti dal nuovo sistema di calcolo che abolisce quello sull'ultimo mese di stipendio. Ma se il provvedimento serve ad alleggerire le uscite degli enti previdenziali per far quadrare il loro bilancio, esso diventerebbe efficace attorno al 2030. Al contrario Marini conta di portare la riforma a regime poco dopo il Duemila (a parte l'età pensionabile delle donne, a 65 anni nel 2020), con effetti di risparmio che partano gradualmente da subito.

Nella Cgil invece il segretario confederale Giuliano Cazzola, socialista come Benvenuto, in un articolo sull'«Avanti» oggi apprezza la «cautela e la correttezza» con cui Marini affronta la materia, e afferma di non capire la «rissa pregiudiziale» scatenata dalla Uil che in «recenti risoluzioni» avrebbe espresso posizioni largamente presenti nella riforma. Per Cazzola Marini è stato coraggioso nell'affrontare i tre nodi essenziali della riforma: gradualità, omogeneizzazione tra diversi regimi, riequilibrio della previdenza invece che tagli per tappe e buchi dei bilanci pubblici. Sarà pure «scarso» il profilo riformatore, dice Cazzola, ma «onestamente non si può affermare che sia un provvedimento lesivo dei diritti dei pensionati e dei lavoratori». In Confindustria, il direttore generale Innocenzo Cipolletta si limita a definire «blando» il progetto di Marini. Il quale in Tv ha rassicurato tutti affermando che «non c'è alcun motivo di allarme» perché sul futuro disegno di legge ci sarà «un grande dibattito in Parlamento e nel paese», e poi «decideremo nel solo interesse di chi oggi lavora e domani andrà in pensione».



Lavoratori poligrafici di un quotidiano

## Poligrafici Vicina la firma del contratto?

Nessuna riduzione dell'orario di lavoro, 280mila lire di aumento medio, possibilità di contrattazione aziendale. Una tantum di mezzo milione, lo 0,30% del fondo pensioni a carico degli editori. Le ultime ore del contratto dei poligrafici, sindacati e Fieg hanno trattato fino a tarda notte al ministero del Lavoro, si giocano su questi punti di mediazione. Firma imminente, sembra. Ma sull'orario si potrebbe rompere ancora.

FERNANDA ALVARO

■ **ROMA.** La trattativa per il contratto dei poligrafici sembra essere alle ultime battute. Si potrebbe dare l'ok stanotte stessa, anche se per i circa 40 mila ancora qualche giorno prima che l'intesa sia definitivamente siglata. La proposta, accettata dalle parti, sarà firmata dopo che i sindacati avranno svolto le assemblee informative con i delegati. Ma come sempre succede in questi casi negli ultimi istanti potrebbe saltare tutto.

Se le linee di accordo rimarranno queste, i sindacati avranno invece ottenuto una recessione degli imprenditori su un argomento: la contrattazione aziendale. La Fieg aveva chiesto che questa voce fosse bloccata per un certo periodo, in modo da consentire alle aziende una «boccata di ossigeno» in un momento difficile. Su questo gli editori avrebbero ceduto: dunque via agli integrativi d'impresse che sono una voce importante della busta paga. Un altro punto a favore dei lavoratori sarebbe l'impegno degli editori a pagare quello 0,30 per cento che i tipografi avrebbero dovuto cedere al loro fondo pensioni. Per finire sarebbe stato messo un tetto di 180 ore annue per gli straordinari. Nell'ultimo anno gli editori hanno pagato tre milioni di ore extra orario.

Le trattative per il contratto dei poligrafici erano riprese ieri mattina dopo la drammatica rottura dell'alba di sabato primo giugno. Fieg e sindacati avevano discusso per tutta la giornata di venerdì e per tutta la notte tra venerdì e sabato. Alle 7 la decisione di interrompere con proclamazione immediata dello sciopero. Posizioni ancora troppo distanti sulla classificazione usata, il blocco della contrattazione aziendale per un certo periodo, la decorrenza del contratto e la sua durata, l'aumento salariale e, soprattutto, la riduzione d'orario per tutti i lavoratori e in particolare per quelli addetti alla notte («onda»: speditori e rotativisti. Su questi pari è intervenuta la mediazione del ministro.

■ **ROMA.** Si terrà nel tardo pomeriggio del 19 giugno l'incontro triangolare tra governo, sindacati e vertici di Enichem sul business plan. Nella mattinata si svolgerà l'assemblea del gruppo chimico pubblico. Lo ha annunciato ieri il presidente di Enichem Giorgio Porta il quale si è detto «ragionevolmente soddisfatto» della riunione di mercoledì scorso a Palazzo Chigi: «È stato un incontro molto costruttivo. Il governo non ha bocciato il piano, né ci ha chiesto di riscriverlo. Ci è stato semplicemente detto di verificare la coerenza con le indicazioni del Cipi. Cosa che stiamo facendo. Il governo non ci ha detto di ripresentare un piano entro un mese, ma di lavorare insieme per arrivare ad un risultato concreto entro un mese». Intanto Enimont Agricoltura ha incorporato l'autonomia del management.

Amaro (Fnle): «Rincarerebbero le tariffe, non migliorerebbe il servizio»

## Cgil contro la privatizzazione dell'Enel Spa con i privati per le nuove centrali?

«Niente privatizzazione dell'Enel»: secco no della Fnle, il sindacato energia della Cgil, ai piani del governo. Si propongono però intese con i privati cui dovrebbe essere assicurato il 45% della produzione elettrica aggiuntiva prevista dal Pen. Proposta una modifica del sistema degli appalti: «chiavi in mano» e maggior concorrenza. Una spa Enel-privati per la costruzione delle nuove centrali?

GILDO CAMPESATO

■ **ROMA.** Un no secco alla privatizzazione dell'Enel e alla trasformazione dell'ente elettrico in una società per azioni: la Fnle, il sindacato energia della Cgil, si schiera nettamente contro il disegno di legge del governo che vorrebbe la quotazione in Borsa dell'Enel e la partecipazione dei privati al capitale sociale. Un rifiuto aprioristico, tutto fondato su ragioni ideologiche, magari a difesa dello status quo? «Niente affatto» - ribatte Andrea Amaro, segretario generale della Fnle - «L'intento del governo è solo di cedere quote azionarie sul mercato per tappare qualche buco del bilancio statale. Tutto questo avverrebbe al di fuori di qualsiasi disegno di politica energetica capace di ridurre le importazioni di energia dall'estero, migliorare l'utilizzo degli impianti, realizzare un serio ri-

sparmio energetico, promuovere impianti di taglia più piccola, valorizzare le fonti rinnovabili, l'autoproduzione, la cogenerazione».

Secondo il sindacato, dunque, la privatizzazione dell'Enel rischia di entrare in rotta di collisione con le stesse strategie indicate dal piano energetico nazionale (Pen). «Per di più - osserva Giuseppe Colella, segretario nazionale della Fnle - per garantire la remuneratività degli investimenti privati la privatizzazione comporterebbe aumenti tariffari attorno al 30%. Un'esperienza simile è già stata fatta in Inghilterra».

Tutto, dunque, deve rimanere come sta? Alla Fnle Cgil non ne sono affatto convinti. Fanno infatti notare che con l'approvazione delle leggi 9 e 10 l'Enel è stato privato del monopolio di produzione energetica. Ora anche i privati possono aprire centrali sia per il proprio consumo, sia per cedere all'Enel il sovrappiù. Anzi, l'ente elettrico ha già firmato contratti in tal senso con alcuni grandi gruppi industriali tra cui Fiat e Montedison.

Secondo il sindacato, dei 110 miliardi di Kwh di produzione elettrica aggiuntiva che il Pen prevede entro la fine del secolo, un buon 45% potrebbe essere attribuito proprio ai privati (mantenendo però l'unicità della tariffa). Verrebbero coinvolte le aziende industriali attraverso la cogenerazione, le raffinerie introducendo il processo di desolforazione dell'olio combustibile, le aziende municipalizzate, le piccole imprese elettriche.

L'Enel ha fame di centrali per far fronte all'obsolescenza dei vecchi impianti e alla domanda elettrica crescente. Il sindacato propone una modifica del tradizionale sistema di appalti, finanziariamente assai oneroso per l'Enel costretto ad anticipare i costi di costruzione delle centrali, salvo rifarsi con la vendita di energia sei-sette anni dopo (se tutto va bene) quando gli impianti entrano in produzione.

Per il sindacato bisognerebbe volte pagina negli appalti ricorrendo al sistema «chiavi in

mano» (attualmente tutte le fasi della costruzione cadono sotto la responsabilità dell'Enel), con il pagamento del 50% del costo dopo la «bonifica» degli impianti (con un bel risparmio, dunque, di oneri finanziari). Inoltre, le gare di appalto dovrebbero essere aperte anche ad imprese di altri paesi.

Il sindacato, inoltre, propone che l'Enel promuova una joint venture con i privati: questa spa dovrebbe partecipare alle gare d'appalto per le centrali pubbliche e private in concorrenza con gli altri gruppi, in Italia ma anche nel resto d'Europa. Questa soluzione, secondo Colella, determinerebbe una drastica riduzione (30-40%) degli investimenti anticipatori dell'Enel, una consistente riduzione della voce «investimenti sulle tariffe» riducendo la tensione sui prezzi, un presumibile minor costo di costruzione degli impianti grazie alla maggior concorrenza, una miglior efficacia del sistema elettrico anche con vantaggi di tipo ambientale.

Un'ultima considerazione del gruppo Fnle riguarda il consiglio di amministrazione dell'Enel: meno spazio ai partiti, rappresentanza di utenti e forze economiche, niente compiti operativi ma massima autonomia del management.

## Si terrà il 19 giugno l'incontro per Enichem

■ **ROMA.** Si terrà nel tardo pomeriggio del 19 giugno l'incontro triangolare tra governo, sindacati e vertici di Enichem sul business plan. Nella mattinata si svolgerà l'assemblea del gruppo chimico pubblico. Lo ha annunciato ieri il presidente di Enichem Giorgio Porta il quale si è detto «ragionevolmente soddisfatto» della riunione di mercoledì scorso a Palazzo Chigi: «È stato un incontro molto costruttivo. Il governo non ha bocciato il piano, né ci ha chiesto di riscriverlo. Ci è stato semplicemente detto di verificare la coerenza con le indicazioni del Cipi. Cosa che stiamo facendo. Il governo non ci ha detto di ripresentare un piano entro un mese, ma di lavorare insieme per arrivare ad un risultato concreto entro un mese». Intanto Enimont Agricoltura ha incorporato l'autonomia del management.

Privatizzazione del rapporto di lavoro: gli alti burocrati non ci stanno

## Pubblico impiego, riforma a rischio

Anche i pubblici dipendenti sono nella trattativa sul costo del lavoro, e tutto dipende dalle nuove regole sulla contrattazione che la privatizzano, e che sono in corso di definizione a Palazzo Chigi sulla base del progetto sindacale elaborato nel ministero della Funzione pubblica. Intorno al 20 giugno si prevede la messa a punto del disegno di legge che sarà presentato ai sindacati.

■ **ROMA.** Il punto sul «costo del lavoro» per il pubblico impiego, o meglio sulle nuove regole della contrattazione, si farà intorno al 20 giugno. Dopo che il consiglio di gabinetto aveva dato il via all'operazione la settimana scorsa, a Palazzo Chigi si è costituito un gruppo di lavoro, una commissione governativa, che sotto la direzione dell'avvocato Antonio Freni (una delle teste d'uovo del vice presidente del Consiglio Claudio Martelli) ha cominciato subito a la-

vorare per mettere a punto una proposta definitiva da sottoporre ai sindacati. E il futuro disegno di legge parte proprio dal progetto sindacale elaborato a Palazzo Vidoni con la collaborazione degli esperti del ministero della Funzione pubblica. Un progetto che, com'è noto, privatizza il rapporto di lavoro nel settore pubblico con tutte le conseguenze che ciò comporta: dal fatto che i nuovi contratti non dovranno avere il suggello legislativo, alla giurisdizione sul

contenzioso affidato al giudice civile. Ma soprattutto agli innovatori preme sottrarre alle lobby parlamentari, alle clientele, alle sentenze che estendono benefici, la possibilità di intervenire su stipendi e indennità provocando da una parte l'entità della spesa pubblica corrente, dall'altra le famose distanze retributive rispetto al settore privato.

Che cosa verrà fuori da Palazzo Chigi non lo sappiamo, ma di sicuro resistenze ve ne sono. Soprattutto nell'alta burocrazia, ma pure tra parecchi ministeriali che paventano la perdita di privilegi. Tuttavia le intenzioni del governo appaiono chiare. Nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio '92-'94 c'è scritto, per la prima volta in un documento ufficiale governativo, che occorre rivedere non solo le regole della contrattazione, ma anche «la stessa configurazione del rapporto di pubblico

impiego», e si aggiunge che uno degli strumenti per recuperare l'efficienza dell'amministrazione consiste nella «progressiva omogeneizzazione contrattuale tra lavoro pubblico e privato».

I sindacati sperano di veder confermati i cardini della loro proposta: che la riforma riguardi tutti i comparti pubblici, compresa buona parte della dirigenza (tranne quella nominata dal Consiglio dei Ministri); che non rientri nella finestra d'incertezza fra quanto della condizione di lavoro è affidato alla contrattazione, e quanto invece è riservato alla legge; che il contenzioso sia tolto alla competenza dei Tar, che a negoziare con i sindacati non siano i ministri ma una struttura a ciò delegata dal governo, su un tetto di spesa stabilito in Finanziaria. Certo è che l'incognita non sta tanto sui capitoli della riforma, quanto sulla «platea» dei dipendenti a cui si applicherà. I dirigenti ad esempio, desil-

nati in prospettiva a rispondere degli strumenti aggiunti dai loro uffici, spingono per starne fuori. E la Corte dei Conti, che vedrebbe ridotta la sua funzione al controllo sulla copertura finanziaria dei contratti? Non vede l'ora di liberarsi dal continuo spulciare sui codicilli strappato a fatica nella trattativa che poi si rivela illegittimo, sostiene qualche consigliere.

«Siamo al punto più vicino alla possibilità d'una riforma», dice il segretario della Cgil Alfiero Grandi, «ma non ce la regalerà nessuno, le resistenze sono fortissime: di potere, culturali, di ruolo e di status da parte di chi considera una «diminuzione» la sottrazione di alcune competenze». Il segretario indica le resistenze maggiori nei dirigenti e nei medici e ribadisce che «le nuove regole debbono valere per tutti, in ogni comparto, se si vuole una pubblica amministrazione efficiente».

**12ª FESTA DELL'UNITÀ in montagna**  
nello stupendo scenario del Monte Rosa  
6 / 14 luglio 1991  
Valle di Gressoney - Gaby - Pineta (1000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000 alle 230.000 (10% di sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- Pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzate escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando al Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 362514 / 238191 - fax 364126

La «Piovra»  
riparte da Milazzo? Al Premio tv marcia indietro  
degli «avversari» dello sceneggiato  
Gli sceneggiatori: «Noi abbiamo sempre lavorato»

A teatro  
Montesano porterà «L'uomo, la bestia e la virtù»  
con la regia di Gabriele Lavia  
«Cercavo da tempo un'occasione per cambiare»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il Progresso è perverso?

Gli effetti boomerang dell'azione sociale  
La storia di una dottrina dei conservatori:  
da Burke a Murray. Anticipiamo un brano  
dal nuovo libro di Albert O. Hirschman

ALBERT O. HIRSCHMAN

L'esplosione della semantica del termine «reazione» mette subito in evidenza un tratto importante del pensiero «reazionario»: il carattere ostinato e progressista dell'epoca moderna fa sì che i «reazionari» vivano in un mondo ostile. Essi si trovano a fronteggiare un clima intellettuale in cui qualsiasi voglia nobile obiettivo additato alla società da soggetti sedicenti «progressisti» si vede per ciò stesso assurgere a valore positivo. Stante questa condizione della pubblica opinione, i reazionari sono poco inclini a lanciare un attacco globale contro un obiettivo del genere. Essi invece lo sottoscrivono (più o meno sinceramente), ma tenderanno poi a dimostrare che l'azione proposta o intrapresa è malcongiata. Nel caso più tipico, insisteranno anzi che quest'azione produrrà, via un concatenamento di conseguenze non volute, l'esatto contrario dell'obiettivo proclamato e perseguito.

A prima vista, parrebbe una manovra intellettuale tenera. La struttura dell'argomentazione è ammirabilmente semplice, mentre la tesi afferma che un carattere di questo genere non ci si limita ad accettare che un movimento o una politica falliranno o lo scopo, o competeranno costi o effetti collaterali negativi inattesi, ma si dice propriamente che il tentativo di spingere la società in una certa direzione avrà per effetto sì un movimento della società, ma nella direzione opposta. Semplice, accattivante e demagogico (se vero), l'argomento ha riscosso un grande successo presso numerose generazioni di «reazionari», e ha prodotto una forte impressione anche sul grande pubblico. Nelle discussioni pubbliche viene spesso invocato nella forma dell'effetto controproducente, o più pregnante, perverso di questa o quella politica pubblica «progressista» o «benintenzionata». I tentativi di conquistare la libertà piombano nella società nella schiavitù, l'aspirazione alla democrazia produrrà oligarchia e tirannide, e i programmi di assistenza sociale accresceranno la povertà anziché diminuirla. Ogni cosa ha un effetto contrario a quello voluto.

Come molti altri elementi chiave della retorica reazionaria, questo argomento si afferma come un principio cardinale sulla scia della Rivoluzione francese, e lo si può trovare già nelle *Reflections on the Revolution in France* di Edmund

Burke. Né, invero, occorre un grande genio inventivo quando la formula Liberté, Egalité, Fraternité si sviluppa nella dittatura del Comitato di Salute Pubblica (e più tardi in quella di Bonaparte), l'idea che certi tentativi di coartare la libertà siano condotti a sfociare nella tirannia è impossibile alle menti con un'urto quasi irresistibile. È inoltre osservazione, e argomentazione, antica che la democrazia degenera facilmente in tirannia. Ciò che è di notevole negli scritti di Burke è innanzitutto che egli predisse questo «boomerang» già nel 1790, e secondariamente che i suoi sparsi rilievi sulla questione furono rapidamente trasformati in una chiave, presunta fondamentale, per comprendere la dinamica sociale. Burke pronunciò che «una ignobile oligarchia, fondata sulla distruzione della corona, della Chiesa, della nobiltà e del popolo avrebbe posto fine a tutti gli ingannevoli sogni e visioni d'uguaglianza e di diritti dell'uomo». Egli evocò inoltre lo spettacolo degli interventi militari durante una varietà di disordini civili, ed esclamò: «massacrî, torture, impiccagioni! Questi sono i vostri diritti dell'uomo!».

Lo storico inglese Alfred Cobban commentò che «l'esatta precisione (di Burke) della via che la Rivoluzione avrebbe imboccato è una dimostrazione della virtù della giusta teoria». Qualunque fosse la «giusta» o corretta teoria che sosteneva l'analisi di Burke, molti dei suoi contemporanei furono impressionati non solo dalla forza della sua eloquenza, ma anche dalla sicurezza della sua visione. L'argomentazione mise radici e fu ripetuta e generalizzata in specie ad opera di osservatori stranieri impegnati nel tentativo di ricavare da quel che avveniva, o era avvenuto, in Francia lezioni pratiche ad uso dei loro paesi. Così Friedrich Schiller scrisse nel 1793 «Il tentativo del popolo francese di instaurare i sacri Diritti dell'Uomo e di conquistare la libertà politica non ha fatto che portare alla luce la sua impotenza e l'ingenuità a tal riguardo, e il risultato è stato che non soltanto questo popolo infelice ma insieme con esso una parte considerevole dell'Europa e un secolo intero sono stati ricacciati nella barbarie e nella servitù».

La straordinaria capacità di Burke di prefigurare il corso della Rivoluzione francese è stata attribuita all'energia stessa con cui s'impugnò a combattere. Ma è lecito suggerire

che la sua formulazione dell'effetto perverso aveva altresì un'origine intellettuale egli era impregnato del pensiero dell'Illuminismo scozzese, che aveva insistito sull'importanza degli effetti inintenzionali dell'azione umana. La più nota applicazione di questa nozione era la dottrina di Adam Smith, con le cui concezioni economiche Burke s'era detto totalmente d'accordo.

Smith, come Mandeville e altri (tra i quali Pascal e Vico) prima di lui, aveva mostrato che azioni individuali motivate dalla cupidigia e dalla brama di lusso («vizi privati» di Mandeville) — o meno ingloriosamente, dall'interesse personale — possono avere un esito sociale positivo nella forma di una comunità più prospera.

GIANCARLO BOSETTI

Le barricate teoriche del pensiero reazionario

Gli effetti perversi dell'azione sociale. È il titolo, in verità, di un libro del sociologo francese Raymond Boudon. Ma nessuno padroneggia un concetto del genere meglio di Albert O. Hirschman, economista, filosofo, storico delle idee, berlinese trapiantato a Princeton all'Institute for Advanced Studies. Ora che il Mulino sta preparando l'edizione italiana del suo ultimo libro, e che il rifanciuto mensile bolognese ne anticipa un capitolo, noi a nostra volta ne fomiamo qualche saggio. È possibile così entrare dentro la ricerca alla quale questo originalissimo autore si è dedicato negli ultimi due anni? Il primo nucleo di questa riflessione compare in America, sulla rivista *Atlantic Monthly* a ridosso della repressione cinese nella primavera dell'89, mentre si annunciava la crisi del sistema socialista. Hirschman volgeva la sua attenzione alla tradizione del pensiero reazionario per cogliere le movenze tipiche della sua risposta ai fallimenti rivoluzionari, da Burke ad Adam Müller e vedeva come questa risposta tende ad assumere, appunto, la forma della teoria dell'effetto perverso, secondo la quale ogni intervento sulla società tende a produrre effetti contrari a quelli desiderati. Questa teoria ha nella storia tanto maggiore influenza quanto maggiori sono i danni prodotti dall'azione rivoluzionaria, ma di fatto viene impiegata non solo per sbarrare la strada alle rivoluzioni, ma anche ad ogni tentativo di intervenire sulla società secondo progetti razionali. Così è stata impiegata, via via, contro il suffragio universale, le leggi sulla povertà, e nel nostro secolo contro lo Stato sociale. Hirschman indica il filo che lega Joseph De Maistre a Milton Friedman, ma non per contrapporvi una visione della razionalità di tipo lineare o giacobino, bensì per indicare a una politica accorta la necessità di conoscere quel gran mare degli effetti inattesi, inintenzionali obliqui, laterali, devianti (ma non tutti perversi, nient'affatto) di cui è fatta l'azione sociale. Alla scuola di Hirschman la politica impara a navigare come porta più vicina alla destinazione desiderata attraverso la conoscenza di tutte le insidie del mare. E che le riforme volute si possono realizzare attraverso i più impensati «cunicoli e gallerie».



Sopra: Edmund Burke. A sinistra: «Vicolo del gin», immagini di povertà in una stampa inglese dell'800.

Esprimendo queste idee con vigore di poeta verso la fine del secolo, Goethe definì il suo *Mefistofele* come «una parte di quella forza che sempre vuole il male, ma invariabilmente produce il bene».

In tal modo il tenore intellettuale era preparato ad accogliere l'affermazione che occasionalmente può verificarsi l'opposto. E ciò appunto fece Burke quando la Rivoluzione francese lo mise di fronte all'«iniziativa senza precedenti di ricostruire la società nella sua argomentazione il bene e il male si scambiano i ruoli, ed egli afferma che l'«effetto sociale degli sforzi dei rivoluzionari volti al bene pubblico sarà sciagurato, calamitoso e totalmente contrario agli scopi e alle speranze da essi dichiarati».

Il suffragio universale era una delle bestie nere di Flaubert, che ne fece spesso il bersaglio del suo odio appassionato per l'umana stupidità. Con pesante ironia, nel suo *Dictionnaire des idées reçues* il suffragio universale figura come l'«ultima parola della scienza politica». E nelle sue lettere lo dichiarò «la vergogna del o spirito umano», non meno (e forse di più) di altre assurde

nozioni come il diritto divino del re o l'infallibilità del papa. Alla base di questi giudizi stava la convinzione che il «popolo», la «masse» sono sempre stupidi, inetti, «minoranti». In generale, Flaubert riservava il suo disprezzo più grande alla *bètie* della borghesia, ma, generoso com'era nelle sue anticipazioni, non aveva difficoltà a manifestare analoghi sentimenti negativi verso le masse. V'è anzi un luogo — là dove menziono un beffardo «il sogno d'innalzare il proletariato al livello di stupidità della borghesia» — in cui arriva a far convergere perfettamente i due atteggiamenti.

Altrove in Europa sono osservabili posizioni analoghe. Quanto più il suffragio universale affermava il suo dominio da un capo all'altro dell'Europa, tanto più stridule diventavano le voci delle élites che si levavano a dichiarare un irreconciliabile opposizione. Per Nietzsche, le elezioni popolari erano l'espressione finale dell'«instinto del gregge», un'«icastica espressione da lui coniato per denigrare tutte le tendenze che conducevano alla democrazia politica. Persino Ibsen, acclamato nel tempo suo come un critico sociale progres-

sista, nel dramma *Un nemico del popolo* (1882) attaccò aspramente la maggioranza e la regola della maggioranza. Tanto basti per il clima d'opinione che circondò la seconda ondata progressista di T.H. Marshall, ossia l'avvento dell'«uguaglianza politica mediante i diritti elettorali». Diversamente dall'idea del libero scambio, quest'incarnazione del «progresso» non riuscì mai neppure ad avvicinarsi all'egemonia ideologica, fosse anche soltanto per il breve tratto di uno o due decenni (perlopiù durante l'Ottocento). È vero al contrario l'indubbia avanzata delle forme politiche democratiche nel corso della seconda metà dell'Ottocento ebbe luogo in una diffusa atmosfera di scetticismo e di ostilità. Quindi, verso la fine del secolo, quando le scoperte della medicina e della psicologia mostrarono che il comportamento umano era motivato da forze irrazionali in una misura molto maggiore di quanto si fosse in precedenza riconosciuto, quest'atmosfera trovò un'espressione più raffinata. Fu allora possibile denunciare l'idea che fondava il sistema politico sul suffragio universale come un prodotto tardivo, e anzi come un obsoleto residuo dell'Illuminismo, con la sua salda credenza nella razionalità. Questa credenza venne ora denunciata non già semplicemente in quanto «superficiale» (che era stata la critica standard del romanticismo), ma in quanto senz'altro sbagliata.

In economia, più che nelle altre scienze sociali e politiche, la dottrina dell'effetto perverso è strettamente legata ad un principio basilare della disciplina: l'idea di un mercato autoregolante. Nella misura in cui quest'idea domina la scena, qualunque politica pubblica mirante a modificare gli effetti del mercato — ad esempio i prezzi o i salari — verrà vista automaticamente come un'interferenza nociva in processi beneficamente autoregolanti. Persino gli economisti favorevoli a certe misure di redistribuzione del reddito e della ricchezza tendono a giudicare controproducenti i più ovvi provvedimenti «populistici» di questo tipo.

A sostegno dell'effetto perverso di determinate interferenze specifiche sono state spesso addotte le reazioni della domanda e dell'offerta alle misure in questione. Si mostra che per effetto, poniamo, di un calmiere sul pane, la farina verrà incanalata verso altri impieghi, e che una parte del pane sarà venduta a prezzi da mercato nero, con il risultato magari che il prezzo medio del pane aumenterà invece di diminuire. Analogamente, quando viene fissato o accresciuto un salario minimo, a facile mostrarsi che l'occupazione è probabilmente destinata a diminuire, talché il reddito aggregato del lavoratore rischia di contrarsi invece di crescere. Come scrive, con la sua consueta superba sicurezza, Milton Friedman in *Capitalism*

«opera come un positivo incoraggiamento all'«accidia» e alla «depravazione», e pertanto produce povertà anziché alleviarla». Un secolo e mezzo più tardi, nel libro di Charles Murray *Low-Income America's Social Policy* (1984) — che è il più largamente pubblicato tra tutti gli attacchi sterziati negli Stati Uniti contro il Welfare State, si legge: «Abbiamo cercato di provvedere meglio ai bisogni dei poveri, e abbiamo invece accresciuto il numero dei poveri. Abbiamo cercato di rimuovere le barriere che impedivano la emancipazione dalla povertà, e invece ci sono stati costruiti una trappola».

Se si eccettua una qualche maggiore sobrietà di tono rispetto all'enfasi ottocentesca, la musica è identica. L'effetto perverso sarebbe instancabilmente all'opera tanto nel primo quanto nel tardo capitalismo.

Non che nel corso di questi cinquant'anni la scena ideologica sia rimasta immutata. Di fatto, il successo del libro di Murray deve molto all'aspetto abbastanza nuovo della sua tesi principale, compendiata nel suo titolo *La verità è che quasi qualunque idea che sia stata per qualche tempo assente dalla scena ha buone probabilità di venire scambiata per un'intuizione originale. Quel che in effetti è accaduto è che l'idea in questione s'era nascosta, per ragioni non prive d'interesse ai fini della nostra storia (»).*

Questa reiterazione dell'argomento ha forse avuto una conseguenza infelice, può cioè aver prodotto l'impressione di una presenza ubiqua dei fenomeni descritti dai teorici dell'effetto perverso in effetti, la mia intenzione è invece di proporre due proposizioni di egual peso: 1) il pensiero reazionario ricorre largamente all'«effetto perverso», 2) è improbabile che nel mondo reale esso esista in una misura anche solo lontanamente paragonabile a quella affermata.

Quasi due secoli e mezzo fa, Voltaire scrisse il suo celebre romanzo *Candide* per mettere in ridicolo la proposizione che il nostro sia «il migliore di tutti i mondi possibili». Dopo di allora, siamo stati indottrinati a fondo sulla potenza e sull'ubiquità dell'effetto perverso nell'universo sociale. È forse giunto il momento di un *Anti-Candide*, il quale suggerisca che il nostro non è neppure il più perverso di tutti i mondi possibili.

(Traduzione di Giovanni Ferrara degli Uberti)



Sopra: Edmund Burke. A sinistra: «Vicolo del gin», immagini di povertà in una stampa inglese dell'800.

## Cultura italiana all'estero: istituti nella bufera

La nuova legge «destituisce» i direttori che dovranno sostenere un esame di ammissione al ministero. Il malcontento espresso dal responsabile della sede parigina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI «50 rue de Varenne» è un indirizzo piuttosto noto a Parigi. È un vecchio palazzo (Hotel de Gaillon) che ospitò due secoli fa il ministero degli esteri, e che poi vi vide transitare Talleyrand e Napoleone Buonaparte. Oggi alberga l'Istituto italiano di cultura, una delle più importanti, se non la prima, delle nostre rappresentanze all'estero. Nelle sale tutte stucchi e marmi in questi giorni ferve un'attività particolarmente intensa: la settimana si presenta ricca di ospiti ed eventi. I 1980-1993 —

per aggiornare il carnet dei viaggi in Italia di stendhaliana memoria. Ma non si tratta di sola letteratura per la settimana entrante. L'Istituto ha organizzato varie rotonde su economia e ricerca scientifica, arti plastiche e urbanistica, spettacolo media e editoria scienze umane e sociali, Stato e società civile. Gli ospiti sono di tutto rilievo: ministri francesi (Hubert Curien), Filippo Maria Pandolfi, Gae Aulenti, Jean Louis Cohen, Francois Burckhardt, Luigi Manzella, Franco Caruso, Maurizio Scaparro, Emilio Tadini Inge Feltrinelli, Giuseppe Laterza, Michele Cotta, Giancarlo Migone, Umberto Eco, Gianni Vattimo, Daniele Salenave, Maurice Duverger, Gino Giugni, Stefano Rodotà (per citarne nemmeno la metà). Analizzeranno due paesi, due creatività, due sistemi e li metteranno in relazione con lo spazio europeo.

Eppure l'aria che tira all'Istituto è delusa e sfiduciata. Il fatto è che in base alla legge di ri-

forma delle rappresentanze culturali italiane all'estero (approvata lo scorso dicembre) il personale è destinato a cambiare ben presto, statuto e direttore. Ed è proprio quest'ultimo, Fernando Caruso, che ci spiega l'inghippo: «Eravamo l'ultima ruota del carro, e con la nuova legge restiamo tali. E in più, per restare tali, dobbiamo subire l'umiliazione di un esame di ammissione al ministero degli esteri». Gli istituti fino allo scorso dicembre erano infatti retti da una legge del 1940 in base alla quale dipendevano dal ministero degli Esteri. Ma il personale era «comandato» dal ministero della pubblica Istruzione. Una sorta di limbo, né carne né pesce. Fernando Caruso gode così di passaporto diplomatico (e di un'oggettiva funzione di rappresentanza) ma nescutevole lo stipendio di un professore di liceo, categoria che, com'è noto, non prevede una «carriera», a meno che non si voglia diventare presidi. Il gruppo è in-

cedere al ministero degli Esteri dobbiamo sostenere un esame per dimostrare di esser capaci di fare ciò che facciamo da decenni, e poi, se lo superiamo, saremo ammessi al settimo livello lo stesso che lo avevo 29 anni fa. Per intenderci, è il livello che alla Farnesina hanno i cancellieri non laureati. In un ministero «verticale», in cui uno vale per quanto vale la sua qualifica, significa l'emarginazione totale.

Ma c'è di più. Il ministro degli Esteri esige la facoltà di nominare sul campo venti nuovi direttori di istituto. Dopo un braccio di ferro parlamentare la sua richiesta si è dimezzata, ma non nominerà dieci. Non solo: benché il Senato avesse chiesto, per le nomine il parere vincolante della commissione culturale interministeriale il testo finale della legge prevede soltanto un «sentito il parere». Come dire che il responsabile del dicastero nomina chi vuole a sua discrezione. E De Miche-

lis ha disposto che a fine giugno i direttori lascino le proprie sedi vacanti e rientrano a Roma, in attesa di sostenere l'esame (previsto per settembre). L'intento ministeriale è di procedere a nomine «di prestigio» così per Parigi si era parlato di Umberto Eco (il quale però non saprebbe come conciliare il suo impegno di produttore di cultura con quello di organizzatore) di Claudio Magris (che ha ovviamente lo stesso problema) di Vittorio Gollman e, d'ufficio in fondo dell'arcivescovo Vittorio Sgarbi. «Le persone sono ovviamente rifiutate» — dice Caruso — benché gli promettono stipendi che sono tre volte i nostri e qualifiche di alto rango diplomatico. E lei Caruso ha già cominciato a studiare per gli esami di settembre? Ma quali esami io mi dimetto. Ancor meglio: vado in pensione. Mi ci vede dopo 29 anni di onorato servizio fuori dai confini nazionali fare il portaborse nei corridoi del ministero?». (Traduzione di Giovanni Ferrara degli Uberti)

**HABITAT**  
RIVISTA DI GESTIONE FAURISTICA

mensile diretto da Franco Nobili

«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il terzo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:

- «Cinica ambientale» una laurea per la complessità
- La gestione faunistica e venatoria in Francia
- Un piano integrato per «maltrattare i rifiuti»
- Ultima puntata del dossier sul canaglia

Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Ruscucita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)

Versamenti sul c/c postale n. 12277539

istituito a Arti Grafiche TICCI 51018 Sovicelle (SI)

I modelli istituzionali instabili

# Presidenzialismo a rischio di golpe

SERGIO FABBRINI

Il dibattito sui relativi meriti e difetti dei due principali sistemi costituzionali (quello presidenziale e quello parlamentare) è quanto mai vivo anche nei paesi che si sono affacciati da poco alla democrazia, o che ad essa sono ritornati dopo una più o meno lunga parentesi di governo autoritario (generalmente di tipo militare). In paesi asiatici (come la Corea del Sud) o euro-asiatici (come la Turchia) e soprattutto nei paesi dell'America latina (in particolare in quelli, come il Cile, il Brasile e l'Argentina, da poco ritornati alla competizione democratica) si è registrata un'attenzione verso i modelli costituzionali, da molti osservatori considerata senza precedenti. Succede così che, se un paese come Sri Lanka, passa da una forma parlamentare ad una presidenziale di governo, in America Latina all'opposto si è venuta a creare una corrente d'opinione anti-presidenziale poco in sintonia con la tradizione *caudillesca* di quella regione del mondo.

Perché ciò sta avvenendo? Per due ragioni principali. In primo luogo, perché la transizione alla democrazia della Spagna, di così grande successo proprio in virtù del modello di parlamentarismo razionalizzato da quel paese utilizzato, non poteva non avere ripercussioni in quella regione, nella quale l'influenza spagnola continua ad essere di grande rilievo. In secondo luogo, perché i fallimenti del presidenzialismo nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, ed in specifico nel sub-continente latino-americano, hanno finito per creare, tra le élite politiche della democratizzazione come nell'opinione pubblica più in

generale, dubbi profondi sulla capacità «politicamente stabilizzante» di quel modello costituzionale.

Dopo tutto, ha scritto recentemente Riggs, i dati empirici disponibili sono preoccupanti. Dal 1945, trentuno paesi del cosiddetto Terzo Mondo, governati attraverso un regime presidenziale, hanno sperimentato il colpo di Stato di questi paesi, ventuno sono in America Latina, sette in Africa e due in Asia. Altri tre paesi, sempre di tipo presidenziale, hanno visto ininterrottamente la loro vita politica e democratica. Nessuno di essi aggiunge Riggs, è stato comunque capace di garantire, nei tempi di «normalità», il regolare ed ininterrotto svolgimento delle elezioni presidenziali e congressuali, come previsto dalla costituzione. Sui versanti opposti, di quarantatré paesi del cosiddetto Terzo Mondo, che avevano adottato un regime parlamentare: una volta liberati dal dominio imperialista, ben ventinove «hanno infatti» fino al 1985, mentre tredici avevano sperimentato il colpo di Stato, ed un altro (Granada) ha sperimentato una «rivoluzione ed una «contro-rivoluzione» e i termini che sono a tutti assai noti.

Vogliono dire, questi dati, che, nelle democrazie nuove, il parlamentarismo si è dimostrato più efficace del presidenzialismo nel garantire la transizione alla democrazia e, quindi, il suo consolidamento? Probabilmente sì, però in questa specifica accezione politica. Perché, naturalmente, lo stesso parlamentarismo non è stato immune a limiti forti, e talora drammatici, sul piano sia

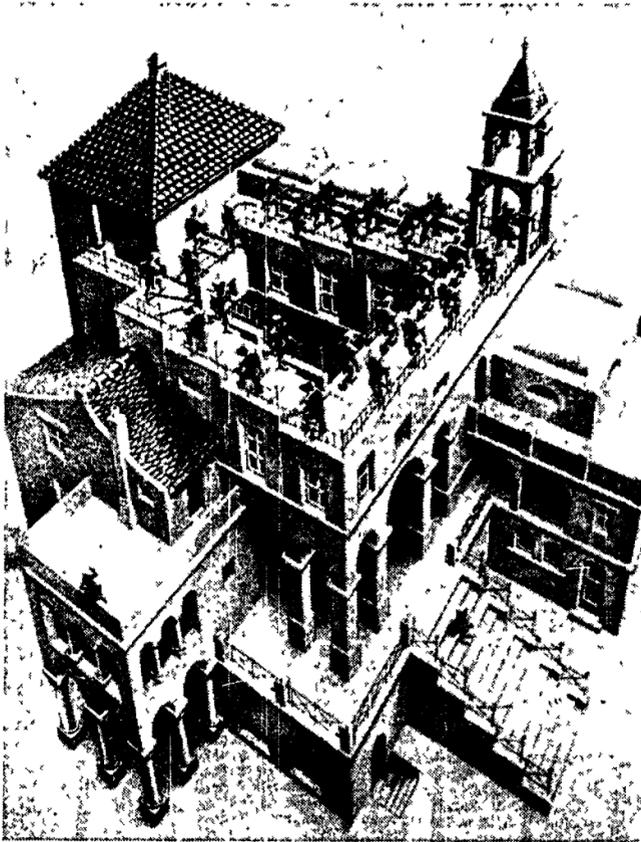
dell'efficacia che della responsabilità dell'azione governativa. Non è casuale che in molti di questi paesi (si pensi - da ultimo - all'Ecuador) la discussione sui modelli costituzionali abbia teso ad andare oltre la distinzione «classica» tra presidenzialismo (statunitense) e parlamentarismo (britannico), per ricercare strade più originali di innovazione, pur nel rispetto delle tradizioni costituzionali del paese in questione.

Ciò detto, il fallimento dei sistemi presidenziali ha spinto non pochi studiosi ad indagare la natura di quel regime politico, sospettando che esso abbia avuto non poco a che fare con l'instabilità politica nei paesi in cui è stato adottato. Naturalmente, questi studiosi, il più influente dei quali è certamente Juan Linz, non hanno inteso porre in secondo ordine le ragioni strutturali (economiche, sociali, culturali) che sono state, e continuano ad essere, alla «base» delle difficoltà politiche da quei paesi registrate. Piuttosto, essi hanno posto in discussione l'efficacia del presidenzialismo nel rispondere in maniera «politicamente adeguata» alle ragioni di quella instabilità strutturale. Ed è questa una distinzione importante in relazione all'esperienza statunitense, nella quale diverse (più favorevoli) condizioni strutturali hanno consentito al presidenzialismo di usufruire del tempo necessario per istituzionalizzarsi «pacificamente» (con la sola, ma grave, eccezione della guerra civile della metà del secolo scorso). Vediamo meglio.

Due aspetti del regime presidenziale sono generalmente sollevati per sostenere la tesi della sua «instabilità». Il primo La legittimazione democratica

del presidente eletto ha una natura [necessariamente] plebiscitaria. Anche se i presidenti vengono eletti con proporzioni basse di voto popolare, essi sono spinti (da «se stessi» e dagli stessi elettori) a rivendicare una loro «superiorità democratica» in relazione agli altri attori istituzionali del sistema di governo (in particolare, nei confronti del legislativo, o Congresso come normalmente viene chiamato). Niente di minaccioso, quando la maggioranza del legislativo è coerente con gli orientamenti del presidente. Ma quando tale maggioranza parlamentare appare ad avere una opzione politica opposta, sostenuta per di più da partiti forti e ideologici, è inevitabile che si apra un conflitto destabilizzante tra esecutivo e legislativo proprio perché entrambi possono affermare di parlare «in nome del popolo».

Per Linz e i suoi collaboratori questa situazione (che si è presentata continuamente nei paesi in via di democratizzazione) ha prodotto effetti drammatici proprio perché il presidenzialismo (che si basa sulla doppia legittimazione governativa) non dispone di un principio democratico per la risoluzione di quel contrasto. Negli Stati Uniti, storicamente, la soluzione è avvenuta attraverso «pratiche extracostituzionali», e cioè in virtù di partiti poco coesi e poco disciplinati che consentivano di moderare il contrasto attraverso la formazione di maggioranze «trasversali» nel legislativo, coerenti con le preferenze del presidente. Una soluzione non facilmente adottabile in sistemi politici connotati da forti e consolidate divisioni. Risultato: intervenire alle Forze Armate di intervento per risolvere la paralisi politica, agendo come



«Ascending and descending» di M. C. Escher

lità di quest'ultimo. Di nuovo se negli Stati Uniti questa rigidità è stata attutita da una generale «moderazione» del conflitto politico (con la sola seria eccezione della *Watergate* nixoniano), in altri paesi con una più accentuata «profondità» delle fratture politiche, quella rigidità si è rasformata in un vincolo micidiale sull'azione di madattamento e riallineamento della «compagnie governativa».

Ora se si considerano questi due aspetti nel contesto più ampio della «razionalità politica» del presidenzialismo, è plausibile giungere alla conclusione, con Linz, che questo regime politico non favorisce il consolidamento democratico. Basti ricordare due caratteristiche di quella razionalità. In primo luogo, il presidenzialismo, pur polarizzando la competizione politica, non favorisce l'istituzionalizzazione dell'opposizione. Bagehot aveva scritto nel 1865, che il grande contributo inglese alla democrazia era stato «l'invenzione dell'opposizione». Da allora in poi la teoria democratica ha insistito sul punto: votare significa eleggere «un governo che una opposizione nel presidenzialismo l'opposizione, o si manifesta attraverso il sistema rivale, oppure sparisce fino alla prossima scadenza elettorale. Sparisce come? Sparisce istituzionalmente, ma non politicamente o socialmente. Il leader sconfitto e le sue forze di sostegno, infatti, possono non accettare di attendere: la prossima scadenza elettorale e, non disponendo di uno status riconosciuto, sono spinti ad agire «dietro le quinte», promuovendo o cavalcando tutte le spinte anche le più irrimediabili.

Contrariamente agli Stati Uniti, il cui sistema sociale ha potuto assorbire le più varie «ambizioni di potere», in molti paesi del cosiddetto Terzo Mondo la politica ha costituito e continua a costituire la via principale, se non esclusiva, all'influenza pubblica fuori di essa, c'è solo la frustrazione. Di qui, la tendenza ripetuta al crollo da parte dei «caudillos» mancati o sconfitti. Di qui, il sentimento di estraneità istituzionale di vasti gruppi sociali e politici non maggioritari. Di più il fatto che i vincitori e i perdenti mangiano tali per l'intero periodo del mandato presidenziale, ha caricato la competizione elettorale di un significato esagerato, rendendo

così difficile la sua «routinizzazione» istituzionale. In secondo luogo, l'ambiguità connotata al ruolo di presidente (quello di essere, nello stesso tempo, «capo di una parte» e «capo di tutto», cioè capo del governo e capo dello Stato), ha incentivato comportamenti «schizofrenici» da parte di quest'ultimo. L'«esperienza latino-americana» è in proposito ricca di esempi di presidenti che, avendo fatto aggio delle aspettative che gli elettori rivolgono ad essi come rappresentanti dell'unità nazionale hanno facilmente dimenticato di essere i leader di una parte per imporsi come unici leader nazionali. Così, ogni critica al presidente, ogni ostacolo frapposto alla sua azione, ogni iniziativa di opposizione sono state interpretate, non come l'espressione di una fisiologica dialettica maggioranza-minoranza, bensì come l'espressione di interessi egocistici, particolaristici, antinazionali se non «eversivi» della costituzione. Che tale «impazienza con le critiche» possa essere una caratteristica del ruolo presidenziale, più che dei presidenti latino-americani, sembra confermarcelo una nostra familiare vicenda del «cossighismo».

L'esperienza del Nord e del Sud America ci mostra che non c'è una inconciliabilità di principio tra presidenzialismo e democrazia. Il presidenzialismo va criticato su altri piani, interni alla democrazia. Va criticato per non aver risolto sul problema del governo forte e responsabile che il problema della istituzionalizzazione del conflitto in società politica: fratturate. Ma dalla sua esperienza un insegnamento può essere accolto. La democrazia richiede leadership visibili e personali, suscettibili di essere utilizzate dai cittadini come «contropotere» nei confronti dei gruppi organizzati (e delle stesse oligarchie partitiche), qualora essi ad esse trasformino la politica in un mercato oligopolitico. Per questo motivo, si possono trovare modalità per innestare nei sistemi parlamentari leadership forti. Se Schattschneider diceva che votare è scegliere un governo ed una opposizione, si potrebbe aggiungere con i loro leader, la cui reputazione deve essere giudicata dai cittadini, così come essi debbono giudicare il programma e la coalizione che sostiene l'uno e l'altro.

un vero e proprio *poder moderador*. Insomma, partiti forti e politicamente/ideologicamente contrapposti tendono ad esasperare, piuttosto che a moderare, il conflitto tra esecutivo e legislativo e, da questo punto di vista, l'esperienza europea è assai più vicina a quella latino-americana che a quella statunitense.

Il secondo il carattere temporale fisso della nomina presidenziale tende ad irrigidire il processo politico, impedendo quell'azione di riaggiustamento che può essere richiesta dagli avvenimenti. Come è noto, infatti, i presidenti eletti non possono essere «sfiduciati» dal legislativo, dovendo

il presidente eletto rimanere in carica per l'intero periodo previsto dalla Costituzione. Al punto che, in caso di morte o malattia del presidente in carica, è il vicepresidente (privo di un mandato popolare) che è affidato il compito di portare a conclusione il cosiddetto «mandato presidenziale». Se la troide di Bush non fa dormire gli Stati Uniti per l'incubo di Quayle, figuriamoci cosa può succedere (e cosa è successo), in casi del genere, in paesi con una tradizione democratica assai più fragile.

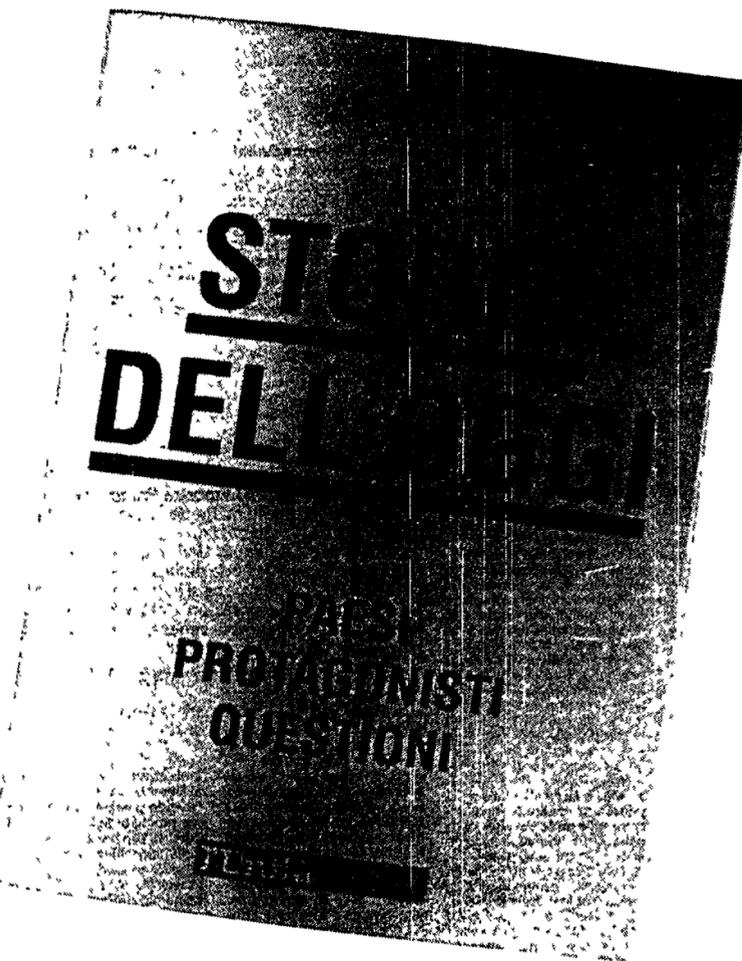
Ma non è questo il punto cruciale: ciò che è cruciale è che il presidenzialismo non dispone di un principio demo-

cratico con cui risolvere una crisi di fiducia nei confronti del capo dell'esecutivo. In queste situazioni, la «nuova maggioranza» non ha altra strada che quella di drammatizzare il conflitto con il presidente, trasferendolo su un piano esclusivamente giudiziario. Perché? Perché l'unica procedura disponibile, per «rimuovere» il presidente, è quella dell'*impeachment*, procedura giustificabile solo in termini di «lealtà costituzionale» del leader in questione.

Così, un conflitto politico, risolubile attraverso mezzi politici, si è spesso trasformato in un conflitto di regime, con effetti negativi sul piano della so-

## Sabato 15 giugno con l'Unità 4° fascicolo: «Sud Africa»

nel fascicolo:  
le modalità  
per ricevere  
gratuitamente  
i primi 3 numeri  
ISLAM  
CURDI  
IRAQ



A settembre  
il raccogliitore  
per realizzare  
il 1° volume  
dell'enciclopedia della  
«STORIA dell'OGGI»

**Bambini, attenti alle piante velenose**



Seimila bambini devono ricorrere ogni anno alle cure del medico in Germania perché venuti a contatto con piante velenose. È stato reso noto a Monaco, nell'ambito di un convegno di specialisti sul tema «azione casa sicura». È stato fatto rilevare che quantità di veleno più o meno consistenti sono contenute in un numero di piante maggiori di quello che comunemente si crede. Inoltre, numerose piante velenose come crisolo, peonie, digitale, ginestre, edera, datura crescono non solo nei giardini, ma anche nei corili delle scuole, negli asili, nei parchi giochi e nelle piscine all'aperto. L'organizzazione tedesca a salvaguardia della sicurezza in casa e nel tempo libero, invita i genitori a fare molta attenzione, specialmente in questo periodo, affinché i bambini non tocchino queste piante e poi si mettano le mani in bocca. In caso contrario, il consiglio è di non lasciarsi prendere dal panico e di chiamare subito un medico oppure la centrale d'informazione sui veleni.

**Un milione di donne povere muiono partorendo**

Nel Terzo mondo, oltre un milione di donne muiono ogni anno durante il parto, mentre altre 100 mila subiscono danni permanenti dovuti alla gravidanza, al parto o agli aborti clandestini. Lo rende noto un rapporto presentato a Washington dal centro di ricerche americano «Worldwatch Institute» nel quale si rileva che gran parte di queste morti e lesioni irreparabili potrebbero essere evitate anche nei paesi più poveri con spese sanitarie non superiori al dollaro per persona. Dal rapporto del «Worldwatch Institute» emerge che i problemi legati alla riproduzione provocano ogni anno nel terzo mondo dieci volte più morti dell'Aids. 350 mila donne del terzo mondo muiono ogni anno di cancro alla cervicale, un male provocato da un virus trasmesso per via sessuale. Gli aborti clandestini costituiscono la prima causa di morte delle donne tra i 15 e i 50 anni nella maggior parte dei paesi dell'America Latina, mentre in Africa ed Asia meno del 30 per cento delle donne non usufruisce neppure delle elementari norme di assistenza medica e sanitaria durante la gravidanza.

**Brasile, impennata nell'epidemia di Aids**

Sono un milione i brasiliani portatori della sindrome da immunodeficienza acquisita. Lo ha reso noto il giornale di San Paolo «Folha de Sao Paulo», citando l'esperto di malattie infettive Caio Rosenthal nel rilevare che l'epidemia di Aids in Brasile ha ormai assunto proporzioni «atrocianti» e si sta diffondendo sempre di più anche tra gli eterosessuali. Secondo i dati pubblicati dal ministero della sanità di Brasilia, tra il 1987 ed il 1989 il tasso di sieropositività tra le donne brasiliane sessualmente attive è raddoppiato da uno su 18 a uno su nove casi. Con le sue 17.373 vittime, il Brasile è il terzo paese nella graduatoria mondiale dei morti di Aids dopo gli Stati Uniti (180 mila) e l'Uganda (21 mila).

**Il disegno di legge europeo per eliminare il doping**

Il disegno di legge sul doping, annunciato a Lussemburgo dal ministro della sanità Francesco De Lorenzo, potrà far riferimento alle direttive contenute nella convenzione sottoscritta nel 1989 a Strasburgo allo scopo di «ridurre e, a termine, eliminare il doping nello sport». Sulla base dell'accordo, gli Stati firmatari sono impegnati a controllare e coordinare le azioni di lotta contro le somministrazioni di sostanze vietate, con particolare attenzione agli steroidi anabolizzanti, attraverso l'adozione di una legislazione specifica, di regolamenti e misure amministrative. In particolare, devono essere armonizzati e chiariti i diritti, gli obblighi e i doveri delle organizzazioni sportive dei paesi aderenti alla convenzione, sull'adozione delle liste di classificazione di agenti di doping e di metodi d'uso vietati sui metodi di controllo del doping e sulle procedure disciplinari che dovranno essere reciprocamente riconosciute. I controlli, sottolinea la convenzione, devono essere effettuati non solo durante le competizioni, ma, a caso, su persone che svolgono attività sportive organizzate. È prevista, inoltre, la creazione di un «gruppo di monitoraggio», formato da rappresentanti di tutti gli stati aderenti, con il compito di controllare il rispetto delle direttive indicate, approvare e promuovere liste di farmaci e metodi d'uso di farmaci vietati, promuovere consultazioni con organizzazioni sportive e gruppi di esperti, diffondere l'adesione alla convenzione stessa.

**Le informazioni di un floppy disk in una zolletta di zucchero**

Un gruppo di ricercatori americani ha messo a punto una scoperta che, nel giro di qualche anno potrebbe rivoluzionare l'uso dei computer e soprattutto l'immagazzinamento delle informazioni. I ricercatori di una università californiana, infatti, hanno sviluppato un prodotto costituito da materiale polimerico, che permetterebbe di immagazzinare le notizie non più in una struttura bidimensionale, come i tradizionali dischetti, ma in una struttura tridimensionale. Il risultato sarebbe la possibilità di sigillare milioni e milioni di «bits» in oggetti grandi come una zolletta di zucchero. Ci si può immaginare la commedia degli equivoci che ne potrebbero seguire.

MONICA RICCI SARACENTINI

**Il Tgv sfonda negli Usa**  
Il supertreno francese collegherà Dallas e Houston attraverso le praterie texane

PARIGI La tecnologia europea (in particolare quella francese) ha ottenuto un ottimo successo negli Stati Uniti. Il Texas ha infatti deciso di acquistare il TGV (train à grand vitesse) il treno superelevato francese, per realizzare una rete di collegamenti rapidi. In particolare, si potrà andare da Dallas a Houston, coprendo una distanza di oltre quattrocento chilometri, in un'ora e mezzo. Il francese, si tratta di un affare da sei miliardi di dollari. Ma soprattutto l'orgoglio (e la prospettiva di futuri affari) di realizzare la prima rete ad alta velocità negli Stati Uniti.

I grandi rivali dei francesi erano altri europei, cioè i tedeschi con il loro treno a levitazione magnetica, il Maglev, e i giapponesi, con un prodotto simile in particolare, tedeschi e giapponesi contavano di «sfondare» in California e Nevada. Los Angeles erano i poli da collegare rapidamente per smaltire un traffico aereo divenuto ormai insostenibile. Ma probabilmente il treno a levitazione magnetica è ancora troppo costoso per poter essere competitivo con quel TGV che è una soluzione intermedia tra la ferrovia tradizionale e quella del futuro.

Così, alla fine la scelta è caduta sulla tecnologia francese. Anche perché quest'ultima poteva contare su una positiva esperienza di esportazione in Spagna (il «Talgo») e la prospettiva di collegamento attraverso il tunnel sotto la Manica.

**Inizia domenica a Firenze il meeting mondiale**  
Il presidente della conferenza, G.B. Rossi: «Sull'infezione sappiamo moltissimo, ma ci manca ancora la grande sintesi»

**Aids, guerra di posizione**

Si apre domenica prossima, per proseguire fino al 21 giugno, a Firenze la settima conferenza mondiale sull'Aids. Quest'anno l'appuntamento annuale che mobilita i massimi esperti della terribile malattia si svolge in Italia. L'anno prossimo sarà Boston ad organizzare il meeting. Il professor Giovan Battista Rossi, presidente della conferenza, parla dello «stato dell'arte» della lotta contro l'Aids.

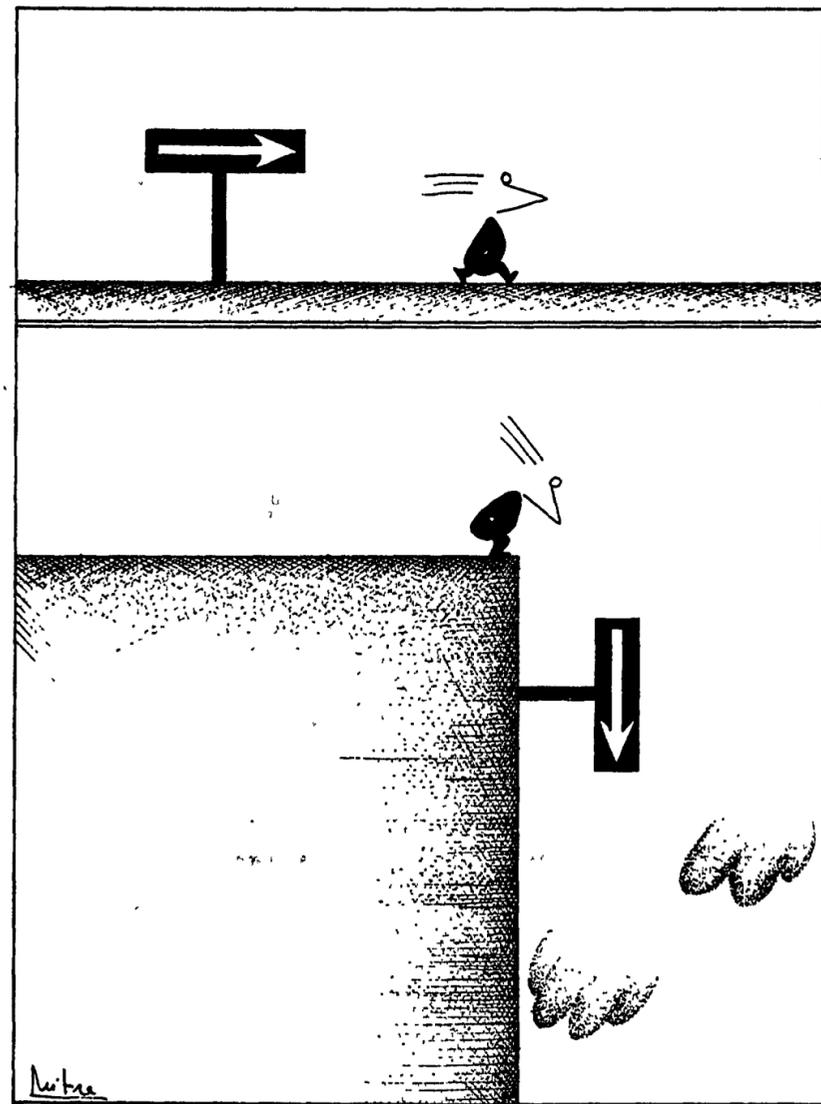
QUANCARLO ANGELOI

Certo, si obietterà che è nulla rispetto a quanto è successo - in poche ore, e poi in pochi giorni - in Bangladesh. Ma l'allarme rosso è per l'Asia. Specialmente per l'Asia sud-orientale. Terra di sciagure, e quest'ultima non tradisce la regola. È lì che l'Aids allunga le sue ombre, sconvolgendo le stime epidemiologiche elaborate finora. La denuncia verrà fatta, in primissima batuta, dall'Organizzazione mondiale della sanità di Ginevra, alla settima Conferenza internazionale sull'Aids, in programma a Firenze da domenica prossima fino al 21 giugno. Ed è facile immaginare che il fenomeno desterà nuove apprensioni e scalpore.

«L'Asia - dice Giovanni Battista Rossi, direttore del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità e presidente di questa conferenza internazionale - rischia di esplodere. Dopo l'Africa, grandissimi paesi asiatici, immensi serbatoi umani come l'India, l'Indonesia, per non parlare della Thailandia, si avviano verso il precipizio. L'Organizzazione mondiale della sanità fa neri pronostici, rivede le cifre e punta in alto tutte le sue previsioni; ma avverte anche che, contro il dilagare dell'infezione, i governi e le amministrazioni locali non oppongono affatto atteggiamenti responsabili e misure efficaci, quando, come spesso accade, preferiscono scegliere la politica del silenzio e della negazione».

Professor Rossi, questa conferenza porta il titolo «La scienza sfida l'Aids». È solo uno slogan?

La sede di Firenze ci permette di essere un po' più equanimi rispetto, almeno, alle due precedenti edizioni, le conferenze di Montreal e di San Francisco, città, specialmente quest'ultima, in cui il tessuto umano e sociale è stato profondamente ferito dall'esperienza dell'Aids. È per questo che, senza trascurare la «policy», la politica dell'Aids, puntiamo le nostre scelte sulla conoscenza, dunque sulla scienza dell'Aids. La conferenza di Firenze sarà più ristretta - tra gli ottomila e i novemila partecipanti - ma più «fruitiva» per i ricercatori che vi lavoreranno e che vi si incontreranno. La selezione scientifica è stata molto severa. Specialmente le sezioni plenarie del mattino dovranno offrire «scienza più disponibile», «più accessibile», ma sempre ad al-



Disegno di Mitra Divshali

campo. È polemica chiusa? Io sono amico di tutti e due. Ma ora, per carità, basta. Non voglio entrare in questo affare che è stato trasformato, anche dalla stampa internazionale, in un pettegolezzo. C'è tanto da fare e da lavorare.

Proprio alla vigilia di Firenze, l'amministrazione americana chiede di nuovo la porta in faccia ai malati di Aids e ai sieropositivi: discriminazione all'ingresso

In Usa. Tutto questo quando a Boston, alla Harvard University, sono in fase molto avanzata i preparativi per la conferenza internazionale del prossimo anno. Che cosa ne pensa?

I ricercatori di Harvard stanno cercando in tutti i modi di arrivare, almeno, a un compromesso che sia quello di non impedire i viaggi e gli spostamenti momentanei dei sieropositivi. Occorre appoggiarli in

questa battaglia, anzi battersi, anche a Firenze, per indurre il ministro della Sanità americana a revocare del tutto il provvedimento. Al di là di ogni problema di immigrazione, il divieto di entrata negli Stati Uniti, in occasione di queste conferenze, non ha alcun senso, se non una motivazione sadica: sei sieropositivo, ti voglio punire.

E che cosa sarà, professor Rossi, la conferenza che si

aprirà domenica prossima? Quale carattere avrà?

Sarà un incontro senza stecca, privo di discriminazioni odiose. Per Firenze, poi, sarà un asso nella manica, una magnifica occasione per dimostrare la capacità delle sue strutture e delle sue potenzialità. Questo, per Firenze, è un privilegio: e i fiorentini ricorderanno, certamente, che i problemi si risolvono solo con la tolleranza.

**E l'Unesco fa parata di vip a Venezia: «Sottoscrivete»**

VENEZIA. «Donate, contro l'Aids» l'appello mondiale dell'Unesco, lanciato ieri da Venezia, ha per ora una quarantina di adesioni. Poche, ma si chiamano la regina di Spagna e l'Agà Khan, Sling e Monserat Caballe, Jane Fonda e Michel Piccoli, Platini e Gino Bordin, il presidente della Sony Akio Mota e l'economista Galbraith, i nobel Tutu e Senghor, vescovi e cardinali. E, naturalmente, Luc Montagnier, il primo ad isolare il virus. Tutti assieme si rivolgono «alla generosità di uomini e donne» per rafforzare la lotta all'Aids nei paesi più colpiti dell'Africa, la ricerca, l'aiuto agli orfani. «Più di nove milioni di adulti, di cui 6 milioni nell'Africa subsahariana, ed un milione di bambini sono fin d'ora già infettati dal virus», calcola l'appello, «circa 40 milioni di uomini, donne e bambini lo saranno nel 2000. Nel decennio a venire nasceranno più di 10 milioni di bambini portatori del virus, altri 10 milioni di bambini diverranno orfani per la morte di uno dei loro genitori a causa dell'Aids. Ancor prima di cominciare la sottoscrizione, l'Unesco ha pianificato una campagna pubblicitaria milionaria. Slogan. «Salviamo l'amore». Lo spot è rapido. Due mele verdi si girano attorno, si toccano, si strusciano. In sottofondo, musica raffinata e gemiti femminili. Al culmine, quando la foglia di una mela comincia a carezzare il «partner», una voce fuori campo intromette: «10 milioni di persone sono affette da Aids». Sola variante nei paesi africani le mele saranno sostituite da due manghi. «Occorre un messaggio unico per tutto il mondo», spiega Jacques Seguela, il pubblicitario francese che ha curato la pubblicità anti Aids. Vedremo presto lo spot - e analoghe inserzioni sulla carta stampata, e ondate di spilline e gadget - in Italia come in Brasile, negli Usa come in Russia. Ogni suggerimento di prevenzione è rimasto fuori. È una pubblicità di compr messi, che ha raccolto il consenso di 320 chiese diverse... Arriverà anche, promette il direttore generale dell'Unesco Federico Mayor, una seconda campagna per indicare precauzioni e rimedi. «Internazionale però nella misura del possibile. Starà ad ogni governo, ad ogni cultura adattare il messaggio». Luc Montagnier concorda con l'iniziativa. «La soluzione finale sarà medica, ma finché non arriva tutto utile delle campagne per rallentare almeno la diffusione dell'Aids».

**Gli ingegneri del Quattrocento che rivalutarono la scienza**

SIENA. Ci fu un tempo in cui gli intellettuali provavano orrore per le macchine e per la tecnica. L'idea non ci appare troppo balzana oggi poiché il nostro secolo ha riscoperto questo stesso orrore quell'imitazione, che si trasforma in odio, per tutto quanto è fatto di bulloni, viti e leve e che ci fa delegare la responsabilità di trattare con le macchine agli addetti ai lavori, una setta di specialisti sempre più distaccata dal popolo degli antitecnologici. Il computer - anche lui è una macchina - ha creato a lungo timore e rancore in chi non lo usava, una diffidenza che si sta sciogliendo solo ora. Qual è, dunque, quel punto oscuro e lontano nella nostra storia in cui «ragione e Qualità» si sono staccate? (È l'interrogativo del libro-manifesto di una generazione. *La Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*).

Forse *Prima di Leonardo* - la mostra inaugurata ieri a Siena alla presenza di Giovanni Spadolini nel quadro delle celebrazioni per il 750° anniversario dell'università - ci può avvi-

È stata inaugurata ieri la mostra *Prima di Leonardo*, che resterà aperta, ai Magazzini del Sale di Siena, fino al 30 settembre. Curata da Paolo Galluzzi, direttore del Museo di storia della scienza di Firenze, l'esposizione si inserisce nel quadro delle celebrazioni del 750° anniversario dell'ateneo senese. Un percorso attraverso l'opera di due artisti-ingegneri del Quattrocento, il Taccolla e Francesco di Giorgio, autori di grandi progetti idraulici e strumenti militari, per rivalutare il ruolo di Siena nell'aprire la strada al Rinascimento. Una conferenza di Umberto Eco sulle *Macchine meravigliose*.

DOMITILLA MARCHI

che abbiamo noi oggi la tecnologia suggeriva violenza ed era quindi motivo di timore. Perciò anche se si conosceva il meccanismo lo si nascondeva all'interno, lo si mascherava facendo passare il risultato come prodigio della natura. Oppure si superava il «pudore» della macchina dandogli un aspetto umano, antropomorfizzandola: è il principio dell'automa, dall'aspetto umano, o naturale, ma dal cuore di macchina.

Con Leonardo avviene il grande cambiamento di questa transizione sono protagonisti anche il Taccolla e Francesco di Giorgio la macchina

scopre la sua funzione utilitaristica, mette in mostra e si fa vano delle sue budella, delle sue ferraglie (hardware, lo definisce Eco), fino a raggiungere un surplus meccanico anche per realizzare le più sensibili funzioni si progettano meccanismi elaboratissimi. Il Rinascimento non si limita più a vagheggiare questi «prodigi» della scienza, ma a costruirli. L'arte non è più mezzo della natura, ma strumento di trasformazione d'essa. La tecnica diventa assetica, perdendo i suoi connotati antropomorfi (negativi) e i suoi rimandi simbolici. Una funzionalità che non lascia scampo. «La

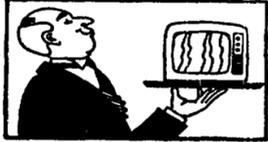
na della scienza di Firenze. La mostra modifica l'immagine di Leonardo. Egli non è più il genio isolato e incompreso, ma personalità nella quale culmina un moto corale di interessi per il mondo delle tecniche che attraversa l'intero Quattrocento. In tale processo Siena fu certamente uno dei centri d'eccellenza». Il Taccolla e Francesco di Giorgio, con i loro ingegni, riflettono le ambizioni espansionistiche di Siena, che sognava di raggiungere il mare e il potere che veniva dall'avere un sbocco su di esso. «La mostra suggerisce l'opportunità di procedere a una revisione storiografica - continua Paolo Galluzzi - che consenta di restituire alla cultura artistica di centri come Siena e Firenze la complessità che l'evidenza risulterà così chiaramente che la riflessione sulle macchine non fu un settore separato e subalterno, ma un proficuo terreno d'incontro fra doti umanisti e artisti di eccezionale talento».

*Prima di Leonardo* rimarrà aperta fino al 30 settembre al Magazzini del sale di Siena.

La prima rete cerca di arginare la crisi «riabilitando» il serial censurato

Raiuno chiede aiuto alla Piovra

24ORE GUIDA RADIO & TV



DOMENICAS (Canale 5, 9.15). Licia Colò e Antonella Viani propongono ten si vola, un servizio speciale interamente dedicato all'arte del volo e ai suoi pionieri. Si partirà dalla prima esperienza aerea dei fratelli Wright, per passare alla prima trasvolata della Manica di Blenot, e alle gesta «volanti» del barone Rosso.

I CONCERTI DI RAITRE (Raitre, 11). Continua l'appuntamento con i concerti per pianoforte e orchestra di Prokofiev. Oggi è la volta del concerto n.2 in sol minore op. 16. Al piano Barry Douglas. Esegue l'orchestra sinfonica della Rai di Roma, diretta da Eduardo Mata.

SCHERMI E SIPARI INTERVIEW (Cinquestelle, 11.37). Sarà Folco Quilici il protagonista di questa puntata condotta da Umberto Rondi. Il giornalista e regista, raccontata da Cacciari di navi, il suo recentissimo film presentato alla manifestazione «Umbralfrictions».

TG L'UNA (Raiuno, 13). Beppe Breveglieri, conduttore del rotocalco del Tg 1, si occupa oggi del «mal d'amore». In studio gli esperti del cuore Alfredo Todisco, re del romanzo-manuale sui rimedi per le «palpitazioni amorose», e l'attrice Nancy Brill.

NON SOLONERO (Raidue, 13). Il razzismo in Francia è il tema che affronta oggi la rubrica del Tg2. Un'inchiesta di Michele Lubrano analizzerà come nonostante gli ultimi episodi di intolleranza, nel paese d'Oltralpe c'è una forte assimilazione degli immigrati.

APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO (Tmc, 19). Andrea Gris nelle sue peregrinazioni per il mondo, è arrivato a Cipro. Dell'isola ci propone una guida turistica, immagini e curiosità.

IL NUOVO CANTAGIRO (Raidue, 21.30). Il carrozzone musicale di Ezio Radaelli fa tappa alla fiera di Bologna. Nel pomeriggio, alle 17.30, ne avremo un primo assaggio con la sezione dedicata ai debuttanti, guidata da Pupo, Pino D'Angio, Gianfranco Agus e Patrizia Pellegrino. In serata, invece, Gabriella Carlucci e Mara Venier presenteranno il big: oggi sono di scena Fioraliso, Eduardo De Crescenzo, Rossana Casale e Paolo Vallesi.

ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23.40). Domenica 16 giugno in Sicilia si vota per il rinnovo dell'assemblea regionale. A questo appuntamento elettorale è dedicata la puntata del programma condotto da Gianni Letta. In studio l'onorevole dc, Rino Nicolosi, presidente dell'attuale governo regionale siciliano; Carlo Vizzini, Psi, ministro delle Poste e telecomunicazioni; Saivo Anò, capogruppo socialista alla Camera; Pietro Polena, segretario regionale del Pds, Enzo Bianco, repubblicano, ex sindaco di Catania.

PAROLE NUOVE (Raidue, 11). Il programma letterario di Raidue, affronta il tema dei «rifugi editoriali». Ne parleranno Carlo Fruttero, Rosetta Loy, Gina Lagorio e Manlio Cancogni. Nella sezione dedicata agli inediti sarà letto Le oche di Maria, un racconto di Carlo Sgorion, e ancora tre poesie di Valentino Zeichen. In chiusura, Giulio Nascimbene farà un repulisti dei neologismi a suo giudizio peggiori.

SPERCHIO DEL CIELO (Raidue, 21.30). Giuliano Scardalo di Francia si confessa al microfono di Andrea Scardalo. Lo scienziato, autore di ricerche sulle onde elettromagnetiche e di fondamentali studi sull'eccezione, parla della famiglia, del dolore e della morte. (Gabriella Galozzi)

Dalla Rai uno spiraglio per La Piovra 6. È saltato fuori a Milano durante l'assegnazione degli Oscar tv: la nuova serie, sarà ambientata tra Milano e l'Europa dell'est. Retromarcia anche su Crème Caramel: la satira del Bagaglio rimane della tv pubblica. Intanto, Santoro pensa a una Samarcaanda diversa e Ghezzi scherza sulla comicità dei politici, in particolare Cossiga, «ospitati» da Blob.

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITI

MILAZZO. Raiuno ci ripensa. La smette di fare pubblici harakiri aziendali affondando i propri programmi di maggior successo e si rimangia una dietro l'altra le decisioni annunciate. La prima: La Piovra 6. Ritorna in pista. Uno dei suoi maggiori avversari, il democristiano Sergio Bindi, che scagiona il telefilm l'accusa di «credere la Dc, ora è più morbido: la prossima avventura di David Licata non si svolgerà nell'Italia meridionale, ma fra Milano e l'Europa dell'Est: ed è una trovata che a Bindi piace particolarmente. Seconda mossa: indietro Raiuno Crème Caramel. Dopo l'offerta miliardaria di Berlusconi al gruppo del Bagaglio apparentemente ripudiato da Raiuno, ecco la controffensiva: ora Oreste Lionello, Pippo Franco, Leo Gallo e Pamela Prati (più i due autori, Castellucci e Pingitore) hanno già il contratto in tasca per Crème Caramel 2 da realizzare su Raiuno a partire da gennaio.

subito dopo Fantastico. Dieci puntate a 700 milioni l'una, opzione per un secondo anno e probabilmente non più imitazioni dei politici. Terza mossa: a Raiuno rimane anche Gianni Boncompagni, contrariamente alla voce di un contratto firmato con la Fininvest. Insomma, per la rete diretta da Carlo Fuscinigi, quasi una strategia di difesa contro nuovi sopraluoghi sul fronte Auditel (fra gli altri, quelli della socialista Raidue). Ma torniamo alla Piovra 6. Proprio in questi giorni i due sceneggiatori, Stefano Rulli e Sandro Petraglia, stanno terminando di scrivere le ultime due delle sei nuove puntate: data finale per la consegna dei testi alla casa di produzione, la Rcs, il 15 giugno. «Nonostante lo stop che fu dato dalla Rai, alla Rcs ci hanno sempre detto di continuare a lavorarci sopra - dice Sandro Petraglia, raggiunto telefonicamente nella sua casa di Roma - La nuova Piovra avrà un'ambientazione di-



Il regista Luigi Perelli e Vittorio Mezzogiorno sul set della «Piovra 5»

versa. Non più l'Italia meridionale, ma quella del nord e soprattutto Milano. L'azione si sposterà anche in Africa, in Turchia, in Svizzera per poi toccare uno stato dell'est Europa raccontando ancora di traffici di stupefacenti. Ed è esattamente questa La Piovra che piace a Bindi: il consigliere d'amministrazione che vede nel film un'eversiva, metafora della corruzione dc, sembra disposto ad abbassare le armi di fronte a uno spostamento

del racconto fuori dall'Italia. «Io non ho mai detto che la Piovra non si deve fare - dice il funzionario Rai, ospite qui a Milano del Premio - lo ho detto che non si deve fare quel tipo di Piovra, con quell'immagine estremizzata dell'Italia alle prese con la mafia. Quasi per battuta avevo suggerito di estendere l'azione all'est e ai collegamenti fra mafia e servizi segreti che in fondo esistono. E io credo che un orientamento in questo senso ci sia stato».

La Piovra - anzi la ditta Rulli & Petraglia - si è fatta addomesticare? «Che avremmo spedito il protagonista fino all'Est è una notizia vecchia - replica Petraglia - lo avevamo detto alla stampa già prima che si scatenassero le polemiche. Del resto anche negli anni passati si parlava di paesi diversi dall'Italia, di New York o della Svizzera. Va detto ancora, anche a onore della Rai, che non ci è mai stato imposto niente, scriviamo sempre liberamente. E poi tutto rientra nel solito discorso: che La Piovra sia un

film politico lo dicono gli altri. Noi abbiamo scritto un romanzo popolare per la tv. La vita della Piovra è intanto continua. Se anche Lorenzo Vecchione, veduto in Raiuno dice che «è sicuro che il film tv non andrà in onda nel '91, ma certo il '91 finisce a dicembre», alla Rcs sono decisi a proseguire: in autunno cominceranno i sopralluoghi per le riprese.

Da Milano anche un capitolo Raitre. Mentre per Gad Lerner, premiato per Passo falso, si parla di una nuova trasmissione dal titolo Profondo nord, polemiche in vista fra i superpremiati autori di Samarcaanda e il direttore di Raitre: oggetto della contesa è un programma estivo, curato da Mantovani e Fedeca Scariello, presentato da Guglielmi come la «Samarcaanda estiva». «È riduttivo presentare una nuova iniziativa - dice Santoro - come se fosse un vecchio programma. D'altra parte Guglielmi è un grande producer, e noi che siamo autori rivendichiamo i diritti sul programma. Siamo a vedere cosa nascerà dalla nuova trasmissione: potrebbe anche diventare il programma di Samarcaanda lunga tutto l'anno». In margine alla premiazione, infine, Enrico Ghezzi, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano perché e come vengono utilizzati i politici, in particolare Cossiga, per la sua trasmissione Blob: «Io preferisco scelti quelli che usano il linguaggio immediato dei comici».



Donatella Raffai

Raitre L'ultima volta della Raffai

Chi l'ha visto? si congeda. O per meglio dire va solo in vacanza. Stasera, alle 20.30 su Raitre, Donatella Raffai saluta il suo pubblico, che è stato numeroso durante il corso dell'anno: una media di 5.090.000 spettatori (20,67% di share), con una punta massima di 7 milioni per la puntata speciale del 15 novembre scorso: 57 trasmissioni in otto mesi e 228 casi di persone scomparse, di cui quasi la metà ritrovate.

A giudizio di molti Chi l'ha visto? è considerato ormai un servizio indispensabile, per la capacità acquisita di muoversi tra scomparse, ritrovamenti, tentativi suicidi, bambini in difficoltà. Ampi anche i mezzi messi in campo: intere truppe sono partite per l'Africa o l'Urss alla ricerca di dispersi, anche quando il ministero degli Esteri non era riuscito a fare nulla. E, per i casi più «comuni», tutte le stazioni di polizia e carabinieri si sono sinchronizzate sulla terza rete per essere pronti a muovere e ad «avvistare» i volti che comparivano in tv.

La direzione di Raitre ha comunicato che la trasmissione andrà in onda anche il prossimo anno, unitamente ad un altro programma, che lavorerà su nuovi spazi d'intervento sociale - l'ipotesi è di una sorta di «caccia al latitante» - condotto sempre da Donatella Raffai.

Le radio private: siamo piccole ma cresceremo

DALLA NOSTRA INVIATA ELEONORA MARTELLI

RICCIONE. Le radio private, queste sconosciute. Un universo produttivo, articolato in centinaia di piccole e medie aziende, ricco e variegato, eppure puntualmente ignorato dalle istituzioni. È una situazione, quella delle «emittenti dell'etero» italiane, che costituisce un'eccezione rispetto alla maggioranza dei paesi europei e agli Usa, dove il mezzo radiofonico gode di grandissimo prestigio. Ma negli ultimi anni, alcuni

passi per mettersi in pari sono stati fatti. «Abbiamo saputo farci riconoscere la nostra attività produttiva», ha detto Gianfranco Tateo, introducendo i lavori dell'assemblea nazionale dell'Aer (Associazione editori radiofonici) che si è conclusa ieri a Riccione, e abbiamo gettato le basi della più importante associazione radiofonica privata e locale. L'assemblea di Riccione ha segnato la fusione fra Aer (i cui aderenti appartengono al nord e

al sud) e Arm (forte soprattutto nelle regioni centrali), le cui forze unite contano ora su 250 emittenti sparse in tutta Italia. Un passo importante che però non ha cancellato la forte preoccupazione per l'immatura situazione generale della radio ed in particolare per l'impasse creata nel dopo-legge Mammì, che ha visto il ministero far slittare tutte le scadenze degli adempimenti previsti dalla legge stessa. La regolamentazione del sistema radiofonico si è poi ulteriormente allontanata dopo l'azzera-

to operato dal neoministro Vizzini, del lavoro compiuto dal suo predecessore, nel tentativo di dare una forma alla giungla di antenne (le domande di concessione presentate da ottobre sono più di 4000) che affollano l'etere italiano. Una rigorosa applicazione della legge Mammì nei tempi indicati (messa a punto del piano delle frequenze e rilascio delle concessioni) è uno degli obiettivi più importanti che l'associazione si è data. Un rispetto della legge che deve essere uguale

per tutti - ha detto l'Aer - anche per la Rai, che ultimamente, con il Piano per la radiofonica approvato lo scorso novembre, ha dato il via a un movimento di espansione che «oltre ad essere di per sé illegittimo, causa grave danno all'emittente radiofonica privata privandola di numerose frequenze e di risorse pubblicitarie. Su questo punto l'Aer ha presentato, alla fine di maggio, un esposto al Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello. Ulteriore ampliamento del fronte associativo. «Dobbia-

mo arrivare a un'associazione di categoria che, non escluda nessuna emittente», ha detto Sergio Natucci, direttore di Italia Radio; rafforzamento dei rapporti internazionali; maggiore capacità di farsi interlocutori delle istanze legislative; reperimento delle risorse pubblicitarie e rilevazione degli ascolti tramite Auditoradio, sono stati tutti i problemi dibattuti durante una vivace assemblea, che ha visto anche qualche momento di tensione al momento dell'elezione dei nuovi organi dirigenti.

RAIUNO TV schedule: 7.00 NEL REGNO DELLA FIABA, 7.55 CARTONI ANIMATI, 8.15 IL MONDO DI QUARK, 9.00 DISNEY CLUB, PIER RAGAZZI, 10.00 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE, 10.30 MESSA, Da Varsavia (Polonia), 13.00 TO L'UNA - ROTOCALCO DELLA DOMENICA, A cura di Beppe Breveglieri, Regia di Adriana Tanzini, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 TOTO-TV RADICORRIERE, 14.15 CANZONI E CHIACCHIERE, 15.30 CICLISMO, Giro d'Italia (14ª tappa), 17.30 NOTIZIE SPORTIVE, 17.30 PREMIO EFESO DORO 1991, 18.00 GIOSCOPIO, Dal 74º Giro d'Italia, 18.30 CALCIO, 90º minuto, 18.50 MAX SEI IL MASSIMO, Film, 19.50 CHE TEMPO FA, 20.00 TELEGIORNALE, 20.40 FESTA PER UNO SCUDETTO, «La prima volta della Sampdoria», con Gianni Minà e Rita Tedesco, 22.10 LA DOMENICA SPORTIVA, A cura di Tito Stagno, con Sandro Ciotti, 0.15 TOY NOTTE, CHE TEMPO FA, 0.45 PALLACANESTRO, Da Atene

RAIDUE TV schedule: 7.00 CARTONI ANIMATI, 7.55 MATTINA 2, Con Alberto Castagna, Regia di Claudia Caldera, 10.00 TG2 MATTINA, 10.05 APPUNTAMENTO AL CIRCO, 11.00 GIGLI, Film con Elizabeth Taylor, 13.00 TG2 ORE TRIDICI, 13.45 L'ULTIMO TRAMONTO SULLA TERRA DEI MC MASTERS, Film, 15.30 RAPLAP SHOW, 16.30 AUTOMOBILISMO CIVT, 17.30 IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO, (In diretta da Bologna), 19.45 TG2 TELEGIORNALE, 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT, 20.30 BEAUTIFUL, Telenovela, 21.35 IL NUOVO CANTAGIRO '91, Presentano Gabriella Carlucci e Mara Venier (da Bologna), 23.15 TG2 NOTTE - METEO 2, 23.30 SORGENTE DI VITA, 24.00 DSE, Fermare il deserto, 1.00 ROCK, POP JAZZ, 1.35 POLIZIOTTI ALLE HAWAII, Teletfilm

RAITRE TV schedule: 10.05 TUO PER SEMPRE, Film, 11.00 I CONCERTI DI RAITRE, 11.35 IL MESSIA, Film di R. Rossellini, 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI, 14.10 TG3 - POMERIGGIO, 14.20 TENNIS, Internazionali di Francia, 18.35 TG3 DOMENICA GOAL, 19.00 TELEGIORNALE, 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI, 19.45 SPORT REGIONE, 20.00 SCHEGGE, 20.30 CHI L'HA VISTO? Con Donatella Raffai, Regia di Eros Macchi, 23.30 TG3 NOTTE, 23.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.50 RAI REGIONE CALCIO, «Cassandra crossing» (Retequattro, ore 20.45)

TELE+ TV schedule: 9.00 VIDEO MATTINA, 12.30 LINDISFARNE, Concerto, 13.30 MR. BIG SPECIAL, 14.00 BEST OF HOT LINE, 15.00 GINO PAOLI, Special, 15.30 BEST OF HOT LINES, 17.30 VIDEO NOVITÀ, 0.30 NOTTE ROCK, Programmi codificati, 20.30 SO NO AFFARI DI FAMIGLIA, Film con Sean Connery, 22.30 GIOCHI DI MORTE, Film di David Webb Peoples, 0.30 SENZA VIA DI SCAMPO, Film con Kevin Costner

ODEON TV schedule: 9.00 VIDEO MATTINA, 12.30 LINDISFARNE, Concerto, 13.30 MR. BIG SPECIAL, 14.00 BEST OF HOT LINE, 15.00 GINO PAOLI, Special, 15.30 BEST OF HOT LINES, 17.30 VIDEO NOVITÀ, 0.30 NOTTE ROCK, 13.00 CONCERTI DI MOZART, 14.30 I TRE MOSCHETTIERI DEL MISSOURI, Film, 16.45 LA GRANDE RUOTA, Film, 17.45 LA PRIGIONE, Film, 20.30 I TROMBONI DI FRÀ DIAVOLO, Film con Ugo Tognazzi, 22.15 TELEMELO, 22.30 UOMINI SI NASCE, POLIZIOTTI SI MUORE, Film

SCEGLI IL TUO FILM: 10.05 TUO PER SEMPRE, Regia di James W. Horne, con Buster Keaton, Ann Cornwall, Usa (1927), 64 minuti, «Colleto» in originale, è un interessante e divertentissimo film con Keaton, un po' mortificato dalla regia, Ronald è un giovanotto goffo e debolucco che l'amore di Mary trasformò in una sorta di atleta pronto a tutto: bravissimo nel salto in lungo e con l'asta, nella corsa a ostacoli, nella boxe... RAITRE, 11.35 IL MESSIA, Regia di Roberto Rossellini, con Pier Maria Rossi, Mite Ungaro, Fausto Di Bella, Italia (1977), 145 minuti, Ringrazio l'ultima messa, il più grande capolavoro ispirato da tutti e quattro i vangeli (in particolare da quello secondo Giovanni), Predicazione, ingresso a Gerusalemme, morte e resurrezione sono raccontate come un fatto di cronaca, con taglio quasi giornalistico. Nel cast anche Vittorio Caprioli, RAITRE, 13.15 AMERICA AMERICA, Regia di Alfred Sole, con Tom Smothers, Carol Kane, Usa (1982), 105 minuti, «Ultra», versione Usa. Un gruppo di ragazzi e ragazze americane ingaggiate e addestrate per far parte di quelle allegre parate che agli atleti, durante le manifestazioni sportive, scatenano fiato, allegria e qualche disordine, TELEMONTECARLO, 20.35 SAHARA, Regia di Andrew McLaglen, con Brooke Shields, Lambert Wilson, Horst Buchholz, Usa (1983), 100 minuti, Anni 20, le corse automobilistiche nel deserto del Sahara coinvolgono un lussuoso per tempo. Una ragazzina cartolina svagala e scultoreo scintilla una furia che l'improvvisò. È tra uno spostamento e l'altro viene respinta da un misterioso sciacco... Tentativo, ben poco riuscito, di rifare il verso ad un antico cinema d'avventura, CANALE 5, 20.45 CASSANDRA CROSSING, Regia di George Pan Cosmatos, con Richard Harris, Sofia Loren, Gert Francel, Gran Bretagna (1976), 125 minuti, Due dinamitardi fanno esplodere una bomba ma restano contagiati dal virus mortale da essa sprigionato. Il primo muore, il secondo si nasconde, non sa di essere ammalato e intraprende un'eccezionale storia d'amore Azione e fantapolitica, RETEQUATTRO, 21.15 VIENI AVANTI CRETINO, Regia di Luciano Salce, con Lino Banfi, Franco Bracardi, Lucia Neri, Italia (1982), 90 minuti, Niente fratelli De Rege, neppure la coppia Chiarini Campanini che resse ancora più popolare la feroce battuta. Qui Banfi è un galantuomo ucciso dal carcere per amnistia che cerca in ogni modo di trovarsi un lavoro, aiutato (si fa per dire) da un maldestro cugino. Una delle ultime (brutte) commedie della Cinecittà, ITALIA 1, 0.10 I MILIARDARI, Regia di Giulio Gianini, con Mike Bongiorno, Giulia Rubini, Fiorella Mari, Italia (1955), 90 minuti, Film-curiolus ta se non altro per la presenza (non nella parte ci se stesso) di Mike Bongiorno. La vicenda ruota intorno ai tentativi di due industriali riciccati che cercano di combinare un matrimonio tra i rispettivi figli i quali, inutile dirlo, non ne vogliono proprio sapere, RETEQUATTRO

5 TV schedule: 9.15 DOMENICA 5, Attualità, 11.30 NON SOLONERO, Attualità, 12.00 CERCO E OFFRO, Varietà, 12.30 ANTEPRIMA, Varietà, 13.55 CANALE 5 NEWS, Notiziario, 15.00 SUPERCLASSIFICA SHOW, 16.05 AGENZIA MATRIMONIALE, 16.35 TIAMO... PARLIAMONE, 16.50 BIN BUN BAM, Varietà, 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO, 19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA, Quiz con Mike Bongiorno, 20.30 CONTROCORRENTE, Attualità, 20.55 SANARA, Film con Brooke Shields, Regia di Andrew V. McLaglen, 22.40 CASA VIANELLO, Teletfilm, 23.10 NON SOLONERO, Attualità, 23.40 ITALIA DOMANDA, Attualità, 0.40 MARCUS WELSBY M.D., Teletfilm

RAIUNO TV schedule: 7.00 BIN BUN BAM, Varietà, 10.00 STUDIO APERTO, Attualità, 10.15 INDIANI IN COLLEGIO, Film, 12.00 STUDIO APERTO, Attualità, 12.30 GUIDA AL CAMPIONATO, 13.00 GRAND PRIX, (Replica), 14.00 CASA KEATON, Teletfilm «Il giorno di lavoro» con Michael J. Fox, 14.30 NONNO VA A WASHINGTON, 15.30 IL POMO DI ADAMO, Film con Patrick Dempsey Regia di P. A. Robinson, 17.30 STAR TREK, Teletfilm, 18.30 STUDIO APERTO, Notiziario, 19.15 CALCIO, Sampdoria-Roma, 21.15 VIENI AVANTI CRETINO, Film con Lino Banfi, Regia di Luciano Salce, 23.15 1/2 POLLICE, Varietà con A. Appiano, 0.05 CIN CIN, Teletfilm «Il bacio», 0.30 STUDIO APERTO, Notiziario, 0.45 ROCK A MEZZANOTTE, 1.45 KUNG FU, Teletfilm

RAITRE TV schedule: 6.30 STELLINA, Telenovela, 10.00 VALERIA, Telenovela, 12.20 PARLAMENTO IN, Attualità, 13.00 I JEFFERSON, Teletfilm, 13.30 LOVE BOAT, Teletfilm «Cantando sotto la pioggia» con G. MacLeod, 14.30 IL PRINCIPE AZZURRO, Varietà, 16.30 SEÑORA, Telenovela, 17.30 MANUELA, Telenovela, 19.10 CHIARAMENTE, Con M. Costanzo, 19.40 PRIMAVERA, Telenovela, 20.05 MARILENA, Telenovela, 20.45 CASSANDRA CROSSING, Film, 23.20 DOMENICA IN CONCERTO, Orchestra filarmonica della Scala diretta da Giuseppe Sinopoli. In programma: Strauss «Vita d'eroe», 0.10 I MILIARDARI, Film con M. Bongiorno

TELE+ TV schedule: 1.00 IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI, Film di V. De Sica (Replica dalle 01.00 alle 23), 19.30 TGA, Informazione, 20.00 NEON LUCI E SUONI, 20.25 LA MIA VITA PERTE, 21.15 IL CAMMINO SEGRETO, 18.30 AMANDOTI, Telenovela, 19.30 LAVERNE & SHIRLEY, 20.00 IL TIRANNO DI GLENN, Film con Ana Obregon

RADIO TV schedule: 1.00 IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI, Film di V. De Sica (Replica dalle 01.00 alle 23), 13.45; 18.25; 20.45, RADIOUNO, Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25, 23.20, 9.30 Santa Messa, 14.30 La vita è sogno; 19.25 Noi come voi, 20.30 Stagione lirica: Il flauto magico, 23.10 La telefonata, RADIODUE, Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27, 8.43 Il mio mondo è qui, 12.50 Hii Parade; 14.30 Una domenica così, 21.30 Lo specchio del cielo; 22.40 Buonanotte Europa, RADIO TRE, Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8.30 Concerto del mattino, 12.00 Uomini e profeti, 14.00 Passaggio con figure, 20.00 Concerto barocco, 21 Festival Roma Europa 1990, RADIOVERBALE, Musica, notizie e informazioni sul traffico in MI dalle 12.50 alle 24

RADIO TV schedule: 1.00 IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI, Film di V. De Sica (Replica dalle 01.00 alle 23), 13.45; 18.25; 20.45, RADIOUNO, Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25, 23.20, 9.30 Santa Messa, 14.30 La vita è sogno; 19.25 Noi come voi, 20.30 Stagione lirica: Il flauto magico, 23.10 La telefonata, RADIODUE, Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27, 8.43 Il mio mondo è qui, 12.50 Hii Parade; 14.30 Una domenica così, 21.30 Lo specchio del cielo; 22.40 Buonanotte Europa, RADIO TRE, Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8.30 Concerto del mattino, 12.00 Uomini e profeti, 14.00 Passaggio con figure, 20.00 Concerto barocco, 21 Festival Roma Europa 1990, RADIOVERBALE, Musica, notizie e informazioni sul traffico in MI dalle 12.50 alle 24

### Torinodanza E Pierino ballando cattura il lupo

M. QUATTERINI

TORINO. Freddo ed umidità quasi invernali non hanno impedito ai torinesi di affollare almeno per metà la platea all'aperto del Parco Rignon, sede del Festival Torinodanza. Ma l'assideramento generale e la lunghezza dello spettacolo, comprendente oltre a *Chez Pierre et le loup* anche il balletto *Voyage*, devono aver attenuato il clap-clap degli applausi finali. Peccato, Michela Van Hoeck, coreografa e direttore artistico del Ballet L'ensemble, ha infatti firmato con l'originale lettura di *Pierino e il lupo* uno dei balletti più gradevoli e freschi della sua lunga produzione. Una favola adatta a grandi e piccoli, dove tutto si condensa in poco più di mezz'ora e fugge via, lasciando però nello spettatore l'impressione di aver assistito a qualcosa di ricco, da decodificare e persino da rivedere.

Ciò a cui si assiste è infatti discosto su due piani narrativi, corrispondenti ad altrettante zone della scena. Sullo sfondo c'è una classe di bambini, in abiti d'inizio secolo, che si accinge ad ascoltare di malavoglia la favola di *Pierino e il lupo*. In prosa scorre invece la rappresentazione della fiaba medesima, scamificata come se fosse una recita scolastica. Si sa che Prokofiev, ultimando questo piccolo gioiello nel 1940, lo indirizzò al pubblico scolastico. Attraverso le vicende di Pierino che riesce ad accapallare un lupo cattivo grazie all'astuzia di un uccellino e alla sfilata dei suoi amici (un gatto, un anatro, il nonno), questo pubblico apprende il suono dei diversi strumenti musicali. Allo stesso modo, nel balletto di Van Hoeck, la fiaba che si racconta in prosa sembra essere la traduzione non solo dei diversi interventi musicali e delle azioni spiegate dalla voce recitante (quella simpatica dell'attore Gerard Piarre), ma anche delle banalità a cui dà vita la scolaresca. In altri termini, sul proscenio si anima una sorta di «testo a fronte» ballettistico che ha per protagonisti un lupo nudo e scattante, un uccellino agilitissimo, un gatto sinuoso e un'anatra impacciata; i soci di altrettanti bambini cattivi, cinquantenni, maliziosi o imbrattati.

Un vezzo del breve balletto è l'aver identificato la figura del nonno con il compositore Prokofiev, riconoscibile per il cappotto con collo di pelo di molte fotografie, per gli occhiali tondi e naturalmente per le partiture che agita mentre danza. Michela Van Hoeck, coreografa di origini russe e belghe, ha infine fatto la scelta di variare l'adattamento sovietico. Compone un'icona e un'immagine di Lenin, la figura polverosa di un «clachard» ottocentesco, che finge da bidello bisacchino in lingua russa e, dopo la sfilata sulla marcia finale di tutti i protagonisti a coppie, un enigmatico segno rosso. La maestra lo traccia sulla lavagna; è un simbolo aperto a molteplici interpretazioni, compreso il ricomparire di qualcosa di sanguigno, dopo l'incidente ed ecologica sconfitta del lupo, che viene spedito al giardino zoologico.

Danzato da una compagnia di primi ballerini impeccabili e sanguigni, proprio come quel segno rosso che sigla il balletto (tra gli altri, Marzia Falcon, Ludovic Parry, Karine Fonties, Lucia Geppi e Maxime Rigobert, Pierino), *Chez Pierre et le loup* conferma la predisposizione del coreografo a trattare temi personali, ambienti che si rifanno alla sua cultura russa. Quando è intradatta entro un binario drammatico ben preciso, con limiti di tempo e di narrazione, la fantasia di Van Hoeck non si perde nella contemplazione e non si trauce in retorica. Un rischio strisciante nel balletto *Voyage*, proposto ora in versione da palcoscenico, dopo l'informale debutto nel laboratorio del Teatro dei Documenti di Roma.

Qui il viaggio è metafora di vita che scorre: tutta la compagnia danza senza calarsi in alcun personaggio, guidata dallo spettro di una morte zoppicante e con le grucce. Ciononostante si parte bene, con attimi molto intensi: la musica jazz, specie quella di sapore anni Cinquanta, è congeniale a Van Hoeck. Poi, però, il coreografo abbraccia le armonie celesti di Bach, imbandisce slonismo di bellezza e di «danza d'arte». Ma la vera danza d'arte di Van Hoeck è materialista: il suo neo-bélarismo dovrebbe avere il coraggio di fare a meno dell'ispirazione.

## Montesano e Pirandello

Il popolare attore sarà protagonista nella prossima stagione teatrale della commedia del drammaturgo siciliano, per la regia di Gabriele Lavia  
«Avevo voglia di cambiare ruolo e di far ridere con un testo più serio»

# Enrico, la bestia e la virtù

Saranno la coppia della prossima stagione teatrale. Sono Gabriele Lavia ed Enrico Montesano, rispettivamente regista e interprete, accanto a Laura Marinoni e Pietro Biondi, di *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello. «Avevo voglia di affrontare il teatro classico - dice l'attore - e di far ridere con qualcosa di più serio del varietà». Lavia: «Sarà un Paolino perfetto, amaro come i personaggi spaccati e perdenti».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Avevo voglia di cambiare. Mi piace poter disorientare il pubblico, proporli un anno *Fantastico*, qualche mese dopo uno sceneggiato drammatico come *Prova di innocenza*, e poi una farsa a teatro. Il problema è che in Italia ogni volta che cerchi di affrontare un ruolo diverso subito ti guardano strano, cercando di rimetterti nella casella "giusta"». I classificatori di cui sopra avranno un bel da fare, stavolta, per archiviare il nuovo sodalizio artistico dell'inverno: Enrico Montesano sarà Paolino ne *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, diretto da Gabriele Lavia, al fianco di Laura Marinoni e Pietro Biondi.

A rassicurare Montesano che ha voglia di proporsi in un ruolo serio, che vuole «strettere di far ridere solo con il varietà e le cose futili» e che si è ispirato ad un testo costruito come uno sberleffo, comico, tragico e amarissimo insieme, c'è anche l'esempio illustre di Totò ed Orson Welles che dell'opera pirandelliana interpretarono, nel 1953, la versione cinematografica diretta da Seno. «Ma non è una trovata di cartellone - precisa Gabriele La-

via alla presentazione dello spettacolo - Da tempo progettavamo di fare qualcosa insieme e gli impegni di entrambi ce lo avevano impedito. Adesso siamo pronti: il testo c'è, gli attori pure, durante l'estate ci mettiamo a lavorare e saremo in tournée per tutto l'inverno, dopo il debutto, al Goldoni di Venezia, il 7 gennaio».

La commedia di Pirandello, ancora una volta ritratto ferocemente di una borghesia dilaniata dalle convenzioni sociali e dalle regole tradite, storia di un triangolo amoroso dove è l'amante della signora Perrella a cercare di indurre il disinteressato marito a consumare con lei una notte d'amore che possa giustificare la gravidezza, sarà portata in scena con il gusto dell'ironia e della crudeltà. «Proprio per la lettura che intendo dare del testo - ha spiegato il regista - Enrico Montesano potrà interpretare con grande bravura. Ho sempre pensato a lui come ad un attore molto variegato, con una comicità straordinaria proprio perché nasconde la malinconia dei personaggi spaccati e perdenti». A Laura Marinoni, giovanissima «ete-



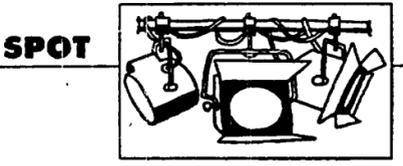
Gabriele Lavia, Laura Marinoni ed Enrico Montesano presentano «L'uomo, la bestia e la virtù».

rana» di Pirandello, il difficile ruolo della signora Perrella, spesso muta per le tante forze che agiscono su di lei. Lavia ha immaginato una scenografia, realizzata da Paolo Tommasi, che ricorda la Torre di Babele: «Sarà uno spettacolo molto costruito. Dal punto di vista della rilettura del testo perché ignorerò che Pirandello scriveva per il pubblico siciliano degli anni Venti, ma sottolineerò l'universalità del suo dramma e dei sentimenti degli uomini

che rappresenta; dal punto di vista visivo, invece, realizzerò una "montatrazza" piena di finestre, porte, cunicoli e lussure da cui sbucano pupazzi e maschere. E nel centro di questo contesto molto espressivo, ci sarà un personaggio solo in agonia, ma sento che è nelle mie corde». E se dovesse giudicarlo da un punto di vista umano? «Credo che non riuscirei a considerarlo in un modo negativo. Pensiamo alla sua situazione, una piccola città, un amante che va dilata nell'onore perché altrimenti sarebbe costretto a vivere in un inferno. Capirò sera

desidero di incontrare occasionalmente in ballo. «Non ho ancora incontrato Paolino, comincerò a pensare al personaggio solo in agosto, ma sento che è nelle mie corde». E se dovesse giudicarlo da un punto di vista umano? «Credo che non riuscirei a considerarlo in un modo negativo. Pensiamo alla sua situazione, una piccola città, un amante che va dilata nell'onore perché altrimenti sarebbe costretto a vivere in un inferno. Capirò sera

dopo sera, portandolo in scena, quanto è davvero innamorato della signora Perrella, quanto è vigliacco o semplicemente realista. Ma non illudiamoci che l'Italia sia molto cambiata in questi settant'anni. Ho una casa vicino Roma, in un paesino, e ogni anno mi arrivano notizie di matrimoni naporitani anche tra giovanissimi. Dunque non illudiamoci. Dal punto di vista professionale invece, sono affascinato dall'idea di dare una prova d'attore, di debuttare con il teatro classico con un ruolo così ricco di sfaccettature come questo, al quale mi sono preparato con coscienza, in venti anni di spettacolo e televisione, e con un regista che apprezzi così tanto come Lavia. Ogni volta che penso a lui e a me insieme mi torna in mente quella legge della fisica sulle forze contrastanti: certo, siamo molto diversi, ma è un'alchimia che mi attrae e che può funzionare». Impegnato fino a luglio con la ripresa di *Piedi piatti* di Carlo Vanzina, un film comico con Renato Pozzetto che uscirà in autunno, Montesano ha accantonato per il prossimo anno tutti i progetti televisivi. «La tv bisbetica uscirà con parsimonia, anche se mi ha dato grossissime soddisfazioni. Tra le cose che mi piacerebbe fare c'è il teatro contemporaneo, Mamet o Pinter, del film forse meno popolari, anche se il nostro cinema è razzista. Una cosa che sicuramente farò, invece, è andare a votare. E a votare sì, perché è importante dare un segnale di rifiuto e di cambiamento e, come si dice, è con una lira che si comincia a fare un miliardo».



**È MORTA HIDI BRUEHL.** A soli 49 anni è scomparsa giovedì scorso a Stamborg (Monaco di Baviera) la cantante e attrice tedesca Heidi Brühl, ricoverata d'urgenza e sottoposta ad intervento chirurgico. Sulle scene dall'età di dodici anni, l'attrice ottenne il suo primo ruolo importante nel 1955 con *Le ragazze di Immenhof*. Negli ultimi tempi recitava in uno show a Las Vegas.

**A NATALE IL NUOVO FILM DI TROISI.** *Pensavo che fosse amore e in oceano un calce:* si chiama così il nuovo film di Massimo Troisi, regista e interprete, che sarà nelle sale in dicembre. Del soggetto non si sa nulla, solo che le riprese inizieranno alla fine del mese e si svolgeranno tra Roma e Napoli.

**SANTANELLO SU SPONSOR IN TV.** In un'intervista che uscirà sull'Espresso della prossima settimana, il garante per l'editoria Giuseppe Santanello ha dichiarato che «la televisione italiana è sicuramente la più sponsorizzata d'Europa». Il garante ha insistito sulla necessità di tenere conto della qualità degli spot che si valutano e del loro peso pubblicitario. Sui sponsor tv, Santanello ha affermato: «La direttiva Cee entrerà in vigore il prossimo ottobre: la vista esplicitamente, ma forse si può ipotizzare una deroga per le tv private, limitando gli spot a titoli di testa e di coda».

**BORGNA E LA LEGGE SUL CINEMA.** In seguito alla conferenza stampa di giovedì scorso, in cui autori e produttori cinematografici esprimevano preoccupazione per l'ipotesi di modifica della nuova legge sul cinema, è intervenuto l'ingegner Giorgio Boragna, responsabile Pds per lo spettacolo. «Riguardo alla conferenza stampa e alle polemiche non possiamo che ribadire che la discussione riprenda solo a partire dal testo ufficiale su cui, del resto, si erano manifestate ampie e significative convergenze».

**PIÙ RUOLI ALLE DONNE NEL CINEMA.** Liv Ullmann e Jessica Tandy hanno rivolto un appello globale scorso a Los Angeles, durante la consegna dei Crystal Awards, per una maggiore presenza femminile nell'industria cinematografica. «Le donne - hanno dichiarato - non sono più ninoli belli da vedere sullo schermo, non sono più semplici oggetti del desiderio maschile».

**PREMIO LUMIÈRE '91.** Nell'anno in cui il mondo ha assistito a un tragico conflitto, quello della guerra nel Golfo, sono stati premiati tre artisti che hanno saputo presentare la guerra in modo tragico, denunciando gli aspetti più umani e grotteschi. Con questa motivazione la giuria del premio cinema Lumière ha assegnato i riconoscimenti di quest'anno ad Alberto Sordi, Gerard Oury e Charlie Chaplin. La consegna dei premi avverrà il 14 giugno a Villa Miani a Roma.

**ANGELO RIZZOLI SI RISPOSA.** Si è svolto in grande segreto a Porto Santo Stefano, presenti Craxi e Martelli, il matrimonio di Angelo Rizzoli e Mirena De Niglio. La nuova moglie di Rizzoli, che era stato sposato con Eleonora Giorgi, è un medico romano.

(Monica Luongo)

## Prima dell'uscita fa già discutere il film sull'assassinio di Kennedy Oliver Stone contro il complotto E su «Jfk» scoppia la polemica

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il film non è ancora uscito ed è già polemico. Come e più del Vietnam è una di quelle vicende sulle quali dopo tanti anni ancora ci si schiera. Non tanto sulla base di una fredda valutazione dei fatti, quanto su quella delle emozioni e delle convinzioni politiche di ciascuno. Il titolo è una sigla di sole tre lettere: *Jfk*, che sta per John Fitzgerald Kennedy. E tanto basta a fare rispecchiare una querelle mai sopita. Non è certo la prima volta che il cinema racconta l'assassinio del presidente americano, ma questa volta sono due grandi di Hollywood plurivincitori di Oscar a farlo: Oliver Stone e Kevin Costner. Il film è una coproduzione (Warner Bros, Amn Milchan's Enterprises e Canal Plus), durerà non meno di tre ore ma non sarà un kolossal:

costerà soltanto 35 milioni di dollari, una miseria per gli standard hollywoodiani. Stone è un convinto sostenitore della tesi del complotto. L'eroe del film non è Kennedy, ma un giudice di New Orleans, Jim Garrison, che nel '69 arrivò a trascinare in tribunale un potente uomo d'affari americano, Clay Shaw, con l'accusa di complicità nell'assassinio del presidente. Shaw venne subito proscioltto. Il copione del film di Stone è ricavato dal libro di Garrison dell'88, *Il processo agli assassini*, ed entrambi sostengono la tesi che l'omicidio del presidente fu frutto di un complotto architettato dalla lobby dell'industria militare, che si servì dei servizi della Cia, della Fbi e della collaborazione della mafia. Lo scopo era quello di eliminare l'uomo che avrebbe potuto raggiungere un accordo globale con i sovietici

che avrebbe impedito l'escalation della guerra del Vietnam. Per la potente industria militare americana Lyndon Johnson era molto più affidabile. Sia il libro che il film gettano un'ombra sulla commissione Warren, incaricata di condurre l'indagine sull'attentato e che soltanto pochi mesi dopo l'assassinio del presidente sbrigativamente giunse alla conclusione che Lee Oswald era un pazzo con simpatie comuniste e che fece tutto da solo. Immediata la reazione dei membri di quella commissione che oggi sono ancora in vita e che sprezzantemente hanno definito il film di Oliver Stone «cumulo di sciocchezze». Molto duro è stato anche il giudizio di George Lardner del *Washington Post*, che seguì a suo tempo il processo a Shaw e che ribaltando la tesi del complotto definisce le indagini di Garrison ed il film di Stone «una montatura». Anche il *Time*

me tronca il film definendolo una storia scarsamente convincente, che ha la pretesa di tributare un omaggio alla memoria del presidente ma finisce soltanto con il danneggiarlo. Oliver Stone si difende, assicura che durante la lavorazione del film controllò ancora una volta scrupolosamente tutte le fonti, e giustamente fa osservare che in ogni caso l'artista ha il diritto di sbagliare. «Shakespeare ha dipinto Riccardo III come un farabutto - ha detto Stone - gli storici gli hanno poi dato torto, ma questo ovviamente non significa che Shakespeare non avrebbe dovuto scrivere il Riccardo III». Il film uscirà a fine anno, forse in dicembre, ma - lasciano intendere alla Warner Bros - potrà esservi un ritardo. Per dare il tempo a Oliver Stone di perfezionare il copione, ma lasciando immutata la tesi del complotto.

## Annuncio di Manca negli Usa Rai e Fininvest, un amore senza confini: faranno insieme «Umbrifiction»

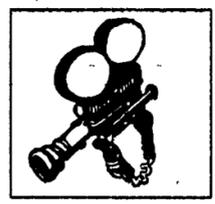
LOS ANGELES. A chi ha contestato la consistenza, giudicata eccessiva, della delegazione Rai a Los Angeles per l'annuale mercato di programmi per la tv e per la «promozione» in terra americana di «Umbrifiction», il presidente Manca replica, dall'altra parte dell'Oceano, contestando i contestatori: «Anunciando una gigantesca seconda edizione per la passerella politico-spettacolare che egli ha fortunatamente voluto nel suo collegio elettorale e che ha esordito nell'aprile scorso in quanto, durante il discorso inaugurale negli Usa ha trovato nuova linfa il perverso amore che lega, da qualche tempo Rai e Fininvest, con esclusivo godimento di quest'ultima, organo zzeranno insieme la seconda edizione dello show primavere: la Rizzoli, che non nasconde la sua insipienza per il duopolio Rai-Fininvest, sarà invitata a far parte della compagnia. Nell'incon-

tro con i giornalisti, il presidente Manca ha decretato la fine dell'atteggiamento protezionistico dell'Europa nei confronti del mercato americano; ha annunciato adesioni all'iniziativa in terra umbra del meglio dell'industria statunitense (che non se la passa troppo bene ed è caccia di danaro da parte di soci europei); ha annunciato che con la seconda edizione «Umbrifiction» non avrà anche il mercato (come annunciato alla fine della prima edizione) per non essere sgarbati con il Mifed di Milano e gli altri appuntamenti del genere (In ventà, mettere in piedi un mercato è impresa affatto facile e molto costosa: che cosa gliene importa alla Fininvest?). Ci sarà invece un «Forum» a pagamento, nel quale produttori di tutto il mondo, selezionati, presenteranno la loro produzione inedita. Insomma, per grandi progetti, grandi delegazioni.

La resistenza a 35 mm. Nel dibattito sul cinema italiano interviene oggi Franco Bernini

## «Questi nuovi telefoni bianchi, anzi cellulari»

La parola agli sceneggiatori. Dopo Farina, Comencini, Salvatores, Vanzina e Archibugi, interviene nel dibattito dell'Unità sullo stato del cinema italiano Franco Bernini. Co-autore del copione di film come *Noite italiana, Domani accadrà, La settimana della sfinge*, Bernini racconta la difficoltà dello scrivere e del trovare storie da raccontare. «Basta con l'autobiografismo».



Da anni di idiozia, da un'epoca in cui raccontare era proibito. Ma, appunto, ne siamo usciti. Perché ancora questo andare avanti a tentoni? In molti dicono: c'è un regime, c'è un controllo assillante e ormai quasi totale che filtra e discrimina le idee, le storie, i film. Credo che sia vero. Un regime c'è, e sempre più si va affermando. Ma basta questo a spiegare l'andatura stanca del cinema italiano? Io, da ingegnere, dico di no.

Rare volte nella sua storia questo paese non ha avuto un regime. Che il potere fosse ducale, regale, papale, fascista o partitocratico, la sua struttura profonda è rimasta la stessa che ci troviamo di fronte oggi. Identica è rimasta l'arroganza e l'incapacità. Questo non ha mai impedito, nel corso dei secoli, di edificare chiese e palazzi, di affrescarsi, di musicare opere, di scrivere musiche, poesie e romanzi, e anche di fare film, con risultati ottimi. Davvero dobbiamo spaventarci oggi? Fare buon cinema è fattoso, lo è sempre stato. Che c'è di peggio e di così terribile proprio adesso? Nuovi e pittoreschi uomini di potere? Nuovi ministri? Passeranno. Il nostro

cinema se sarà ben fatto (nostri e loro) e anche grazie a loro, resterà. Dare la colpa agli altri non spiega né giustifica nulla. E comunque il nostro cinema non ha subito l'equivalente dell'occupazione nazista. Non è stata la tv, non sono stati gli americani a metterlo alle corde. Ci si è messo da solo, e senza aiuti esterni, ben prima che la tv dilagasse. Ha tentato il suicidio, e ci è quasi riuscito. Ha rischiato di morire per colpa sua, perché ha smarrito una cultura e un metodo, perché ha perso se stesso. Ha perso quella «spinta ideale» che veniva prima del cinema. E se non c'è questa spinta, allora si che il cinema diventa di regime, ovvero un tipo di cinema che non dà fastidio» (sono parole di Furio Scarpelli, pronunciate durante la tavola rotonda organizzata dall'Unità).

Il narcisismo, l'autobiografismo, la faciloneria narrativa: sono questi i vizi che hanno portato il nostro cinema sull'orlo della scomparsa, vizi, negli ultimi anni, solo in parte corretti. A me pare che questi vizi - mai del tutto superati - siano risorgendo. In maniera nuova o attraverso una capar-

bia riproposizione delle vecchie forme. Per questo, anche se qualcosa di positivo in queste ultime stagioni cinematografiche c'è stato, non riusciamo a produrre un cinema sano, un cinema veramente nuovo.

Invece di indicare sempre le responsabilità altrui, cerchiamo le nostre che sono tante e gravi, soprattutto perché non tutti le avvertono (e non le avvertono perché non le vogliamo avvertire). Se non abbiamo un cinema all'altezza dell'oggi, l'emozione è in gran parte nostra. Le piccole storie che raccontano (e spesso neanche troppo bene) sono tali perché nascono dalla nostra piccineria culturale, dalla nostra mancanza di una capacità narrativa di ampio respiro, dall'assenza di un metodo di lavoro concreto.

## Rassegna dal 24 al 27 giugno Il colore nero del rock La Black Coalition a Bari

BARI. Di che colore è il rock? Nero, nerissimo, secondo la Black Rock Coalition, collettivo di musicisti, cineasti e giornalisti di colore, fondato a New York nel '35, da Vernon Reid, chitarrista dei Living Colour, e Greg Tate, critico musicale del Village Voice, per restituire al rock nero il ruolo e il protagonismo negato da trent'anni di dominazione bianca (anche se) come Jimi Hendrix o Sly Stone, sono rimasti figure isolate. A questa realtà Bari dedica ora l'interessante *Black Rock Festival*, che si terrà presso il Renior club dal 24 al 27 giugno.

La rassegna si inaugura il 24 giugno con l'esibizione di JJ Jumpers, l'eccellente e quotatissimo chitarrista newyorkese Jean Paul Borelli, e i Kelynator di Kelvin Bell. Ancora tre nomi di scena il 25: P.B.R. Street Gang, Tashan - giovanissimo cantante della scuderia di Prince, lanciato come il nuovo Marvin Gaye - ed i Gang Starr, che devono la loro notorietà internazionale all'aver composto il rap *Jazz thing* che chiude la colonna sonora di *Mo' better blues* di Spike Lee. Il

26 la serata si apre con altre due formazioni della Black Rock Coalition: Good Guys e i D-Xtreme, quintetto di Brooklyn fresco dell'esordio discografico con l'album *The truth shall be told*, torrido concentrato di hard rock, punk-reggae (secondo la lezione dei Bad Brains), e liriche inneggianti alla rivolta razziale, all'orgoglio nero, contro il crack e l'apartheid. Da non perdere il terzo giorno della serata, che poi è un'intera orchestra di venti elementi, all'black naturalmente, e infatti si chiama la Black Rock Orchestra: diretta da Kelvin Bell (ex DeFunk) e Bill Tolas, spazio dal jazz al funky, da Coltrane a James Brown. La Black Rock Orchestra replica anche il 27 (unico altro gruppo in programma la Michael Hill a Bluesland), con un ospite decisamente speciale: è Bernie Worrell, il tastierista che negli anni Settanta fu con George Clinton fondatore dei leggendari Parliament-Funkadelic. La rassegna è organizzata dall'associazione culturale Izimbora Rock '87, con la direzione artistica di Cesare Venico.

□Al.Sa.

# EUROPA / 1

## greca classica

**PARTENZE:** 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna  
**TRASPORTO:** volo speciale  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Atene - Nauplia - Olimpia - Delfi - Atene / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 930.000  
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di seconda categoria superiore, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione ad Atene, visite incluse

## atene storica e le Cicladi

**PARTENZE:** 10 giugno, 29 luglio, 19 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna  
**TRASPORTO:** volo speciale  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Atene - Mikonos - Delos - Santorini - Atene / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.155.000  
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi di categoria lusso ad Atene, con la mezza pensione, la sistemazione in cabine interne a due letti con la pensione durante la crociera a Mikonos, Delos e Santorini, visite incluse compreso l'ingresso ai musei di Atene

## il portogallo del sud

**PARTENZE:** 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Verona, Bologna e Roma  
**TRASPORTO:** volo speciale  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Faro - Albufeira - Coimbra - Obidos - Lisbona - Algarve - Faro / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.475.000  
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi a 4 e 3 stelle a seconda della località, la mezza pensione, visite incluse

## tour dell'andalusia

**PARTENZE:** 10 giugno, 8 luglio e 12 agosto da Milano e Verona - 19 maggio, 16 giugno, 14 luglio e 11 agosto da Roma  
**TRASPORTO:** volo speciale e volo di linea da Roma  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Malaga - Granada - Cordova - Siviglia - Algeciras - Tangeri - Malaga / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.270.000  
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

Al tour della Grecia, del Portogallo e dell'Andalusia è possibile abbinare una settimana di soggiorno marino

# SOGGIORNI IN ITALIA

## forio - isola d'ischia

**DURATA DEL SOGGIORNO:** 14 giorni (13 notti) in pensione completa

**PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE:**

15 GIUGNO	lire 1.150.000
13 LUGLIO	lire 1.150.000
3 AGOSTO	lire 1.400.000
10 AGOSTO	lire 1.400.000
7 SETTEMBRE	lire 1.150.000

Partenze (con supplemento) in pullman Gran Turismo da: BERGAMO, MILANO, PIACENZA, PARMA, REGGIO EMILIA, MODENA, BOLOGNA, FIRENZE, ORVIETO (minimo 15 partecipanti)

L'albergo di Forio, Parco Maria Terme, tre stelle superiore, è situato in una posizione tranquilla nella quiete di un parco mediterraneo. Dispone di immense terrazze, solarium, parco giochi per bambini, tre piscine termali di cui una coperta. Ottima cucina: colazione a buffet, pranzo e cena con menù a scelta. E' ben collegato con i vari centri con bus di linea in partenza ogni venti minuti. Sono previsti sette trasferimenti giornalieri (a pagamento) per la bella spiaggia di Citara distante circa un chilometro e mezzo. Inoltre lo stabilimento termale dell'albergo è convenzionato con l'Ust. Possibilità di escursioni a Paestum, Sorrento, Pompei, Ercolano, Ravello, Capri e Amalfi.

# EUROPA / 2

## tour dell'austria

**PARTENZE:** 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola  
**TRASPORTO:** pullman Gran Turismo  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Innsbruck - Salsburgo - Vienna / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.150.000  
 La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## monaco e castelli della baviera

**PARTENZE:** 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola  
**TRASPORTO:** pullman Gran Turismo  
**DURATA:** 7 giorni (6 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Salsburgo / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.000.000  
 La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## praga

**PARTENZE:** 29 giugno, 27 luglio, 3 e 10 agosto da Milano - La partenza da Roma è anticipata di un giorno  
**TRASPORTO:** voli di linea  
**DURATA:** 5 giorni (4 notti) da Milano e 4 giorni (3 notti) da Roma  
**ITINERARIO:** Italia / Praga / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 1.145.000 da Milano e lire 965.000 da Roma  
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## praga - budapest - bratislava

**PARTENZE:** 3, 10, 17 e 24 agosto da Bologna  
**TRASPORTO:** volo speciale  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Bologna / Praga - Budapest - Bratislava / Bologna  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.620.000  
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

# SOGGIORNI IN ITALIA

## settimana ecologica nel parco nazionale dello stelvio

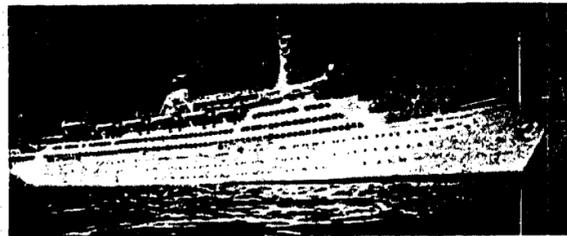
<b>PARTENZE PERIODO A:</b>	16 GIUGNO 23 GIUGNO 30 GIUGNO 7 LUGLIO 14 LUGLIO 21 LUGLIO 28 LUGLIO 4 AGOSTO 11 AGOSTO
<b>QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:</b>	lire 455.000
<b>PARTENZE PERIODO B:</b>	16 LUGLIO 21 LUGLIO 28 LUGLIO 4 AGOSTO 11 AGOSTO 18 AGOSTO 25 AGOSTO
<b>QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:</b>	lire 490.000

La quota individuale comprende: la sistemazione presso il residence hotel Valtellina in appartamento da 3/4 posti (a due e a un letto a richiesta con supplemento) a S. Caterina Valtuvina (10 chilometri da Bormio), la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nel Parco Nazionale dello Stelvio (con colazione al sacco) per osservare e conoscere la flora, le tradizionali attività pastorali, la geomorfologia e la fauna della più grande area protetta d'Italia. Professionisti serali di documentari commentati dagli accompagnatori naturalisti. Il residence è dotato di piscina, sauna, solarium e sala tv. Ai partecipanti non è richiesta alcuna preparazione specifica. Su richiesta è possibile pernottare presso il rifugio Pizzini o Branca e ascensioni con guida alpina.

in crociera lungo le coste spagnole e portoghesi con la motonave Taras Schevchenko

**DAL 6 AL 16 AGOSTO 1991**

## itinerario: genova - cadice - lisbona - malaga alicante - palma de mallorca - genova



La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è una nave passeggeri ben nota al pubblico crocieristico italiano e al pubblico di «Unità Vacanze». Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con lavabo, telefono, climatizzatore ed aria condizionata regolabile. Per questo itinerario è sufficiente la carta d'identità.

### LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPRENDONO:

- il posto a bordo nel tipo di cabina scelta
- la pensione completa durante la crociera (incluso il vino)
- gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- assistenza di personale specializzato
- polizza assistenza medica

### LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDONO:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate a bordo
- qualsiasi servizio non indicato nel programma

### ISCRIZIONI E PAGAMENTI

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds. L'iscrizione dovrà essere accompagnata da un acconto pari al 30% della quota; il saldo sarà effettuato entro il 6 luglio.

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (Base sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.190)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	TIPO CABINE	PORTE	QUOTE
CAT	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicata a poppa	Terzo	990.000
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.130.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.250.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.370.000
N	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.500.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.500.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	TIPO CABINE	PORTE	QUOTE
CAT	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicata a poppa	Terzo	1.330.000
SP	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.450.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.670.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.740.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.740.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	1.900.000
G	Con finestra, singola	Passaggiata	2.450.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.	TIPO CABINE	PORTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.450.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	2.700.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.800.000
C	Con finestra, a 2 letti bassi e scalfino*	Lance	3.200.000
B	Appartamento con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	3.600.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco / Sbarco 100.000  
 Uso Singole: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.  
 Uso Triple: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.  
 Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.  
 \* Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

# alcune proposte di...



MILANO  
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA  
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

Informazioni anche presso Federazioni Pds

rosati LANCIA  
viale Mazzini 5  
viale Trieste 7996  
viale XXI aprile 19  
via Tuscolana 160  
cav. piazza caduti  
della montagna 30

ieri minima 17°  
massima 22°  
Oggi il sole sorge alle 5.35  
e tramonta alle 20.43

# ROMA

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185  
telefono 44 49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Y10  
selectronic  
rosati  
LANCIA



## Il 20 giugno sciopero dei bigliettai alla stazione

Per ventiquattro ore entreranno in sciopero i bigliettai della stazione Termini a partire dal turno pomeridiano del prossimo 20 giugno. Lo sciopero, annunciato dai sindacati Fisa-Fisa-Cisa, non è stato indetto per ottenere aumenti di stipendio - ha precisato Tommaso Rosselli del sindacato aziendale -, bensì per costringere l'ente a migliorare i servizi. Il personale della biglietteria chiede più sportelli aperti a disposizione dei viaggiatori e condizioni migliori dell'ambiente di lavoro. In ogni caso la chiusura temporanea degli sportelli non creerà gravi disagi all'utenza per tutta la durata dello sciopero: sarà possibile acquistare i biglietti in treno senza aumento del prezzo.

## Metro «B» oggi ferma da Termini a Eur Fermi

Oggi non funzionerà la metro «B» nel tratto da Termini a Eur Fermi. Continua la sospensione delle corse cominciata da ieri che ha causato il blocco del servizio da mezzogiorno fino alla chiusura dei cancelli. L'Acotral informa che ci saranno dei pullman sostitutivi da Magliana fino a Piramide mentre dall'Eur fino a Termini funzionerà il bus dell'Atac N82. I treni viaggeranno invece regolarmente nel tratto Castro Pretorio-Rebibbia. I disagi per i viaggiatori si ripeteranno anche la settimana prossima: sabato 15 giugno le corse si fermeranno da mezzogiorno in poi e resterà fermo il tratto da Piramide fino ad Eur Fermi. Domenica 16, bloccato per tutto il giorno lo stesso tragitto di oggi, l'Acotral non esclude che la sospensione delle corse, dovuta ai lavori di ricostruzione della metro «B» che l'Intemetro sta effettuando ormai da un anno e mezzo sulla linea, ci sarà anche durante i successivi week end.

## Il Filmstudio ha una sede ma non sa ancora il canone d'affitto

Da quattro anni il Filmstudio aspetta le decisioni della giunta regionale sulla sua sorte. Nel 1987 la regione Lazio acquistò l'immobile di Trastevere, sede storica dell'associazione, per consentire al Filmstudio di proseguire le sue attività. Ma il riconoscimento dei suoi meriti culturali si è fermato lì, dal momento che - denuncia Angiolo Marconi, vice presidente del consiglio regionale - a tutt'oggi l'assessorato al patrimonio deve ancora approvare la convenzione e stabilire il canone d'affitto.

## Inaugurato ieri l'ospedale di Belcolle a Viterbo

Ci sono voluti 19 anni per inaugurare l'ospedale di Belcolle a Viterbo. Ieri il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, ha tagliato il nastro inaugurale del primo lotto, ricordando che la prima pietra della costruzione fu posta nel 1967 da Giulio Andreotti. Il lotto inaugurato si sviluppa su undici piani, ha 320 posti letto, che saliranno a 581 a lavori ultimati. L'intera struttura è costata finora circa 81 miliardi. Altre inaugurazioni sono state fatte ieri anche nella capitale: a Corviale, l'assessorato comunale al Patrimonio ha aperto un nuovo centro anziani presso Largo Quadrelli, un casale in via delle Vigne Nuove per i handicappati, un locale in via delle Aurelie per i malati di Aids e i poliambulatori di Corviale, Viterbo e Decima.

## Dieci i clienti per beffare la telecamera

Aveva una telecamera a circuito chiuso nel laboratorio di oreficeria per impedire che degli estranei potessero entrare. Solo che due malviventi hanno avuto la bella idea di appostarsi alle spalle di due clienti che avevano un appuntamento con l'orefice. E quando Antonio Lazzari ha riconosciuto nello schermo i volti dei suoi clienti non ha avuto esitazioni ed ha aperto Spinti dai due giovani armati, clienti e proprietario sono stati costretti a entrare nel bagno, dove sono stati chiusi a chiave mentre i ladri facevano man bassa di orfè e materiali preziosi. La rapina è avvenuta intorno alle 20.30, ma lo sfortunato orefice è riuscito ad avvertire la polizia solo due ore più tardi, non appena è riuscito a uscire dal bagno.

ROSSELLA BATTISTI

## L'Auditorium al parcheggio Flaminio

La Dc «strapazza» Carraro prima lo costringe ad accettare il Borghetto poi fa marcia indietro. Accordo per Roma capitale con emendamenti Pds e Verdi

A PAGINA 25



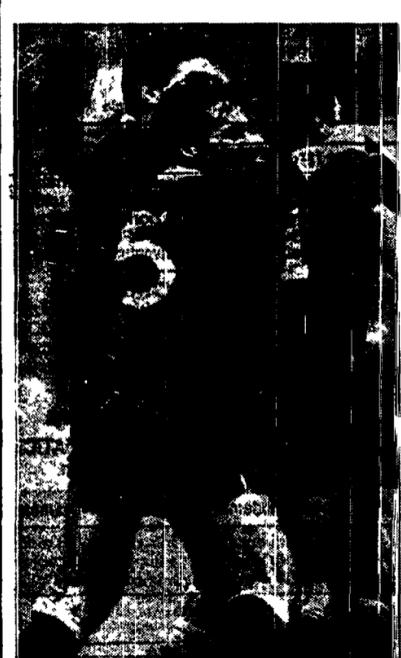
## Referendum A caccia di certificati

Il sindaco si astiene «La consultazione è inutile» 111.605 elettori non hanno ricevuto le cedole. Seggi aperti dalle 7 alle 22 e fino alle 14 di domani

A PAGINA 24

Pista ciclabile senza varchi, uffici pubblici e mezzi di trasporto inaccessibili ai disabili

# Città a ostacoli per 25 mila carrozzelle

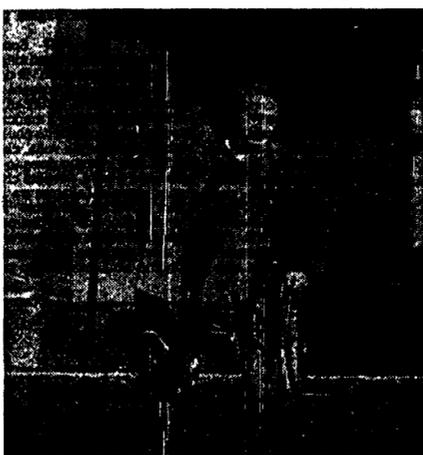


Montacanchi in tilt sulla linea B della metropolitana, pista ciclabile di viale Angelico senza varchi per le carrozzelle, scale ripide agli ingressi delle Usl, telefoni troppo alti nelle cabine. «Roma è la cenerentola delle capitali europee per le barriere architettoniche», dicono le associazioni dei 25 mila disabili romani. Gli unici quartieri dove è stato fatto qualcosa sono Tor Bella Monaca e Cinecittà.

RACHELE GONNELLI

Andare a rinnovare il tessero per l'esenzione dei ticket non è cosa semplice se si è costretti su una sedia a rotelle. Ma Anna Maria Bertocchini aveva fatto i suoi conti. Si era detta: «Ho la carrozzina a motore». Finalmente dove abito, a Ponte Mammolo, è entrata in funzione la fermata della metro B. Posso farcela da sola? Qualche giorno fa aveva preso la borsa e si era chiusa la porta di casa dietro le spalle. Obiettivo: attraversare la città senza chiedere aiuto a nessuno. La meta: l'ufficio per invalidi civili della Usl in via Teodorico.

Ma al momento di scendere nella stazione Tiburtina: «Alli! Dove crede di andare? Il montacarichi è rotto dal giorno dell'inaugurazione della linea B, si è sentita dire dall'uomo in divisa blu. Con un consiglio, non scendere neppure alla fermata di piazza Bologna perché la situazione si sarebbe ripresentata pari pari. La signora Bertocchini, dunque, non ha potuto far altro che scendere al Policlinico per fare, poi, chilometri e chilometri tra i pericoli del traffico cittadino, visto che non esiste un percorso protetto per le carrozzelle. Non è finita. Arrivata al palazzo della Usl, si è trovata di fronte una rampa di scale e ha dovuto chiedere a un passante la cortesia di portarla su. Infine ha dovuto fare tutta la strada del ritorno e, proprio nel bel mezzo del traffico da ora di punta su via Tiburtina, le si sono scacciate le batterie della carrozzella.



Barriere architettoniche: una città impossibile per 25.000 persone costrette sulle sedie a rotelle

«Le rispondo subito. È stata fatta una mappa, vanno molto di moda in questa stagione politica. È costata 200 milioni al Comune mentre poteva essere fatta, gratis, dalle Usl. Vuole sapere perché non è stata fatta dalle Usl? Perché sarebbero le prime sulla lista nera». Esempio nella Usl Rm/7 dell'Eur, l'ufficio di medicina legale è frequentato soprattutto da invalidi civili e ragazzi con le stampelle. È là che si fanno le visite per ottenere la pensione d'invalidità o per i risarcimenti in caso di incidenti. Ma bisogna trovare un accompagnatore robusto. L'ufficio pubblico infatti è accessibile

## Finale Coppa Italia Chiuso il metrò nel centro storico

Ormai ad un passo dalla conquista della Coppa Italia, la Roma scende in campo stasera per incontrare la Sampdoria nella finale di ritorno. La partita si giocherà a Genova (inizio ore 18), ma la questura di Roma ha già predisposto un piano d'intervento per evitare, nell'eventualità che i giallorossi si aggiudichino il trofeo, l'esplosione incontrollata della gioia dei tifosi che già troppe volte è degenerata in atti di teppismo. Il presidio da parte degli agenti sarà concentrato nella zona del centro storico. Il questore ha disposto la chiusura a partire dalle 19 di questa sera delle fermate della metropolitana di piazza di Spagna e di piazza Barberini. Saranno riaperte domani mattina alla ripresa del servizio. L'intero dispositivo di sicurezza, che sarà coordinato dal dirigente del primo commissariato di polizia, il vicequestore Gianni Carnevale, è lo stesso già predisposto nel giugno dello scorso anno in occasione dei campionati mondiali di calcio. Dopo la prima partita dell'Italia, vittoriosa contro la Cecoslovacchia, migliaia di persone si riversarono nelle più famose piazze del centro storico. Quindici vetrine di negozi vennero distrutte e saccheggiate dai teppisti. Da lì la decisione di porre un freno ai caroselli dei tifosi bloccando gli accessi al centro sull'asse compresa tra via del Corso, piazza di Spagna e piazza del Popolo. E la conseguente chiusura delle stazioni del metrò «Spagna» e «Barberini», che altrimenti avrebbero fatto da «cavallo di Troia» per i teppisti. Per evitare che i festeggiamenti finiscano con il tradizionale «bagnone», il vicequestore Gianni Carnevale ha inoltre disposto il prosciugamento della fontana di piazza del Popolo e la chiusura degli zampilli delle altre fontane del centro storico.

## San Paolo, identificato l'omicida, ha sparato per piccole rivalità Ragazzo assassinato da un coetaneo Nell'agosto '86 era stata uccisa la madre



L'agente indica il luogo della sparatoria

Ucciso da un coetaneo di fronte a un bar in piazza Ampère, a San Paolo Helmar Battelli, 20 anni, incensurato è stato colpito da tre proiettili sparati da un giovane killer che la polizia ha identificato e che sta cercando. La madre del giovane, una tossicodipendente, fu assassinata nell'86 dal suo convivente. L'omicidio del giovane sarebbe maturato in un ambiente di piccoli criminali dediti a furti e rapine.

Due colpi di pistola alle gambe, poi il colpo di grazia quando era già in terra. Di fronte agli occhi degli amici che erano con lui davanti a un bar in piazza Ampère, a San Paolo Helmar Battelli, un ragazzo di 20 anni, incensurato, è stato ucciso da un suo coetaneo, un ragazzo che la polizia ha già identificato e al quale sta dando la caccia. Si tratta di un giovane al di sotto dei 30 anni, alto circa 1 metro e 75 di corporatura normale e capelli castano scuro. La sorte di Helmar è stata la stessa della madre Viviana una tossicodipendente di 31 anni uccisa nell'86 con una coltellata dal suo convivente. Il cadavere della donna fu trovato su un marciapiede a Monte sacro. Pochi giorni dopo la polizia arrestò Tommaso Marsella, un pregiudicato di 36 anni che fu condannato per l'omicidio. L'aggressione mentre Helmar Battelli stava trascorrendo la serata in compagnia di alcuni amici. Erano le 9 e mezza quando un giovane a bordo di una vespa lo ha chiamato. I due hanno cominciato subito a litigare. «Bastardo, ti sistemo» ha detto il giovane killer

Poi ha preso la pistola, una calibro 38 e ha fatto fuoco tre volte. L'ultimo colpo quando Helmar Battelli era già in terra. «Non farlo», gridavano terrorizzati i ragazzi che erano sulla piazza. Ma il killer ha sparato ed è fuggito. Gli amici hanno cercato di soccorrere il giovane agonizzante, lo hanno caricato su un'auto e l'hanno portato al San Camillo. Ma non c'è stato nulla da fare, il ragazzo era già morto. La polizia più tardi ha ritrovato la vespa bianca usata dall'assassino, l'aveva abbandonata in via della Pisana dalla parte della Portuense. Secondo gli investigatori si è trattato di un regolamento di conti tra piccoli criminali, in un ambiente dove sono frequenti furti, ricettazione, spaccio di droga. Probabilmente l'omicidio non era premeditato anche se l'aggressore e la vittima sembra avessero avuto discussioni violente nei giorni scorsi, il giovane assassino non avrebbe altrimenti corso il rischio di sparare di fronte a molti testimoni.

## Nomentano Rapinatori a Villa Margherita

È entrato nell'androne della clinica Villa Margherita, in via di Villa Massimo 48, fingendo di essere un qualsiasi visitatore. Erano le nove di ieri mattina. E prima che l'uscire avesse il tempo di chiedergli dove volesse andare, il giovane s'è infilato nel corridoio che porta alle scale ed è salito al secondo piano della clinica privata. Senza esitazioni ha aperto una porta ed è entrato negli uffici amministrativi del reparto della «Tacc». Ed ha affrontato un impiegato e la segretaria miraccolandoli con una pistola, che aveva nascosta nel giubbotto che indossava, e facendosi consegnare i soldi che c'erano in cassa, cinquantaquattro milioni di lire tra assegni e contanti. Infine è fuggito, costringendo la segretaria a seguirlo nell'ascensore, lasciandola poi libera al piano terra. Alcuni esumoni l'hanno visto allontanarsi a piedi con un complice verso piazza Bologna.

## Montesacro Torna l'acqua Allagate trenta case

Un sveglio bagnato nel cuore della notte, con un palmo d'acqua sui pavimenti. In trenta case di Montesacro, verso le 4 di venerdì notte, l'allagamento era arrivato a livelli tali da dover chiamare i vigili del fuoco. Colpa del ritorno anticipato di 12 ore dell'acqua Giovedì scorso l'Acqua aveva interrotto il flusso per lavori di ampliamento della condotta. Il comunicato agli utenti annunciava il ritorno alla normalità per ieri alle 14. E l'acqua è tornata prima. E siccome parecchi avevano comunque provato a riaprire i rubinetti, scordando poi di chiuderli, verso le due di notte hanno cominciato a sognare onde marine, cascate, freschi giardini ricchi di fontane. Intorno ai letti, intanto, montava uno scenario da «Apprendisti stregoni». Chi prima, chi dopo si sono svegliati tutti. Ed il resto della nottata è passato con secchi e stracci in mano ad asciugare.

Scontro referendum



SI NO

Il 9 e il 10 giugno si vota per modificare la legge per l'elezione della Camera dei deputati. La legge prevede che si possano esprimere 3 o 4 preferenze. Cancellando una parte di queste norme si potrà indicare soltanto un candidato, scrivendo il cognome sulla scheda e non il numero. Per abrogare la legge si deve votare sì

ROMA



Ancora migliaia le cedole in giacenza in via dei Cerchi. Dopo le proteste della gente il Codacons va dal giudice. «Nei giorni della consegna qualcosa non ha funzionato». Il sindaco replica così: «Sciocchezze, tutto regolare»

Un seggio elettorale. Linee aperte fino alle 14 di domani

# Voto negato a 111.605 romani

## «Attenti a quel seggio» Tutti i diritti di chi va alle urne

Per 180 «vecchietti» del Comune di Latina il problema non si pone, il certificato non ce l'hanno, e non lo prenderanno. Sono partiti per una vacanza «in odore di astensione», organizzata dall'assessore ai Servizi sociali, a Chianciano, Montecatini e San Felice Circeo. A Roma però sono ben 111.605 i votanti privi del viatico per entrare in cabina. Allora, chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi? Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14 i cittadini che hanno smarrito o distrutto il loro certificato, oppure non lo hanno ancora ricevuto, possono recarsi in via dei Cerchi, al numero civico 8. Agli sportelli del servizio elettorale, divisi per lettera, chiederanno il tagliando bianco e verde. I familiari delle persone anziane o malate che non possono recarsi al servizio elettorale possono richiedere il certificato per il loro parente esibendo un documento d'identità.

**Che fare se mancano gli scrutatori o i presidenti di seggio?** Se mancano gli scrutatori un elettore può offrirsi di prendere il posto. Di regola, il presidente di seggio ha l'obbligo di reclutare il primo elettore che si reca alle urne. Se un presidente dà forfait all'ultimo minuto, per ragioni di salute, è il vice-presidente di seggio, nominato ieri dal presidente, a mettersi al posto del comando. **Documenti d'identità.** Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire, insieme al certificato, o la patente, o il passaporto, o la carta d'identità. Avere il documento necessario, può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore, oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento attesti la sua identità.

**Dove si trovano i seggi?** Per una rapida localizzazione delle sezioni il Comune ha attivato 3 numeri telefonici presso il servizio di toponomastica: 6791311, 67102803, 67102656. **Per i fuori sede?** Chi si trova per ragioni di lavoro lontano da Roma può recarsi a votare usufruendo del 63% di

Elezioni al via con il freno a mano. Sono 111.605 i certificati elettorali ancora nei cassetti del Comune. Una quota di voti «negati». Sul mancato recapito il Codacons ha inviato una denuncia alla Procura della repubblica di Roma. Carraro l'«astensionista» si difende: «È come l'anno scorso». Quando, infatti, vinse l'astensione, L'allarme delle forze capitoline. Oggi si vota dalle 7 alle 22.

DELIA VACCARELLO

Una valanga di certificati nei cassetti del Comune 111.605. È con questo deficit di potenziali elettori che si sono aperti stamane alle 7 i seggi. Un mancato recapito, su cui sarà la magistratura ad indagare. Il Codacons infatti ha inoltrato una denuncia alla Procura della Repubblica. Il referendum per la preferenza unica sembra dunque partito nella capitale con il freno a mano innescato. Un freno azionato nei giorni scorsi anche dalle dichiarazioni del primo cittadino Carraro aveva affermato pubblicamente che si sarebbe astenuto, quindi che avrebbe espresso, in linea con le indicazioni del suo partito, un «no rafforzato». Una dichiarazione che ha scatenato le critiche di maggioranza e opposizioni capitoline. «Carraro ha parlato da socialista», ha detto il dc Antinori, e Collura (pr)

ca. E, dunque, perché tanti certificati giacenti, tanti voti in qualche modo «negati»? Se lo è chiesto anche il Codacons, il comitato per la difesa dei consumatori, che si è rivolto alla procura della repubblica di Roma, chiedendo al magistrato di accertare se, nella omessa consegna dei certificati, siano ravvisabili gli estremi di abuso di potere e di omissione di atti di ufficio per interesse personale o di partito. «Ci risulta che quest'anno si siano risparmiati uomini e soldi - hanno affermato i rappresentanti del comitato - che sia stato messo in campo un numero inferiore di vigili urbani incaricati di notificare i certificati al domicilio dei cittadini, e che non siano stati messi a disposizione i fondi per pagare gli straordinari».

Sospetti infondati? Sono molti a confermarli. Tanti cittadini, tra quelli accorsi in via dei Cerchi (dove fino a domani si possono ritirare i certificati), hanno protestato per il mancato recapito. Hanno detto che si trattava della prima volta, che gli altri anni avevano ricevuto il certificato a casa. Sospetti che hanno destato l'allarme tra le forze politiche schierate in Campidoglio. «È gravissimo. Non vorrei che le dichiarazioni di astensionismo di Carraro cittadino abbiano influito sui

due giorni. In serata i presidenti sono stati tutti «ritrovati». Nella rincorsa dei responsabili dei seggi, il Comune ha ricevuto comunque un grosso aiuto dai cittadini. Lo testimonia il comitato per il referendum «Centinaia di persone hanno telefonato dicendosi disponibili a fare il presidente o lo scrutatore, e noi li abbiamo dirottati in Campidoglio». Ma non è stato solo un impegno dell'ultimo ora. «Sono stati in molti a farsi da fare per il referendum, offrendosi di fare volantinaggi, e poi di entrare in forza nei seggi. Ma non si tratta dei cosiddetti cittadini con la tessera. Questo dimostra che l'importanza del referendum è stata avvertita da molti», ha detto Agostino Ottavi del comitato.

Formati i seggi (3645 per 2.347.546 elettori), non sono mancate le «piccole irregolarità». In molte sezioni, ad esempio in via Vetulonia nel quartiere Appio, ieri sera i cartelli con i numeri delle sezioni che facilitano i votanti a localizzare il proprio seggio erano stati affissi solo dentro gli ingressi dell'edificio in un altro seggio, sulla circonvallazione Trionfale, mancavano le sedie. «C'era solo per i presidenti. Il Comune, una settimana fa, ne ha portate via 60. E gli scrutatori? Verranno al seggio con lo sgabello



Un'urna pronta per essere riempita con le schede del referendum

# Dal regno dei radar un coro: «Sì, basta clientele»

## Otto del mattino davanti all'Alenia Operai e impiegati sono d'accordo «Necessaria la preferenza unica» Dai dirigenti invece un «Ni» «Decideremo all'ultimo momento»

Vengono a frotte dal piazzale del parcheggio. A grandi passi guadagnano l'ingresso, avvertendo in mano il cartellino da timbrare. Hanno fretta, ma sono sicuri, veterani di una valanga di «sì, perché troppe preferenze e troppi candidati fanno troppe clientele», «sì, perché ci sono tanti imbrogli», «sì, per smetterla con queste brutture». Frasi secche, concise, comatte, che irrompono nell'aria di primo mattino a Tiburtina Valley. Siamo all'Alenia, l'ex colosso Selenia che ha cambiato nome dopo la fusione con l'Aeritalia. Una fabbrica «di armi» che produce anche molto «civile»: radar, satelliti, programmi software. La fabbrica più grande della capitale, con oltre 2.000 dipendenti. Tutti informati su cosa e perché del referendum, sui trucchi delle cordate, sulle mosse da fare per sventarli. «Noi che siamo tecnici le capiamo bene, queste cose - dice un impiegato anziano, 40 anni, calata rossa e blu -

«Voglio capire meglio dove sta il problema? Sarà vero? Ancora un tentativo. Altra «Alfa Romeo», ma questa volta con un bell'allettone dietro. «Vado a votare, certo». E per chi? «Be', altrimenti non ci andrei. Per il sì, e s'avia morbido dietro agli altri vertici ancora indecisi». Dirigenti sul «ni»? I quadri li sorpassano in decisionismo. Tre di loro avanzano con i vestiti estivi freschi di lavanderia. «Sicuro che andiamo a votare, e votiamo sì, sperando che cambi qualcosa». Dietro di loro un impiegato anziano. «Voto sì, e farò propaganda fino all'ultimo minuto». Insomma, tutti compatti? «Un buon 70% si è schierato per la preferenza unica. La Dc ha una certa influenza in fabbrica e visto che ha deciso di far votare gli iscritti secondo coscienza». Alla Alenia spicca soprattutto l'informazione tutti sono al corrente del questo posto dal referendum ma c'è stata un'assemblea? «Ormai le assise plenarie non si fanno più - dicono due programmisti software, che sorridenti si avviano verso l'ingresso - si parla nei corridoi, prendendo il caffè, comunque si parla. C'è anche più attenzione. Nelle altre fabbriche di armi ci sono stati gli pesanti, per adesso non corriamo di questi rischi, ma quando l'aria si fa brutta si diventa più consapevoli. Noi naturalmente votiamo sì».

Ma che succede all'Alenia, una azienda a partecipazioni statale, quando sono in corso le campagne elettorali? «Noi anziani possiamo ricevere qualche suggerimento in amichevole - dicono tre impiegati, da 18 anni in servizio - ma per i giovani che vogliono entrare adesso le pressioni sono ben più grandi». Sarà per questo che un terzetto compatto, «ulla dirittura d'arrivo per timbrare, dichiara a voce alta. «Vogliamo tre sì», e poi aggiunge, rivelando un corale accento del sud, «siamo meridionali». Gli fa eco un ragazzo bruno, sorridente. «Qui vinciamo, ma nel sud».

La sfilata agli ingressi continua, quasi tutti sono decisi per la preferenza unica. La dottoressa laureata in Informatica, il giovane che ha un contratto per il marketing, l'impiegato al sistema difesa. «Mi sembra il modo migliore per evitare i brogli - dice un ingegnere elettronico che ha l'aria paciosa e sensibile di Bobo, il protagonista delle stinche di Staino - il problema è soprattutto per le schede dove non viene indicata la preferenza, non ci si mette niente a scrivere su quegli spazi».

Qualcuno che non va a votare però c'è ed è l'eccezione che conferma la regola. Due giovani donne scuotono il capo. «Non abbiamo il dritto di voto siamo francesi». Un signore dall'aria distinta interviene dispiaciuto. «Vorrei tanto votare, ma non posso. Sono inglese, da 9 anni lavoro a Roma, pago le tasse, ma sono cittadino straniero. Andrei a votare per scegliere la preferenza unica. Anche perché mi sento vicino ai tanti italiani soffocati dalle clientele».

**VIGILIA SCRL**  
**VIGILANZA**  
Servizi di prevenzione e di organizzazione aziendale della sicurezza  
Via dei Caduti nella Guerra di Liberazione, 166/178  
Tel. 5089309/5072741 - Fax 5081328  
00128 ROMA

Mercoledì con l'Unità una pagina di  
**LIBRI**

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**  
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA  
CON LE AUTOLINEE CAR E ATA  
Per informazioni  
06 / 69.62.955  
06 / 69.60.854

**ASSEMBLEA REGIONALE**  
Giovedì 13, ore 18  
VILLA FASSINI  
Comitato Regionale  
**«NUOVE ISTITUZIONI E UNITÀ RIFORMISTA»**  
Interviene: On. Gianni CERVETTI  
Partecipano: Matteo AMATI, Giacomo D'AVERSA, Maurizio FIASCO, Monica FONTANA, Angiolo MARRONI, Umberto MINOPOLI, Enrico MORANDO, Gianfranco POLILLO, Rosario RACO, Ada ROVERO, M. Antonietta SARTORI, Ugo SPOSETTI  
PDS - Area Riformista Regionale

**INFORMATICA PRATICA**  
Un'introduzione nel settore dell'informatica: il Computer, la sua struttura, il suo uso. I linguaggi di programmazione più utilizzati: BASIC - COBOL - PASCAL - FORTRAN - C.  
Un corso teorico-pratico per diventare programmatori

**OFFICE AUTOMATION**  
Un corso di specializzazione nell'informatica più utilizzata: MS DOS - VIDEOSCRITTURA - ARCHIVIAZIONE  
Tutte le procedure che è necessario conoscere per una gestione d'uffici computerizzata.

**GIORNALISMO SCRITTO E RADIO-TELEVISIVO CON USO DI TECNOLOGIE INFORMATICHE**  
Corso formativo teorico-pratico con Personal Computer portatile.  
Per un lavoro moderno, apprezzato, ben remunerato.

I corsi, a frequenza, vengono svolti tutti i giorni ad orari stabiliti. I corsi, a tempo pieno, sono sempre e comunque da concordare

**CISAT ITALIA**  
FORNITORE E SISTEMI PER L'INFORMATICA  
Via Nomentana, 77 (Porta Pia)  
Tel. (06) 8443.044 - 8443103



**Gran ciclismo femminile**  
**2° GIRO DEI LAGHI DEL LAZIO**  
Giovedì 13 giugno  
ANGUILLARA (Lago di Bracciano)  
Venerdì 14 giugno  
MONTEFIASCONE (Lago di Bolsena)  
Sabato 15 giugno  
CASTEL GANDOLFO (Lago Albano)  
Patrocino della Provincia di Roma  
Organizzata dalla CEBAT-TELEA  
Tutti i giorni le notizie sulla Cronaca di Roma de «Unità»

La città del 2000



Carraro aveva ceduto al ricatto accettando il Borghetto  
La Dc fa marcia indietro e sposa la soluzione sponsorizzata da Pds, Verdi e Sinistra Indipendente  
Una scelta che permette di varare gli altri progetti

# L'Auditorium al parcheggio Flaminio

## Raggiunto l'accordo sul programma per Roma capitale

Sorpresa. L'Auditorium si farà al parcheggio Flaminio. La rocambolesca decisione (c'era stato un precedente accordo di maggioranza per farlo al Borghetto Flaminio) è arrivata nella notte tra venerdì e sabato. Dietrofront della Dc. Scelta la soluzione gradita a Verdi e Pds. Sbloccato il programma Roma capitale. Il voto forse a notte fonda o oggi. Ostruzionismo del Msi. Il racconto della «strana nottata».

FABIO LUZZI

Tutto in una notte. Il titolo di un film di John Landis che calza a pennello per esemplificare il groviglio di situazioni, partitamenti, riunioni, colpi di scena, la fiction, che hanno portato l'Auditorium dal Borghetto Flaminio al parcheggio dello stadio Flaminio, nella nottata vissuta in Campidoglio tra venerdì e sabato. Col calore delle tenere una maggioranza trasversale si è sfarinata e un'altra si è costituita. L'Auditorium va al parcheggio, si sblocca il programma per Roma capitale. Tutti contenti, apparentemente, in aula, con esclusioni di Rifondazione comunista, l'Msi e il Pli, ovviamente per diversi motivi.

Si sono svolte proprio come in un film, con protagonisti, coprotagonisti, comparse, caratteristi, antagonista, le tre ore notturne che hanno portato a questo compromesso il soggetto, il programma Roma capitale e l'Auditorium che ne fa parte.



Ore 23,30 Sta per finire di parlare Francesco Rutelli. Un intervento di un'ora e mezzo. I Verdi avevano annunciato l'ostruzionismo sul Borghetto e lo stanno facendo. L'accordo del pomeriggio aveva composto una maggioranza favorevole al Borghetto Flaminio formata da Dc, Pds, Pli, Pri, Msi, con il partito del sindaco schierato per l'astensione, avendo speso troppe parole a favore delle caserme di via Guido Reni, rinunciando di fronte al diklat Dc. L'assessore al piano regolatore Antonio Gerace cammina pensoso. Fa chilometri percorrendo i corridoi del Campidoglio. Qualcuno gli ha messo in testa che può giocare una carta per conquistare la leadership del suo partito e sbloccare di nuovo Roma capitale.

Ore 0,06 Il capogruppo socialista Bruno Marino tenta di raccogliere le firme per bloccare. In base al regolamento, l'ostruzionismo dei Verdi e portare, subito, al voto l'aula. Gerace fa uscire dall'aula alcuni dc e chiede la convocazione del gruppo. Sta parlando Piero Salvagni, del Pds. «La maggioranza non venga a chiedere il nostro aiuto quando dovrà ot-

tenere in Parlamento 150 miliardi per realizzare l'Auditorium al Borghetto Flaminio».

riparare sulla disciplina di partito. La Dc si convince sbloccando Roma capitale e abbiamo con noi l'opposizione. In 24 ore si rovesciano le parti (la mattina era entrato Carraro con l'appoggio dell'opposizione su via Guido Reni).

Ore 1,20 Luciano Di Pietro, capogruppo dc, raccoglie in aula sorridente con un foglietto in mano. Insieme a lui sorridono i socialisti Gianfranco Redavid, Bruno Marino, il consigliere comunale del Pds Piero Salvagni. Non c'è un annuncio ufficiale, ma si capisce che la Dc ora vuole l'Auditorium al parcheggio Flaminio. Chi ci capisce è bravo. Ad essere poco in vena di ilari è l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi, liberale alle 21 Carraro aveva assegnato a lui, oltre che a Gerace, il compito di illustrare la posizione della maggioranza, favorevole al Borghetto Flaminio. La conversione di rotta per lui è una pugnalata. Si convoca d'urgenza la commissione Roma capitale. Fochi convenevoli sui lavori del giorno dopo. Sono le tre quando arriva l'ordine dei voti a casa.

Partiranno Sdo, la metro L il parco dei Fori e dell'Appia il restauro dei beni culturali l'esproprio di villa Ada

### Queste opere con i 668 miliardi della legge

Opere e soldi del programma per Roma capitale. Uno per uno gli stanziamenti dei 668 miliardi previsti dalla legge per il prossimo triennio. Un elenco, in parte rivisto e corretto nella riunione dei capigruppo di ieri mattina. Accolti molti emendamenti del Pds. Viste le ampie convergenze non dovrebbero esserci sostanziali mutamenti quando arriverà il voto definitivo del Campidoglio.

Sbloccato l'Auditorium, subito accordo su tutto il pacchetto per Roma capitale. Questo il prospetto (a meno di qualche aggiustamento che potrebbe venire dall'aula, ma non dovrebbero esserci) di come verranno spesi i 668 miliardi assegnati per il prossimo triennio dalla legge.

Opere vincolate direttamente alla legge (328 miliardi). Progettazione e realizzazione opere di urbanizzazione primaria per lo Sdo, 48 miliardi. Parco dell'Appia Antica, piano di utilizzazione ed esproprio di parte del parco della Caffarella, 26 miliardi; Villa Ada, piano di utilizzazione ed esproprio, 26 miliardi; progettazione e realizzazione della linea tramviaria Casaleto-piazza Venezia, 10 miliardi; Caserma Sani, magazzino viveri magazzino vestiario dell'esercito Esquilino e realizzazione delle infrastrutture alla Cecchignola, 20 miliardi (accantonato un finanziamento di 70 miliardi in attesa di verifica del progetto lo spostamento delle caserme Cavour e Montezemolo nello Sdo, emendamento Pds); interventi sui beni culturali (chiese, sedi, biblioteche, Museo nazionale romano, complessi monumentali del centro storico, un elenco di 10 pagine dove rientrano quasi tutti i monumenti romani, 115 miliardi, liceo Chateaubriand, acquisizione area per la realizzazione della nuova sede in località Torre Acquafredda (via Aurelia) da parte del ministero delle Finanze e progetto per villa Stroli Fern, 10 miliardi; Casali Strozzi, restauro ed adeguamento degli edifici da parte del ministero dei Beni culturali da destinare a sedi di Istituti di cultura di Stati esteri, 3 miliardi.

La maggioranza si ricompatta ma il primo cittadino è più debole

## Lo «schiaffo» al sindaco lascia il segno

L'Auditorium ha indebolito Carraro. Dopo aver subito il diklat della Dc sul Borghetto Flaminio lo scudocrociato, pressato da Pds e Verdi, ha sciolto il nodo Auditorium lasciando al sindaco il premio di consolazione di una rapida approvazione del programma per Roma capitale. Gerace: «La Dc ha dimostrato grande senso di responsabilità». Nicolini: «Carraro ha perso un po' della sua centralità».

CARLO FIORINI

L'Auditorium lascerà il segno in Campidoglio. Carraro ha barcollato, per portarsi a casa la bandierina del Psi su Roma capitale ha dovuto prima subire il diklat della Dc sul Borghetto, poi ha dovuto incassare in silenzio lo schiaffo dello scudocrociato che su pressione del Pds, dei verdi e di Cedema, ha dato il via libera alla soluzione del parcheggio Flaminio annebbiando di non poco la sua figura di primo cittadino. «L'unica cosa che per me vale è che con la scelta del parcheggio Flaminio si è fatta la scelta urbanisticamente più

giusta. Tentennamenti e ricatti incrociati ci sono stati sicuramente, ma per fortuna ha prevalso la ragione». L'urbanista Antonio Cedema, che insieme a Pds e Verdi ha incassato la vittoria piena sulla collocazione dell'Auditorium spiega di non essere la persona più adatta a scrutare dietro la soddisfazione di democristiani e socialisti che fino all'altra notte hanno avuto posizioni diverse, con la Dc arroccata sul Borghetto Flaminio e il Psi costretto a digerire il diklat dello scudocrociato fino ad annunciare la propria astensione. Una po-



L'aula Giulio Cesare in Campidoglio. In alto, da sinistra, Paolo Battistuzzi e Piero Salvagni

sizione che il sindaco Carraro aveva fatto digerire a stento al gruppo consiliare socialista, da sempre orientato sulle caserme di via Reni. Ma la brutta figura del cedimento alla Dc, Carraro sapeva che era un prezzo da pagare se voleva raccogliere senza troppi problemi l'approvazione in tempi utili del programma per Roma capitale che sull'Auditorium rischiava di arenarsi per l'opposizione senza concessioni che Pds verdi e indipendenti di sinistra avevano messo in campo. «Quello che conta è il risultato finale - dice il socialista Gianfranco Redavid, assessore ai lavori pubblici, che sponso-

lizzava l'ipotesi di via Guido Reni e al quale anche l'astensione sul Borghetto sarebbe sembrata un cedimento - Abbiamo avuto ragione, ed è la Dc che ha dovuto cedere. L'altra notte in aula hanno capito che non avrebbero avuto neanche i voti per farla passare quella scelta. È stata una scelta ragionevole, senza né vinti né vincitori. E se un vincitore vogliamo proprio trovarlo è Cedema». Redavid, anche se un po' imbarazzato, non è disposto ad ammettere che la Dc ha fatto di Carraro ciò che voleva per almeno 48 ore, prima di decidere, a notte inoltrata, di

abaraccare da Borghetto Flaminio. Un cambiamento di posizione repentino, di chi molla la presa soddisfatto di aver dato comunque una lezione ai socialisti, tanto per ricordargli bene chi comanda in Campidoglio. Anche perché, non mollare la presa, visto l'incaricare delle opposizioni e visto che il consiglio comunale deve ancora discutere un altro decisivo strumento urbanistico quale la variante di salvaguardia, poteva essere pericoloso. E poi, ora, la Dc può sempre rivendere la bella figura di aver contribuito in modo decisivo a sciogliere il nodo che rischiava di far incagliare l'approvazio-

ne del programma per Roma capitale. «È una vittoria per tutto il consiglio comunale - dice infatti l'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace - Nel dibattito abbiamo recepito molte delle obiezioni di Cedema, del Pds e dei Verdi. E poiché la nostra posizione non era ideologica abbiamo voluto cercare un punto d'incontro che, come per tutto ciò che riguarda Roma capitale, fosse espressione di una maggioranza più ampia di quella che governa il Campidoglio». Ed è così che Carraro esce in fondo più debole da questo scontro. L'opposizione, Pds in testa, gli ha fatto capire che deve sce-

gliere, che non può dire via Reni e poi cedere alla Dc regalandogli un'astensione. Il Pds, di fronte a questi tentennamenti è pronto, come ha fatto a rivolgersi alla Dc per ottenere un risultato. Risultato che alla fine ha ottenuto. «Questo cambiamento di linea sul Borghetto, come anche quelli su altri punti del programma per Roma capitale sono stati il frutto dell'iniziativa politica del Pds - dice il capogruppo Renato Nicolini - Carraro ha perso un po' della sua centralità. Partito da via Guido Reni è passato fuggacemente per Borghetto Flaminio per poi fermarsi al parcheggio».

# Ma i Maestri non ci credono: «Chi si fida è un sognatore»

Aspettano il tempio della musica da oltre mezzo secolo Carlo Maria Giulini, Fausto Razzi, Virgilio Mordari e Lorenzo Ferrero hanno perso le speranze

CLAUDIA ARLETTI

Qualcuno sogna una sala «semplice». Altri, una struttura «complessa», in grado di ospitare anche i concerti di musica contemporanea. Musicologi e direttori, sull'Auditorium, hanno una sola opinione comune. «Non ci crediamo più». Ecco, per esempio, che ne dice Carlo Maria Giulini. Dalla sua casa di Milano: «Ma che strano Quindici giorni fa, mi ha telefonato Ripa di Meana, dicendo: «Dai, non ti lamentare sempre,

ti assicuro che la soluzione per Roma è stata trovata, l'Auditorium c'è, sarà al Borghetto Flaminio». Ora lei mi dice che è cambiato tutto. La verità è che, in Italia, è tutto un «forse» e «vedremo». Spero che questa sia la volta buona, ma non ci credo tanto».



Carlo Maria Giulini

Si chiede loro un'opinione, e arrivano sfogliati stanchi sulle «vengone» di questo paese. Il compositore Virgilio Mordari. «Roma è una città da boc-

ciare. Milano almeno ha la Scala. Queste novità sull'Auditorium, spero che siano venute. Non vorrei sembrare pessimista, ma fatico a crederci».

Il ricordo di alcuni, ecco salire una vecchia gloria romana l'Augusteo, raso al suolo nel 1934 per volere di Mussolini e mai rimpiazzato con un'altra struttura. Ne parla con npianto Carlo Maria Giulini.

«È un tempo fa c'era l'Augusteo, e cosa è successo? L'hanno ucciso. Poi non è amovibile niente. Pensare che, in quella sala, ho vissuto alcuni dei minuti più belli di tutta la mia vita». È il compositore Fausto Razzi. «Il problema è che Roma scomparso l'Augusteo, non ha più avuto niente. A questo punto, qualsiasi struttura arrivi è ben accettata». Poi, anche Fausto Razzi s'infervora. «Teme, infatti, che il nuovo Auditorium sarà realizzato solo in funzione della musica «tradizionale» - il grande errore è di-

vedere la musica in due grandi categorie, la classica tradizionale da una parte, il jazz, il rock e la leggera dall'altra. Io amo Beethoven, ma ci si dimentica che esiste la musica di Luigi Nono, o la mia». Così, per Fausto Razzi, l'Auditorium non dovrà essere una struttura «semplice», ma «polivalente», e perciò organizzata, per esempio, su più sale, allargabili e restringibili a seconda delle esigenze.

C'è chi, invece, è di opinione completamente diversa. Dall'Arena di Verona, il compositore Lorenzo Ferrero dice: «Spero che sui progetti non si cominci a chiacchierare all'infinito, con l'intenzione di metter su strutture mobili, polivalenti, ecc. Secondo me, bisogna pensare per prima cosa a una sala acusticamente valida, il resto del progetto deve crescere intorno a questa idea di base».

Il programma sarà accompagnato da una serie di ordini del giorno, tra cui uno con cui si chiede al Parlamento un finanziamento di mille miliardi l'anno voluto dal Pds.

Martedì si riunirà per la prima volta la commissione nazionale Roma capitale. Ne fanno parte il presidente del Consiglio, il ministro per le Aree urbane, il sindaco Carraro, il presidente del consiglio regionale, Antonio Signore e quello della giunta, Rodolfo Gigli, il presidente della giunta provinciale Salvatore Canoneri. A loro il compito di esaminare il programma e fare osservazioni o le integrazioni del caso. Poi tutto il pacchetto tornerà di nuovo al Campidoglio. Dovrebbe accadere entro sessanta giorni dalla prima approvazione nell'aula di Giulio Cesare Carraro ha già chiesto di allungare questo periodo di trenta giorni. I sessanta scadebbero in agosto e non ci sono lavori di consiglio.

**Civitavecchia**  
L'ospedale rischia la chiusura

Malati nei corridoi, letti perfino nell'atrio del reparto di medicina. Uomini e donne separati dai parenti nei reparti base, accampati perché gli infermieri non possono più fare straordinari. L'ospedale è destinato a chiudere, non è più capace di garantire l'assistenza, con l'incremento dei ricoveri nel periodo estivo avrà solo la funzione di smistare i pazienti a Roma. La denuncia, è stata fatta dai medici ospedalieri dell'Anao, durante la manifestazione dei lavoratori della sanità che si è svolta a Civitavecchia nel salone della Compagnia Portuale. Un confronto a più voci, una conclusione unanime: se non ci saranno svolte coraggiose, l'ospedale, che serve un bacino di utenza dai 70.000 ai 110.000 abitanti, si ridurrà a un presidio sanitario di modeste dimensioni, senza mezzi e con pochi servizi specialistici. «Il nostro ospedale ha retto fino allo scorso anno perché potevamo usufruire di 160.000 ore di straordinario per colmare la mancanza in organico di 60-70 unità», dice Pino Caclianelli, vicepresidente della Usl Rm21. Ora, con il nuovo contratto, le ore di straordinario si sono ridotte a 38.000 e la struttura non regge. Le colpe non sono nostre. La Regione non ci ha concesso nessuna deroga». La pianta organica dell'ospedale è ferma al 1978, l'ospedale non dispone nemmeno della Tacc. «È il quinto piano dell'ospedale che è rimasto inutilizzato per anni», dicono alcuni infermieri nel corso della manifestazione, «errori di progettazione, fondi che non arrivano. Ma rimane uno scandalo».

**Primi dati (ufficiosi) sul congresso che comincerà a settembre**  
Finora si è votato per zona  
Da domani tocca alle categorie

**Cgil, il 90 per cento a Trentin**

La Cgil presenta le consultazioni di zona in vista del congresso di settembre. Primi dati quasi ufficiali: 90% alla mozione Trentin-Del Turco, 10% a Bertinotti. Si preparano i festeggiamenti per il centenario della Camera del lavoro: saranno ospitati da un mega pallone mobile nell'area della ex Centrale del Latte, che sarà poi spostato a Lunghezza e donato alla città per farne un palarock.

ADRIANA TERZO

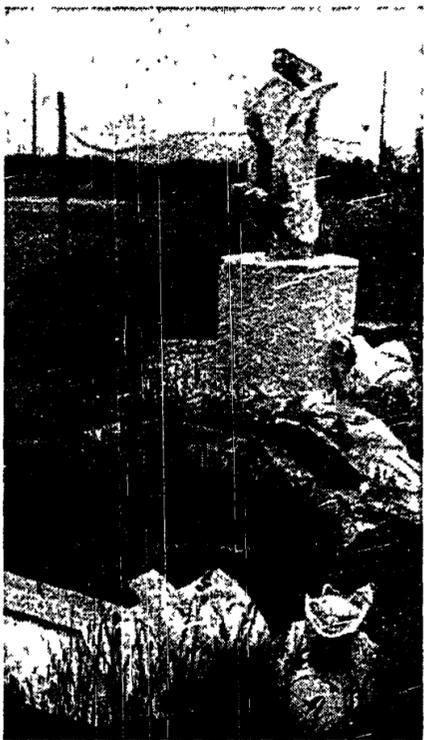
Dieci per cento alla mozione Bertinotti, il resto a Trentin. La più grande organizzazione sindacale si prepara al prossimo congresso e sforna i primi dati - non ufficiali, ma quasi - usciti dalle assemblee di base e dalle prime consultazioni dei delegati di zona. Il congresso si farà il 12, 13 e 14 settembre all'hotel Midas sull'Aurelia. Costi, ieri sono state fornite alcune cifre e la modalità di elezione dei delegati. Quest'anno le cose funzionano così: il 50% dei 500 delegati ammessi al dibattito congressuale saranno eletti attraverso i congressi di zona, il restante 50% dai congressi di categoria. I primi si sono già conclusi e a Roma hanno decretato il 90% alla mozione di maggioranza Trentin-Del Turco, il 10% a quella di minoranza che fa capo a Fausto Bertinotti (sul referendum, insieme a Cofferati e Grandi, ha lanciato un appello per il Sì). Ma questi risultati potrebbero cambiare, se non addirittura essere capovolti, dal responso dei congressi di categoria che cominceranno domani. La voce dei metalmeccanici e dei dipendenti della scuola potrebbero assestare diversamente maggioranza e minoranza.



Ieri, la Cgil ha anche colto l'occasione - l'annuncio è stato dato durante una conferenza stampa - per lanciare una proposta realizzare una mega struttura mobile per i concerti rock da sistemare prima alla Centrale del Latte, dove si svolgerà il «semestre» di festeggiamenti per il centenario della nascita della Camera del Lavoro E, poi, da trasportare nei pressi dell'ultimo svincolo della Roma-Aquila. Insomma, un regalo per la città. Il luogo esatto non è stato precisato. Si parla di Lunghezza, nel quadrante Sdo, a circa una decina di chilometri dal centro. Oppure al Celio, comunque in un'area pubblica. Il costo della costruzione e l'installazione del «mega-pallone» - una struttura in metallo solida - ha tenuto a precisare Claudio Minelli, segretario generale Cgil - si aggirerà su 3 miliardi. I dettagli di tutta l'operazione (sponsorizzata da Italstat, Italstrade, Consorzio Costruzioni e Cooperative della Lega e l'aveur) saranno forniti in una successiva conferenza stampa che si terrà il 10 settembre, pochi giorni prima dell'avvio del congresso. Ma qualcosa ieri è trapelato. «Quanti posti ci saranno? Non lo sappiamo ancora - ha detto

Minelli - Certo sarà una costruzione grande, appunto per ospitare i concerti rock». La Cgil spiega che ci sarebbe già l'intesa con l'Italstrade: si occuperà di realizzare gli svincoli di accesso, mentre la Regione avrebbe assicurato 600 milioni di finanziamenti. «Il resto dei soldi - ha aggiunto Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto Cgil, presente alla conferenza - contiamo di prenderli, oltre che dagli sponsor, anche con una sottoscrizione ai soci del Cra». Il Comune che dice? «Non ci dovrebbero essere problemi, informalmente sono tutti d'accordo, sindaco compreso».

Poi, ci sono i festeggiamenti del centenario Cgil (8 maggio 1892-1992), che inizieranno ufficialmente il prossimo gennaio. Filo conduttore saranno i temi legati al problema degli anziani (a Roma si contano 20 mila iscritti su un totale di 151.638), dei portatori di handicap, ai giovani. E naturalmente al lavoro. Già dai prossimi giorni sono previsti appuntamenti «preparatori». L'11 giugno al cinema Universal, premiazione di quei giovani che si sono distinti nel proporre i temi e i titoli più significativi su i giovani e il sindacato, il concorso promosso dalla Cgil che si svolgerà a Settembre in tutte le scuole romane. Poi 18 e 19 convegno organizzato dal sindacato dei pensionati (Spi) Inca su «Il processo alle pensioni», maratona di due giorni sulle pensioni pubbliche e private e anche per analizzare le condizioni dell'anziano a Roma. Infine il 19, alle 11, inaugurazione dell'ufficio «H» in un convegno dal titolo «Oltre l'handicap, per una diversità senza limiti».



**Monumento a Pasolini Si accumulano i rifiuti**

Appelli e petizioni non hanno potuto far nulla. Il monumento dedicato a Pier Paolo Pasolini, lungo la strada che porta a quel lembo di penisola che è l'Idroscalo di Ostia, continua ad accumulare rifiuti. Avanzi di sanitari del bagno, stracci, buste di plastica, rottami. Nonostante l'area sia da tempo recintata ed ora è zona militare.

Inseriva in catalogo falsi attribuiti all'artista Giovanni Omiccioli scomparso nel 1975

**Zio pittore, nipote truffatore**

Lui dipingeva andando a cercare i suoi soggetti migliori tra cavoli, rape e pomodori di periferia, negli orti suburbani della Roma anni '50. Ma adesso quegli orti ed il resto della produzione di Giovanni Omiccioli, pittore figurativo scomparso nel '75, valgono abbastanza da aver spinto suo nipote ad inserire nel catalogo delle opere ed immettere sul mercato un bel numero di falsi. Scoperto il traffico, i carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico hanno denun-

ciato Silvio Omiccioli, oltre a sequestrare l'archivio ed alcuni quadri che erano in casa di Alfonso Omiccioli, fratello dell'artista e padre di Silvio. Ma oltre agli 8 quadri sequestrati, in circolazione ci sono almeno 85 Omiccioli, con finta firma e «vero» numero di catalogo, venduti da varie gallerie d'arte a collezionisti privati.

Gli attuali proprietari, per avere notizie, potranno mettersi in contatto con i carabinieri, chiamando il 6730087. Se il numero di archiviazione del

loro quadro corrisponderà ad uno di quelli schedati, avranno la brutta sorpresa di trovarsi in mano un falso, ma saranno comunque considerati «detentori in buona fede» ed i carabinieri li aiuteranno nel recupero del danno subito.

Ex partigiano, nel secondo dopoguerra Omiccioli, dal suo studio di via Margutta, partecipava alle dispute tra «figurativi» e «astratti» con quadri dai colori bruni, in linea con la scuola romana. Dipingeva nature morte e fiori, ma soprattutto,

nelle sue opere più note, tanti orti. Quelli che ancora circondavano tutta la periferia della capitale, rifornendo con i loro prodotti anche le trattorie del centro dove Omiccioli, come **Pericle Pasolini**, **Francesco Trombadori** e tutti gli altri andavano a mangiare. E dove spesso pagavano «in natura».

Ad esempio, il proprietario della trattoria «Minghi», che è all'inizio di via Flaminia, accettava spesso che Turcato disegnasse sulle tovaglie di carta per ricompensarlo di averci

poggiato sopra, gratis, un bel piatto di minestrina. La stessa scena, con cucchiolo e penna in mano ad altri artisti, si svolgeva quotidianamente da «Cesaretto», in via Frattina. Tra un pranzo rimediato e l'altro, comunque, Omiccioli arrivò a fare una sua mostra personale alla galleria «Russo», sempre negli anni '50. Produceva una media di quattro quadri al mese. Che non sono pochi, ma evidentemente non bastavano a soddisfare i desideri di guadagno del nipote Silvio.

Preso uno dei sicari del fallito attentato al Prenestino

**La camorra dietro l'agguato**

Il comando era partito da Napoli. Destinazione Roma, quartiere Prenestino, via Patemopoli. Un commando presumibilmente assoldato dalla camorra per uccidere Sergio Palma, 31 anni, il killer sapevano che nel tardo pomeriggio di venerdì sarebbe andato a trovare la suocera. Erano lì appostati già da un'ora quando Palma è sceso dalla sua Mercedes. Ma d'istinto s'è voltato e li ha visti mentre attraversavano la strada, le pistole già in pugno.

A poca distanza, non più di

cento metri, c'era una pattuglia di carabinieri in borghese che stava eseguendo un controllo. Tra loro c'era anche il sottotenente Bonifacio Bianco, figlio dell'ex ministro della pubblica amministrazione, il democristiano Gerardo Bianco. I militari hanno sentito gli spari e sono accorsi. Appena in tempo per vedere un uomo correre curvo e velocissimo lungo il marciapiede e altre tre persone salire su una Citroen «Ax» di colore nero. Tentando di bloccare l'auto, hanno rischiato di essere investiti. I mi-

litari hanno allora sparato contro la macchina, mandando in frantumi un finestrino laterale. La Citroen è stata trovata pochi minuti dopo, abbandonata in via Carinola, una traversa della via Prenestina. Uno dei killer, con i pantaloni imbrattati di fango, è stato poi bloccato accanto ad una fermata d'autobus. È stato identificato per Vincenzo Greco, 30 anni da Napoli, camionista, qualche precedente per furto. Ora è in carcere, accusato di associazione per delinquere finalizzata

allo spaccio di stupefacenti e tentato omicidio.

Ma la ricostruzione dei carabinieri del reparto operativo è ancora sommana. Dall'interrogatorio di Vincenzo Greco sono riusciti a risalire all'identità di Sergio Palma, che dopo essere scampato all'agguato è riuscito a fuggire, e ad ipotizzare la camorra napoletana come mandante del tentativo di omicidio. Come movente, ma anche questa è solo una supposizione, uno «sgarro» subito dai napoletani sul pagamento di una partita di droga.

# CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

**VIA SALARIA KM. 19.600 TEL. 6918141 R.A.**  
**VIA NETTUNENSE KM. 7 TEL. 9343654**  
**VIA CASILINA KM. 22.300 TEL. 9462135**  
**VIA NOMETANA, 1111 (100 mt. dopo G.R.A.) TEL. 8897287**

**Cucina valore commerciale L. 7.000.000 ridotto a lire**

## 3.990.000

**COMPRESO NEL PREZZO!**  
**UN "SIMPATICO BARBECUE"!**

**NUMERI UTILI**

Pronto soccorso a domicilio 4756741

**Opedali**

Policlinico 4462341  
S. Camillo 5310368  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 5673299  
Gemelli 33054036  
S. Filippo Neri 3336207  
S. Pietro 36596168  
S. Eugenio 5904  
Nuovo Reg. Margherita 5844  
S. Giacomo 67261  
S. Spirito 656901

**Centri veterinari**

Gregorio VII 6221688  
Trastevere 5836830  
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498

Odontoiatrico 861312

Segnalazioni animali morti 5803340/510078

Alcolisti anonimi 5280478

Rimozione auto 6769838

Polizia stradale 5544

Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177

**Coop auto**

Pubblici 7594568  
Tassisti 865264  
S. Giovanni 7853449  
La Vittoria 7594642  
Era Nuova 7591535  
Sannio 7550856  
Roma 6541846

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)

Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore

Fiammingo corso Francia, via Fiamminga Nuova (fronza Vigna Stellati)

Ludovico via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)

Paroli piazza Ungheria

Prati piazza Cola di Rienzo

Travi via del Tritone

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**ISERVIZI**

Acqua Acqua 575171  
Acce Recl luce 575161  
Enel 3212200  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67661  
Regione Lazio 54571  
Arcl (baby sitter) 316449  
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
Aied 860661  
Orbis (prevendita biglietti concert) 4746954444

Accorral 5921462  
UH Utenti Atac 46954444  
S A F E R (autolinee) 490510  
Marozzi (autolinee) 460331  
Pony express 3309  
City cross 851652/8440890  
Avis (autoleggio) 47011  
Herze (autoleggio) 547931  
Bicicleggio 6543394  
Collati (bicic) 6541084  
Servizio emergenza radio 337806 Canale 9 CB  
Psicologia consulenza telefonica 389434



## Visita immaginaria per le signore di Buenos Aires

STEFANIA CHINZARI

**Las visitas**

di Jorge Palant, traduzione di Lydia Biondi e Riccardo Reim, regia di Riccardo Reim. Interpreti: Lydia Biondi, Elisabetta De Palo, Spaziozero

Sono una serva e una padrona o due amiche? Una vittima e una carnefice o due complicità? E quale visita stanno per affrontare, mentre chiacchierano nella sgangherata sala d'aspetto di un anonimo consultorio? Virginia e la Signora sono le due stravaganti protagoniste di *Las visitas* di Jorge Palant, un autore argentino assai poco rappresentato qui da noi, nato nel 1942 a Buenos Aires, psicoanalista, saggista e drammaturgo assai apprezzato nel suo paese.

Questo testo deve aver intriga Riccardo Reim, che lo ha tradotto insieme a Lydia Biondi e diretto, per le ineludibili possibilità di analisi che lascia intravedere. Nell'esplicita conversazione delle due donne, nell'imperioso fluire di ricordi, rimproveri, confessioni e racconti che condividono si nascondono, appunto, complicità e avversioni, affetto e competizione, strani e indecifrabili segni di un passato-pesante che si svolge fuori da quella sala e di cui non arrivano che echii distorti e lontani. Un incessante monologare a due voci che Reim ha risolto passando di continuo dal piano al forte, dal mormorio all'urlo, dall'odio all'amore, senza concedere nulla ai mezzi toni, assecondando il gesto dell'eccesso e del grottesco

## La Santa Caterina di Raffaello in mostra per 2 giorni al S. Michele

Per due giorni in città Santa Caterina D'Alessandria, dipinta dal Raffaello e acquistata dal ministero dei beni culturali a L'asta di New York. Il piccolo quadro sarà esposto il 12 e 13 giugno presso il complesso monumentale dei S. Michele, nella via omonima al numero civico 22. Dopo la «sosta» romana il piccolo olio su pannello, di 38,2x14,5 centimetri, pagato un milione e mezzo di dollari, troverà sistemazione definitiva a Urbino, nella pinacoteca nazionale delle Marche del restaurato palazzo di Federico da Montefeltro. Il dipinto del Raffaello inizialmente apparteneva alla collezione fiorentina Contini-Bonaccorsi

che caratterizza la sua idea di teatro, forse a scapito della sottilezza psicologica che pure il testo e l'autore lasciano intravedere. In un'Argentina geograficamente imprecisa, l'imperterrito e frammentato dialogo materializza i fantasmi di una famiglia lontana e svanita, dominata dalla cugina Ines, e i ricordi idealizzati del tempo che fu. Oggi, a sentire quello che si raccontano, i pomeriggi delle due donne non sono altro che un mondo di visite mediche prese a pretesto per avere un impegno o visite di cortesia per sapere gli ultimi e inutili pettegolezzi.

La verità, assolutamente parziale, viene fuori con cautela. La Signora arriva a tritagliare, piano piano, il ritratto di una consorte che assume i contorni di repugnante del soprafattore e dell'irresponsabile, nascosti comunque dietro la fragile ma inossidabile paranza delle consuetudini sociali. E Virginia, la più giovane che solo a sentir pronunciare il suo nome viene presa da violente fitte al ventre, si trasforma lentamente ad abile lesitrice di sionne, incantatrice e padrona di una Signora che ama ascoltare le stesse cose sempre con le stesse parole, brandelli di un passato presunto o reale che sono di sicuro l'aspetto dello spettacolo più interessante. Lydia Biondi, la Signora, e Elisabetta De Palo, Virginia, danno sicure e fragole corpo al fatto modulare delle due protagoniste, al balletto rituale delle visite ipocritiche e delle storie eternamente raccontate

## Domani sera arrivano i Living Colour e la truppa italiana di Ronnie Fuoco incrociato di note

Un fuoco incrociato di note, amplificatori pronti a «sparare» migliaia di watt. Domani tutti sotto le tende a celebrare il rito musicale-estivo come tradizione romana insegnata.

A piazzale Clodio, arriva Red Ronnie (ex giurista intelligente, oggi di berlusconiano d'assalto) con il suo baraccone che da qualche tempo gira l'Italia riscuotendo più polemiche che consensi. Si intitola *Beboop di tutto lo show* messo in piedi da Ronnie. Una parolina magica, stile «sim salabim», che evoca il rock'n'roll brioso degli anni '50, gli scossoni pelvici di Elvis E invece niente turbamenti per la «prima» torinese di questo spettacolo. Piuttosto tanta delusione Morandi e Vandelli che avrebbero dovuto presenziare, non si sono neppure visti. A risolvere le sorti della «kermesse» è stato chiamato il bravo Gino Paoli ornati, ah lui, da un piccolo esercito di esordienti che da anni «esordisce» su ogni palco disponibile in nome della «vera melodia» all'italiana, allenando uogle e corde vocali pur di ritagliarsi uno spazio nel business. Peccato: alcuni dei partecipanti non sono neppure così improponibili come li si dipinge ma ammucchiati nel minestrone generale finiscono

per figurare, alle orecchie della maggioranza, come lo scarto di Sanremo. I manifesti murali annunciano, comunque, la straordinaria esibizione del soprattitolo binomio Morandi-Paoli, ingentilito dalla presenza della «trottolina amorosa»

DANIELA AMENTA

Mietta. In alternativa, e di sicuro, calcheranno il proscenio Bungalow e Cattapani, Matteo Teo e Stefania La Fauci, Giovanni Nuti e Dario Gai.

Colombo. Non è certo per una questione di esterofilia ma i quattro nel americano che si chiamano *Living Colour* fanno aumentare il battito cardiaco più dell'intera truppa di Red Ronnie. Chi li ha visti dal vivo a Milano lo scorso inverno, giura



## La rivoluzione e la poesia di Roque Dalton

MARGO CAPORALI

A pochi poeti del Novecento si può attribuire a ragion veduta l'aggettivo «rivoluzionario», riferito non solo al piano del linguaggio ma anche al suo intreccio con la prassi politica. Tra i pochi rientra il leggendario (ed è difficile sottrarlo al mito per eccesso di meriti letterari) Roque Dalton, nato a San Salvador nel 1935 ed ucciso quarant'anni dopo da una fazione dell'Erp, l'organizzazione a cui apparteneva, lacerata da un aspro conflitto tra i sostenitori di un'avanguardia armata rigidamente intesa e chi prospettava, come Dalton, un più ampio coinvolgimento popolare nella lotta. Saggiato due volte alla condanna a morte, nel 1960, quando il dittatore Lemus fu destituito quattro giorni prima della preannunciata esecuzione, e nel 1962, grazie a un terremoto che fece crollare la parete esterna della cella, quasi riacquando le vie della salvezza enunciata da Kleist nel suo racconto *Il naufrago* sul terremoto del Cile, Dalton dovette cadere per mano dei suoi stessi compagni, in un cupo episodio di guerra intestina nella lotta di liberazione del popolo salvadoregno.

La strategia politica ipotizzata da Dalton, autore di numerosi scritti teorici oltre alle opere di poesia, è alla base della successiva elaborazione dell'Erp, nel suo progetto di rivoluzione democratica che ha saputo unificare i diversi raggruppamenti guerriglieri degli anni Settanta. Nella sinistra salvadoregna le problematiche espresse da Dalton hanno permesso la fusione del cileco del militarismo. Si tratta ora di accogliere, oltre ai confini latinoamericani, con l'attenzione dovuta un'esperienza letteraria tra le più interessanti di questi ultimi decenni, per varietà di tematiche e di registri espressivi, in cui l'ironia, il sarcasmo, l'invettiva, la polemica e la pietà coesistono in un linguaggio che mai si piega al populismo di tanta letteratura socialmente impegnata.



Il trio «La faccia», sopra i «Living Colour», a sinistra Elisabetta De Palo e Lydia Biondi in «Las visitas» di Riccardo Reim

Siena. Il Comitato romano di solidarietà con il popolo del Salvador, che già due anni fa organizzò una giornata di studi sullo scrittore, ha presentato venerdì sera il libro (che raccoglie poesie scritte da Dalton tra il 1961 e il 1975) presso la biblioteca della Camera in via del Seminario, con interventi

di Melis, della poetessa salvadoregna Clandibel Alegria e del figlio del poeta, Juan José Dalton. Alcuni testi sono stati letti dai ragazzi del Circolo culturale di Montesacro. Un anno prima di morire, Dalton scriveva: «Poesia/ perdonami per averci aiutato a capire/ che non sei fatta solo di parole».

## «Arrivano i Ninja»: il librogame entra nella Biblioteca per ragazzi

Mercoledì appuntamento con il «librogame», un testo narrativo di genere fantastico che coniuga la lettura con il gioco e che consente al lettore di partecipare all'azione assumendo il ruolo di protagonista. Il luogo dell'incontro è la Biblioteca centrale per ragazzi di via San Paolo alla Regola 16 (tel. 6865116). «Arrivano i Ninja» è il titolo del «librogame» di questa settimana. È previsto anche un incontro con Giulio Luigi, ideatore e curatore della collana «E. Elle». L'invito è per un pubblico giovane. Gli appassionati potranno anche iscriversi al Club del «librogame».

## Tre facce simpatiche fanno il verso alla Tv

PAOLA DI LUCA

La terra è stata distrutta ed è un oggetto tra quelli prodotti dalla razza umana si è salvato un tv provvisto di videoregistratore. Sul palcoscenico vuoto campeggia la grande scatola nera, tre trogloditi muniti di bastoni gialli in vera plastica vengono catturati dallo schermo acceso che emana la sua luce azzurrina. «Quella che udite è la voce di un uomo che vi parla da molto lontano» dice solenne il narratore della videocassetta raccontando a quegli esseri sconosciuti di un altro pianeta la meravigliosa vita che si conduce sulla terra. I primitivi sono interpretati dai simpatici comici del trio *Le facce* che in questi giorni sono al teatro delle Muse con il loro spettacolo intitolato *Mi sono rotto la tv*, un atto più unico che raro (come spiega la locandina) diretto da Massimo Cinque. La premessa consente agli attori di osservare con occhio estraneo le stravaganze degli uomini e ironizzare sulle debolezze del nostro genere.

Da quest'ora di spettacolo emerge un ritratto poco lusinghiero della razza umana, che trasforma una guerra in uno scacco giornalistico, o si picchia selvaggiamente negli studi. Prendendo spunto dalla televisione e dalla pubblicità i tre comici creano quadri che si susseguono rapidamente. Un testo all'insegna del buon umore, che evita i sarcasmi della satira sociale e sceglie la via più spensierata della parodia. Scornano di fronte allo spettatore le immagini (naturalmente riprodotte dagli attori in carne e ossa) di un invito della Cnn malato di protagonismo, la diretta di una partita di pallone, la pubblicità delle merendine del mulino bianco. Le immagini, che a prima vista sembrano registrare situazioni edificanti a rallentatore rivelano inaspettate verità. Un abbraccio fra tifosi di due diverse squadre può rivelarsi a rallentatore come un violento scontro. Gli attori, bravi e simpatici, non sempre si rivelano altrettanto efficaci come autori. A volte gli sketch abusano di una trovata troppo facile o si concludono senza un'idea quasi per esaurimento del tempo iniziale. Non manca il lieto fine in questa breve parodia dei mali umani i trogloditi, più saggi di noi, distruggono con le loro mazze l'oggetto sconosciuto, liberando per un attimo anche lo spettatore dalla schiavitù della tv.

## L'angelo del mattino della Resurrezione

Sognava di tornare, il poeta. Sognava, dentro l'ombra, l'angelo Nell'ombra è impossibile contare il tempo gli attimi e l'eternità si somigliano. Identici. Credeva, il poeta, di essere in pace almeno in quel luogo. Vedeva l'angelo da lontano, ma forse l'angelo non pensava più alla sua esistenza. Nel buio, con il pensiero, il poeta pensava ai capelli dell'angelo, lo guardava passare fuso nei suoi anni carichi di buio. Nell'ombra sentiva che quell'assenza pesare nella mente e nel cuore, come un dolore senza consolazione. A volte, il poeta parlava solo, davanti a un'immagine di se stesso, come se l'angelo fosse lì, dormante al suo viso. E diceva ciò che mai aveva avuto il coraggio di dire. Le parole bruciano, pensava spesso il poeta - e questo lo sapeva bene. Però ora ciò che bruciava era l'assenza di quelle parole, il sorriso verso cui dirigeva. Sentiva scoppio il cuore.

«Voglio tornare a vedere l'angelo», disse un giorno. Non puoi. E non potresti più tornare qui, gli rispose il poeta al guardò intorno, scosse le spalle. Non gli interessava tornare, ora voleva solo andare. Sparì così, dall'eternità, per tornare vicino all'angelo. Gli si avvicina e gli sorride: il sorriso un po' triste di chi teme di essere cacciato. Cosa avrebbe fatto, fuori dall'ombra e lontano dall'angelo? Ma l'angelo gli sorride a sua volta. Aveva un sorriso luminoso e caldo. «Sono tornato», gli disse il poeta. «Sapevo che saresti tornato», rispose l'angelo. Ma come poteva saperlo? Nessuno ritorna dall'ombra. L'angelo gli sorride ancora una volta, - lo lo sapevo -, tornò a ripetere il poeta non rispose. Succedeva sempre così le parole che gli bruciavano dentro «faticavano» ad arrivare alla bocca - lo sono felice -, uscì a mormorare

**Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca *l'Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma**

ADRIANO ELIAS

L'angelo accolse quella felicità nel suo sorriso carico di luce. «Vieni», disse. Camminarono a lungo, nel buio della città. Ci furono poche parole, tra loro il poeta sentiva l'aria fredda di una timida primavera. Era piacevole, sulla pelle. «Ti piace questo freddo?», gli chiese l'angelo. Il poeta rimase in silenzio. Intinse una mano sotto il braccio dell'angelo, glielo strinse forte. L'angelo sorrise nuovamente. Aveva poche luci, la

città. Cadevano opache dai lampioni, morivano dolcemente lungo i muri, - Ho pensato molto a te -, disse piano il poeta. L'angelo lo guardò. «Lo so» - il poeta allora capì quelle parole che ripeteva solo a se stesso erano arrivate dentro un cuore. Era questa la felicità? si chiese. L'angelo gli porse un piccolo oggetto di legno - E tu - disse al poeta che lo strinse forte tra le dita, poi lo mise in una tasca. Lo avrebbe portato attraverso tut-

ta la sua esistenza. Rentrarono. Ora il poeta sentiva caldo, l'angelo aveva una strana luce negli occhi. «Forse un giorno non mi cercherai più», disse al poeta. Ora era il poeta a sorridere. Di nulla era certo, ma questo lo sapeva con sicurezza ovunque nella sua vita, dentro ogni ombra, avrebbe cercato il sorriso dell'angelo. Gli sembrava una cosa molto povera, l'esistenza, senza quel sorriso. Era un segreto - il più grande segreto - quello che divideva con l'angelo. Nessuno avrebbe mai saputo perché quel «sorriso» che l'aveva spinto a ritornare dall'ombra. L'angelo strinse forte la sua mano. Era calda e buona il poeta cercò, uno ad uno le dita per accarezzarle. L'angelo sospirò, poi si sedette. Il poeta rimase in piedi, dietro l'angelo. Mise le mani sulle sue spalle e cominciò ad accarezzarle piano piano, come con la paura di fare del male

Toccò i capelli dell'angelo, quei capelli che bruciavano come un fuoco dentro i suoi giorni nell'ombra. Poi si chinò e il bacio. Il poeta strinse forte l'angelo tra le sue braccia. Sorridevano entrambi, ora. Voleva parlare, il poeta, ma le parole, come sempre, non c'erano. Erano, però nei suoi occhi. E in quelli dell'angelo. Il poeta sospirò, mentre l'angelo si allontanava lo guardò andar via e rimase a lungo, immobile, sulla strada aspettando che tornasse. Sarebbe tornato a morire e a vivere nell'ombra, lo sapeva. Ma l'angelo - il suo sorriso, i suoi capelli, le sue mani - era vivo dentro il cuore. Questa è la felicità, pensò allora il poeta, camminando sotto le luci opache della sera. E piano morì in nome dell'angelo, sentendo antiche parole tornargli nel cuore. «Il tuo nome, il solo di cui mi ricorderò il mattino della Resurrezione».

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Sallucio; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

## TELEROMA 66

Ore 11 Film «La tragedia del Bounty»; 13 Film «Operazione Ozerov»; 18.30 Cartone «Laserion»; 17 Film «Cerco il mio amore»; 20 Telefilm «Laverne & Shirley»; 20.30 Film «Il tiranno di Glen»; 22.30 Film «La vita allegra»; 24.30 Telefilm «Laverne & Shirley».

## GBR

Ore 9.30 Medicina e dintorni; 11.45 Schermi e sipari; 13.15 Cartone «L'isola»; 14.30 Un gol per la vita; 16.30 Film «Il gabbiano Jonathan»; 18.30 Calcioandria; 20.15 Film «Notre Dame de Paris»; 22.30 Calcioandria.

## TELELAZIO

Ore 11.25 Donna oggi; 14.05 Junior tv; cartoni animati; 18.15 Agricoltura oggi; 20.50 Film «L'Internato dei Mongoli»; 22.45 Attualità cinematografiche; 0.50 «Telefilm Shannon».

## VIDEOINO

Ore 9 Rubriche del mattino; 11.30 Film «Il mistero dell'isola maledetta»; 13.30 Film «Il grande cielo»; 15.30 Film «Il gioco delle spie»; 17.30 Film «Capitani coraggiosi»; 19.30 Arte oggi; 21.30 World sport; 23 Rubriche della sera.

## TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Un genio in famiglia»; 12.30 Film «Canto d'amore»; 15.30 Cartoni animati; 17 Film «Il caso Paradisi»; 19.15 Diario romano; 20.30 Film «A che prezzo Hollywood»; 1.00 Film «Orgogli e pregiudizio».

## TRE

Ore 10.30 Cartoni animati; 13 Concerti di Mozart; 14.30 Film «I tre moschettieri»; 15.45 Film «La grande ruota»; 19 Cartoni animati; 20.30 Film «I tromboni di Fra' Diavolo»; 22.30 Film «Uomini si nasce poliziotti si muore».

## PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 8.000 Via IV Novembre, 158 Tel. 6790783	Americano roseo di Alessandro D'Alatri, con Burt Young - G (19.30-19.50-20.30-22.30)
ADMIRAL	L. 10.000 Piazza Verbania, 5 Tel. 8541195	Bella col lei di Zan Kevin Colner - W (15.30-19.05-22.30)
ADRIANO	L. 10.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3218925	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
ALCAZAR	L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890999	Io e te Buck di John Hughes, con John Candy - BR (18.30-18.30-20.30-22.30)
ALCANTARA	L. 8.000 Via L. di Lesina, 39 Tel. 8399300	L'ultima Africa di Joseph Sargent, con Isabella Rossellini - DR (18.30-22.30)
AMBASCIATA	L. 10.000 Accademia Aghesi, 57 Tel. 6498801	Green Card - Matrimonio di convenienza di Peter Weil, con Gérard Depardieu - DR (18.15-18.15-20.20-22.30)
AMERICA	L. 10.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	Young Guss II di Geoff Murphy, con Emilio Estevez - W (16.35-18.30-20.30-22.30)
ARCHIMEDE	L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 873557	Il marito della parrucchiera di Patrice Leconte, con Anna Galiena - SE (18.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON	L. 10.000 Via Ciccone, 19 Tel. 3723230	Bella, bionda e filo sempre di Jerry Rees, con Kim Basinger - BR (17.30-20-22.30)
ARISTON II	L. 10.000 Galleria Colonna Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA	L. 8.000 Viale Jonio, 225 Tel. 8176256	Zandee di Sam Pillsbury - E (VM 15) (16-22.30)
ATLANTIC	L. 8.000 Via Tuscolana, 745 Tel. 7810658	Young Guss II di Geoff Murphy, con Emilio Estevez - W (16.45-18.40-20.35-22.30)
AUGUSTUS	L. 7.000 Cao V. Emanuele 203 Tel. 8875455	Chiuso per lavori
BARBERIS	L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4770207	Amleto di Franco Zeffirelli, con Mel Gibson - DR (15-17.35-20-22.30)
CAPITOL	L. 10.000 Via G. Saccani, 39 Tel. 393280	Cyano de Bergens di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (17-19.50-22.30)
CAPRANCHETTA	L. 10.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6799537	La timida di Christian Vincent - SE (17-18.50-20.35-22.30)
CASINO	L. 6.000 Via Casella, 99 Tel. 3951907	Un gattino alle elementari di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO	L. 10.000 Piazza Cola di Rienzo, 89 Tel. 6878303	Le contesse di Neri Parenti, con Paolo Bonolis - BR (18.15-19.50-20.40-22.30)
DIAMANTE	L. 7.000 Via Primavera, 230 Tel. 298920	Programmato per uccidere di Dwight H. Little, con Steven Seagal - G (18.15-19.30-21-22.30)
EDEN	L. 10.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878532	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE II	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE III	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE IV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE V	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE VI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE VII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE VIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE IX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE X	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XIV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XVI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XVII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XVIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XIX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXIV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXVI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXVII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXVIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXIX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXIV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXVI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXVII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXVIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XXXIX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XL	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLIV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLVI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLVII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLVIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE XLIX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE L	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LIV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LVI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LVII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LVIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LVIX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXIV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXVI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXVII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXVIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXIX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXIV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXVI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXVII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXVIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXIX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXIV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXV	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXVI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXVII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXVIII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXIX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXX	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXXI	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)
EMPIRE LXXXXII	L. 10.000 Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296	Il portatore di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18.45-18.45-20.40-22.30)

# I GRANDI ITINERARI

## viaggio in venezuela

**PARTENZA:** 4 agosto da Milano e Roma  
**TRASPORTO:** voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Portofino - Merida - Caracas - Canaima - Morocco - Caracas / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** L. 3.560.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria e in lodge a Canaima, la mezza pensione a Morocco, la pensione completa a Canaima, la prima colazione nelle altre località, visite incluse

## mandala tibetano (viaggio in Nepal e Tibet)

**PARTENZA:** 7 agosto da Roma  
**TRASPORTO:** voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)  
**ITINERARIO:** Roma / Karachi - Katmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu - Karachi / Roma  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** L. 4.000.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## viaggio in Thailandia

**PARTENZA:** 3 agosto da Roma  
**TRASPORTO:** voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)  
**ITINERARIO:** Roma / Bangkok - Chiang Mai - Phuket / Roma  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** L. 3.150.000 (supplemento partenza da Milano L. 90.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso, la prima colazione, due cene tipiche, visite incluse

## le piramidi del sole (viaggio in Messico e Guatemala)

**PARTENZA:** 24 luglio da Milano e Roma  
**TRASPORTO:** voli di linea - DURATA: 20 giorni (19 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Parigi / Mexico City - Guatemala City - Tikal - Antigua - Atitlan - Chichicastenango - San Cristobal de Las Casas - Patience - Villahermosa - Merida - Oaxaca - Mexico City - Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** L. 4.870.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, visite incluse compresa l'escursione a Tikal

## la foresta di pietra (viaggio in Cina)

**PARTENZA:** 7 agosto da Roma  
**TRASPORTO:** voli di linea - DURATA: 22 giorni (21 notti)  
**ITINERARIO:** Roma / Helsinki - Pechino - Xian - Nanchino - Suzhou - Hangzhou - Shanghai - Kunming - Foresta di pietra - Kunming - Gullin - Canton - Hong Kong / Roma  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** L. 4.370.000 (supplemento partenza da Milano L. 80.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa in Cina o la mezza pensione ad Hong Kong, visite incluse

# STATI UNITI D'AMERICA

## new york city

**PARTENZE:** 30 giugno e 27 ottobre  
**TRASPORTO:** volo di linea  
**DURATA:** 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da Milano lire 2.707.000 - da Roma lire 2.807.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York

## atlantic panorama

**PARTENZE:** 17 luglio e 6 agosto  
**TRASPORTO:** voli di linea  
**DURATA:** 12 giorni (10 notti)  
**ITINERARIO:** Milano (o Roma) / New York - Washington - Orlando - New Orleans / Milano (o Roma)  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** 17 luglio da Milano lire 3.200.000 - da Roma lire 3.347.000  
6 agosto da Milano lire 3.300.000 - da Roma lire 3.447.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

## golden west

**PARTENZE:** 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre  
**TRASPORTO:** voli di linea  
**DURATA:** 12 giorni (11 notti)  
**ITINERARIO:** Milano (o Roma) / New York - San Francisco - Las Vegas - Los Angeles / Milano (o Roma)  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** giugno da Milano lire 2.545.000 - da Roma lire 2.645.000  
7 agosto da Milano lire 3.333.000 - da Roma lire 3.480.000  
19 ottobre da Milano lire 2.863.000 - da Roma lire 3.015.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

# IL GRANDE NORD

## oslo - bergen - fiordi norvegesi

**PARTENZA:** 1 luglio e 12 agosto da Genova  
**TRASPORTO:** volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Genova / Oslo - Beitostolen - Geiranger - Loen - Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste

## LE TRE CAPITALI

### oslo - copenhagen - stoccolma

**PARTENZA:** 8 luglio da Genova  
**TRASPORTO:** volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Genova / Oslo - Copenhagen - Vaernamo - Stoccolma - Karlstad - Oslo / Genova  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione ove prevista, tutte le visite previste dal programma

## oslo - bergen - fiordi norvegesi stoccolma - copenhagen - danimarca (jutland e legoland)

**PARTENZE:** 15 luglio e 12 agosto da Genova  
**TRASPORTO:** volo speciale + battello - DURATA: 15 giorni (14 notti)  
**ITINERARIO:** Genova / Oslo - Geilo - Bergen - Sognefjord - Laerdal - Stoccolma - Vaernamo - Copenhagen - Odense - Kolding - Alborg - Göteborg - Oslo / Genova  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 2.690.000 (suppl. 12/8 L. 100.000)

(supplemento partenza da Roma lire 65.000)  
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse

# UNIONE SOVIETICA

## leningrado e mosca

**PARTENZE:** 22 e 29 giugno; 6, 13, 20 e 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto da Bergamo e da Bologna  
**TRASPORTO:** voli speciali - DURATA: 8 giorni (6 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Leningrado - Mosca / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 1.600.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## mosca e leningrado

**PARTENZE:** 23 giugno; 21 e 28 luglio; 4, 11 e 25 agosto da Milano  
**TRASPORTO:** volo di linea - DURATA: 8 giorni (7 notti)  
**ITINERARIO:** Milano / Mosca - Leningrado - Mosca / Milano  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 2.030.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## kiev leningrado mosca

**PARTENZE:** 23 e 30 luglio; 6 agosto da Milano; 19 luglio; 2 e 9 agosto da Roma  
**TRASPORTO:** voli di linea - DURATA: 10 giorni (9 notti)  
**ITINERARIO:** Italia / Kiev - Leningrado - Mosca / Italia  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** Milano lire 2.330.000 - Roma da lire 2.300.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## città dell'antica rusia

**PARTENZA:** 2 agosto da Milano  
**TRASPORTO:** voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)  
**ITINERARIO:** Milano / Kiev - Leningrado - Novgorod - Leningrado - Pskov - Mosca - Jaroslavl - Suzdal - Vladimir - Mosca / Milano  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 3.200.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

## transiberiana

**PARTENZA:** 4 agosto  
**TRASPORTO:** voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)  
**ITINERARIO:** Milano / Mosca - Novosibirsk - Irkutsk - Khabarovsk - Mosca / Milano  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** lire 3.050.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in scompartimenti a 4 letti in treno, la pensione completa, visite incluse

# alcune proposte

# I CARAIBI

## l'oriente di cuba + soggiorno a holguin

**PARTENZE:** 30 luglio, 6 e 13 agosto  
**TRASPORTO:** volo speciale Air Europe  
**DURATA:** 15 giorni (13 notti)  
**ITINERARIO:** Milano / Holguin - Avana - Valle de Viñales - Santiago de Cuba - Holguin / Milano  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 2.090.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione a Holguin presso l'hotel Atlantico; visite incluse

## tour di cuba + soggiorno a varadero

**PARTENZE:** 26 giugno, 10, 24 e 31 luglio, 14 agosto  
**TRASPORTO:** volo speciale Air Europe  
**DURATA:** 16 giorni (14 notti)  
**ITINERARIO:** Milano / Varadero - Avana - Guamà - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Milano  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 2.117.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Turpan (5 stelle); visite incluse

## novità: a cuba in partenza da roma tour di cuba + soggiorno a varadero

**PARTENZE:** 28 luglio, 1, 8 e 15 agosto  
**TRASPORTO:** volo speciale Air Europe  
**DURATA:** 16 giorni (14 notti)  
**ITINERARIO:** Roma / Varadero - Avana - Guamà - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Roma  
**QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** da lire 2.455.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Turpan (5 stelle); visite incluse

# di...



MILANO  
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA  
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

Informazioni anche presso Federazioni Pds

**Il 74°  
Giro  
d'Italia**

**Chiappucci e Lejarreta attaccano di nuovo: per Bugno ancora un giorno di sofferenza e altri secondi preziosi perduti**  
**Chioccioli difende con autorità il suo primato, Chozas vince**  
**E dopo le salite oggi la corsa si concede 231 km di tregua**

# Un film già visto

Gianni Bugno in ritardo anche sulla cima del Sestriere dove ha vinto lo spagnolo Chozas. Buon secondo Chiappucci, seguito da Lejarreta e Chioccioli, che conserva la maglia rosa. Una tappa con gli spagnoli in evidenza. Oggi una corsa di tutto riposo, domani il Mortirolo. In forse la scalata dello Stelvio, che nel caso di intransibilità verrà sostituito dalle salite del Tonale e delle Palade.

**GINO SALA**

**SESTRIERE.** Gianni Bugno ancora in affanno, ancora in ritardo. Lo attaccano Chiappucci, Lejarreta, e Chioccioli nel finale di corsa e il capitano della «Gatorade» non è capace di rispondere all'assalto dei rivali. Il distacco di Gianni non è severo come quello del Monviso, ma è pesante sotto l'aspetto psicologico: più di mezzo minuto in un paio di chilometri, un'altra legnata, a ben vedere, e mi chiedo se il capitano della «Gatorade» non è già fuori causa. Mi domando se è il caso di togliere il suo nome dal ristretto elenco dei favoriti. Dice Chioccioli: «Gli avversari che temo maggiormente sono Lejarreta e Chiappucci. Quanto a Bugno, è chiaro che se non si riprende alla svelta, se non è protagonista di una bella rimonta sulle prossime salite, per lui il discorso sarà chiuso».

È prossima anche l'ultima settimana: di competizione, certamente più impegnativa delle precedenti e non escluso colpi di scena e capovolgimenti. Osserva Marino Lejarreta: «Chinon ha più di cinque minuti di ritardo è ancora in gioco». Stesso discorso da parte di Chiappucci che ha nuovamente colpito dopo la criceta del Monviso e che ha picchiato il pugno sul manubrio per aver perso la tappa ad opera dello spagnolo Chozas. Ieri gli spagnoli hanno lavorato molto ed è giusto che sul podio del Sestriere sia andato uno scudiero di Lejarreta.

La tredicesima prova era cominciata con un simpatico episodio, con un rinfresco volante al passaggio di Cumiana. Qui ci aspettava Francesco Camusso, cittadino illustre della località piemontese, 83 anni con il ricordo di un lontano

trionfo riportato al Giro del 1931, il primo ad avere come distintivo la maglia rosa. Camusso appariva commosso al momento della sua stretta di mano con Franco Chioccioli. Camminava nel giardino della villa di famiglia con l'appoggio di un bastone e confidava che uno dei suoi crucci derivava dall'impossibilità di andare in bicicletta. Poco più in là di Cumiana c'erano due colli sotto un cielo finalmente azzurro, due punte che davano tono alla corsa. Visto Chiappucci che scappava nella discesa del Braida, visto Chioccioli e compagni piombare come falchi sul fuggitivo che aveva 9 secondi di vantaggio, visto anche Baldo e il colombiano Marino salire sull'autombulanza per un rovinoso capibombolo. Rovinoso soprattutto per il colombiano ricoverato in ospedale per un trauma cranico e frattura della clavicola destra.

Sole e vento contrario nella cornice del Sestriere. Guadagnano spazio tredici forestieri tra i quali si distinguono Hernandez, Arroyo, Bagot e Suijterbyck che a quota 2.035 hanno un margine di 2,20" sugli uomini di alta classifica. Poi ancora il Sestriere. Tratta di squagliarsela Hernandez, ma alle sue spalle è in piena rimonta Chozas che va in testa e resiste alla «bagarre» scatenata da Chiappucci e Lejarreta. È in prima linea anche Chioccioli, è indietro Bugno che appena sceso di bicicletta dirà: «Quanto ho preso? 43 secondi? Madonna, ancora mal di gambe. Si mette male...».

Fignon e Lemond, infine, anche ieri in fortissimo ritardo: oltre 23 minuti per entrambi. Una batosta impressionante per due campioni in erce.



**LE PAGELLE**



**Adriano De Zan, voto 3.** Si sale in quota, e la mancanza di ossigeno comincia a dar brutti scherzi. L'altura è così zaca, ti coglie impreparato quando meno te l'aspetti. Come è successo a Bugno. Purtroppo, chi ha seguito la scalpitante telecronaca di Adriano De Zan non è stato informato di questo trascurabile dettaglio: che Bugno è rimasto ancora una volta indietro. Grande suspense. Scattano Lejarreta, Chiappucci e Chioccioli, dov'è Bugno? Davanti alla tv, ovviamente, se lo domandano tutti, ma Adriano, che è un lungimirante e guarda più in là, continua a parlare di Chozas che s'avvicina al traguardo. Dov'è Bugno? Nessuno lo saprà mai. Per i telespettatori potrebbe essere ancora là, sui tornanti del Sestriere. Voto tre (diodotrie).

**Giacomo Santini, voto 3.** Per non far torti a nessuno, parliamo (male) anche di Giacomo Santini. Nella sua consueta rubrica «Giroscopio», che va in onda alle 18,15 su Raiuno, ha intervistato Francesco Camusso, un discreto corridore degli anni '30 che non solo ai ragazzi, ma anche ai cinquantenni, non dice assolutamente nulla. Camusso? Boh, forse un eroe della Grande Guerra? Quello della stampella? Ah, no, quello Enrico Toti... Non abbiamo nulla contro Santini, ma perché, quando si parla di ciclismo, bisogna sempre tirare in ballo il museo delle cere e gli album Ingaltilit. Basta con le lacrime, basta coi ricordi.

ORDINE D'ARRIVO	CLASSIFICA
1) Eduardo Chozas (Once) km 192 in 5'58"36, media 32,125;	1) Chioccioli in 62.57'59", media 37,934;
2) Chiappucci (Carrera) a 1";	2) Lejarreta a 26";
3) Lejarreta (Once) a 3";	3) Chiappucci a 1'23";
4) Chioccioli (Del Tongo) a 6";	4) Lelli a 1'29";
5) Boye (Z Sanson) a 6";	5) Bugno a 2'37";
6) Lelli a 25";	6) Sierra a 4';
7) Conti a 29";	7) Pulnikov a 4'04";
8) Sierra a 31";	8) Boyer a 4'08";
9) Hernandez a 35";	9) Echave a 4'33";
10) Jaskula a 37";	10) Jaskula a 4'36";
11) Bernard a 39";	11) Giannetti a 5'33";
12) Echave a 39";	12) Giupponi a 5'49";
13) Pulnikov a 41";	13) Chozas a 7'07";
14) Bugno a 43";	14) Delgado a 7'25";
15) Martinez a 52";	15) Rodriguez a 11'40";
16) Giupponi a 1'02";	16) Gaston a 11'58";
17) Faresin a 1'18";	17) Hodje a 12'10";
18) Vona a 1'24";	18) Hernandez a 12'38";
19) Caston a 1'51";	19) Della Santa a 12'51";
20) Fuchs; 24) Rodriguez a 1'56";	20) Vona a 13'08";
25) Moro a 2'07";	21) Pierdomenico a 15'04";
26) Garcia a 2'13";	22) Fuchs a 16'04";
27) Bortolami a 2'14";	23) Martinez a 16'59";
139) Lemond a 23'12";	24) Moro a 17'19";
143) Fignon a 23'12";	25) Giannetti a 17'48";
	26) Faresin a 18'37";
	27) Fignon a 36'50";
	51) Lemond a 52'14"

**COOPCOSTRUZIONI** VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA

*Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...*

**LA TAPPA DI OGGI**

Quattordicesima tappa di «riposo» da Torino a Morbegno, 231 km. Un solo Gp della montagna. Partenza alle ore 10.45, arrivo previsto alle 16.30. A sinistra Chozas il vincitore di ieri

**Abbonifica sas**

**Nel ciclismo per un amore ecologico**

## Imputato Bugno, tutto è perduto fuorché la maglia rosa

**Il Sestriere conferma il Monviso: il favorito numero 1 è alle corde**  
**Ma ha una settimana per recuperare e può ancora aggrapparsi alle Dolomiti e alla maxicronometro**

**DARIO CECCARELLI**

**Niente scuse, questa volta.** Niente nubi, niente freddo, niente di niente. Eppure la tesi di un residuo di stanchezza per la cronometro di Langhirano regge più. E ci mancherebbe, ormai sono passati 4 giorni, un secolo per i tempi di un Giro. La sentenza del Monviso è stata confermata dal ricorso in appello del Sestriere: Gianni Bugno è alle corde. Non ce la fa. Appena la salita s'impenna perde terreno. Basta uno scatto, un allungo secco, e

Gianni Bugno scivola indietro. Per un po', finché si scherza, s'aggrappa alla scia dei suoi veri rivali. Ma si vede che patisce. Che deve far ricorso al serbatoio della riserva, agli ultimi ottani di volontà. Ecco il fotogramma decisivo: Lejarreta, Chiappucci e Chioccioli mollano il gruppetto e partono alla caccia di Chozas. Bugno ha un sussulto, tenta per qualche secondo, e poi cede rapidamente. Alla fine arriverà al traguardo con un ritardo di 41 secondi. Che aggiunto al precedente diventa parecchio pesante: due minuti e mezzo dalla maglia rosa, a un minuto e dieci da Claudio

Chiappucci, il suo grande rivale. Purtroppo è così: Bugno s'affloscia e bisogna anche rivedere alcune considerazioni che si erano fatte nei mesi precedenti al Giro. Finora, infatti, Bugno aveva potuto contare, in virtù dei grandi successi dell'anno scorso, di una sorta di benevolenza imputata. Bugno non vince più? Poco male, esce da un inverno denso di festeggiamenti: deve smaltire la sbornia. Bugno rinuncia a delle cose importanti? Bene, una scelta oculata, da grande campione che seleziona gli impegni e gli obiettivi. Uno come lui è chiaro che deve puntare a Giro d'Italia e Tour. Cosa

mai, il banco di Gianni Bugno è sempre vuoto. «Quanto ho preso? Madonna! così tanto...», ha esclamato subito dopo l'arrivo quando l'hanno informato sui tempi di distacco. Dopo, senza più dire una parola, è corso al suo albergo con la faccia di uno che deve salire sulla ghigliottina.

Stare tranquilli: la testa di Bugno non è ancora saltata. Tra l'altro, non è affatto detto che il Giro gli sia definitivamente sfuggito di mano. Manca una settimana, e mancano soprattutto le Dolomiti e la maxicronometro di Casteggio. Può succedere quindi ancora di tutto. Perfino che Bugno riaccenda quel misterioso motorino che l'anno scorso lo sollevò di sei minuti sopra il gruppo Okay, diamogli tutte le attenuanti e le riserve del caso. Però... Però resta un però. Che questo Bugno edizione '91, che lesina sugli sforzi con il bilanciamento del farmacista, non entusiasma proprio nessuno. Gianni Bugno non è ancora entrato nell'Olimpo dei grandi per permettersi certi atteggiamenti. L'anno scorso ha lasciato una traccia profonda proprio perché ha corso senza calcoli, con la maglia rosa oggi sulle spalle e domani si vedrà. Per favore di Lemond ce n'è già uno: basta e avanza.

**ALFA 33. IL BOXER E OLTRE.**

**1.3V L.16.560.000 chiavi in mano.**

**33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.**

NUOVE 33 1.3	OPTIONALS R-CIUSI	VERSIONE
CILINDRATA (cm³)	1351	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTI 1.3 V.M.
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	DIRIGIBILA 1.3 V.M.
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	CHUSURA CENTRALIZZATA 1.3 V.M.
ACCELERAZIONE 0-100 (km/h)	10.3"	SCHEMIALE POSTERIORE DIVISO 1.3 V.M.

**IL MOTORE BOXER.** Nato dalla tipica filosofia di progettazione Alfa Romeo e pensato per durare nel tempo, il boxer è un motore grintoso e potente. Grazie ai suoi cilindri contrapposti che ne ottimizzano la fluidità del funzionamento, il boxer assicura prestazioni eccezionali fin dalla cilindrata 1.3, con una potenza massima di 88 CV DIN a 6000 giri/min. e una velocità di 176 Km/h. Vero campione in ogni categoria, il motore boxer è in grado di assicurare prestazioni brillanti, unite a un elevato piacere di guida.

**IL PIACERE DELLA GUIDA.** Il piacere di guidare un'Alfa 33 si esprime grazie alla leggendaria tenuta di strada Alfa Romeo, alla massima sicurezza attiva e all'estrema maneggevolezza della vettura.

**SPAZIO ALLA VERSATILITÀ.** Oltre alla sportività, un'Alfa 33 offre ampi spazi interni al guidatore e ai passeggeri e un bagagliaio di grandi dimensioni, reso più comodo dalla pratica struttura del portellone posteriore. Le 5 porte e l'elettrozancatura delle lamiere contribuiscono a renderla un'auto versatile e robusta, sulla quale fare affidamento in ogni situazione.

**Coppa Italia I giallorossi, forti del vantaggio dell'andata  
Stasera vogliono bloccare i neocampioni in casa  
Samp-Roma e vincere per la settima volta il trofeo**  
Bianchi prudente, Boskov fa lo spaccone

# Pallone e stress per l'ultima recita

Stasera a Genova. Sampdoria e Roma giocano la finale di ritorno di Coppa Italia. All'andata vinsero i giallorossi 3-1. Bianchi, costretto a rinunciare all'infornato Berthold, rilancia Gerolin. Vigilia incolore, in casa romanista, l'unico sorriso largo è quello di Rizzitelli, convocato da Vicini per la trasferta azzurra in Svevia. Bianchi spiega i segreti della rinascita dell'attaccante, reduce da due annate-no.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. C'è aria di smobilizzazione a Trigoria, con una gran voglia di leggere sull'orologio le 20.15 di stasera. Da quel momento, tutti in vacanza, dopo undici mesi senza un attimo di respiro e cinquantasette partite ufficiali nelle gambe. Il count down della Roma, però, vive proprio ad una battuta dallo «zero» il suo attimo più importante, da prendere al volo per lasciare il segno su una stagione diventata interessante a pochi metri del traguardo. Vincere stasera la Coppa Italia, e sarebbe la settima coccarda della storia giallorossa, avrebbe molti significati: tornare ad un successo ufficiale che manca dall'86,

quando la Roma targata-Eriksson si aggiudicò la Coppa Italia battendo nel doppio confronto proprio l'avversario di oggi, la Samp; partecipare alla prossima edizione della Coppa delle Coppe senza dover ringraziare nessuno (con la Samp iscritta in Coppa Campioni la presenza della Roma è già garantita); mettere le mani su un trofeo, dopo aver perso la doppia sfida Uefa con l'Inter e aver disputato un campionato anonimo.

Il 3-1 dell'andata a favore dei giallorossi è un risultato di consistente spessore: numerosi, ma di ridotta utilità: alla Samp basta un non impossibile 2-0 per rovesciare la situa-

zione e infliggere alla Lupat un'altra delusione bruciante. Ci sarà da sudare, insomma, per i giallorossi, per tornare a Roma con la Coppa fra le mani. E ci sarà, come ricorda Bianchi nell'ultima vigilia dell'anno, da usare soprattutto la testa. «A questo punto», dice il tecnico romanista, «le gambe sono quelle che sono: la differenza la fa il cervello. Questi dieci giorni di riposo (il match di andata fu giocato il 30 maggio, ndr) possono essere un bel problema, perché non è facile mantenere alto il livello della concentrazione. A occhio posso dire di vedere nei ragazzi la giusta tensione, ma solo il campo, si sa, potrà darci ragione. Mi aspetto una partita difficile: la Samp di dieci giorni fa era ancora stordita dalle feste, domani (oggi, ndr) l'onda lunga dello scudetto e il fatto di congedarsi davanti ai loro tifosi potrebbe dare ai giallorossi una spinta in più».

Bianchi chiude qui. Concede qualche battuta in più solo sull'uomo-coperlino di questo finale di stagione, quel Ruggiero Rizzitelli che da illustre «de-saparecido» del nostro calcio sta costruendo ora la favola di un clamoroso ritorno in alto.

La convocazione azzurra in vista della trasferta svedese è stata, per l'attaccante romanista, il sigillo di una stagione da applausi. Dalle labbra di Bianchi escono fuori i segreti di questa resurrezione: si chiamano bilancia e volontà. Rizzitelli si presentò al raduno estivo con una zavorra di sette chili: le urla di Bianchi, inorridito, scossero un giocatore immalinconito da due annate in caduta libera. «Si mise a dieta e in quaranta giorni recuperò il peso forma», racconta Bianchi, «già a settembre era in condizioni decenti. Poi ha avuto il gran merito di sfruttare la chance-Carnevale. Qualcuno dice che Rizzitelli è stato fortunato, lo dico che quando la vita ti offre la mano per salire in alto bisogna saperla afferrare. E Ruggiero c'è riuscito. Questione di carattere, certo, ma anche di buona volontà». Salute, Bianchi, regalando uno dei suoi rari sorrisi e una promessa: «Sono stanco di parlare di calcio, farlo ancora a giugno inoltrato mi sembra una follia. Da lunedì stacco la spina». Come dire: cari signori del Palazzo, questi calendari studiateli meglio.

## Ma nulla guasterà la festa di Genova

GENOVA. La Sampdoria sembra a pezzi, stanca, distratta, appagata, ha buscato secco a Roma, eppure Boskov ci crede. Coppa Italia già assegnata ai giallorossi? Manco per idea. Dice il tecnico: «La mia squadra è molto più forte, possiamo recuperare e vincere il trofeo. La grande accoppiata è riuscita solo a tre squadre, Torino, Juve e Napoli, nell'ultimo anno c'è posto anche per noi. Ci viene Mantovani, lo vogliamo tutti. Fossimo in campionato non avrei dubbi sul nostro 2 a 0, ma anche così, nonostante la mente del miei sia un po' distratta dallo scudetto, l'impossibile è possibile. Giocano pure Mancini e Lombardo, sarà una Sampdoria vera, può fare a pezzi la Roma».



Ruggiero Rizzitelli torna in azzurro

Boskov non cambia mai, per lui il clima campionato non è mai finito. Rispetto ad un mese fa però è cambiata la Sampdoria, meno grintosa e cattiva, sprovvista di quella voglia di vincere che le ha permesso di raggiungere lo storico tricolore. Lo spogliatoio è pieno di problemi. Fiacchi, con Dosena che sarà in tribuna dopo l'operazione al ginocchio e con Mancini e Lombardo in campo ma fortemente menomati, e pure psicologici, con diversi giocatori disturbati dalle voci di mercato e decisamente stressati. Mancini, ancora zoppicchiati pronti a spingere la squadra verso un nuovo trionfo. Basteranno a svegliare le menti intorpidite dei giocatori sampdorini?

Lo stesso discorso vale per Lombardo, vittima di una doppia distorsione a caviglia e ginocchio. E poi Katanec e Cerezo, nervosi perché sanno che dovranno cambiare aria. Branca, con la testa già a Firenze, la sua prossima destinazione. In più, la distrazione per la grande festa in programma stasera al «Carini», con la regia di mamma Rai. Cattivi presagi, ma Boskov non esita a ribellarsi: «Il nostro pubblico può darci una mano, se Vierchowod blocca Voeller è fatta». Lo stadio sarà esaurito. Quarantamila cuori bluocchiali pronti a spingere la squadra verso un nuovo trionfo. Basteranno a svegliare le menti intorpidite dei giocatori sampdorini?

## Calcio: serie B In quattro si giocano la promozione

In serie B, quattro squadre si giocano la promozione nelle ultime due gare di campionato. Foggia e Verona sono già salite in A, mentre Cremonese, Ascoli, Padova e Lucchese disputano gli ultimi 180 di speranza. I toscani di Orriko (nella foto) incontreranno fuori casa il Brescia e, domenica prossima il Padova nello scontro diretto. Il calendario sembra favorire la Cremonese (oggi a Modena e domenica in casa con l'Avellino). Ai lombardi bastano due punti. Ascoli e Padova giocheranno rispettivamente contro Taranto e Barletta. Nella zona retrocessione ci sono sette squadre (Modena, Brescia, Avellino, Cosenza, Pescara, Salernitana e Triestina) impegnate ad evitare la serie C1. Barletta e Reggina sono già retrocesse. Questo l'elenco degli incontri e gli arbitri: Ascoli-Taranto Fabbrocator; Avellino-Reggina, Dal Forno; Brescia-Lucchese, Comietti; Cosenza-Ancona, Cesari; Foggia-Pescara, Guidi; Verona-Salernitana, Cardona; Messina-Udinese, Feliciani; Modena-Cremonese, Nicchi; Padova-Barletta, Trentalange; Triestina-Reggina, Cinciripini.



## Regole diverse del calcio Il fallo di mano costerà caro

Il calciatore che toccherà il pallone con le mani privando la squadra avversaria di un'opportunità di segnare. Sarà inoltre espulso il portiere che toccherà la sfera con le mani al di fuori dell'area di rigore.

L'International Board, l'organismo che decide i mutamenti del regolamento del calcio, ha varato ieri una importante modifica al regolamento del pallone. Dal 25 luglio prossimo gli arbitri saranno obbligati ad espellere il calciatore che toccherà il pallone con le mani privando la squadra avversaria di un'opportunità di segnare. Sarà inoltre espulso il portiere che toccherà la sfera con le mani al di fuori dell'area di rigore.

## «Ho preso la coca» Bortolotti squalificato per un anno

Modena del 28 aprile scorso, Bortolotti, in una memoria difensiva pervenuta alla commissione disciplinare ha affermato che «la sera del mercoledì precedente all'incontro con il Modena ho assunto una piccola dose di cocaina. In precedenza non avevo mai fatto uso di stupefacenti».

La commissione disciplinare della Lega calcio ha inflitto un anno di squalifica al difensore del Brescia Edoardo Bortolotti, trovato positivo all'antidoping per la presenza di cocaina nelle urine al termine dell'incontro Brescia-Modena del 28 aprile scorso. Bortolotti, in una memoria difensiva pervenuta alla commissione disciplinare ha affermato che «la sera del mercoledì precedente all'incontro con il Modena ho assunto una piccola dose di cocaina. In precedenza non avevo mai fatto uso di stupefacenti».

## Un nuovo Careca in Italia L'Atalanta manda Evair in Brasile

Canche che per tre stagioni ha giocato con la maglia neroazzurra. Careca III arriverà in Italia la prossima settimana per le visite mediche.

L'Atalanta ha annunciato ufficialmente l'acquisto del centravanti della nazionale brasiliana Carlo Alberto Bianchi soprannominato «Careca III». La società bergamasca darà in cambio del sudamericano, Evair, l'attaccante che per tre stagioni ha giocato con la maglia neroazzurra. Careca III arriverà in Italia la prossima settimana per le visite mediche.

## Pugilato Oliva si conferma campione d'Europa

quando ha colpito l'avversario con la testa. Per lo stesso motivo, McDonald era già stato richiamato ufficialmente altre due volte nel corso dell'incontro. Fino al momento dell'intervento del match, Oliva aveva mostrato di contenere agevolmente gli assalti del pericoloso pugile di colore.

Patrizio Oliva ha conservato il titolo di campione d'Europa dei pesi welter, sconfiggendo ieri sera a La Spezia, l'inglese Errol McDonald. Il pugile britannico è stato squalificato all'inizio della dodicesima e ultima ripresa, quando ha colpito l'avversario con la testa. Per lo stesso motivo, McDonald era già stato richiamato ufficialmente altre due volte nel corso dell'incontro. Fino al momento dell'intervento del match, Oliva aveva mostrato di contenere agevolmente gli assalti del pericoloso pugile di colore.

## Basket ad Atene Finale Italia-Grecia nel «Centenario»

Con la vittoria sulla Jugoslavia, gli azzurri del basket sono approdati alla finalissima del «Centenario» dove stasera (ore 20.45) incontreranno i padroni di casa della Grecia. «La marcia di avvicinamento ai campionati europei, che si disputeranno a Roma dal 24 giugno è ancora lunga», ha detto il ct azzurro Gamba. Nelle amichevoli finora avevamo giocato bene solo a spazzoli, con gli slavi qui ad Atene siamo riusciti a mantenere una continuità di rendimento mai avuta prima.

Con la vittoria sulla Jugoslavia, gli azzurri del basket sono approdati alla finalissima del «Centenario» dove stasera (ore 20.45) incontreranno i padroni di casa della Grecia. «La marcia di avvicinamento ai campionati europei, che si disputeranno a Roma dal 24 giugno è ancora lunga», ha detto il ct azzurro Gamba. Nelle amichevoli finora avevamo giocato bene solo a spazzoli, con gli slavi qui ad Atene siamo riusciti a mantenere una continuità di rendimento mai avuta prima.

LORENZO BRIANI

## Consiglio Federcalcio. Matarrese già pensa al dopo-Vicini: «Resterà fino agli Europei»

«Bergomi in Svevia? Non lo avrei convocato». Sacchi sempre più vicino alla Nazionale

# «Non voglio più ct fatti in casa»

Matarrese e Vicini, la telenovela continua. Ieri, al termine del consiglio della Federcalcio, il presidente ha ribadito la «condanna» per il ct: «Il suo ciclo si concluderà con i campionati europei». Fa discutere la convocazione di Bergomi in azzurro: «Non lo avrei chiamato ma non voglio interferire». Sul nuovo segretario Figc: «Avevo pensato a Barra, poi mi sono accorto che avrei creato delle inimicizie».

MARGO VENTIMIGLIA

ROMA. Il ciclo di Vicini finirà comunque, anche se dovesse vincere i campionati europei. Ormai quello fra Matarrese e il tecnico della nazionale è un gioco delle parti grottesco. Da un lato Vicini continua ad affermare che non ha nessuna intenzione di dimettersi, dall'altro il presidente della Fe-

dercalcio non perde occasione per ricordargli che lo consideri ormai un ct a termine. Un canovaccio che ieri, nella conferenza stampa successiva alla riunione del Consiglio federale, è stato rispettato fedelmente. Matarrese ha esordito parlando di amarezza per la giornata di mortificazione vissuta

in Norvegia. «Il Consiglio» ha proseguito il deputato barese «si è detto fin d'ora d'accordo con le eventuali decisioni che prenderò sulla nazionale. Per la prima volta il responsabile della squadra sarà scelto al di fuori del settore tecnico federale perché non ritengo che al suo interno ci sia qualcuno in grado di assicurare un futuro più roseo». Il riferimento a Sacchi è parso evidente anche se Matarrese ha preferito non nominare l'ex tecnico milanista.

Il presidente federale ha poi voluto rassicurare (a modo suo) l'allenatore uscente: «I risultati del quadrangolare in Svevia non avranno alcuna influenza sul destino di Vicini. Resterà fino a che l'Italia sarà in corsa per l'Europa». Come dire che l'impegno di ottobre con l'Unione Sovietica e Mo-

scia rappresenterà con tutta probabilità l'addio dell'«Azeglio nazionale». Matarrese ha aggiunto che Vicini non avrà difficoltà a trovare una collocazione dignitosa nel mondo del calcio, «ma non - ha tenuto a precisare - all'interno della Federcalcio». L'inclusione di Bergomi nella comitiva azzurra dopo l'espulsione lampo con la Norvegia ha fatto storcere la bocca al presidente: «A prima reazione, quando ho sentito che nell'elenco dei convocati per la Svevia c'era anche lui, è stata «no, non è possibile». Poi, ho preferito non interferire nelle scelte di Vicini».

La lunga parentesi verbale dedicata alla nazionale si è conclusa con un riferimento alla disfatta dell'under 21: «Maldini? Mercoledì l'under 21 giocherà a Padova una partita

decisiva contro l'Urss, fino a quel momento è importante starci vicini. Piuttosto mi è stato detto che qualcuno dei ragazzi nel viaggio di ritorno dalla Norvegia ha avuto il coraggio di sorridere. Se ci fossi stato io un caffè con glielo avrei dato senz'altro». Matarrese ha confermato di aver tentato una mediazione per risolvere la controversia in casa nerazzurra tra Trapattoni e il presidente: «Ho parlato con Pellegrini ed in effetti la sua intenzione è quella di riformare Trapattoni. Credo, comunque, che alla fine prevarrà il buon senso».

La scelta del commercialista Giorgio Zappacosta, personaggio estraneo al Coni, quale sostituto di Petrucci alla segreteria della Federcalcio sta creando delle grane nel Comi-



Il presidente della Federcalcio Matarrese ha ufficializzato ieri l'addio di Vicini alla guida della Nazionale

tato olimpico. Matarrese ha contattato per un chiarimento l'associazione sindacale dei dirigenti Coni, la stessa che pochi giorni fa ha protestato energicamente per questa designazione: «Ho spiegato che non avevo nulla in contrario a una soluzione interna al Coni e che avevo chiesto notizie in tal

senso sul conto di Luciano Barra (ex segretario della Federcalcio di Nebiolo ndr). Ma quando mi sono accorto che la scelta di Barra avrebbe creato delle inimicizie ho preferito non insistere. Evidentemente non è ancora maturo per essere riproposto all'opinione pubblica».

## Tennis. La Seles liquida in due set la spagnola Arantxa Sanchez e sbanca per il secondo anno consecutivo il Roland Garros. Oggi finale maschile tutta americana tra Agassi e Courier

# Monica II, l'imperatrice di Parigi

Seles-bis al Roland Garros. Per la seconda stagione consecutiva la diciassettenne tennista jugoslava conquista Parigi. In finale supera la spagnola Arantxa Sanchez con il punteggio di 6-3 6-4 e si conferma numero uno delle classifiche mondiali. Oggi gran finale del torneo maschile con lo scontro tutto americano tra André Agassi e Jim Courier. Agassi è il favorito.

ENRICO CONTI

PARIGI. Coni Arantxa, cori. Le palline della terribile Monica sono proiettili sempre più lontani dalla racchetta della litigiosa e battagliera spagnola. Un diritto, un rovescio, una smorzata: sette vicinissime alle righe, colpi imprevedibili che fanno parte del miglior repertorio della Seles. La strategia della diciassettenne slava è semplice, essenziale ma spietata. Punto dopo punto, gioco dopo gioco, set dopo set, fa

sfumare il sogno delle sorelline più piccola della dinastia Sanchez di riconquistare Parigi due anni dopo la storica «presa» del Roland Garros del 1989. Arantxa (testa di serie numero 5 del torneo) si arrende dopo aver perso piuttosto nettamente il primo set (6-3) e aver offerto una resistenza dignitosa e a tratti disperata nella seconda partita che l'ha vista anche in vantaggio per 4-1. Decisivi i breaks al settimo e nono gioco



La spagnola Arantxa Sanchez

di questa seconda frazione. In due set secchi (un'ora e ventisei minuti di gioco complessivo) la Seles respinge, quindi, gli assalti della spagnola e porta a casa per la seconda stagione consecutiva la coppa (e i 392.000 dollari di premio) che premiano la tennista più brava degli internazionali di Francia.

La finale in rosa del torneo parigino rispetta le attese della vigilia e si chiude nel segno di Monica, la testa di serie numero uno del torneo che si conferma così la prima giocatrice del ranking mondiale. Sierfi Graf, sconfitta qui a Parigi in semifinale proprio dalla Sanchez, resta al secondo posto.

Umiliata appena un mese fa a Roma da Gabriela Sabatini, la Seles ritrova il suo tennis migliore nel momento più importante della stagione. Qui a Parigi, nel torneo più prestigioso sulla terra battuta, una superficce che si dimostra sempre più congeniale per il suo gioco lat-

to prevalentemente da colpi da fondo campo, Monica riesce dentro di sé a scoprire che sembravano smarriti. Un segnale importante per il prossimo appuntamento del Grand Slam che vedrà la Seles tentare la scalata al trono di Wimbledon.

Dalla vittoria pre-annunciata di Monica, si passa oggi pomeriggio allo scontro tra André Agassi, lo stravagante «paninaro» che ha giustiziato un paio di giorni fa Boris Becker, e Jim Courier, finalista inedito che ha eliminato Stich. Una questione privata - dicevamo - tra due tennisti di scuola americana, un derby tra gli ex «enfant prodige» della scuola di Nick Bollettieri.

I risultati: Finale singolare femminile: Monica Seles (Jug) - Arantxa Sanchez (Spa) 6-3 6-4. Finale doppio misto: Sabatini-Suk (Cec) - Vis-Hauschild (Oia) 3-6 6-6-1.

## Motomondiale. Gp d'Austria Italiani in seconda fila

E nella 500 la grande fuga: pochi e solo ricchi al via

SALISBURGO. Minaccia di piovono sul Motomondiale mentre il nostro Luca Cadalora non riesce più a trovare il ritmo giusto per mantenere la leadership della 250 e il rivale Helmut Bradl si fa di gara in gara sempre più minaccioso. Dopo le polemiche e le accuse dei giorni scorsi (il modenese della Honda aveva rinfacciato alla Michelin di non seguirlo nella maniera appropriata), la pioggia ha impedito a Cadalora di migliorare il suo tempo in prova (settimo) e oggi partirà in seconda fila. Bradl, al contrario, ha conquistato l'ennesima pole position e si prepara a una corsa tutta d'attacco, nel tentativo di accorciare la distanza che lo separa in classifica da Cadalora, 19 punti, senza far valere però il trucco degli scarti. A rompere l'egemonia della Honda nella 250 ci proverà l'Aprilia di Pierfrancesco Chili, con il bolognese particolar-

mente a suo agio sul veloce tracciato dell'Oestereich di Salisburgo. Terzo al via è lo spagnolo Carlos Cardus, ancora con una Honda, mentre l'altra Aprilia ufficiale, quella di Loris Reggiani, è accreditata del sesto miglior tempo.

Chi non sembra correre grossi rischi in testa alla classifica è invece Loris Capirossi, campione del mondo in carica della minima cilindrata con la Honda 125; in pole position si trova il tedesco Waldmann.

Incredibilmente sgummita, appena 13 i 500 al via, spicca il miglior tempo della Honda ufficiale di Doohan, con Schwantz e Rainey per ora costretti a inseguire. Eddie Lawson è appena sesto mentre l'altra Cagiva, affidata per l'occasione al collaudatore Marco Pappalardo, non ha fatto meglio del dodicesimo tempo. □ C.B.

## Lo sport in tv

Raidue, 15.30 Ciclismo: Giro d'Italia, 17.20 Notizie sportive; 18 Giroscopio; 18.30 Novantesimo minuto; 22.10 La domenica sportiva; 0.45 Basket: Torneo del centenario.  
Raidue, 16.30 Automobilismo: Gp velocità turismo; 20 Domenica sprint.  
Raitre, 14.20 Tennis: Roland Garros, finale, Agassi-Courier; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 23.50 Calcio.  
Tmc, 15 Tennis: Roland Garros, finale, Agassi-Courier; 20.30 Galagao.  
Tele + 2, 9.30 Basket Nba; 11.30 Motociclismo: Gp d'Austria; 12.45 Sailing, 13.15 Motociclismo: Gp d'Austria; 14.15 Camel Trophy; 14.45 Motociclismo: Gp d'Austria; 15.50 Atletica; 17.45 Superwrestling; 18.30 Pallavolo: World League, da Roma, Italia-Giappone; 20.30 Tennis internazionali di Francia; 22 Ciclismo: Giro d'Italia; 22.45 Basket Nba; 0.45 Pallavolo: Italia-Giappone.  
Italia 1, 19.15 Calcio: finale Coppa Italia, Sampdoria-Roma.

## Brevissime

Calcio, vince l'Inghilterra. I bianchi hanno battuto a Wellington la Nuova Zelanda per 2-0 (Pearce, Hurst).  
Basket Usa, i Chicago Bulls conducono 2-1 nella serie finale dei play-off dell'Nba: hanno battuto i Lakers per 106-96.  
Pesce alla Phillipa. La Clear Cantù ha ceduto l'ala azzurra alla squadra milanese. Il costo dell'operazione: 5 miliardi.  
Pallavolo, Paolo Merlo, 26 anni, centrale della nazionale e ex Charro Padova, è stato acquistato a Treviso.  
Navratilova. La tennista è stata citata in giudizio dalla sua ex compagna, Judy Nelson. La donna, con la quale ha vissuto negli ultimi sette anni, ha chiesto 10 milioni di dollari. In base ad un accordo di convivenza stipulato nell'86, la tennista aveva accettato di dividere i beni accumulati durante il loro rapporto. Entrambe si erano impegnate a essere «compagne e di aiutarsi nelle faccende domestiche».

# Sammontana: il buon gelato all'italiana.



**IL 9-10 GIUGNO LE  
RIFORME ISTITUZIONALI  
PUOI COMINCIARLE TU.  
PER UN VOTO LIBERO  
E NON CONTROLLATO  
DALLE PREFERENZE  
VOTA**

**SÌ**

**AL REFERENDUM.**

